

DAVID MAMET CHICAGO

romanzo



PONTE ALLE GRAZIE

David Mamet (Chicago, 1947) è autore teatrale fra i più importanti al mondo, premio Pulitzer nel 1984 per *Glengarry Glen Ross*. Oltre che al teatro si è molto dedicato anche al cinema sia come sceneggiatore (basti qui ricordare *Il postino suona sempre due volte*, Bob Rafelson 1981; *Il verdetto*, Sidney Lumet 1982; *Gli intoccabili*, Brian De Palma 1987, le cui atmosfere naturalmente ritornano in *Chicago*; *Sesso & potere*, Barry Levinson 1997; *Ronin*, John Frankenheimer 1998; *Hannibal*, Ridley Scott 2001) sia come regista (il suo esordio *La casa dei giochi* vinse il premio per la sceneggiatura al Festival di Venezia nel 1987). È anche un prolifico saggista. Meno frequenti le sue incursioni nella narrativa: *Chicago* è il romanzo che prepara da vent'anni.

DAVID MAMET

CHICAGO

Traduzione di Andrea Branchi



Chicago

Questo volume è un'opera di fantasia. È costituito da fatti storici, miti e lavoro d'immaginazione. La cronologia, rivelatasi in diversi punti di ostacolo alla narrazione, è stata forzata, per una migliore comprensione delle sue responsabilità drammaturgiche. Tutti i riferimenti a persone, eventi, istituzioni, organizzazioni o luoghi realmente esistiti sono intesi esclusivamente per offrire un senso di autenticità, e sono utilizzati fantasiosamente. Tutti gli altri personaggi, eventi e dialoghi sono frutto dell'immaginazione dell'autore e non sono da considerarsi reali.

IN MEMORIA DI J.M.
370° Fanteria 1917-1919
St Mihiel, Soissons
Dipartimento di polizia di Chicago
1924-1953

... Til upon thine Inland Sea
Stands CHICAGO great and free;
Turning all the world to thee,
Illinois Illinois
[... Sul tuo mare interno
sta CHICAGO grande e libera;
rivolgendo tutto il mondo a te,
Illinois Illinois]

CHARLES H. CHAMBERLIN, 1898

PRIMA PARTE

Uno

Parlow e Mike erano seduti tranquilli nel rifugio di caccia alle anatre. Uno schermo mimetico di erbe di palude e rametti si alzava davanti a loro, e il rifugio stesso era interrato per almeno un metro e mezzo nel terreno soffice, consolidato ai lati con legname di riporto. Era una giornata limpida e il rifugio era asciutto.

Erano mollemente appoggiati al bordo del rifugio. Parlow era di gran lunga il cacciatore più esperto, Mike era venuto per la compagnia e per una giornata all'aria aperta.

Parlow guardava a ovest e Mike a est. Il vento soffiava da ovest, ma le possibilità erano alla pari: potevano arrivare con il vento a favore, o controvento. Quindici richiami dondolavano nella palude davanti a loro. «Potrebbero venire da qualsiasi parte» pensò Mike. Era un piacere godersi il sole invernale.

«Sono geloso, sì, del successo degli altri» disse Parlow, «ma non ho mai invidiato le conquiste di nessuno».

«Uh-uh» fece Mike.

«Qualche stronzo ha fatto più soldi di me» disse Parlow. «Vendi una storia ad *Harper*, fotti un critico; ce ne sono di *quelli*» continuò «che cascano sempre in piedi, dopodiché, chiunque ha *a che fare* con loro sa che quel tipo è un 'capetto'. I nomi li conosci. Edmond Harper *Gaines*, Lucille Brandt Williams, quelli col doppio cognome. Leggi la recensione, butta giù la prosa, cosa pensa il pubblico dei lettori?

«No, non è impossibile che la cultura sia un terreno. Se potenzialmente buono o cattivo non so, ma capace, presumibilmente, di produrre qualche frutto. Di cosa ha bisogno per maturare...?»

«Di merda» disse Mike.

«Ha bisogno di letame» disse Parlow. «Animale o vegetale».

«Scrivilo per la *Little Review*» disse Mike.

«Gli ho mandato il mio articolo sulla Scuola d'Architettura Prairie» disse Parlow.

«E?»

«Hanno scritto che lo stavano prendendo in considerazione e mi sono vergognato. Ma chi se ne frega; tutto proviene dai giapponesi. Quelli che hanno visitato la terra dei fiori di ciliegio, che hanno inalato le fragranze

miste e suggestive di quella terra antica; per quelli, perfino l'instinguibile desiderio di ritorno è un piccolo prezzo da pagare per esserci stati».

«Il desiderio di tornare potrebbe, in teoria, essere placato se sali su una nave del cazzo» disse Mike.

«E *chi* ha il tempo?» disse Parlow. «E poi c'è il mal di mare».

«Cosa ti è piaciuto di più del Giappone?» chiese Mike.

«Donne piccoline, a un prezzo abbordabile» disse Parlow. «Cos'è che fa girare il mondo? Il mondo è come una ruota per criceti: va avanti grazie alle forze contrarie. Il mondo gira in un senso, mentre tutti corrono nell'altro».

«E naturalmente, laggiù» disse Mike «vanno nella direzione sbagliata».

«Che brutta cosa da dire» disse Parlow. «Perché sarebbe sbagliata la loro direzione?»

«Perché sono nell'emisfero meridionale» disse Mike.

«Il Giappone» precisò Parlow «è alla stessa latitudine di Cleveland. Non hai letto il mio libro?»

«Quel cazzo di libro, a proposito di *invidia*, era nella *selezione* della selezione per un Premio Letterario di Tutto Rispetto» disse Parlow.

«Cosa ti ha impedito di aggiudicartelo? Le Forze del Male?» disse Mike.

«Io do la colpa a un pubblico satollo di storie del fuoco, del terremoto, della tromba marina e dell'onda anomala, e ormai del tutto disinteressato al banale ma necessario lavoro di ricostruzione» disse Parlow.

«Saresti dovuto tornare prima» disse Mike.

«Perdio, hai ragione» disse Parlow.

Parlow era tornato a casa nella primavera del '24. Aveva preso un congedo di sei mesi dalla cronaca cittadina ed era andato in Giappone. A quattro giorni dal suo arrivo, il terremoto aveva colpito duro, e Parlow era l'uomo sul campo. Quando le comunicazioni erano state ristabilite, sebbene ancora a singhiozzo, Parlow aveva inviato le sue corrispondenze al *Tribune*.

La lotta con diverse centinaia di giornalisti in competizione per la linea spinse Parlow a limitarsi ai nudi fatti. Sarebbero stati, lo sapeva bene, coloriti e gonfiati dal reparto riscrittura. Questo era fare il reporter, e questo era il suo lavoro. Eppure non voleva scrivere solo i fatti, ma la storia di quella tragedia.

Passato il terremoto, quando la conta delle vittime arrivò a centomila, e, come disse Parlow, «questo è il punteggio finale», la maggior parte dei corrispondenti fece ritorno a casa. Molti scrissero libri e articoli per settimanali. Ma Parlow rimase per tutto il periodo della prima riorganizzazione e ricostruzione. Prese la nave per tornare a casa solamente un anno e mezzo dopo il disastro.

Considerò, a ragione, che ormai tutti conoscevano la storia del terremoto, e lui stesso non ne poteva più. Scrisse quindi di ricostruzione, di interventi igienico-sanitari, e di architettura, che aveva studiato prima della guerra. Nessuno comprò il libro.

«Quella è la ragione per cui non ha sfondato» aveva detto Mike. «Ecco cosa avresti *potuto* scrivere: Un giovane guardiamarina, chiamalo Yoji, è innamorato della povera ma adorabile figlia di un artigiano giapponese tradizionale. Un vasaio, diciamo. Le colline, vicino alla sua baracca di carta di riso, uniche in tutto il Giappone, sono ricche di quell'argilla, rinomata da secoli, con cui gli imperatori giapponesi hanno fatto modellare le ciotole cerimoniali, che...»

Gli occhi di Parlow si fecero una fessura non appena le udì. Mike strizzò gli occhi, e riuscì a scorgerne quattro, in fila, che volavano basse e veloci da sinistra a destra. La sinistra era il lato di Parlow.

E Parlow fu bravo ad attendere, pensò Mike, fino all'istante giusto, un attimo prima del 'troppo tardi'. Si alzò, abbatté la prima dello stormo, e poi la seconda. Mike sparò alla terza anatra, la quarta volò via, fuori portata, e Mike sparò di nuovo, pur sapendo che era inutile.

Gli uccelli di Parlow si erano ripiegati su sé stessi ed erano piovuti giù come pietre. Erano nella palude, a una quarantina di metri dal rifugio. Parlow si stava già issando sul bordo del rifugio. Passò il fucile a Mike e uscì. «Beh, le ha sentite prima» pensò Mike. «Ho bruciato il mio udito con un motore stellare, e lui è un tiratore molto migliore. È un buon tiratore».

Parlow assunse un aspetto goffo mentre si incamminava nella palude, con l'acqua fino alla vita. Era di altezza media, tarchiato di corporatura, viso rotondo, tendente alla calvizie. Indossava occhiali con la montatura di metallo, fumava una vecchia pipa bulldog, e vestiva lana tweed d'inverno e completi di lino d'estate. Lui e Mike avevano più o meno la stessa età, e la stessa altezza, ma chiunque avrebbe descritto Mike come il più alto.

Fecero ritorno al tramonto, lungo il fiume, verso il Fox River Hunting Club. Davanti alla porta Mike si voltò indietro.

«Non è grandioso?» disse.

«Cosa?» chiese Parlow.

Mike puntò l'indice all'orizzonte, mostrando col suo gesto il bel panorama, la palude e il giorno calante.

Il Club era solo una piccola baracca di legno, rilevata da un campeggio. C'era appena lo spazio sufficiente per una stufa a legna e due lettini. Ogni centimetro delle pareti era coperto di ganci. I ganci erano di materiali di recupero: ghisa, vecchi pioli in legno, rastrelliere, puntali, ganci di corno, chiodi. C'erano sospesi equipaggiamenti da caccia, stivaloni, cappotti, cappelli, cartucchiere, carnieri, guinzagli per cani, lacci per anatre. Sulle pareti erano appesi diversi richiami economici, fatti a mano. Due magnifiche anatre in legno, splendidamente intagliate, contornavano il davanzale della finestra.

Mentre Parlow e Mike entravano nella baracca, il ragazzo del posto si

occupava della stufa. Era un polacco dai capelli rossi, di quindici anni e con le spalle larghe come un armadio. Parlow sollevò il laccio con le anatre e disse: «Ti va di farne otto?» Il ragazzo sorrise e prese il laccio da Parlow. Le anatre erano legate per le zampe.

«Attaccale al muro» disse Parlow, «e avrai un dipinto color ocre di qualche olandese stanco della pioggia che si è messo a dipingere uccelli morti».

«Molti le tengono per la *testa*» disse il ragazzo.

«Mi è sempre sembrato orrendo» disse Parlow.

Il ragazzo prese le anatre e fece per uscire verso il capanno, dove le avrebbe pulite e preparate.

«Quante ne vuoi? Una? Due?» Parlow gli urlò dietro. «Prenditene due, avido figlio di puttana, perché non diventi grande?»

Il ragazzo aveva pulito le anatre e avvolto i petti in carta da macellaio.

Il proprietario del Tokio si inchinò a Parlow e a Mike sulla soglia del ristorante. Parlow gli porse il grosso pacco di carta marrone e gli parlò in giapponese.

Il proprietario prese il pacco con le mani tese ed espresse con un profondo inchino la sua indegnità per un simile dono. Lui e Parlow si scambiarono alcune frasi di circostanza. Mike intervenne. «Taglia corto, ho bisogno di bere.

«Questi figli di puttana di giapponesi» disse Mike, «non puoi fare a meno di amarli: hanno preso lo zar a calci in culo».

«E allora?» disse Parlow.

«Beh, ottengono credito per la vittoria» disse Mike.

Il proprietario portò una teiera e due tazze. La teiera era piena di pessimo whisky. Parlow riempì le tazze fino all'orlo. Un cameriere entrò di corsa dalla cucina, con un vassoio, con due piccole scodelle di zuppa. Mise la zuppa davanti ai due uomini e si inchinò allontanandosi dal tavolo. Entrò in cucina, mentre una giovane donna ne usciva. Si scambiarono una parola, alla quale, Mike notò, Parlow sorrise. La giovane donna passò davanti al loro tavolo e tutti fecero un cenno di cortesia con il capo. Lei continuò, attraverso la piccola sala da pranzo, prese posto alla cassa, e il ragazzo le parlò di nuovo.

Mike indicò la cucina. «Cosa ha detto il ragazzo?» chiese.

«Qualcosa in giapponese» rispose Parlow.

Era, ovviamente, qualcosa che aveva a che fare con Parlow e la giovane donna. Si chiamava Yuniko, poteva avere tra i diciotto e i trentacinque anni. Era stata l'amante di Parlow da quando era tornato dal Giappone.

Parlow annuì in direzione della ragazza che sorrise e si nascose il viso con la mano. «Credo» disse «che, a un certo punto, alla fine della nostra cena, lascerò sola Felicity per un po' e passerò la serata con un'amica».

«Chi è questa Felicity?» chiese Mike.

«Non te lo dirò, non sono un chiacchierone» disse Parlow. «Ma tu, lo so, non sei certo ignaro dell'imperativo biologico».

«Oh, cazzo» disse Mike.

«Ti ho offeso!» disse Parlow. «Pensi che il tuo amore sia incontaminato, mentre il mio deve per forza essere sporcato da cose più terrene. Non è forse così?»

«È fuori città» disse Mike.

«... la ragazza irlandese?» disse Parlow.

«La ragazza irlandese, sì».

Parlow scosse la testa ai capricci di un mondo incerto.

«Eccoti qua» disse. «*Poverino*. Mi ricorda la Vecchia Storia, il giovane stronzetto che muore d'amore. Classica storia di amore osteggiato: padre crudele che trascina via la figlia. Il giovane stronzetto si modella un feticcio di paglia...»

«... perché la porta via?» chiese Mike.

«'Coppia male assortita. Dettagli a seguire'. Immagine fatta di paglia. Il giovane spende le sue ultime monete in fronzoli. Veste il pupazzo di paglia. Ne fa un idolo. La ragazza? Sta morendo di crepacuore. 'Come puoi essere così crudele, o padre?' Il padre si intenerisce. Riporta la ragazza a casa. 'Lo vuoi così tanto? Prenditelo'. Fanno ritorno a casa. Il giovane stronzetto però, è stato appena decapitato per idolatria».

«È successo davvero?» domandò Mike.

«Troppo bello per verificare» disse Parlow. «E poi, dov'è il tuo senso poetico?»

«L'hanno portata in Wisconsin» disse Mike.

«Questo è male» disse Parlow.

La ragazza di Mike era via per il fine settimana, trascinata dai suoi genitori a Milwaukee.

Era ovvio a tutti che era troppo grande per andare in gita con i suoi, ma ci era andata. Non era un mistero la vera ragione della sua condanna.

Mike era solo.

La redazione della cronaca cittadina era tranquilla. La prima edizione del mattino era stata sfornata, e quasi tutti erano giù al Sally Port, a bere per sollievo, stanchezza, abitudine o senza bisogno di un motivo. Mike aveva deciso di 'intraprendere la Grande Egira', come una volta l'aveva definita Parlow, e unirsi a loro.

L'Egira comportava l'alzarsi dalla scrivania, con l'annessa bottiglia e tutta la compagnia dei reporter, e scendere i quattro piani fino al Sally Port, per fare lì il pieno dello stesso alcool scadente con più o meno la stessa

compagnia. Mentre si infilava il cappotto gettò un'occhiata a una bozza attaccata al muro. Lesse:

... sono stati sottratti dall'armeria della Guardia Nazionale, settantacinque fucili mitragliatori Thompson calibro quarantacinque, duecentocinquanta pistole Colt calibro quarantacinque modello 1911 e dodicimila caricatori di munizioni calibro quarantacinque. Imballati con ogni fucile mitragliatore c'erano: un manuale di istruzioni; due caricatori a stecca, capacità venti colpi; un caricatore a tamburo, capacità cinquanta colpi; una sacca di imballaggio di tela con fascia a tracolla e un kit di base per la pulizia.

Mike borbottò tra sé «Sì, bene...» e scese di sotto allo spaccio clandestino.

Pensava spesso che le storie raccontate al bar fossero molto superiori a quelle pubblicate sui giornali. Aveva talvolta espresso la sua opinione ed era stato pubblicamente schernito per questo.

«Per cosa credi che ci paghino?» gli aveva chiesto Crouch.

«Uomo morde cane» aveva risposto Mike.

«Stronzate» disse Crouch. «Un uomo che morde un cane è troppo interessante per essere una notizia».

«Allora quali sono le notizie?» disse Mike.

«La *notizia*» disse Crouch «è ciò che rende chi la legge compiaciuto, arrabbiato, o abbastanza quello che ti pare, da arrivare a pagina dodici e leggere la pubblicità dei tappeti».

«Pensavo che le notizie dovessero interessare» disse Mike.

«È per questo che le tue storie vengono speziate e insaporite» disse Crouch. «Risveglia l'interesse del municipio, e ti trovi licenziato. Parla di Al Capone, finisci stecchito come Jake Leiter. Coinvolgi il colonnello McCormick, e vuol dire che probabilmente la cazzata l'hai già fatta, lui pensa che il tuo nome sia più importante del suo: non sei solo licenziato, ma anche fuori gioco. Perché, bada, ragazzo» disse Crouch, «ci sono forze vive in campo. *Noi* non siamo tra quelle; siamo piuttosto una distrazione dalla dolorosa consapevolezza della loro esistenza».

Prese la copia del giornale dalla panca vicino a lui. «Guarda qua» lesse, «'Altre macchine di lusso scompaiono dal North Shore. C'è un'ondata di sparizioni di auto carrozzate: Packard, Duesenberg...'»

Voltò pagina.

«'Pubblico sconcerto per i ripetuti furti all'armeria della Guardia Nazionale...'»

Lasciò cadere il giornale.

«Un *giornale* è una presa per il culo. Esiste per volontà degli inserzionisti, per fregare il pubblico gratificandone la stupidità, e per dare un piccolo anticipo sugli investimenti ai proprietari, fornendo un presunto impiego ai loro pallidi figli scioperati, nei circuiti dei giovani Soloni, tra il Club di Fort

Dearborn e la Everleigh House of Instruction». ¹

«Beh, vaffanculo» era sbottato Mike, «come dicevamo durante la Grande Guerra». Dalla compagnia si erano levati tintinnii di bicchieri e mormorii di approvazione. Qualcuno si era alzato e aveva detto: «*Stallo* a sentire».

«Vacci *anche* tu» aveva replicato Crouch, «come dicevamo nella Grande Guerra, quando, sebbene scartati per limiti d'età dalla prima linea, molti hanno sofferto non solo perdite deplorabili per la nostra gioventù e la nostra economia, ma il dolore sordo della disillusione e della qualità uniformemente miserabile delle corrispondenze di guerra».

«Quelli con il cervello fino stavano combattendo» disse Mike.

«Quelli con il cervello fino stanno ancora combattendo» disse Crouch.

«Non in un campo dimenticato in Francia, no, non nei campi delle Fiandre, all'ombra dei poveri papaveri, ma qui, *qui*, ragazzo mio, per le strade della nostra bella città, per il diritto al controllo del territorio, e dei canali e metodi di distribuzione di quella stessa sostanza che noi, in amicizia chiamiamo torci-budella. Questa battaglia...»

Mike si era alzato.

«Devo fare una confessione» disse. Si fece silenzio nel bar.

«Io, come il piccolo e sfortunato Belgio, e le sue famose monache, sono stato violato». Ci fu qualche cenno d'applauso, e Mike lo spense alzando la mano.

«Sono stato corrotto dal giornalismo, eppure... Ma. E qui vi chiedo di trattenere la vostra incredulità, e se c'è, il vostro disprezzo: sono giunto, vergognandomi, a una conclusione così estranea alla comprensione generale, che...»

«Arriva al punto» disse Crouch.

«Ho deciso di *non* scrivere un romanzo» disse Mike.

Nella pausa rispettosa che seguì molti approfittarono per ordinare un altro drink e rimanere in attesa. Mike accese una sigaretta, tenendo la scena. «Scrivi per qualche giornalaccio» gridò un reporter.

«Lo farò» disse Mike, «*ma* non scriverò del piccolo squalo d'acqua dolce, selezionato dal migliore degli acquari, e collocato nella piscina del Club di Fort Dearborn; né del capitano di polizia affranto dal rimorso, che a mezz'ora dal tremendo disonore, tentando di farsi saltare le cervella, spara invece a un chierichetto, sebbene non lo stesso la cui storia stava per rovinare il penitente».

Dal bar provenivano i mormorii del 'giudizio miserabile' e simili.

«Non scriverò del povero ma onesto sarto ebreo...»

«Anima del nostro commercio» intervenne un burlone.

«... che ha scoperto, cuciti nella fodera del cappotto a lui affidato per un rammendo in vista dei funerali di un gentiluomo, quelle dodicimila banconote da un dollaro, né della sua lotta con la coscienza, che lo esortava a tenersele

tutte, né della sua decisione di portare invece il tutto al Faraone (il signor Brown), né della generosità del signor Brown, nello sganciare al tipo cinquanta dollari e la promessa di credito illimitato.

«Né scriverò del plutocrate borioso *morso* dallo squalo, né dei tentativi di metterlo a tacere, che – ho verificato, come tutti voi – è la funzione più sacra della nostra professione. La mia penna, e quali che siano le mie limitate abilità, non saranno mai al servizio di queste storie, né percorreranno mai la strada che potrebbe elevarle, se non allo stato dell'arte, almeno a quello della letteratura».

«Perché no?» chiese Hanson.

«Perché è innamorato» disse Parlow. Alcuni reporter ulularono, altri applaudirono e si complimentarono.

«L'amore» disse Crouch «è la morte del giornalismo quanto la fica è il suo analgesico. È come lo scolo per le scopate, o il rimorso per gli adulteri».

«Chi è la fortunata?» chiese Kelly.

«Queste labbra non pronunceranno il suo santo nome» disse Mike.

E sedette.

Due

Si chiamava Annie Walsh.

All'inizio del loro rapporto Mike si era preso tutto il tempo che ci voleva per corteggiarla.

Conduceva le operazioni, come suo solito, con molta cura, e questa consisteva in una corretta valutazione del momento in cui la sua rabbiosa voglia di possederla avrebbe sopraffatto quella sorta di rispetto che provava per la sua innocente giovinezza.

«È come guidare un aeroplano» disse a Parlow. «È progettato per essere sempre sbilanciato. L'unico modo per tenerlo in equilibrio è farlo andare. È statico solo prima o dopo essere stato da qualche parte, o quando non va più da nessuna parte».

«È troppo giovane» disse Parlow.

«... È come quando il crucco ti sforacchia per benino gli alettoni di coda, e ti lascia a guardare giù, a cercare un buon posto per morire».

«Tienila per il tuo libro» disse Parlow.

«Tutto finirà nel libro» disse Mike. «In un modo o nell'altro. Perché è dentro di me e deve venir fuori».

«Beh, sono sicuro che è stata un'esperienza traumatica» disse Parlow. «Sano divertimento a parte».

«Sì. È stato divertente» disse Mike. «Questo è il sordido, nero segreto che tutti noi combattenti ci portiamo dentro. Un cancro al cuore».

«Hai detto che non stavi scrivendo un libro» disse Parlow.

«Il cuore è un amante volubile» rispose Mike.

«La pupa è troppo giovane» disse Parlow. «*E poi*, vuoi prendere per il culo gli irlandesi? Il padre t'ammazza. E non è una metafora».

«E se me la sposo?» disse Mike.

«Oh, cazzo!» disse Parlow.

«C'è gente che si è sposata per molto meno».

«Ma almeno le *piaci*?»

«Piaccio a tutti» disse Mike. «Sono un bel ragazzo... ho un *lavoro*...»

«Hai detto che *potresti* scrivere il romanzo?»

«Posso fare entrambe le cose».

«'Un uomo non può servire due padroni'» disse Parlow. «Chi l'ha detto?»

«*Lad: un Cane*» disse Mike.

«Di che parli con questa bambina? Lei *parla*, giusto...?»

«Lei non *ha bisogno* di parlare» disse Mike.

«Sai cosa?» disse Parlow. «Tu non ti innamorì come un negraccio, ma come un *buzzurro*: vedi la ragazza? La prendi, lei, i suoi due figli, il suo banjo, li carichi sul camion e via».

«È così» disse Mike.

Mike aveva visto la prima volta Annie Walsh dietro il bancone del Beautiful, dove lui era andato nella speranza di fiutare qualcosa. L'intuizione era nata ripensando alle sue partecipazioni ai funerali dei boss.

Una volta messa in opera, lo aveva colpito come quelle idee così semplici e geniali che chi le ha avute non può credere che non siano state sfruttate prima. Perché, pensò Mike, come chiunque in preda a una sentita ispirazione, Dio avrebbe scelto lui – un pazzo e un peccatore – per ricevere questo segno della Grazia? Eppure Lui aveva voluto così.

Lì, al funerale di un pezzo grosso del South Side, un certo Alfonso Mucci, c'erano le diverse fazioni in guerra, convocate nella consueta scena di 'tregua alla pozza comune'. C'era Mike, e c'erano i suoi colleghi, i rappresentanti delle redazioni locali degli altri giornali di Chicago, ognuno alla ricerca di una prospettiva evidente, e allo stesso tempo invisibile agli altri concorrenti, altrettanto concentrati.

Mike aveva passato in rassegna i volti fissi nelle espressioni di circostanza dei colleghi e assassini di Mucci e le ghirlande di fiori. Le consuete corone, croci e ferri di cavallo, con le solite sentite condoglianze. Su ogni ghirlanda, un biglietto fissato ai supporti di legno.

La folla si era allontanata dalla tomba e gli inservienti erano arrivati per calare il feretro nella fossa, ma Mike era rimasto lì. Aveva girato intorno alla tomba e si era avvicinato ai fiori. Si era chinato a leggere i piccoli cartoncini bianchi. Contenevano le indicazioni per i fattorini: A. Mucci / Lakeside, ore 2. Ciascuno recava il marchio del fornitore. I cartoncini più elaborati erano quelli di due aziende: Flessa's, 2331 Michigan Avenue, quindi fornitore del South Side, e The Beautiful: Fiorai di Qualità. 1225 North Clark Street.

Mike aveva visitato i due negozi per raccogliere voci e indiscrezioni sul mondo della criminalità. Non era rimasto deluso.

Fra i due, il gestore di Flessa era più loquace e ben disposto a intrattenere un cliente – Mike si presentava come tale – con storie del Grande, insaporendo le altrimenti aride conversazioni d'affari con i pettegolezzi origliati o condivisi dal proprietario sui fantasiosi capricci del boss Capone. Raccogliendo storie, battute, aneddoti e commenti estemporanei, Mike ricostruiva fatti; e le notizie che raccoglieva erano state abbastanza precise da meritargli, in due occasioni, educati avvertimenti da, come loro si

presentavano, ‘amici del pezzo grosso’. Il pezzo grosso, noto anche come signor Brown, era Al Capone; questi amici avevano parlato con il fioraio che, divenuto reticente, aveva avvertito Mike dell’editto, e lui aveva interrotto le sue indagini da Flessa’s.

La risposta di Mike alla Chiamata all’Avventura, come per molti altri eroi, si era raffreddata di fronte a questo primo ostacolo. La Chiamata si era ripetuta in una calma mattina di maggio. Era andato a prendere Parlow per pranzo e lo trovò intento a scrivere a macchina. Mike si sedette al lato della scrivania e lo guardò. «I ricchi, i ricchi. I ricchi mi rendono triste» disse Parlow. «In questa grande terra Dio non ha mai avuto il senso dell’opportunità nella Sua misericordia. Quando qualsiasi...»

«Ragazzo d’ascensore?» lo interruppe Mike.

«Sì, quando un ragazzo d’ascensore» replicò Parlow «può ascendere all’opulenza in un istante, semplicemente ricevendo una mancia; quando chi è privo di quel minimo di comprendonio di cui Dio ha fornito perfino le galline può giocare in borsa e scegliere investimenti il cui potenziale è limitato solo dalla fede e dalla credulità del Popolo Americano».

«Chi conosci che ha fatto fortuna di botto?» chiese Mike.

«Mia sorella, o qualcuno del genere, aveva un’amica al salone di bellezza, il cui marito, amante, maneggione, conoscenza occasionale... e ti dirò cos’altro».

«Ti ascolto» disse Mike.

«Sono stanco morto. Non ne posso più di petizioni ed esposti». Passò la mano sulla pila di libri sulla scrivania. «Esamina le copie, di cosa esattamente? Petizione: Lavorazione della Carne, Ferrovie, Telefoni, Borsa – Cristo! –, l’Educazione dei Figli: qualunque cazzone con una macchina da scrivere sta forgiando un’accusa al sistema americano».

«Molte di loro sono donne» osservò Mike.

«Resto alla mia precedente affermazione» disse Parlow. «E ci sono soldi anche lì. Una ‘petizione’, il consumatore di Littacher afferma: ‘Santa misericordia: come siete arguti nel constatare; e come siete audaci a smascherare il fatto che siamo tutti dei porci corrotti, che grufolano nel fango merdoso della vita’».

«Ti accuso formalmente. Ti sei messo a leggere in francese» disse Mike.

«E anche se l’avessi fatto?» replicò Parlow. «Non è anche quella una lingua, come hai potuto notare nel tuo soggiorno da quelle parti, così come le antichità smussate dal tempo, le Grandi Berte dei tedeschi e il Trattato di Versailles?»

«Cosa ti disturba dei ricchi?» chiese Mike.

«Quello che brucia a chiunque non sia dei loro» rispose Parlow. «Che

stanno meglio di noi; e mentre noi affrontiamo stoicamente la nostra immeritata indigenza, loro vanno in giro in yacht e se la spassano chissà come, nelle loro ville galleggianti».

«Ma non odi anche i poveri?» disse Mike. «Perché non hanno soldi. E quindi cosa possono darmi, a parte il loro sterile rancore perché ogni tanto sfoggio un colletto pulito? Fanculo ai poveri. E in più, salvando sempre i criminali, hanno dimostrato di aver frainteso la situazione. Come si propongono di star meglio? Rivolgendosi, in fin dei conti, al governo».

«Che si fottano i poveri» disse Parlow.

«... e che mi dici a proposito...» disse Mike.

«Non ho finito» disse Parlow.

«A proposito degli scioperi?»

«Non ho finito» ripeté Parlow. «E cos'è 'governo' se non il nome di battaglia di imbroglioni e ruffiani; di forme di voracità che se quelli fuori dalle istituzioni le praticassero verrebbero fatti a pezzi? Approvo gli scioperi, nel loro essere inconcludenti appelli sia all' 'autorità', sia al crimine. Così una mente pigra li può includere sotto due capi, parimenti adatti per la copia.

«Il terzo capo?» chiese Mike.

«Sì» rispose Parlow. «Il suo nome è petizione per la riparazione dei torti».

«E come va gestito?» chiese Mike.

«Non dall' *American*» rispose Parlow, «né dal *Daily News* o dal *Tribune*, ma dai randelli dei Pinkerton, scolpiti nel legno di alberi cresciuti allo scopo».

Parlow prese il foglio dalla macchina da scrivere, e gridò: «Ragazzo!» Infilò un nuovo foglio sotto il rullo e riprese a scrivere.

«Stendeteli contro un muro» disse Parlow. Alzò lo sguardo e urlò: «RAGAZZO, Cristo santo!»

Mike prese il foglio scritto e lo sventolò sopra la sua testa. «Ragazzo, ragazzo ma qui non arriva nessun ragazzo». Abbassò il foglio e cominciò a leggere.

«'Pagina due: Riqualficazione Urbana. I parchi, conquistati da Abraham Lincoln al nostro uso perpetuo, rappresentano l'area di transizione, così cara agli architetti. I parchi non limitano, piuttosto accendono la bellezza di Chicago. Guardateli da est, mentre l'occhio e lo spirito si muovono dal lago selvaggio al verde ordinato, la Città Giardino, un parco lungo ventisei miglia; un intervallo, se volete, tra Natura e Commercio, e via al...'»

Parlow alzò lo sguardo cercando il fattorino. «Lascia perdere quella merda» disse a Mike.

«Che cos'è?» chiese Mike.

Parlow si alzò in piedi. «RAGAZZO! Cristo! Cazzo!» gridò. «Sono l'unico testa di cazzo che fa il suo lavoro, in questa baracca?»

Un fattorino entrò con calma nella stanza. «Dov'eri... RAGAZZO, maledetto *coglione!*» sbraitò Parlow. Il ragazzo scattò verso di lui.

«Sì, corri. *Corri*. Fottuto verme».

Mike alzò in alto il foglio, il fattorino lo acchiappò e corse via.

«E *ritorna!*» gli gridò dietro Parlow.

«Cos'è questa roba?» disse Mike.

«È un articolo sulla riqualificazione» disse Parlow.

«Perché lo stai scrivendo?» chiese Mike.

«Lo faccio come un favore» disse Parlow.

«A chi?» disse Mike.

«Non ho intenzione di dirtelo» disse Parlow.

«Altrimenti che mi diresti?» insisté Mike.

«Lo sto scrivendo per la nuova ragazza della Redazione Cultura» disse Parlow.

«Puttana» disse Mike.

«Lo sto facendo per soldi» disse Parlow.

«Ti paga?»

Parlow si portò l'indice davanti alle labbra.

«Perché?»

«A quanto pare non sa scrivere» disse Parlow.

«Tutti possono scrivere» obiettò Mike.

«Ha avuto vita facile» aggiunse Parlow. «Grazie al nepotismo, il grande livellatore, ha avuto un lavoro, ma di fronte alla sua prima scadenza è piombata nel panico più totale. Ho bisogno di bere».

«Andiamo» disse Mike.

«Vai pure» Parlow scosse la testa e continuò a digitare.

«Va bene, quando hai finito» disse Mike.

«No, ho bisogno di bere ora» disse Parlow.

Mike aprì il cassetto inferiore della scrivania. La bottiglia c'era, ma era vuota. Parlow scosse la testa.

«Vai giù» disse Mike. «Vai, lo finisco io». Parlow si alzò. Mike scivolò al suo posto alla macchina da scrivere. Parlow baciò Mike sulla testa, prese il cappotto e uscì.

La pagina nella macchina da scrivere esordiva: '*... l'amore per i fiori di noi nativi di Chicago...*'

Parlow era sceso a ubriacarsi. Mike era rimasto con l'articolo da finire. L'unico (ma sufficiente) indizio sul suo tono e contenuto: '*l'amore per i fiori di noi nativi di Chicago...*'

Il pezzo precedente era passato ai tipografi, e Mike poteva solo intuire il tipo dei luoghi comuni ancora disponibili per l'uso.

«Merda» pensò, «fanculo, che sia la redazione a darsi da fare».

Dopo '*l'amore di Chicago per i fiori*', digitò '*che*', e si fermò.

I nativi di Chicago amavano i fiori?

Le donne adoravano i fiori, lo sapeva. Agli uomini non importava. La gente di Chicago non sembrava amare i fiori più di chiunque altro e probabilmente, pensò, li amava anche di meno, essendo gente con i piedi per terra.

Ma *qualcuno* amava i fiori, altrimenti non ci sarebbero stati fiorai. Mike, come ogni scrittore davanti a una consegna urgente o a una scadenza, cominciò a divagare. Chi sostiene i fiorai? Si chiedeva. Gli uomini che vogliono compiacere una donna; le donne, e i ricchi e, ricordava, i gangster; e pensò al giorno in cui avrebbe potuto mettere di nuovo in pratica la sua intuizione.

Parlow scovò Mike nell'archivio del *Tribune*, alle prese con un giornale del '23. Esaminava la fotografia di un enorme corona di fiori.

«I fiorai» disse Mike. «North Side».

«Sì, gli irlandesi hanno i fiorai e il loro accesso al North Side, con i suoi ricchi appartamenti, ben serviti dai fattorini: 'Aspettami qui, giovanotto, vado in camera da letto a prendere qualcosa per te, puntini, puntini, puntini', dov'ero rimasto?»

«I fiorai» disse Mike.

«Il North Side» disse Parlow «sta espandendo gli affari allo spaccio di liquori, polvere per il naso, oppio, e al controllo delle rivendite di alcolici a nord del nostro Rubicone, il fiume Chicago.

«La Nazione di Ausonia-in-Esilio ha dalla sua: i ghetti neri del South Side e dell'West Side, *tanta gente*, ragazze, e le droghe di cui sopra. Il North Side...»

«Nails Morton» disse Mike.

«*Nails*» disse Parlow, «sì, era, di nome, un fioraio. Di fatto era il mediatore ebreo, l'*Ebreo Süss* di O'Banion e la sua allegra brigata di orticoltori».

«*Nails*» disse Mike. «Tirato dentro, in gioventù, per l'omicidio di qualche tipo strano, varie altre monellerie giovanili, inclusa la parsimonia, o la scarsa convinzione nel condividere con i poliziotti».

«Alla domanda del giudice 'Galera o Francia?', Nails sceglie la Francia. Torna a casa eroe. Diventa ricco da far schifo. Guanti di capretto. Un giorno, mentre trotta a Lincoln Park il cavallo lo disarciona e lo uccide con calcio. Non puoi non amarlo».

«Il cavallo?» disse Mike.

«Il cavallo, stava masticando il suo fieno, quella notte. O'Banion, i suoi sgherri irrompono dentro e 'tra ta ta tat'».

Mike continuò a fissare il giornale.

«Il cavallo» disse. «Con che gli hanno sparato?»

«Ma da dove vieni?» disse Parlow. «Gli hanno sparato con il mitra. Non hai senso *estetico*...?»

«Ai vecchi tempi, in epoca romana, gli avrebbero tagliato la gola» disse

Mike, distrattamente.

«Il tempo passa. P.S.: hanno *lasciato* il mitra sulla bestia morta, scartandolo, come se fosse stato contaminato dal contatto con il cavallo. Devi amarlo. Weiss, Teitelbaum, devono aver deplorato la perdita di quattrocento dollari».

«La piangerei anch'io» disse Mike. Teneva la lente vicino al foglio.

«Che stai guardando?» chiese Parlow.

Mike stava esaminando la fotografia. Teneva la lente d'ingrandimento sulla frase tracciata con le margherite al centro della corona di fiori. 'I Migliori Auguri da coloro che ti Augurano sempre il Meglio' lesse.

«Il linguaggio dei fiori» disse Parlow «è proprio la lingua dell'amore».

«Sto lavorando su una *traccia*, niente in contrario?» disse Mike.

«Così la chiamano adesso?» disse Parlow.

«Così si chiama» confermò Mike.

Le ripetute incursioni di Mike al Beautiful rendevano ogni volta meno informazioni, dato che la sua confidente, Annie Walsh, era l'incredibilmente bella figlia del proprietario, il quale dal suo laboratorio vigilava costantemente ed efficacemente su di lei. E a dimostrare la sua paterna preoccupazione aveva ridotto il suo eloquio a monosillabi. Tutto ciò, anche se scoraggiava Mike nei suoi tentativi di intavolare una proficua conversazione, non gli impedì, silenziosamente e irrimediabilmente, di innamorarsi della ragazza.

«Cosa dovrei fare?» chiese a Parlow.

«Se potessi esaudire quelli che chiamerò 'i tuoi desideri', che faresti?» chiese Parlow.

«Entrerei nel negozio e direi: 'Prendi il cappotto', e la porterei via, e non la farei mai uscire dal letto».

In realtà doveva ancora davvero parlare con lei, andare oltre le ordinazioni dei fiori che giustificavano appena la sua presenza in negozio.

Mike, naturalmente, non aveva ingannato il padre, che, oltre a sospettare di tutti gli uomini di tutte le età, era particolarmente attento alle manifestazioni, per quanto camuffate, della libidine; né aveva tratto in inganno la figlia, che, come tutte le donne in tutte le epoche, era perfettamente consapevole sia della presenza che del grado di interesse degli uomini. L'unico gonzo nella farsa era lui stesso. E non la pagava solamente con il desiderio non corrisposto e con l'incertezza, ma con la sua stessa spontanea ma pervicace avversione per ogni doppiezza a proposito del suo amore per la ragazza innocente. Non si presentava forse a lei sotto bandiere doppiamente false, la sua goffa scena del cliente che mascherava non solo il suo desiderio, ma anche il suo ben più vile carattere di spia? E non c'era il rischio, si domandò, che le informazioni tratte

da lei e dal suo negozio potessero provocare una ritorsione da parte dell'organizzazione di O'Banion? Quest'ultima considerazione non gli era venuta in mente nelle sue avventure nel South Side, dove, se glielo avessero chiesto, si sarebbe dichiarato 'pronto ad assumersi i suoi rischi come tutti'.

Ma la ragazza no. Non voleva coinvolgere la ragazza.

Non componeva poesie per lei, nella sua mente, ma quella prosa che andava oltre, più consona a un giornalista. Queste incursioni cominciarono nella sua immaginazione, come semplici e degne dichiarazioni, ma rapidamente trascesero nella sua muta disponibilità, e nel suo spogliarla (la scena, nella fantasia, era trasportata dal negozio di fiori al suo appartamento su Wisconsin Street) fino alla sua introduzione alle arti amatorie.

Mike aveva parlato della sua ispirazione floreale con Jojo Lamarr, riabilitato, o come a lui piaceva dire topo d'appartamento e tuttofare 'temporaneamente a piede libero'.

La sua carriera vantava un periodo come basista per una banda di truffatori e un'articolata attività di confidente. Non si era mai affiliato a nessuno, e interrogato al riguardo descriveva la sua abilità di imprenditore indipendente come 'essere amico del mondo'.

Vestiva sempre con una camicia e jeans borchiatati aderenti. Per quelli del ramo era un'allusione al tempo trascorso nella prigione di Stateville, e al suo ruolo lì dentro, se non proprio come boss, come qualcosa di simile.

Sui jeans indossava un leggero cappotto al ginocchio di pelle marrone. L'insieme, per coloro che sapevano decifrarlo, diceva: «Questo è dove sono stato, e dove finirò. Per il momento sono qui. Qual è il tuo, di posto?»

Mike era in ritardo all'incontro con Jojo, e aveva addotto l'universale scusa dello scrittore al lavoro, con l'aggiunta in questo caso dell'estemporaneo: «Ero dal fioraio».

Jojo ignorò la doppia scusante, conosciuta a tutti quelli che lavorano a ridosso di una consegna come un'ovvietà.

Mise da parte la questione inevasa e chiese: «Al lavoro che facevi, mettevi a profitto il trucco?»

«Quale, dei tanti?» disse Mike.

«Il trucco del funerale» disse Jojo.

«In che senso?»

«Perché hai detto che eri dal fioraio» rispose Jojo.

«Il trucco del funerale» disse Mike. «Fammi capire».

«Il tipo *muore*» spiegò Jojo, come un prestigiatore che svela a un neofita il più basilare dei trucchi. «Lui è morto: che fanno tutti gli altri?»

«Vanno al funerale» disse Mike.

«E indovina, mentre sono fuori, chi resta in negozio? A casa?»

«... Oh...» fece Mike.

«Esattamente» disse Jojo. «Nessuno lo sa.

«Nessuno lo sa. Questo è il bello della morte: lascia un buco nel tessuto quotidiano delle cose. Ognuno pensa che qualcun altro si stia prendendo cura di lei».

«In questo caso?»

«Lei? Lei è la casa» disse Jojo. «L'impresario di pompe funebri ingaggia qualcuno chiamato fornitore. Il fornitore assume qualcuno che porta i fiori. Vesti una ragazza, una tipa del quartiere, la porti dentro con un secchio, chi si mette a far domande? Lei? Fa le pulizie. È un successo garantito».

«Ma cosa...» disse Mike.

«Sì, sì, sì, gente ricca; che ne sanno? Hanno guardie di sicurezza, certo. Hanno una lista. Uno, forse te la cavi anche con quella. *Due*: oppure ti inventi la vecchia zia Mabel che arriva da fuori città con la valigia, ha appena avuto la notizia. Il minimo che può ottenere, può fermarsi lì? Fa un sopralluogo. Troppa protezione? O fa la mossa 'vado in albergo', e *dopo* torna, o semplicemente prende ed esce. Alla peggio, hai comunque ottenuto delle informazioni. *Qualche volta* le cose si calmano, la famiglia ritorna alla normalità. La moglie è fuori, chissenefrega del giardiniere, i ragazzi a scuola. Forse, piangi, piangi, piangi se ne vanno in vacanza. In sostanza: anche se sei andato via subito, le informazioni che hai raccolto lì sono *senza prezzo*».

«In che senso?»

«Hai *capito* la mossa, no? Mike? Quando eri zia Mabel, hai chiesto, al maggiordomo, giardiniere, bambinaia: 'Come ti chiami...?'

«Torni, i ragazzi forse tornano, 'sono il fratello di Forstairs, mi sono fermato a dargli un...' Sai che Forstairs è il giardiniere, deve andar bene per forza. Ci potresti guadagnare un minuto, chi lo sa.

«*E poi*, ancora più importante, arrivi al funerale e ci sono i Pinkerton? Cosa stanno sorvegliando? Danno le spalle a un muro? Uno a dieci che è lì la cassaforte. Le informazioni sono oro e salveranno il tuo culo molto più spesso dell'ultimo modello di Smith & Wesson, che alla fin fine ti porterà nella merda fino al collo».

«*Tu* ne hai una» osservò Mike.

«Ti sbagli» disse Jojo. «Mai in vita mia; sì, beh, sì, quando ero bambino. Prima di andare al college, sì. Dopo? Avevo una professione. Non porterei *mai* una pistola.

«Perché? Uccidi qualcuno, a che serve? Ti vengono a cercare; e non *dopo*, ma *subito*, perché fa rumore. Il mio lavoro, parte di esso, è *pianificare*, non mi serve la pistola. Una parte del piano è detta 'SE VA MALE'. Se va male, ho le mie risorse; ho pensato a una via d'uscita, un piano di fuga; scuse, che possono sbrogliarmi sul momento, o guadagnare tempo per tentare di farlo, oppure parlare ai poliziotti in maniera tale che potrebbero, sulla via della

galera, offrirmi da bere invece di ammazzarmi di botte per la mia presunzione.

«Le armi, qualcuno le usa per *spaventare* la gente. Per quello che ne so, l'unica cosa per cui sono buone è *sparare*».

«Non le puoi usare per minacciare la gente?» disse Mike.

«Sì, *puoi*» disse Jojo. «Due opzioni: o i tipi si spaventano, oppure no. Se *non* li spaventi, a che è servita la minaccia? Se *sì*, potrebbero, chi lo sa, avere un'arma anche loro. E a quel punto? Sono *spaventati*? Magari lottano per la propria vita, tirano fuori il pezzo e *ti* sparano. Sì, sì, *sì*» disse. «Questo è il mio modo di vedere le cose.

«Sparerei al boia, mentre vado alla sedia elettrica? Come cazzo faccio a saperlo. Probabilmente *sì*, messo con le spalle al muro. Sono costituzionalmente incapace di sparare a qualcuno? Non lo so. Non sono un coglione, ma non voglio far male a nessuno.

«Mi piace aiutare le persone» disse. «Ecco un caso: siccome non sei mai 'andato via', non hai mai ricevuto un'educazione. L'hai avuta? La prima cosa che impari lì: cos'è un guaio? *Noi* sappiamo cos'è. È un *guaio*. Dove lo trovi?»

«Nel posto meno probabile».

«E, *Mike*? Che questa sia una lezione: più una cosa è innocente, più *qualche* tizio» fece un gesto rivolto a sé stesso come esempio «troverà il modo di fregarti.

«Popcorn. Li vendevo alle fiere: riempi il fondo del sacchetto con un po' di sabbia: *popcorn*. *Niente* cresce da solo».

I veri passi avanti nell'educazione di Mike erano arrivati osservando la ragazza, prendendo il tè con lei al Budapest Café.

L'intimità del Budapest era una conquista. Prima, a Mike era concesso di godere della sua compagnia solo come un reporter che segue una traccia.

La finzione faceva comodo a entrambi, e dopo tre visite al Beautiful era, nel complesso, superata.

Mike si rese conto che partecipando ai funerali c'erano informazioni da raccogliere. Seguì la sua traccia, e trascorrevano le mattinate nella serra del Beautiful facendo domande alla ragazza, ora esclusivamente pro forma. Il valore e il significato delle domande erano sottintesi da entrambi come un corteggiamento. La ragazza apprezzava che lui proteggesse con discrezione la sua castità tormentata, e l'imbarazzo, se si fossero allontanati da una conversazione neutrale, si sarebbe palesato senza freni.

Nelle loro conversazioni dal fioraio, Mike sedeva su un alto sgabello e fumava sigarette. Annie indossava un grembiule da lavoro verde, che a lui pareva l'abito più grazioso che avesse mai visto. Aveva guanti di cotone

bianco e si tirava indietro i capelli sulla fronte. Lavorando, i guanti si sporcavano. Dapprima cercava un punto pulito dei guanti, ma più andava avanti, più la sua fronte si rigava di terriccio. Mike era estasiato.

Condivise i suoi segreti con Parlow.

«Lo sapevi» disse «che i fiori possono essere riportati in vita scaldandoli?»

Parlow, da buon giornalista, era sempre sensibile e curioso degli espedienti.

«Sì» disse Mike. «Devi tagliare i gambi *longitudinalmente*, in diagonale, per favorire un maggiore accesso all'acqua. L'acqua deve essere pulita e fredda. A questo punto puoi versare l'acqua *calda* dal bollitore sui nuovi tagli; li rimetti nel vaso, e gli hai dato un giorno o due in più di vita».

Parlow cominciò a commentare.

«E» disse Mike, «non devi mai usare le forbici per tagliare i gambi».

«Perché?» chiese Parlow, sentendosi il più prezioso degli amici.

«Con le forbici schiacteresti il gambo» rispose Mike. «E la pianta avrebbe *meno* acqua. Ed ecco il mio preferito, è il filo del fioraio».

«Il filo del fioraio» ripeté Parlow.

«Un filo di ferro sottilissimo, inserito *attraverso* il gambo, fino al fiore stesso, per tirar su la corolla penzolante. Prendi, ad esempio, una rosa. Passato il suo primo...»

Parlow annuì con partecipazione. «Nuovo taglio al gambo, acqua bollente, togli i petali secchi, lascia quelli freschi, inserisci il filo, la rosa si rialza, e la puoi vendere di nuovo».

«Di nuovo?» chiese Parlow.

«Le persone comprano i fiori» disse Mike. Notò l'interesse di Parlow e continuò: «A chi li portano?»

«Alla fidanzata» disse Parlow.

«Sì...»

«O alla madre».

«Sì, sì, e li portano alle *cerimonie*» disse Mike.

«Sì, lo fanno» disse Parlow.

«Pagano i fiori, che poi restano alle cerimonie. Cosa succede alla fine della funzione?»

«Qualcuno li porta in ospedale per i poveri» disse Parlow.

«Beh» disse Mike. «Il personale della struttura, gli addetti alle pulizie, i fattorini li rivendono ai negozi di fiori».

«Non ne avevo idea» disse Parlow.

«Già» disse Mike. «E li puoi colorare, puoi tingerli, puoi, guarda qui, lo stesso vecchio fiore...» Con un gesto indicò i fiori, a dire *dopo che li abbiamo trattati come appena specificato*.

«Il che ci piace, perché, ovviamente, rappresenta la giovinezza».

«Giovinezza e sesso» disse Parlow.

«Non con la propria madre» disse Mike.

Parlow replicò: «Pensa ad Amleto» mentre Mike continuava: «Giovinezza, raggiante freschezza».

«Oddio» sospirò Parlow.

«Quel lampo» disse Mike, «che irrompe solo nella giovinezza. ‘Tuttavia, col tempo, e con l’aiuto reciproco, ovviamente, potrebbe essere compensato da una intimità cameratesca, che...’»

«Sì, ho capito» disse Parlow.

«... il vecchio fiore, a proposito, sto parlando della rosa» disse Mike, «e, se metti una monetina nell’acqua dei tulipani, dureranno più a lungo. La rosa, in particolare, è sinonimo di amore giovane».

«Non ne ho mai dubitato» disse Parlow.

«I capillari del suo gambo...»

«Credevo che il gambo stesso fosse un capillare» disse Parlow.

«Non lo è» disse Mike. «Man mano che il gambo invecchia, i capillari collassano, si disseccano, meno acqua raggiunge la corolla. La nuova rosa da presentare, ovviamente, viene spruzzata con acqua. Cosa c’è di più bello di quello scintillante...»

«Bene» disse Parlow.

«Ma la vecchia rosa, per quanto ripulita dei petali secchi, quelli che restano non si imperlano d’acqua».

«S’imperla eccome» disse Parlow, «la rosa nuova, è piena e non può contenere altro».

Mike guardò accigliato Parlow, che finse di ignorare la propria provocazione.

«La freschezza può essere simulata» disse Mike, «spruzzando la rosa con la glicerina».

Le lezioni al Beautiful continuavano. Si interruppero una mattina, quando Annie fu incaricata di accompagnare l’autista al cimitero.

Salì nel retro del furgone rosso con la scritta ‘The Beautiful’. Mike, istintivamente, la seguì sul furgone, entrambi tacitamente concordi sulla logica della cosa.

Il furgone rosso attraversò le porte in pietra del cimitero di Waldheim. L’autista parcheggiò il furgone accanto al grande capannone dell’attrezzatura. Mike seguì Annie nel capanno.

Passarono davanti alle falciatrici e ai rulli. I giardinieri erano seduti a un tavolo nel retro. Uno di loro chiamò l’autista e lo condusse a una doppia porta. La aprì. All’interno erano disposte diverse corone di fiori.

Le più decorate avevano simboli e frasi; molte, entrambi. C’erano il trifoglio, il cardo, i cuori intrecciati, la croce, i nomi delle famiglie o i titoli dei cari estinti.

I fiori erano divisi in gruppi.

L’autista precedette gli altri verso il gruppo che riconobbe come il loro. Il

denaro passò di mano, e Mike aiutò lui e Annie a caricare i fiori sul furgone.

Al ritorno Mike e Annie sedettero nel retro, ognuno sul parafrangente interno della ruota. I fiori riempivano il furgone tra i due, e loro dovevano far capolino tra di essi, scostandoli; mentre parlavano, ogni istante della scomoda corsa era un godimento condiviso.

Mike aiutò l'autista a scaricare i fiori davanti alla porta posteriore del Beautiful.

Avevano ricomprato sia i fiori che i cavalletti su cui erano disposti.

Su ciascuno dei cavalletti c'era un piccolo biglietto: WALSH'S THE BEAUTIFUL, 1225 NORTH CLARK STREET. Mike notò che sul retro di ciascun biglietto c'erano il nome e il numero di telefono dell'acquirente. E notò alcuni nomi che, se associati a quelli del defunto, suggerivano un legame sufficientemente losco da meritare un'indagine.

Mike intascò i biglietti.

Poteva cercare di giustificarsi, con il passare dei mesi, con l'idea che stava semplicemente facendo il lavoro che pretendeva di fare; ma non riuscì mai a perdonarselo, perché, prima di intascarli, si guardò alle spalle per assicurarsi di non essere visto. Odiava sé stesso per quei furti.

Tre

Mike aveva corteggiato Annie per la maggior parte dell'anno.

La loro relazione era cominciata con sguardi furtivi e chiacchiere futili il cui vero significato era nascosto appena sotto la superficie. Gli fu concesso, prima di volta in volta, poi come un diritto acquisito, di accompagnarla al tram dopo il lavoro.

Mike aveva cominciato ad andare al negozio per lavoro, e, una volta finito il lavoro, ritornò per vedere e corteggiare la ragazza, che, come aveva capito fin dal primo momento, era e sarebbe sempre stata l'amore della sua vita.

Così, per tutta l'estate e poi in autunno, l'aveva accompagnata dopo il lavoro; la maggior parte degli appuntamenti aveva luogo appena dietro l'angolo del negozio, fuori dalla portata degli sguardi di disapprovazione dei familiari di lei. Lui non era del loro ceppo, non era cattolico, e come loro ben sapevano era interessato a una cosa che, senza il sacramento del matrimonio, significava peccato e dannazione.

Quando il negozio chiudeva per inventario, lei era libera; suo padre e i fratelli restavano in negozio per sistemare i fiori, fare le ultime consegne e chiudere l'esercizio per la notte.

Annie seguiva il corso per segretaria all'Armitage College of Business; e fu così esonerata dal negozio nelle serate di lezione, dopo le cinque, quando Mike, se non era su una storia, la andava a prendere e la accompagnava per i sei isolati fino alla fermata del tram.

Una volta, suo fratello era passato nel furgone rosso del Beautiful. Non li aveva notati, ma Annie lo aveva visto; e Mike, con il fiuto da giornalista, abituato a percepire i minimi cambiamenti nel modo di fare, rimase colpito dal fatto che lei non si fosse scomposta di una virgola, disdegnando sia la negazione della cosa che il suo riconoscimento. La guardò, e nei suoi occhi lesse che la loro relazione era progredita al punto in cui lei poteva affidargli il suo più profondo segreto: che lei sapeva, ed era fiera del suo amore.

La pioggia, e dopo qualche mese la neve, resero più prudente attendere il tram al coperto.

Il tendone del Budapest Café li proteggeva, e il caffè stesso era appena oltre. Entrambi erano appagati dall'ineccepibile scelta del rifugio. C'erano caffè, tè, dolci, pasticcini e cibi etnici leggeri.

Il Budapest era un caffè-ristorante, abbastanza al disopra di un normale

caffè o di una tavola calda da attirare una clientela tra il signorile e l'elegante-trasandato, e di quelli che apprezzavano o non si curavano della loro presenza.

Le tovaglie erano giallo pallido; le tazze da tè e da caffè erano disposte su centrini di carta. Le clienti erano quasi esclusivamente donne di mezza età. Annie e Mike erano compiaciuti dell'atmosfera avvolgente, che conteneva, e di conseguenza rafforzava, la loro infatuazione.

Annie aveva ai suoi occhi l'inviolabile purezza di una donna gravida, una giovane madre, una novella sposa. Qualcosa che aveva visto in Francia, al fronte, in donne la cui unica difesa era il proprio essere inermi, e la fiducia nella manifesta inviolabilità del loro stato.

L'immaginava come parte di una religiosità condivisa; perché non c'era bisogno di nessuno che spiegasse che chi tocca gli indifesi – donna, vergine, madre o sposa – è destinato all'inferno. I francesi e i belgi dividevano il culto cattolico della madre. I tedeschi no.

Parlow suggerì che poteva essere stata questa la causa dello 'stupro del Belgio', le cui prime vittime, secondo il mito, erano state le suore belghe. Lui, anche se non-combattente, pensava che le storie di atrocità fossero leggende, perché credeva che la maggior parte delle storie che infiammano o consolidano le passioni fossero miti, come del resto la maggior parte delle storie che si presentavano come notizie.

«Se fosse stata una vera tragedia» aveva detto, «avremmo distolto gli occhi. E potremmo uccidere o accanirci, ma credo che non lo diremmo a nessuno, e sicuramente non per soldi.

«Come facciamo noi. Tutti i giornalisti disprezzano sé stessi».

Annie aveva chiesto a Mike della guerra. Sembrava un argomento neutro: né amore, né il suo lavoro, e così ne parlava semplicemente, raccontando o arricchendo, ma senza mai cercare l'effetto.

Si curava molto del tono, avendo compreso che il suo compito era quello di divertirla e di distrarla, sempre con leggerezza, perché passare del tempo insieme era l'unica cosa che tutti e due volevano.

Con il passare delle settimane, notò che lei si prendeva sempre più cura del suo aspetto. Ne fu affascinato e pensò che anche il velo quasi invisibile di fondotinta e il tocco leggero di rossetto non sminuivano la sua scioccante bellezza verginale. Crouch e la redazione della cronaca avevano notato il suo atteggiamento e ne avevano indovinato la causa. Ma solo Parlow ne conosceva il nome. «C'è solo una cura per questo male» aveva detto, «ma sfortunatamente nessuno la conosce».

Il panciuto proprietario ungherese del Budapest era abbastanza smaliziato nel suo mestiere da risparmiare alla coppia le occhiate, i sorrisi e le battute;

Mike apprezzò la sua cortesia. Si chiese se Annie se ne accorgeva, e concluse che non ne aveva bisogno. Era una ragazza casa e chiesa, agli occhi di Mike incapace di astuzia o peccato. In ogni caso avrebbe voluto, potendo, mediare tra la sua magnifica, triste riservatezza e un mondo in cui, se lui avesse fatto a modo suo, lei non si sarebbe mai sentita offesa.

Non era chiaro a Mike come il loro amore avrebbe potuto progredire. Era consapevole della gratitudine di lei per il suo contegno, ed era compiaciuto di sé stesso per aver scoperto come renderla felice.

Una sera, dopo averla messa al sicuro sul tram, si ritrovò a cantare sottovoce. Si fermò e pensò: «Oh. Suppongo che questo sia essere innamorati».

Quattro

Jackie Weiss, scrisse Mike Hodge, era morto con il cuore spezzato. Spezzato da una manciata di proiettili calibro quarantacinque.

Il suo funerale fu degno di nota per l'esibizione dell'intimo della sua vedova mentre saltava giù nella tomba e sulla sua bara, strillando: «Jackie, non lasciarmi» e resistendo ai tentativi degli uomini in nero di trascinarla fuori dalla tomba.

Era stato, scrisse Mike, caratteristico come un matrimonio gitano, con il rituale tentativo di rapimento da parte dello sposo e la corrispondente opposizione dei fratelli della sposa.

Dando un'occhiata al pezzo, Parlow aveva commentato che Mike aveva in mente la ragazza irlandese, e che se voleva 'raccontare la storia del suo amore' avrebbe dovuto chiedere la posta del cuore, e stare alla larga dalla redazione cronaca.

Inoltre, aveva aggiunto, se diamo retta al Viennese, la mente è controllata da vari nocchieri indipendenti, ciascuno in guerra con gli altri; e comandava quello che voleva gridare al mondo i segreti che gli altri volevano celare.

Mike si accese una sigaretta.

«In questo caso...» continuò Parlow.

«... Molto bene» disse Mike.

«La fantasia che stai per rapire la senza-alcun-dubbio-biondissima pupa dalla sua famiglia, e la paura più nera che ti uccideranno per questo, È UNA FANTASIA DI CASTRAZIONE».

«Vai a farti crescere il pizzetto» disse Mike.

«È vero, ho le mie fisse» disse Parlow, «e, sì, anche i miei hobby. Uno dei quali è la contemplazione di ciò che chiamerò natura umana. Perché non è l'uomo la misura di tutte le cose?»

«Non ho mai saputo cosa significasse» disse Mike.

«Nessuno lo sa» disse Parlow. «È un mistero».

La donna nella tomba aveva strillato giusto il tempo per osservare le esequie, nei limiti della resistenza dei presenti al funerale con il gelo di febbraio. C'erano una quindicina di ebrei, cinque irlandesi dallo Chez e due forestieri. Due uomini con degli inconsueti soprabiti erano appena oltre il gruppo. Parlow disse che non gli piacevano i soprabiti.

«Jack, Jack ha costruito un *castello* a Chicago» lei gridava, «e ne realizzerà

un altro *lassù*».

Mike pensò che fosse proprio una buona miscela tra il triviale e il patetico e l'aveva incluso nel racconto.

Parlow non era d'accordo.

«È stato un momento intimo» disse Mike, «ma lei l'ha interpretato bene, e ho pensato meritasse un po' d'attenzione, che cazzo».

Aveva ommesso, per discrezione, la confidenza del rabbino sul fatto che Jackie non aveva avuto contatti fisici con sua moglie negli ultimi trent'anni, a parte quando occasionalmente la picchiava. Ma lo aveva detto a Parlow.

«Una triste storia» disse Parlow, «ma che cos'è questo castello che pare aver costruito? Possedeva, se non vado errato, due negozi di dolci e parte di uno spaccio di alcolici».

«Se è per questo» aveva detto Mike «lo spaccio, lo Chez, sebbene diretto da Weiss, era intestato al prestanome Morris Teitelbaum, e di proprietà, in realtà, come tutti sapevano, del North Side, ovvero Dion O'Banion. E nessuno a parte la vedova, nel suo comprensibile dolore, ha mai suggerito che il signor O'Banion abbia mai condiviso proprietà di alcunché con qualcuno.

«C'è infatti chi ci ha rimesso le penne per quell'idea» disse Mike.

«E avevano ragione» disse Parlow, «che cos'è in fondo la proprietà?»

«La proprietà» disse Mike «è un furto».

Il telefono squillò sulla scrivania di Mike. «Scusami» disse. Attraversò la redazione e rispose.

Mike Hodge e Clement Parlow lavoravano nell'Angolo della Bara della redazione cronaca cittadina del *Chicago Tribune*.

Era chiamato così poiché era il luogo in cui le vecchie storie andavano a morire.

La parete nord era foderata di pannelli di sughero, tappezzati da strati di notizie giudicate non abbastanza incalzanti, oppure vicende umane considerate troppo intellettuali per il pubblico dei lettori: la morte di un pony da polo fuggito dalla sua stalla nel North Shore che aveva fatto irruzione in un negozio di antiquario prima di essere abbattuto; altri animali, cani smarriti, gatti che prevedono incendi; gemelli separati alla nascita e poi riuniti; limousine di lusso sparite dal loro garage e mai più ritrovate; la misteriosa Madonna piangente, un gattopardo addomesticato, bambini prodigio giocatori di scacchi e simili.

I giornalisti sospettavano che la direzione tenesse il muro pieno come un monito per le 'api operaie'.

Parlow e Mike, in ogni caso, erano stati in Francia e si fregiavano dell'immunità sia da tirate d'orecchi che da elogi, e avevano adottato la vecchie scrivanie dei colleghi nell'angolo come rifugio e come luogo di lavoro.

Parlow era seduto all'indietro sulla sedia girevole, con il ventre

comodamente appoggiato sulle gambe corte. Prese un fiammifero dalla tasca della vecchia giacca di tweed e lo accese sulla suola dello stivaletto. Portò il fuoco al fornello della pipa, ma il fiammifero si spense e Parlow ne prese un altro. Scosse la testa, giocherellando con il cannello.

«Non si accenderà, il cannello è rotto» disse Mike.

«‘Rotto’» disse Parlow. «Rotto è come sei dopo una notte al Levee. Lo sai...»²

Mike, a trent'anni, sembrava dieci anni più giovane di Parlow, che ne aveva trentadue.

Guardò Parlow accendere il secondo fiammifero sulla suola consumata degli stivaletti, un ricordo della guerra, che aveva trascorso come spedizioniere ferroviario a Vesly-le-Duc. Mike, che aveva volato in Francia, pensava che gli stivaletti fossero un vezzo e lo aveva detto a Parlow. Parlow accese finalmente la pipa e fece cenno a Mike di cominciare.

«Jackie Weiss» disse Mike «ha commesso il classico errore di confondere la sua *posizione* con i suoi interessi.

«Allora: i ragazzi entrano dalla porta, la risposta corretta non è: ‘Ho lavorato tutta la vita per questi affari e non ti devo niente’, no, ma: ‘Bang bang bang’.

«Jackie, comunque, ha pagato per quello che gli appariva una filone d'oro, ma si è rivelato essere un abbaglio».

«Era tirchio» disse Parlow.

«Era più stretto» disse Mike «del buco del culo di Wilson. Questo te lo concedo. E ciò ha contribuito al disastro. Il suo *vero* errore, il suo *vero* errore è stato la mancanza di quell'acume commerciale che permette di scegliere tra due strade disoneste».

«E il bivio quale sarebbe stato?» chiese Parlow.

«La scelta era chiara» disse Mike. «Alla fin fine avrebbe dovuto pagare il pizzo, o andare con Teitelbaum a parlare con O'Banion. Non aveva una terza scelta».

«Se davvero era indietro con i pagamenti» disse Parlow.

«Perché gli avrebbero sparato? Che cosa pensa di guadagnarci, con i due scagnozzi che irrompono, a tirare in ballo Voltaire, o chi cazzo era, che pensava che fosse uno dei Diritti dell'Uomo quello di gestire un ristorante con mignotte senza pagare tributi? Questo mi sfugge, cazzo, perché prima o poi sarebbe arrivata la resa dei conti. *In alternativa*, se Jackie, e Dio lo abbia in gloria...» Mike abbassò i piedi dalla scrivania al pavimento. Si sporse verso il lato della scrivania di Parlow e prese l'accendino d'argento da sopra un pacchetto di Camel. Tirò fuori una sigaretta e l'accese. Rimise l'accendino come stava e rimise i piedi sulla scrivania. «*In alternativa*, se avesse, ignorando i meschini consigli dell'indecisione...»

«Chi l'ha detto?» disse Parlow.

«*Napoleone* ha detto» spiegò Mike «che tutto ciò che lo distingueva da comandanti di minor livello era questo: sapeva cosa fare in cinque minuti».

«E Jackie?» disse Parlow.

«Gli sgherri entrano dalla porta dello *Chez*» disse Mike, «l'uomo prende il fucile da dietro al bancone, 'bang bang bang', poi passa a Teitelbaum, lo trascina sulla scena, lo ammazza e fa ricadere tutta la colpa su di *lui*.

«*Ora* il suo problema non è come scremare quattro, cinquecento dollari a settimana su cui non dovrà pagare il pizzo, ma come affrontare O'Banion. E a quanto pare, questa responsabilità Jack non se l'è voluta assumere».

«Comprensibilmente» disse Parlow.

«Forse» disse Mike. «Ma guarda l'alternativa. Non lo so. Lo farei? Non lo so».

«Come la metti con la legge?»

«*Andiamo*: gli sgherri? Li fai secchi con il Winchester. Esci fuori, gli sfili il pezzo dalla fondina, che hanno sempre sotto la spalla, spari sul bar, rompi lo specchio, rimetti le pistole nelle loro mani ormai stecchite, è autodifesa».

«E perché spari a Teitelbaum?»

«Teitelbaum è il tirapièdi di Weiss e lo scagnozzo di O'Banion. Spari a Teitelbaum, lo butti nel quadretto, che cosa abbiamo? Una comitiva di colpevoli. Gli sgherri sono entrati, è *Teitelbaum* che ha messo mano al fucile, perché è *lui* il tipo che ha fatto la cresta. Weiss, così, ne esce come un innocente spettatore».

«Quindi...?»

«Quindi? È tutto a posto, quello stronzo, quel furfante reo-confesso di Teitelbaum è stato sistemato».

«... I poliziotti?»

«Alla polizia poco importa».

«Bella storia» disse Parlow. «Conservalo per il Sally Port. *E poi*, chi è al corrente che Jackie Weiss era in ritardo con il pizzo?»

«Allora perché gli hanno sparato?» domandò Mike.

«Lasciamo le libere congetture al terreno della filosofia» disse Parlow, «e sottomettiamoci alla tirannia dei fatti».

Mike sospirò. Abbassò i piedi sul pavimento. Aprì il cassetto in alto a destra della scrivania e ne tolse due fogli, lasciando il cassetto aperto. Squadrò i fogli e li inserì nella macchina da scrivere.

«Jackie Weiss è spirato la notte scorsa sotto una grandinata di colpi?»

«Molto divertente» disse Parlow.

Cinque

Jackie Weiss, la scorsa notte, ha commesso il fatale errore di confondere la sua posizione con il suo stesso interesse, c'era scritto sul giornale. La sua posizione era quella di ristoratore negli ambienti del North Side, il suo sacrosanto diritto a continuare come tale era la roccaforte su cui è rimasto ed è caduto; la retta devozione ai principi della libera impresa è stata rimpiazzata, nella sua testa, da due proiettili di piombo calibro quarantacinque. Gli sopravvive la moglie, da ventidue anni, Margaret O'Neil. Le corone di fiori possono essere inviate...

Ma Lita Gray, nata Berenice Mancuso, non era interessata né ai recapiti delle corone, né alla morte di Jackie Weiss, che per lei non era una novità, dopo la telefonata della notte precedente, che immediatamente aveva fatto seguito alla sparatoria. Piuttosto, le premeva individuare i passi che le sarebbero stati necessari alla sua stessa sopravvivenza in un mondo reso finanziariamente infecondo dalla morte del suo protettore.

L'elenco dei suoi beni era breve, e a occhio, drammaticamente esaustivo. Aveva in uso l'appartamento fino alla fine del mese – circa dieci giorni di pace –, aveva i gioielli, che più o meno potevano valere qualcosa tra i dieci e i quindicimila dollari; aveva un guardaroba pieno di vestiti, la cui conservazione e il cui mantenimento non poteva al momento permettersi; aveva il viso e le forme di una concubina circassa: pelle d'avorio, occhi viola, e al più un altro lustro per sfruttare le sue grazie.

«Cara, attenta all'inchiostro di giornale sulle dita» disse Ruth Watkins. Lita annuì, e prese un fazzoletto dalla scatola sul tavolino al suo fianco. Si pulì le mani e lasciò cadere a terra il giornale e il fazzoletto.

«Vuoi che ti porti il caffè?» chiese Ruth. Lita annuì.

Ruth scosse la testa a commentare lo stato esecrabile di un mondo dominato dai capricci dell'uomo, e di un Dio senza dubbio del medesimo sesso.

«Poteva scegliere un altro cazzo di mese per morire, anziché crepare in febbraio».

«E all'inizio del mese» intervenne Ruth dalla cucina.

«Beh, puoi dirlo forte» disse Lita.

«Che succede con l'automobile?» chiese Ruth. Entrò con un piccolo vassoio e lo posò sul tavolino. Sedette sul bordo della sedia non lontano dalla

chaise-longue. Lita fece un cenno di assenso e Ruth la ringraziò, prese una sigaretta dalla scatola d'argento sul tavolino e l'accese. Incrociò le gambe.

«L'automobile?» disse Lita. «L'intera fottuta baracca è a suo nome, e non sono sicura che quella puttana vacca di sua *moglie* non abbia il diritto di mandare qualcuno a prendere i vestiti e le *scarpe*».

«Già, tremendo, tesoro» disse Ruth.

«Sì, lo è» disse Lita. Mescolò qualche goccia di panna nel suo caffè con un minuscolo cucchiaino d'argento. Alzò gli occhi verso Ruth, che scosse la testa.

«Gli uomini, che stronzi!» disse Lita. La sintesi sembrò liberarla da ulteriore autocommiserazione, che bandì del tutto raddrizzando le spalle e adottando un sorriso volenteroso.

«*Bene*» disse.

Ruth, in risposta, sedette più dritta, prese una boccata dalla sigaretta e guardò Lita, mentre si spostava dalla chaise-longue alla finestra.

Lita volse lo sguardo fuori, sulla East Lake Shore Drive, ora ricoperta di ghiaccio, le rare macchine che arrancavano contro vento.

«Canterai stasera, tesoro?» chiese Ruth.

«Sto per... *sto per... io*» disse. Entrambe comprendevano che, qualsiasi fosse la decisione, il destino di Lita sarebbe stato, come sempre, nelle mani di un uomo, la specificità di questa particolare emergenza era solamente non sapere chi sarebbe stato.

La questione, era chiaro a entrambe, era tutta nel controllo dello Chez, che, a seguito della morte di Jackie, a breve termine, voleva dire Jimmy Flynn, il vicedirettore. Ma il 'breve termine' non sarebbe probabilmente andato oltre il raccogliere le truppe nel pomeriggio per lo spettacolo serale, durante il quale si sarebbero palesate le forze in campo; il favorito era Teitelbaum, per la sua conclamata capacità di manipolazione, ma erano da prendere in considerazione scommesse sulla vedova.

Lo Chez Montmartre era rimasto chiuso durante la settimana dell'omicidio, dell'inchiesta e del funerale. Era classificato come locale notturno con servizio di ristorante, che per tutti voleva dire spaccio di alcolici. Servivano roba commestibile e liquore che, sebbene non fosse importato come dichiarato, era abbastanza purificato dai veleni da non indurre né demenza né cecità. La proprietà dello Chez era stata concessa al suo direttore (il compianto Jackie Weiss) dal North Side, ovvero da Dion O'Banion, e l'elargizione contemplava per il proprietario la licenza di offrire ragazze e droga, oltre ai suddetti commestibili, e di provvedere alla distrazione dopo cena con qualche gioco d'azzardo non troppo scorretto.

Jimmy Flynn era seduto sul tavolo da lavoro della cucina dello Chez.

Indossava dei pantaloni di gabardine, una camicia di lana gialla leggera aperta sul collo e una giacca grigia in cachemire. I suoi sei smoking erano appesi nell'armadio nel suo ufficio, e i suoi timori oscillavano dal chiedersi se li avrebbe mai indossati ancora al domandarsi se sarebbe arrivato vivo a sera. Perché non capiva di cosa Jackie si fosse reso colpevole, né quanto lontano questa colpa potesse arrivare.

Le alternative erano: andare al lavoro armato, o scappare, o una visita preventiva a O'Banion, per mostrare fedeltà, o una rapida e irreversibile uscita di scena, se necessaria.

Aveva deciso di aspettare. Aveva tenuto in sospenso la preparazione del club per la serata, come segno di rispetto per i desideri del nuovo titolare.

«Riapriamo il locale» disse il caposala, «sarà una serata calda: il telefono squilla da stamattina; ma che cosa si aspetteranno di *vedere...?*»

«L'aura di Jackie Weiss» disse Jimmy. «Dovresti leggere di più le riviste».

L'ultimo degli sguatterì entrò nella cucina dalla porta posteriore. Jimmy diede un'occhiata all'orologio, poi al ragazzo, che abbassò lo sguardo. Otto persone erano in piedi in cucina.

«*Fanculo*» disse Jimmy. Scese e si diresse verso il ristorante. Colse il tono basso e intuì l'argomento della conversazione dei tre camerieri seduti a fumare sugli scaloni che conducevano al foyer. All'entrata di Jimmy si alzarono e cominciarono a mettere a terra le sedie da sopra i tavoli. Jimmy fece cenno di aspettare, e i ragazzi si fermarono, in attesa.

Jimmy guardò verso il bancone del bar, dove Jackie Weiss aveva incontrato la morte. Immaginò una linea che correva dal foyer, dove stavano i sicari, all'ultima posizione di Jackie, davanti al bar, e si girò seguendo la linea, fino a un punto vicino alla porta della cucina, dove tre fori nell'intonaco indicavano i colpi; i proiettili erano stati estratti dalla polizia e sepolti per sempre nell'armadio delle prove del distretto.

«Dove cazzo è Teitelbaum?» chiese alla sala, ma non ci fu risposta, né lui se l'aspettava. «Maledetto giudeo, si nasconde».

Jimmy scosse la testa. «Cazzone di un Jackie, beccato due volte con una quarantacinque. Due proiettili lo *trapassano* e si spiaccicano al muro. Grasso com'era». I suoi pensieri proseguirono fino alla sgradevole immagine di quell'uomo grasso sopra Lita Grey. «Beh, lui è morto» disse.

Pops era il tuttofare e l'addetto al palcoscenico. Era un nero di sessant'anni, vestito con una tuta blu. Jimmy Flynn alzò lo sguardo e lo vide. «Che c'è?» gli disse.

«Apriremo stasera, signor Flynn?» chiese Pops.

«Perché, ci guadagni qualcosa?» disse Flynn.

Il telefono squillò. I camerieri si voltarono verso il podio del caposala. Il telefono squillò ancora. Risposero dalla cucina. Dopo un istante la porta della cucina si aprì e Alan, il caposala, si affacciò, lasciando la porta aperta, a

significare che aveva del lavoro da sbrigare.

«Il tizio della signora Weiss, il suo *avvocato*, ha chiamato. Lei vorrebbe che il club restasse chiuso per la serata, in memoria di...»

«Che si fotta» disse Jimmy. «E non so di niente a nome di lei, a nome di *lui*...? Roba che appartiene a *chi*? Qualche cavallo sulla quinta corsa a Washington Park per gli ultimi vent'anni. Lita la Cantante Gnocca, o quella *prima* di lei, la ballerina dell'Everleigh Club, che cazzo ne so io?»

«*Teitelbaum*?» suggerì Alan.

«*Teitelbaum* si pulisce il naso nelle mutande. Io non l'ho fatto. Qualcuno lo ha visto ai funerali? Mi devo mettere in contatto con O'Banion».

«... Ma se la signora Weiss ha il controllo...?»

«Non ce l'ha. Se invece sì, deve a un certo punto vendere tutto a *Teitelbaum*, per O'Banion, o lasciargli il club, come offerta di pace, così non va in giro ad ammazzarle i figli».

«Io dico che gli molla tutto, *come* gesto di sfida».

«Senza dubbio» disse Jimmy. «Oppure come omaggio alla fine educazione che ha ricevuto nei bassifondi di Cracovia.

«Lascia che *venga* da me stasera e che mi *dica* che vuole tenere il locale chiuso, lei e il suo avvocato, così possiamo obiettare, e metterci dal lato razionale della cosa. Lei *odiava* il bastardo. Vuole essere in lutto? Che vada a mortificare le sue carni. Chiama la nostra ragazza, dille che è in scena stasera. Chiama gli altri. Trova qualcuno che sistemi quel muro. Cazzo, noi apriamo! Se il signor O'Banion ha qualcosa da ridire, do la colpa a te».

Sei

Il principio fondamentale della redazione cronaca era: ‘La storia è un limone: strizzala per bene’.

Il principio funzionava a tutti i livelli del mestiere: editori e inserzionisti davano il la: commerci e ricavi da promozioni varie, mascherate da notizie. I reporter si sentivano parimenti titolati a convertire qualunque pezzo potessero in favori, sesso o contante.

Mike, nel primo periodo, aveva scritto la rubrica speciale ‘Meraviglie della Scienza’, mezza colonna su qualche nuova radio o frigorifero, facendo passare per notizie quelle che erano palesemente marchette.

I giornalisti spremevano i proprietari degli stadi, barattando una buona copertura sulla squadra locale con biglietti, e i biglietti con contante. Analoga era la disponibilità dei giornalisti a sfruttare e farsi sfruttare dagli impresari di spettacolo. Una notizia positiva, o la semplice promessa della stessa, era sempre buona non solo per biglietti extra per lo spettacolo, ma anche per l’accesso alle ragazze del coro nel backstage.

Ma il più efficace di tutti era il ‘soffietto’: pubblicità travestita da notizia, sulla nuova macchina della diva, consigli di bellezza, cibi favoriti. Queste letterine d’amore, così erano chiamate, erano buone non solo per negoziare, o per ottenere favori sessuali, ma ben sfruttate erano convertibili in contante.

Il neofita duellava con l’addetto alle pubbliche relazioni, ostentando candore; il veterano chiedeva: ‘Quanto?’ e chiudeva un bell’affare. La regola d’oro era: ‘Loro chiedono, loro devono pagare’. I reporter amavano la corruzione. Non era solo la regola del gioco, ma il suo credo.

Tutti avevano sentito del collega dell’*American*, che si era, infatti, portato a letto una Stella del Cinema Molto Famosa nel suo viaggio all’Ovest.

Lui stava facendo un giro, e aveva scroccato una sigaretta da un portiere dell’Hotel Drake. Il portiere aveva fatto il nome della celebrità appena arrivata; il reporter aveva telefonato in camera e improvvisato l’aggancio.

Aveva detto che stava scrivendo un pezzo sul sogno americano; il suo particolare taglio: come la virtù e la disciplina della star, acquisite nella sua fattoria, l’avessero condotta al successo e sostenuta nel più vasto mondo del cinema. Sapeva che era un’idea debole, ma se l’era inventata lì per lì, ed era affamato.

Una voce di donna lo aveva invitato a salire. Pensava fosse la cameriera,

ma era invece la stella del cinema, ubriaca come un carrettiere e arrapata come nemmeno lui ne aveva mai viste.

Aveva finito col trovarsi, conciato malissimo, nello scompartimento di lei sul treno Super Chief, alla stazione di Ashton, Wyoming. Era stato svegliato dalle maniere brusche di due uomini della polizia ferroviaria, guidati dall'impresario di lei. Lo avevano buttato giù dal treno, avvertendolo che se qualcosa della storia fosse apparso sulla stampa l'avrebbero ammazzato. Ma lui aveva conservato i suoi ricordi, il diritto di vantarsi, e la prova a sostegno di due paia di mutandine di pizzo monogrammate.

Tutti sapevano che le portava sempre nella tasca interna del cappotto. Ma non c'era bisogno di mostrarle. Le aveva fatte vedere una volta, e il rispetto della comunità era stato, da allora, duraturo e sincero.

Tutto era accaduto per una falla nella sicurezza. L'impresario della star era un tossicomane. Era in albergo, nella stanza accanto, ma era strafatto, e non era stato in grado di proteggerla dalla sua stessa indole. Aveva poi perso il treno, e nei due giorni seguenti aveva dovuto noleggiare un aereo per raggiungere la coppia in Wyoming.

Tutti al Sally Port furono d'accordo nel condannare l'aeroplano come poco sportivo; Parlow compiangeva una civiltà che, al di là dei suoi indubbi vantaggi, tagliava fuori il battito lento del passato.

Il tizio dell'*American* suscitava un rispetto sconfinato, ed era, aveva detto Parlow, come coloro che, valorosi in battaglia, vedono quando prendono parola che tutti gli altri tengono a freno la lingua. Mike lo redarguì.

«Questa è l'unica citazione di Shakespeare che tutti conoscono» disse. «E non è nemmeno appropriata. Mi deludi».

«La stavo usando ironicamente» disse Parlow.

Il rispetto al Sally Port era tributato per la prodezza, per la battuta, per la trasgressione impunita contro la legge o la politica, per l'estorsione e, occasionalmente, per la scrittura.

Il riconoscimento per la scrittura non veniva concesso per i reportage, che venivano catalogati come intuizione, duro lavoro, audacia o fortuna.

Questi uomini sulla scena raccoglievano; le loro storie erano strutturate e riscritte da quel gruppo generalmente conosciuto come 'quei sordastri schiavi a tempo, strumenti dei ricchi', i primi gente della riscrittura, gli ultimi gli editori.

Era compito quotidiano dei reporter essere sfacciati e insensibili: rubare la fotografia del bambino massacrato dall'ufficio della madre; provocare l'assassino del coniuge fino a un prezioso sfogo; trattenere la pietà per i giovanissimi condannati a morte. Era il loro lavoro essere non solo coraggiosi ma temerari. Coprendo la sparatoria, l'incendio della scuola, l'incidente ferroviario.

Era l'ethos della Francia. Lì i piloti raccontavano solo quelle storie che

portavano discredito su di loro, sulle loro abilità, sul loro coraggio. Tutte le fughe rocambolesche erano attribuite alla fortuna; le manovre ben fatte, le uccisioni, gli atterraggi, si confessava, erano stati compiuti a occhi chiusi.

Al Sally Port, come in Francia, i riconoscimenti venivano conferiti non tanto per le imprese quanto per il valore della storia relativa. Ma lo status più alto – equiparabile a quello dei Panty Raid, come veniva chiamato – maturava solo per colui che sapeva effettivamente scrivere.³

Mike si era occupato dell'incendio alla scuola cattolica All Saints. Ventidue studentesse erano morte, urlando dietro le finestre sbarrate del secondo piano. Due vigili del fuoco erano morti per le ustioni, dopo aver cercato di sfondare un muro con le asce. Mike aveva visto tutto. Era arrivato alla redazione cronaca con gli occhi rossi, puzzando di fumo. Si era seduto alla sua scrivania e aveva buttato giù mezza bottiglia di scotch. Poochy aveva lasciato la pellicola in laboratorio ed era salito alla redazione della cronaca, aveva bisogno di stare con qualcuno che era stato lì.

Mike aveva messo un foglio nella macchina da scrivere e lo stava fissando. Poochy era rimasto in soprabito. L'orlo del cappotto era bruciato. Stava ancora gocciolando acqua. Aveva guardato Mike e scosso la testa. Mike gli aveva porto la bottiglia. Mike aveva cominciato a scrivere. E aveva completato la storia, che era uscita il giorno dopo sulla prima pagina, con la sua firma.

Quando era tornato al lavoro, la strada per la sua scrivania passava dalla tipografia. Il lavoro si era fermato mentre attraversava la stanza. Tutti avevano cominciato a battere il compositoio a mano sul banco.

Mike si era avvicinato alla scrivania nel silenzio della redazione. Era rimasto seduto tranquillo per un quarto d'ora ed era tornato a casa.

I giornali erano usciti e gli strilloni gridavano i titoli sull'incendio. Mike entrò nel palazzo e salì i due piani fino alla sua camera. Annie era sul pianerottolo ad attenderlo.

Sette

Peekaboo aveva la pelle di un colore che all'epoca la distingueva come 'meticcia'. Era stata promossa, a un certo punto del suo passato, da puttana a tenutaria, e gestiva la sua casa, l'Ace of Spades su South Michigan Avenue, dai giorni dell'armistizio. Nel suo girovagare come meretrice aveva trovato redditizio ed efficace indulgere nel ripulire uomini alticci.

Aveva abbandonato la pratica stabilendosi a Chicago durante la guerra, e si considerava adesso una donna onesta, che dava il giusto peso al denaro. Aveva quarantotto anni, e indossava, al solito, un semplice vestito di cachemire grigio.

Lasciò la cucina e attraversò il piccolo ingresso che, come il resto della casa, era decorato con la tradizionale carta da parati rossa con fiori intrecciati.

Si affacciò nel salottino.

C'erano due uomini, bianchi come tutti i suoi clienti, dal profondo Sud, forse del Missouri, che ridevano troppo rumorosamente a qualche battuta o gesto femminile, avendo stabilito che il tema della serata era l'ingenuità delle ragazze di colore.

Le tre candidate che aveva mandato giù, pensò, si stavano comportando bene come previsto, le aveva scelte per la loro affabilità.

«Bene» pensò. Attraversò l'ingresso verso il retro della casa. Il campanello suonò, e lei si voltò.

Marcus, il tuttofare della casa, la guardò, come a chiedere: *Ci sei?* Lei fece un gesto che significava: *Come puoi aspettarti che lo sappia prima di sapere chi è?*

Lui prese bene il rimprovero, si alzò dalla sedia e si avviò verso l'ingresso. Chiuse la porta. Il campanello suonò ancora.

Marcus si spostò sul lato sinistro della porta. Con la mano destra aprì lo spioncino, guardando l'entrata di sbieco.

Così protetto da un eventuale colpo in testa, vide un uomo di aspetto giovanile in soprabito, davanti alla porta, che batteva i piedi per scaldarsi.

Chiuse il pannello di legno dello spioncino, passò davanti alla porta

«Aspetta un momento» disse.

Aprì la porta dell'ingresso e chiamò Peekaboo. «È Mike Hodge» disse.

«In cucina» ordinò Peekaboo.

Quattro delle ragazze erano in cucina. Una si sentiva male davvero, un'altra

simulava, ma Peekaboo aveva lasciato fare, piuttosto che sopportare le lacrime e le proteste di maltrattamenti che sarebbero seguite al richiamo al lavoro. La ragazza avrebbe dovuto andarsene, e in fretta, ma Peekaboo non voleva licenziarla quando era, sebbene solo teoricamente, indisposta, perché la minaccia inespressa della solidarietà femminile oltraggiata restava nelle mani di Peekaboo, come la ragazza ben sapeva.

«Beh» pensò Peekaboo. «Un punto a lei, un punto a me. L'ordine è mantenuto e fanculo al resto».

Le altre due ragazze erano in tenuta da lavoro. Sorseggiavano il loro caffè da tazze blu sbeccate, appollaiate con sussiego nell'angolo della colazione, attente ai loro abiti.

«Quante volte ve lo devo *dire*» disse Peekaboo, «di non sedere in cucina?».

«Volevamo una tazza di caffè» disse la più giovane.

«Quando volete una tazza di *caffè*, tutto quello che dovete fare è *chiederla*» disse Peekaboo.

«Non volevamo dare altro lavoro a Marcus» disse la più giovane.

«Il problema con le puttane» pensò Peekaboo «è che diventa impossibile dire la verità» – Mike entrò in cucina – «su ogni cazzo di cosa, che sia o no...»

«Ciao, vecchia mia» disse Mike a Peekaboo.

Le due ragazze in servizio lo salutarono con un cenno del capo, e si diressero, con i loro caffè, verso la porta. Le due ragazze indisposte abbassarono gli occhi, come ad ammettere la loro condizione di scansafatiche.

«Oh, Cristo!» pensò Peekaboo.

«Lo sapete per voi troie che cosa ci *vorrebbe?*» sbottò. La sua stizza per aver spezzato il voto di imperturbabilità moltiplicava la sua rabbia.

«*Avreste* bisogno, come ai *vecchi* tempi, di qualche pappone nero ben cazzuto per strafottervi, inutili, 'mangiapane' culi neri senza un briciolo di gratitudine; finché non ringraziate Dio per il tetto sopra le vostre inutili, *maleodoranti...*» Si riprese. «Andate affanculo fuori di qui, e lavatevi i capelli» disse.

Le due ragazze uscirono dalla cucina.

«Mai criticare davanti agli estranei» disse Mike.

«E *tu* faresti meglio a star lontano da quella ragazza *irlandese*» disse Peekaboo. «Perché da quel che ne so, il mondo intero sta aspettando che accada qualcosa».

«Il mondo aspetta l'alba» disse Mike.

«Sì, lo so. L'ho sentito alla radio. Che stai facendo adesso?»

«Sto cercando un indizio su chi ha fatto fuori Jackie Weiss».

«Beh, ecco un'*altra* buona idea» disse Peekaboo. «Che ne dici di questa: due ebreucci di Detroit, e rimetto in gioco la mia rubrica dei clienti».

«Certamente» disse Mike.

«Allora, su cosa vuoi una *soffiata*, su chi finirà col gestire lo Chez?»

«No».

«Allora cosa?»

«Voglio sapere: perché non s'è dato da fare?»

«Perché non s'è dato da fare?» Peekaboo rifletté. «Forse si sentiva al sicuro e non minacciato nella sua tana, o qualcosa del genere, e si sentiva... protetto. Lo sai, Mike, del meccanismo di protezione dei, come vi chiamano, 'maschi'? Ne sento parlare da sempre, a parte quando si è stanchi di una ragazza, qualche moglie non carica più il tuo orologio, è indiscreta, o ti guarda di traverso al tavolo da pranzo. E tu l'ammazzi di botte».

Marcus era entrato in cucina, portando un grande giacca di cammello e una camicia da uomo. Aprì la scatola dei detersivi. «Ammoniaca» disse.

«Che cos'è, *rossetto*?» chiese Peekaboo.

«È *rossetto*».

Sospirò. «Lo farò, giuro su Dio! Che *sgualdrina senza cervello*, le devo *sparare*, cazzo, per farglielo ricordare: hanno *finito*, ti hanno *pagato*? Si *vestono*? Hanno fatto con te, tu hai finito con loro? *Non dargli il bacio d'addio*».

Prese la giacca portata da Marcus e la esaminò. Era un pesante, nuovo e costoso giaccone grigio invernale. Una piccola spilletta smaltata a forma di trifoglio era appuntata sul risvolto. C'era una piccola ma piuttosto visibile sbavatura di *rossetto* sul collo. Lei annuì, e Marcus le mostrò la camicia, il cui colletto era macchiato allo stesso modo.

«Ammoniaca per la *giacca*» disse. «Per il colletto prova prima l'alcol; abbiamo il tempo di lavarla prima di mandarlo a casa?»

Marcus scosse la testa. «Troppo tardi».

«Bella giacca» disse Mike. Guardò l'etichetta. «Marshall Field's» lesse. «Pelo di cammello. Lord Raglan».

«Guarda le maniche» disse Marcus. Indicò il taglio diagonale delle maniche.

«Abbiamo una camicia pulita che possiamo dargli, o le abbiamo finite proprio adesso?» chiese Peekaboo. Marcus scosse la testa.

Prese uno strofinaccio, lo inumidì con l'ammoniaca e lo stese sul tavolo della cucina. Mise il colletto del soprabito, con la macchia verso il basso, sopra lo straccio. Peekaboo annuì. Prese una pentola e la mise sopra il giaccone, per pressare il bavero sul panno.

«La giacca puzzerà» disse.

«Sì, certo, la giacca puzzerà» disse Peekaboo. «La mossa giusta, lui vuole *andare sul sicuro*, è bruciarla con un sigaro. Sfumacchiando al club, durante una chiacchierata ha bruciato la giacca».

«E la camicia?» chiese Mike.

«Giusto» disse Peekaboo. Alzò la pentola e prese la giacca. «Ecco com'è andata, *senti*. Sta tornando a casa dal bagno *turco*, vuole essere fresco e

ripulito per la moglie, che fa...?»

«Si rade» disse Mike.

«Michael» ironizzò Peekaboo, «per essere un bianco non sei *così* stupido come qualcuno si aspetterebbe».

«Marcus» disse, «prendi il tuo rasoio...»

«Non me lo lascerà fare» protestò Marcus.

«Digli che te lo lasci fare, che non lo facciamo tornare più, che lo incastri, la...» Guardò la giacca. «Dal lato giusto della faccia. Il lato destro, hai capito?» Marcus cominciava a sentirsi insultato.

«... menti più svelte della *tua*...» disse Peekaboo. «Ascolta e impara: il lato destro. Fai *cadere* qualche goccia di sangue sulla macchia di rossetto sul colletto della *camicia*, sulla macchia della *giacca*; metti dell'alcol *sulla* ferita, la asciughi con un panno pulito, usi la tua matita emostatica, lo copri con un *cerotto*».

«La giacca puzzerà di ammoniaca» disse Marcus.

«L'hanno *usata* ai bagni per provare a togliere il *sangue*» disse Peekaboo. Mike fece per offrire quello che pensava essere un saggio consiglio. Peekaboo alzò un dito per fermarlo. «A quali bagni va?» domandò.

«Penso, *probabilmente*, ai bagni Kedzie» disse Marcus. «È dove va la maggior parte di loro».

«Lo scoprirai» disse Peekaboo. «Conosciamo qualcuno lì ai Kedzie?»

«Io ce l'ho» disse Marcus.

«Chi è?»

«George White» rispose Marcus.

«*Ecco fatto*» disse Peekaboo. «*Chiamalo* e digli cos'è successo, qual è la sua parte, digli che gli devo cinque dollari per lo spargimento di sangue di cui è stato testimone».

Marcus disse «Sì, signora» e portò l'abito fuori della stanza.

«Chi va lì?»

«Cosa?» chiese Peekaboo.

«La maggior parte di loro va lì, ai bagni Kedzie, ha detto Marcus...»

«Gli *irlandesi*» disse Peekaboo. Indicò la spilla a trifoglio sul risvolto della giacca, come a spiegare l'ovvio a un bambino.

«Sì, gli irlandesi, vanno tutti lì» disse lei.

«La moglie, davvero potrebbe chiamare?» chiese Mike.

«La moglie?» disse Peekaboo. «Sì, potrebbe. Che ci costa essere preparati?»

«Ti costa cinque dollari» rispose Mike.

«Sopravvivrò» disse Peekaboo. «E poi, cosa che nemmeno tu vorresti, è scivolare nella sciatteria...»

«Beh, ma non puoi stare a cercare la perfezione fino alla fine dei tempi» disse Mike.

«La cerchi fino al limite» disse Peekaboo «della mentalità del tuo avversario. Questa troia, ora, sospetta suo marito – e puoi star sicuro che è così – lui dice ‘mi sono tagliato radendomi ai bagni’, lei chiama i bagni, parla con qualche tipo, tutto quello che sa è che è un qualche povero negro dell’Alabama, troppo scemo per mentire... lei è soddisfatta. Non andrà oltre. Perché dovrebbe?»

«Per scoprire la verità?» suggerì Mike.

«Conosce la verità» disse Peekaboo. «Ha solo bisogno di assicurarsi che suo marito stia osservando le procedure».

Mike aveva incontrato Peekaboo nel giorno dell’Armistizio, nel 1925. Parlow aveva ricevuto una piccola eredità e Mike era d’accordo per aiutarlo a farla fuori. Stavano festeggiando a un tavolo appartato, nella piccola sala da pranzo dell’Ace of Spades. Un cameriere attendeva all’altro capo del tavolo. Dal lato opposto della sala da pranzo, le ampie porte davano sul salotto. Nel salotto diversi bianchi, la maggior parte di mezza età, quasi tutti rotondi, qualcuno obeso, e tutti benestanti, sedevano a parlare con le ragazze.

Era una tradizione della casa, spiegò Parlow, di affidarsi alla maîtresse per la scelta della compagna. Davvero una cortesia, disse, come chiedere a un cuoco di ideare la cena. Peekaboo aveva lasciato la cucina e stava attraversando il salotto, sorridendo a tutti e a nessuno.

«Cominciamo con una bottiglia di vinaccio e due bistecche, grazie» disse Parlow.

«Come le vuole cotte, signore?» chiese il cameriere.

«Nere fuori e rosa dentro» disse Parlow. «Come la fica di Bessie Coleman».

Mike vide il sorriso di benvenuto di Peekaboo farsi fisso e falso mentre si voltava ed entrava in cucina. Il volto del cameriere era una maschera. Parlow, ubriaco e inconsapevole, continuava a ordinare. Mike diede il suo assenso alla cena proposta, poi si scusò e si alzò.

Bussò alla porta della cucina ed entrò. Peekaboo era seduta al suo bancone. Aveva un libro dei conti aperto davanti a sé e stava sorseggiando un bicchiere di scotch, scuotendo la testa.

All’entrata di Mike si alzò. «Signore, le chiedo scusa» disse, «ma le zone di servizio non sono in condizioni tali da poter aggiungere qualcosa a quello che si spera sia il tono della sua serata».

«Signora, il mio nome è Mike Hodge» disse. «Il mio amico è ubriaco, e ha parlato in modo volgare e irrispettoso delle donne, e di una della vostra razza particolarmente degna di rispetto. La prego di accettare le mie scuse per il suo triviale commento, e posso offrire solo questa scusante: che è ubriaco, ed è più ubriaco del solito, essendo oggi il giorno dell’Armistizio. Se vuole

mandarci qualcuno con il conto, sistemiamo la cosa e togliamo le tende».

«Cosa le importa di Bessie Coleman?» chiese Peekaboo.

«L'ho vista volare. Sono stato un pilota in guerra. So cosa ho visto. Lei era superba» disse Mike. Scrollò le spalle, abbozzò un inchino e fece per uscire.

«Qual è il suo nome?» chiese Peekaboo. Mike lo ripeté.

«La prego, si sieda» disse lei.

Mike prese una sedia, e sedette vicino a lei al bancone. Lei sollevò la mano, e un uomo di colore in livrea portò un secondo bicchiere.

Sulla credenza erano in mostra diverse coppe di cristallo di Boemia e tre fotografie incorniciate. La più grande era di Marcus Garvey. La cornice era di caucciù. Stampata sulla base la frase 'Su, razza possente, stirpe di re, alzati in piedi, puoi realizzare ciò che vuoi'.

La seconda era la foto pubblicitaria di una ragazza bianca con un vestito che le lasciava le spalle scoperte. La terza era di Bessie Coleman, nel suo giubbotto da pilota, una mano sull'ala del suo aereo. Era firmata: A Elizabeth – Bess, the Black Sparrow.

Peekaboo vide che Mike la guardava. Guardò le foto e di nuovo lui.

«Prenditi un maledetto drink» disse.

Otto

Mike indossò la medaglia in occasione dello spettacolo aereo. Annie gli chiese della medaglia. «Te la danno i francesi» rispose. Lei chiese per cosa. «Per esserti comportato bene».

Lei gli chiese se era stato difficile ottenerla, e lui le rispose di no, che il ‘comportarsi bene’ in Francia era diverso dal suo corrispettivo negli Stati Uniti. Annie gli chiese di raccontare della sua vita di pilota, ma le sue storie o erano troppo tecniche, o, se non proprio inadatte per lei da ascoltare, inadatte, così stimava, perché lui gliele raccontasse. Così la portò allo spettacolo all’aerodromo Checkerboard.

La giornata era fredda, e per Mike significava che i motori avrebbero migliorato il loro rendimento; ottima cosa, pensò, visto che tutti volavano con delle Jenny, universalmente note come carcasse volanti.

Ma dopo la guerra erano a buon mercato, e costavano ancora meno per un veterano. E Mike sapeva di diverse che erano sparite grazie a un errore di contabilità, da più di una base militare statunitense.

«Non mi sono mai piaciuti» disse. Lei si voltò a guardarlo. Il suo incarnato irlandese era sempre magnifico. Risplendeva ancor più per effetto del freddo. Lui la amava.

«Non ti è mai piaciuto cosa?» lei chiese. Lui cominciò a parlare, e un aeroplano passò per un volo radente davanti alle tribune, gli acrobati dell’aria avvolti dal vento sulle ali.

Lei sorrise. «Non ti sento».

Lui sollevò un dito, e prese una piccola bustina di carta dalla tasca della giacca, ne estrasse un pezzetto di cotone, lo divise in due e glielo offrì, invitandola a sistemarlo nelle orecchie.

Dopo gli acrobati dell’aria, che si esibivano camminando sulle ali durante il volo, l’annunciatore presentò l’attrazione principale: The Black Sparrow, Bessie Coleman. La terza donna americana a meritarsi il brevetto di pilota, e la prima di origini africane, la prima donna di colore a ricevere il certificato della Fédération Aéronautique Internationale, l’istituzione ufficiale dell’aviazione francese.

Le tribune erano piene per tre quarti, più della metà dei presenti erano neri, e bianchi e neri erano mescolati.

«Bello» pensò Mike, «adesso i bianchi sono allo spettacolo dell’altra gente;

e il puro piacere per la giornata, da parte di entrambi, supera i pregiudizi razziali. Se solo potessi scriverne».

Bessie Coleman arrivò da oltre cinquecento metri d'altezza, portando l'aeroplano giù con il vento di traverso, al limite del campo di aviazione. Raddrizzò l'aereo e toccò terra con una ruota, e la tenne sul terreno, con la coda all'insù, muovendo l'aereo avanti e indietro da destra a sinistra. Aumentò i giri davanti alle tribune e portò la Jenny su e ancora più su.

«È troppo basso per un giro della morte» disse Mike. Lei sentì appena. Lo guardò, e tornò a guardare l'aereo.

L'aeroplano era quasi alla sommità del giro. Mike intuì la prossima manovra e capì. Non era un giro della morte, ma un semplice Immelmann. Il mezzo giro fu seguito da un mezzo tonneau. L'aereo, che era arrivato capovolto, si raddrizzò, a procedere in direzione opposta a prima, come gli avevano insegnato a Fort Bliss.

L'aver capito che stava per fare una manovra piuttosto che un'altra rese Mike partecipe dei segreti di quel volo. Era chiaro che non stava per fare il giro della morte. Aveva a malapena abbastanza altitudine per completare il giro, ma se il motore avesse ceduto prima del punto più alto, sarebbe caduta fuori, o sarebbe precipitata con l'aereo. La sensazione lo riportò in Francia, a una vita non analitica.

Lì, la capacità di predire la mossa del nemico significava vita o morte. Alcuni imparavano a farlo, altri no. I secondi morivano a causa del fuoco nemico, i primi di solito si salvavano, per poi crepare a causa di un guasto meccanico.

La Jenny fece un altro passaggio. L'annunciatore parlò attraverso il megafono.

Mike disse: «Questo si chiama Immelmann». Annie sorrise e si sfilò il cotone dalle orecchie. «Si chiama Immelmann» ripeté Mike. «Li abbiamo chiamati 'Jenny Immelmann'».

Lei stava chiedendo perché, poi si girò alle indicazioni dell'annunciatore: «Fate attenzione alla pista davanti alle vostre tribune». Un giovane stava correndo fuori, tenendo in alto un quadrato giallo di stoffa.

«Guardate come la signorina Bessie Coleman, The Black Sparrow, raccoglie da terra questo fazzoletto, con la punta della sua ala, a centocinquanta miglia all'ora!»

Il giovane controllò la manica a vento, poi sistemò il quadrato giallo sul terreno a dieci metri di fronte alla tribuna. Raccolse diversi ciottoli dal terreno per fermare la stoffa.

«Non proprio un fazzoletto» pensò Mike. Piuttosto un coprietto. Certamente non a centocinquanta miglia all'ora, che la Jenny poteva raggiungere solo a pieno regime in caduta verticale, per cinque secondi prima che le ali andassero in frantumi.

Sorrise alle esagerazioni dell'annunciatore.

Bessie Coleman planò con un volo radente. «Eccola che arriva» gridò l'annunciatore.

Il pubblico si allungò verso l'aereo. Mike scosse la testa.

«Prova il vento» disse.

«Sempre più in basso» gridò il presentatore. «CENTOCINQUANTA MIGLIA ALL'ORA. CI PENSATE? Sì... Sì...?»

Passò sopra la stoffa, ad almeno un metro e mezzo di altezza. Il pubblico fissava la scena.

Abbassò l'ala.

«PER CATTURARE IL FAZZOLETTO CON LA PUNTA DELL'ALA!» urlò l'annunciatore. «IL MINIMO ERRORE...»

Mike guardò la manica a vento. «Morta nel vento» pensò. «Ben fatto. Per fare questa manovra dovrà rallentare senza diminuire troppo di giri». La folla restò delusa, quando Bessie volò sopra il tessuto, raddrizzò le ali e risalì.

«IL CONTROLLO DELL'AEROPLANO, A QUESTE VELOCITÀ, E COSÌ VICINO A TERRA, RICHIEDE UN'ABILITÀ CHE POSSIEDONO, POCHI, POCHISSIMI AVIATORI. IL PIÙ PICCOLO MULINELLO DI VENTO POTREBBE PORTARE AL DISASTRO, POTREBBE PORTARE AL DISASTRO, CHE DIO CI PERDONI, DAVANTI AI VOSTRI OCCHI. ECCOLA CHE ARRIVA...»

«Beh, sì» pensò Mike della folla, «siete contenti. Potreste vedere qualcuno che si incenerisce. Improbabile, dato che se la manovra fallisce, lei può cavarsela; se il motore non funziona, può metterlo giù, dritto nel vento; ma se tocca terra con la punta dell'ala, vedremo un bel capovolgimento a terra».

La folla tacque mentre l'aereo si avvicinava per il prossimo passaggio.

«Molto bene» pensò Mike, «si sta dando un po' di vento al traverso, per tenere giù l'ala bassa». Diede un'occhiata alla manica a vento, a cui pensava come l'Effe-Elle.

Arrivò Bessie, a un metro e mezzo da terra. A una cinquantina di metri abbassò l'ala controvento; l'aereo scese lentamente e regolarmente. «Può spaccare il sotto-ala» pensò Mike, «l'aereo continuerà a volare. Ah, questo è il trucco! Non riesce a prenderlo con la punta dell'ala, dato che dovrebbe arrivare con un'angolazione di ottanta gradi. Lo prenderà con il *pattino*».

Lei così fece.

Il pattino, un mezzo cerchio di legno sotto la punta dell'ala, agganciò il quadrato giallo, che ora sventolava appeso all'aereo in risalita. Bessie agitò le ali. La folla applaudiva.

L'annunciatore sproloquiava sul trionfo sulla morte di cui erano appena stati testimoni, ma nessuno ascoltava. Tutti esultavano. I neri tra il pubblico si scambiarono grandi manate sulla schiena. Neri e bianchi dimenticarono sé stessi scambiandosi sguardi e cenni di meraviglia, e molti si strinsero la mano.

Annie, che ancora guardava l'aereo, mise la sua piccola mano in quella di Mike. Pensò che fosse il gesto più intimo e fu commosso dalla sua fiducia. «Sì, sono un pazzo» pensò.

«Basterebbe una folata per sbattere Jenny in tribuna, ma quella ragazza sa *volare*». E si ricordò che la manovra era stata intitolata a Max Immelmann, il pilota tedesco che l'aveva inventata e personalizzata, si presume, in onore di sua moglie, il cui nome avrebbe potuto essere Jenny, e che, si supponeva, a volte voleva mettersi sopra.

Jenny Immelmann, pensò, e esse-rotta, che significava una svolta ad alta velocità. Poi trasformato in 'mezza-esse', e nessuno che non fosse stato al fronte avrebbe mai saputo perché. Come Effe-Elle, pensò, dimenticato nella nebbia della guerra. La Effe-Elle, per la manica a vento.

Chi era rimasto a raccontare la storia? F.L. stava per 'lettera francese', che significa preservativo, a cui la manica a vento assomigliava decisamente, e i vari tentativi di battute, tutte pessime, sulla torre Eiffel.

«Beh, non c'era bisogno di scherzare sul sesso» pensò «ne avevamo quanto ne volevamo. Ma niente di simile alla ragazza irlandese». Perché quello che c'era tra lui e la ragazza irlandese era, come avrebbe potuto dire il sergente MacAleister, 'puro amore A'.

Il sergente era stato il suo primo istruttore all'addestramento. Mike l'aveva citato più volte a qualsiasi novellino che potesse trarre profitto dall'istruzione e non trovare la citazione sentenziosa.

«Innanzitutto, chiamare le cose con il loro nome» era stato il primo consiglio del sergente, in una giornata gelida a Fort Bliss, quando li aveva fatti girare intorno all'aereo. «Questo qui è un JN-4 della Glenn Curtiss Company, che, in questo caso, è stato prodotto, come dimostra chiaramente questa placca, dalla Furness Corporation di Oneonta, New York».

Il sergente aveva fatto il giro dell'aereo e la compagnia lo aveva seguito.

«Usate sempre lo stesso nome per *la* stessa cosa» aveva detto. «D'altra parte, se volete alzare il culo da qui prima di quanto generalmente si verifichi, chiamate pure l'aereo 'quella cosa lì' o rispondete al vostro istruttore con qualunque *altro* nomignolo. Imparerete il suo nome con le mie lezioni e studiando il manuale: è un Curtiss JN-4, che non chiamerete *mai* Jenny, non *pensateci* nemmeno, ve lo scongiuro vivamente. Quello non è il suo nome».

Aveva indicato il semicerchio sotto e appena all'interno dell'ala.

«Ora, cosa supponete che sia, questo?»

Diversi avevano alzato la mano.

«Voi inutili, sordi e stupidi *figli di puttana*. Non vi ho appena detto che non dovete mai supporre? 'Beh, sergente, e se...' potreste chiedervi 'io *conoscevo* davvero la risposta?»

«Candidati? Non è questa la domanda che vi ho *rivolto*. Non dovete osare, cazzo, nemmeno 'supporre' o vi rimandiamo a casa da mamma. Benvenuti

nell'esercito».

La parte che il sergente indicava, come aveva appreso Mike insieme alla maggior parte dei candidati, era il 'pattino sotto le ali'. Il suo scopo era quello di prevenire un capovolgimento a terra, ovvero 'la rotazione indesiderata e incontrollata dell'aereo messo a terra su un piano orizzontale che ruota sul suo centro di gravità'. Il centro di gravità era, nel JN-4, a seconda del carico, tra un metro e mezzo e due metri a poppa dell'elica.

Mike aveva visto gli aeroacrobati, i 'passeggiatori delle ali' sospesi al pattino, sospesi per le ginocchia, li aveva visti reggersi con una sola mano e poi 'perdere la presa' e precipitare mentre la folla urlava, solo per arrestare la loro caduta con un ben celato paracadute, offrendo agli spettatori allo stesso tempo il brivido della morte violenta e la rassicurazione che era tutto per divertimento.

Ora Bessie Coleman si esibiva in una vite orizzontale a scatti in otto passaggi, tenendo l'aereo con precisione a ogni angolo di quarantacinque gradi.

«Meglio di quanto potrei mai fare» pensò Mike. «Molto meglio».

Il tessuto giallo faceva la sua bella figura, offrendosi alla vista quando l'aereo passò in senso inverso e fece un mezzo giro per poi atterrare.

«Come ha fatto a prendere il fazzoletto con il pattino?» si chiese Mike. «Come potrei fare io?» Pensò che prima di passare l'ala sulla tela avrebbe legato degli ami da pesca al pattino. «È così ovvio e semplice che probabilmente è vero» pensò.

«Sì» disse a Peekaboo, «chiama sempre le cose con il loro nome».

«È vero» disse, «è quello che dice la Bibbia».

«È così?» disse Mike.

«Non lo so, mi è stato detto» disse lei.

«Da chi?» chiese Mike.

«Da uno strano pastore. Non posso dire di aver visto molti preti da quando sono venuta qui. Fanno voto di povertà. O forse l'ho sentito in chiesa.

«Voglio chiederti una cosa» disse Peekaboo.

«Dimmi» disse Mike.

«Per cosa era quella guerra?»

«Hanno sparato all'arciduca Ferdinando» disse Mike. «Tu che avresti fatto?»

Parlow era salito da tempo al piano di sopra e la sua ragazza scese nella cucina del bordello per fumare.

Marcus, in livrea, sorvegliava il ragazzo nello sgabuzzino del

maggiordomo, che stava lucidando le scarpe. Peekaboo e Mike sedevano al tavolo della cucina a bere.

«L'Everleigh Club» disse. «'Ragazze di Tutte le Nazioni'».

«Davvero?» chiese Mike. «Il figlio di Marshall Field?»

«Il figlio di Marshall Field? Per quanto ne so è vero. Gli hanno sparato all'Everleigh Club, e poi l'hanno riportato a casa. Ma, a quei tempi, il Levee era il Levee...» Mike annuì, lasciandola parlare al suo ritmo.

«Tutto ciò che non era ancora successo era probabile, se non sicuro, che accadesse prima che avessi il tempo di voltarti. Quelli erano giorni veri».

«C'eri?» disse Mike.

«Tesoro, ero lì, e giovane e carina com'ero, sarei finita scopata a morte, e i miei gioielli rubati da qualche bellimbusto poco di buono, che mi avrebbe mollato per qualcuna che al momento gli piaceva di più; avrei pianto fino a rimbambirmi e avrei toccato il fondo; e ringrazio il Signore che mi ha risparmiato da quel destino comune a molte. Dimmi di più su questa tua guerra».

«Quella guerra» disse Mike, «per sbagliata che fosse, anche se arrivato a un certo punto eri ancora vivo, e stavi diventando bravo a farla, l'hanno fatta finire. Non puoi farne un mestiere».

«Diciamo un *pareggio*» disse Peekaboo. «Non l'hanno definita così?»

«No, non è così che l'hanno chiamata, ma è quello che è stato» disse Mike.

«Dirti cos'altro» disse Peekaboo. «A proposito dell'Everleigh? La *maggior* parte, già...» Mike annuì. «Le 'Ragazze di Tutte le Nazioni' all'Everleigh House? Erano ragazze di colore. Qualche meticcia, quella è l'hawaiana, o i suoi occhi la ricordano; una cosacca o qualcosa del genere, quello che siano. Indonesiana, la vedi? O samoana; oppure, se ha le fattezze di una *bianca*, potrebbe passare per un'indiana, o qualcosa del genere, avvolta in uno scialle. *Inoltre*, chiunque poteva 'passare'...» Inclinò la testa, finendo il pensiero.

«Molte di loro potrebbero passare» disse Mike.

«Lo *fanno* ancora» disse Marcus.

«Marcus» chiese Peekaboo, «abbiamo del caffè?»

Marcus lasciò il suo trespolo sulla soglia dello sgabuzzino del maggiordomo e andò al fornello. «*Dora...*» chiese alla ragazza di Parlow.

«Sì, grazie» disse lei.

Marcus cominciò a preparare il caffè.

«*Io* non avrei potuto 'passare per', naturalmente» disse Peekaboo, «ma potrei, a un certo punto, essere stata un'indiana. P.S.: tutti questi furbi *milionari*, in tutto il paese, 'Ragazze di Tutte le Nazioni', quando all'Everleigh avessero cominciato a reclutare delle *vere*, quali sono... tutte le diverse razze? Anche le ragazze bianche sapevano fare gli accenti, molte di loro si sono fatte passare per contesse russe. Il tipo vuole farsi succhiare l'uccello, è *già* bello che intortato».

«Com'è che funziona?» chiese Mike.

«*Come* funziona? Che differenza fa? Rimorchia una prostituta da due soldi e pagale da bere; oppure trovi una tipa simile, in costume, cinquanta, cento dollari, stesso servizio? Non stanno pagando per il sesso, puoi non crederci; per che cosa stanno pagando? Per l'illusione».

«Vuoi andare di sopra?» chiese Peekaboo. Mike alzò le spalle.

«Beh, sei *venuto* qui».

«Sono innamorato» disse Mike.

«Sì, me l'hai detto. *Dora*, chi è ben riposata?» chiese Peekaboo. «Che cosa ti va stasera?» chiese a Mike. «Accidenti, *io* so come la vorresti: piccola, magra e con le gambe lunghe».

«Come fai a sapere cosa mi piace?» disse Mike.

«Tesoro, è il mio mestiere».

Nove

Halsted Street era la strada più lunga di Chicago. Correva dalle zone malfamate di Chicago Heights per trentatré miglia verso nord, fino al deposito dei tram, e a due isolati a ovest del lago. Lita Grey era nata nel sud-est di Chicago. Adesso viveva sul lago.

Qui, i nuovi edifici di appartamenti, frutto dei proventi del mercato azionario, ospitavano i fortunati che avevano saputo sfruttarlo e i loro dipendenti, tra cui Lita.

Il suo appartamento d'angolo al nono piano aveva un'ampia vista a est e a nord sul lago Michigan. E lei amava sedere davanti alla finestra, un bicchiere in mano, a guardare l'acqua. Apprezzava particolarmente i temporali.

Il temporale di febbraio picchiava sul vetro della finestra senza un ritmo distinguibile, e il vento ululava.

Teneva le lunghe gambe piegate sotto di sé. Lo scialle di cachemire era piegato sotto e sopra le gambe, e arrivava ad avvolgerle le spalle. Era uno scialle color oro, accuratamente scelto, come tutti i suoi vestiti, per mettere in risalto i suoi occhi viola, i suoi capelli biondo fulvo e l'avorio caldo della sua pelle, quella combinazione abitualmente indicata nei suoi comunicati stampa come 'esotica'.

Un piccolo portasigarette d'argento e un accendino coordinato erano posati su un tavolino, a portata di mano. Prese una lunga sorsata dal suo drink e lo posò vicino alle sigarette. Il vento sbatteva sulle finestre.

«Una cosa si può dire» pensò. «Il vento? Non è 'arrabbiato' o cose del genere. Non è che vuole 'spazzarci via' o 'distruggere le opere dell'uomo' o qualsiasi altra cosa. Non è nemmeno che non gli importi. Noi non siamo *qui*, per lui. E, quindi, non dovremmo prenderla sul personale».

L'avvocato di Jackie Weiss era seduto sul divano dietro di lei, con il cappello in mano. Lei vide il riflesso di lui tremare mentre il vento martellava sulla finestra.

«Spero, signorina Gray» disse, «che siano abbastanza forti da resistere alla tempesta».

«E io spero che *tu*» pensò Lita, «un giorno possa recuperare la capacità di parlare la tua lingua madre. Vieni qui per un incarico di estorsione, che, come sembra, sarebbe la buona scusa per quel succhiacazzismo che tu chiami la tua professione».

«... Signorina Gray...?» disse lui.

«Ruth avrebbe potuto prendere il suo cappello insieme al cappotto» pensò lei. «Ma, è ovvio, è il segno della brevità della sua visita: arriva qui, mi presenta una busta, mi da due settimane, una, per sparire. Contratto con lo Chez? Domande? Nessuna che lo riguardi. Riguarda di più quella vacca che Jackie doveva sbattersi una volta al mese. O più probabilmente sono questioni che riguardano il North Side».

«Signorina Gray?» disse. «La signora Weiss ha, gentilmente ritengo...» Nel riflesso sul vetro Lita lo vide tirar fuori la busta dalla tasca della giacca.

Ruth Watkins era la cameriera di colore di Lita e una confidente di lunga data. Lita e Ruth avevano stabilito, dopo un consulto, che il loro piano poteva funzionare solo se avessero agito non solo prima ancora di una rapida occhiata alla busta, ma prima dell'annuncio completo del messaggio.

«Una volta che ci sono arrivati» disse Ruth, «stai discutendo di una cifra, e la sola cosa peggiore di questa è che arrivino a dire la loro cifra prima di te. Devi saltar fuori di punto in bianco, spiazzarli».

«E come?» disse Lita.

«Loro, questi ebrei seduti intorno a un tavolo, che pensano? 'A questa dovremmo dare dieci bigliettoni. Scommetti che se ne prende cinque? Aspetta, la stronza potrebbe puntare a... Non so, cosa può pensare di pretendere? Qualcosa va fatto!'... ci pensano sopra...» disse Ruth.

«Uh-uh...»

«Quello che *ci* interessa, non è la *cifra* – questa è la *loro* strategia – 'grande o piccola, che differenza fa?'»

«Dimmi di nuovo perché» disse Lita.

«Perché, perché» disse Ruth. «Stanne certa, è meno di questo». Mosse il braccio, indicando l'appartamento. «Altrimenti mandano semplicemente un biglietto: 'Prego, si tenga tutto fino alla fine dei tempi'. Perché, pensaci, cosa hai da offrire a questa vecchia strega? Non può fotterti, non può venderti, non può mangiarti, non hai niente che le interessi, a parte essere una seccatura. Bene. Perché? Pensaci. Doveva arrivare il giorno in cui Jackie avrebbe mandato *qualcuno* con una busta a darti il benservito».

«Esatto» disse Lita.

«'...Tesoro, grazie per gli ultimi venticinque anni, ma sei vecchia, la tua fica è slabbrata, e ho bisogno di carne *giovane*. Tu mi capisci'».

«Giusto» disse Lita.

«Ma *quel* giorno, tu avresti avuto un vantaggio tattico. *Quel* giorno avresti potuto piangere e sollevare un gran casino...»

«Gli piacevo».

«E poi, *poteva* anche essere che la vecchia signora fosse morta, e tu lo

incastravi e lo trascinavi dal prete. È tutta una questione di tempo» disse Ruth. «È successo? Orgoglio della tua giovinezza? ‘Anello o niente passerina’? Scommetto che ce l’avresti fatta. Lui *non* ci casca? Ci casca. E dopo? Si stanca di te, oppure il suo cazzo si arrende? Direi che per te si è fatta ora di viaggiare».

Ruth fece un respiro profondo.

«*Ascolta*» disse. «Le persone sono diverse? Il *mio* punto è questo: stai per prenderle? Attacca per prima. Qualcun altro potrebbe sapere di un suo punto debole che tu *non* conosci».

«Non si tratta della busta» disse Lita.

«La mossa *giusta* per loro» disse Ruth «è mandare lo sceriffo. A che cosa ti riduci? A barattare un pompino con il diritto a prenderti il tuo guardaroba?»

«La pelliccia di visone» disse Lita.

«Bambina, lascia che ti dica una cosa. Quella pelliccia di visone è, probabilmente, destinata alla moglie dello sceriffo. Quella stronza della ‘signora Jackie’ *non ha* i suoi avvocati qui, e se hanno un inventario e l’hanno perso? Probabilmente, tu o io stiamo per finire in prigione». Ruth guardò Lita. «*Molto bene*» disse. «*Lita*. Invece chiamano, prendono un appuntamento e mandano il loro teatrante. Questo è un segno di debolezza».

«... Segno di debolezza...»

«Sì. Esatto. Perché sta portando la busta».

«E non possiamo semplicemente prendere la busta?»

«Al punto in cui siamo non possiamo andar via... e non possiamo restare. No, non possiamo... la busta è come... un tizio ti porta dei fiori. Li accetti, che hai intenzione di fare?»

«Scoparmelo» disse Lita.

Ruth sorrise. «Scomponi l’affare» disse. «Il tipo va nel parco, coglie delle rose, te le porta, che fai, ti sdrai a gambe larghe?»

«Certo che no» rispose Lita.

«Ora: i fiori per te gli costano cinque dollari. Il tipo ti dice, non ho avuto il tempo di comprarli, ecco una banconota da cinque dollari. È un buon affare?»

«No».

«Già» disse Ruth, «è quello che stanno facendo con la busta. Ti stanno portando fiori, in modo che possano poi fotterti. No. Devi gestire tu la situazione».

Lita ammirò il proprio riflesso nella finestra. Si lisciò i capelli e aggiustò la piccola spilla di diamanti vicino al collo. Raffigurava un violino e lei mimò una carezza, a indicare il suo valore sentimentale. Si tolse il fazzoletto dalla manica e si asciugò gli occhi. Poi si girò e affrontò l’avvocato seduto sul divano. Guardò il suo biglietto da visita. «Signor...?»

«Bennish» disse.

«Signor *Bennish*» disse. «Ho in mio possesso...»

«Regali?» disse lui. «I regali che il signor Weiss potrebbe averle fatto sono, ovviamente...»

«Lettere».

«... non abbiamo, assolutamente nessuna obiezione che lei conservi...»

«Lettere e documenti» disse Lita. «Che mi intestano la proprietà di questo *appartamento*».

«Signorina Gray» disse Bennish.

«Proprietà...»

«Mi sta dicendo che ha dei documenti legali?»

«... di varie cose, inclusi titoli e obbligazioni».

Ruth, con la tenuta e il berretto da cameriera, stava in piedi, con le mani congiunte, in un angolo della stanza. Fece un invisibile cenno di incoraggiamento a Lita.

«E un atto...» disse Lita.

«Ancora una volta le chiedo...» disse Bennish.

«... un atto di donazione. Che mi promette, alla sua morte, una *notevole* quantità di denaro...»

Bennish cominciò a scuotere la testa.

«E la metà dei suoi interessi nello *Chez Montmartre*». Si fermò.

«Non le credo» disse Bennish.

«Posso mostrarle i documenti, se vuole» disse Lita.

«Perché non dovrei volerlo?» chiese Bennish.

«Perché, insieme a quelli, purtroppo ci sono anche...» Esitò un quarto di secondo, poi proseguì: «Lettere del signor Weiss a me dirette...»

«Oh, *per piacere*» disse Bennish. «Se lei pensa...»

«E...»

«Oh, stia tranquilla» disse Bennish.

«*Non* mi dica di star tranquilla» disse Lita. «*E* da Morris Teitelbaum al signor Weiss. E una sua lettera al signor Teitelbaum».

Bennish si schiarì la gola. Si sistemò sul divano.

«A riguardo di...?» chiese.

«Beh...» disse Lita.

«Lettere su cosa?»

«Beh, ecco... parlano di alcune *barche*».

«Alcune barche? Sì?»

«E il signor O'Banion» disse Lita.

«Come potrebbe arrecarle vantaggio» chiese lui «la diffusione di tali lettere?»

Lita sollevò il coperchio del portasigarette. Ruth prese il piccolo accendino e accese la sigaretta che Lita aveva preso dalla scatola. Con un cenno Lita la

congedò e Ruth uscì dalla stanza.

L'uomo se n'era andato.

«Bene» disse Ruth, «il dentifricio non torna nel tubetto».

«Il dentifricio in polvere sì» disse Lita.

«Il dentifricio in polvere sì» convenne Ruth, «e il dentifricio in polvere è ottimo per lustrare l'argenteria. E a proposito, ora la palla è a loro? Possono spedirla indietro con una nota del tipo 'se ti metti di traverso te ne vai subito'. Non credo che lo faranno, ma potrebbero».

«Se. Se loro dubitano del fatto che io abbia la lettera» disse Lita.

«È l'altra possibilità» disse Ruth.

«Che facciamo se ci vendono?» chiese Lita.

«Ci vendono?»

«A O'Banion».

«Va bene, *piccola*» disse Ruth. «Così su due piedi? C'è da improvvisare».

«Improvvisare cosa?» chiese Lita.

«Improvvisare su O'Banion» disse Ruth.

«No. C'è una lettera» disse Lita.

Ruth si mise a sedere. «C'è una lettera?»

«Già».

«Da?» chiese Ruth.

«Da Teitelbaum a Jackie».

«Che cos'è?» chiese Ruth.

«Non lo so. *Jackie* la stava leggendo» disse Lita. «Riguarda il signor O'Banion e alcune barche».

«Come sai che è importante?» domandò Ruth.

«*Perché* l'ha messa in *cassaforte*» disse Lita. «Non sono cretina».

Ruth scosse la testa.

«Perché no?» disse Lita. «Dicono che la conoscenza è potere».

«Il *potere* è potere» disse Ruth. «Le persone che credono altrimenti non capiscono il potere. O la conoscenza. La conoscenza è ciò che ti fa ammazzare». Scosse la testa. «Molto bene» disse, «*prendiamola*».

«Non posso prenderla» disse Lita. «Te l'ho detto. È in *cassaforte*».

«*Uh-uh*» disse Ruth Watkins. «*Uh-uh...* non c'è problema...»

Dieci

Parlow stava pulendo la pipa. Il cannello era incrinato e si adattava solo con difficoltà al fornello. Ma l'aveva con sé dalla Francia e ci si era affezionato.

La bozza della prima pagina era attaccata al muro della redazione, l'inchiostro ancora umido. Mike la stava guardando con aria assente. Il titolo era *Sparatorie nel mondo criminale*.

«... la morte di Morris Teitelbaum» lesse, «co-proprietario dello Chez Montmartre, segue di tre settimane l'omicidio del suo socio, Jackie Weiss...»

«Andiamo» disse Parlow.

«Sto pensando» disse Mike.

«Sei pagato per lavorare» disse Parlow. «E pensare non è lavorare. Lo dice il colonnello McCormick».

«Il colonnello McCormick» disse Mike, «soldi ereditati».

«Sì, ha ereditato» disse Parlow. «Una carrettata di soldi. Dai poveri contadini spacca-zolle là fuori che 'spaccano le zolle', a cui suo padre ha venduto i macchinari, per seminare a grano la pianura vergine».

«Sta' zitto» disse Mike.

«Il modo migliore per fare il pane» disse Parlow. «Dal che si evince che queste elucubrazioni, portate avanti, possono prospettare un altro ipotetico mistero». Accese la pipa. «In questo caso: cosa avrebbero fatto tutti i crucchi e scandinavi se il Vecchio McCormick non avesse avuto il talento per costruire le macchine per arare il terreno o qualunque cosa facciano, per ottenere il grano per fare il pane, per vivere nella casa che Jack ha costruito?».

«Non hai proprio un cazzo da fare?» chiese Mike.

«... Spalmarne accuratamente la superficie con il burro che fanno quelle vacche bianche e nere che si vedono sull'autostrada quando viaggi verso nord?»

«Dammi da bere» disse Mike.

Parlow si sporse in avanti sulla sedia girevole. Prese la lunga catena dalla tasca, trovò la chiave giusta all'estremità, e con quella aprì il cassetto inferiore della scrivania.

Tirò fuori la bottiglia di whiskey. Chiamò dall'altra parte della redazione. «Ragazzo: due bicchieri di carta». Posò la bottiglia sulla scrivania. Spense il fiammifero, aspirò di nuovo la pipa e lasciò cadere il fiammifero sul fondo di un bossolo di artiglieria francese che usavano come portacenere.

«Guerra, guerra, guerra» disse. «Guerra in aria, guerra a terra. Amore nelle trincee e fango a Parigi».

«Sta' zitto» disse Mike.

«*Mademoiselles* impazzite per la scelta di eroi da stringere ai loro piccoli seni, e Lester il Coniglietto sapeva, sicuro come la morte, che *stavolta* era *primavera!*»

«Sta' zitto».

«Parigi in primavera» disse Parlow «mi dava la febbre da fieno».

«Sei fortunato che è tutto ciò che ti ha procurato» disse Mike.

«Non è tutto ciò che mi ha dato» disse Parlow. «Mi ha dato una comprensione della cultura e dell'arte, e del loro potere ineffabile, non di calmare, né di mitigare, ma di *rivelare* l'essenza dell'Anima dell'Uomo».

«Quanto ci sei stato?»

«Quarantotto ore» disse Parlow. «Ma ho visto tutti i musei».

Mike prese i fogli di carta dalla macchina da scrivere. Il fattorino lasciò cadere due bicchieri di carta sulla scrivania.

«Grazie» disse Parlow.

Mike gettò le carte nel cestino dei rifiuti.

«Questo è il modo sbagliato per stuzzicare Mary» disse Parlow. Mike annuì. «Il colonnello McCormick dice che lo spreco di carta è una tassa aggiuntiva applicata all'industria del legname».

«Dovrei *considerare*» disse Mike «che l'industria del legname sarebbe ben lieta del conseguente aumento della domanda».

«*Potresti* pensarla così» disse Parlow, «se tu fossi un pericoloso bolscevico, o un rosso, interessato soltanto alla dissoluzione del tessuto sociale».

«Non hai un *cazzo* di lavoro da fare o un posto dove andare?» chiese Mike.

«*Dire a tutti è dire tutto*, disse Catherine, il suo atteggiamento compassato tradiva la sua mancanza di interesse per il progresso verso il basso dell'ultima spallina dell'abito, su quella spalla che anche gli anni di tennis e di equitazione non potevano privare della sua tornita forma aristocratica'.

«*Tutte* queste ragazze» disse, «donne cavallerizze del North Side? Scommetto che l'aria aristocratica l'hanno persa mettendo Carlo Magno davanti all'ultima riviera».

«Forse lo hanno fatto» disse Mike.

«Forse lo hanno fatto per quello» disse Parlow. «Chi siamo noi per dirlo?» Si sistemò la sedia al lato della scrivania, si curvò, e prese i fogli gettati dal cestino.

«*Fonti autorevoli e protette nel mondo del nostro North Side*» lesse «hanno suggerito una possibile risoluzione dei loro interessi con quelli del territorio, rimasto vuoto dopo la recente scomparsa, causa piombo, di Jacob Weiss, uomo di spettacolo e padre. Ora seguita da quella del suo collega

Morris Teitelbaum'. Chi sono queste autorevoli fonti?»

«Sarei io» disse Mike.

«E quale era la loro proposta di soluzione?»

«Che cazzo ne so?» disse Mike. «Sto lanciando esche ai pesci».

«Per tirar su cosa?».

«Non so» disse Mike. «Qualche commento dalla banda di Capone?»

«Hanno detto che non sono stati loro» disse Parlow.

«Chi?»

«Il South Side» disse Parlow.

«A fare cosa?» chiese Mike.

«A freddare Jackie Weiss».

«Chi è stato allora?» chiese Mike.

«Non è chiaro» disse Parlow, «ma hanno gradito la tua battuta, 'è morto con il cuore spezzato'. Avresti dovuto esserci, ti avrebbero pagato la cena».

Mike guardò l'orologio. «È ora di andare» disse.

Crouch era il caporedattore della cronaca cittadina e, come la maggior parte degli uomini dediti a una causa, prendeva sul serio i segni e le caratteristiche della sua professione. Questi, nel suo caso, erano un vecchio vestito sgualcito, una visiera verde mentre era al lavoro, una sigaretta Fatima perennemente tra le labbra, gli occhi contratti dal fumo, dita e denti macchiati di nicotina, una camicia sporca, sfilacciata e i polsini macchiati d'inchiostro. Era piccolo di statura, di solito con la barba sfatta, e aveva dimostrato ogni singolo giorno dei suoi cinquantotto anni fin dalla sua assunzione alla cronaca nel 1913.

Si compiaceva di sostenere che non era importante essere in grado di 'scrivere'. Pronunciava sempre questa parola come tra virgolette.

«Gli uomini del reparto riscrittura possono scrivere abbastanza male» diceva. «Lascia gli aggettivi alla Signorina Fisk e alla pagina sportiva. Ecco cosa cerco in un reporter: *osserva*, presentami i fatti, e se sei *sicuro*, se sei davvero *sicuro*, allora li connetti».

E dal funerale di Jackie Weiss, Mike era rimasto colpito dal commento di Parlow sui soprabiti.

Al funerale di Weiss, lui, Parlow e Poochy erano rimasti indietro con i becchini, dietro le sedie, mentre il rabbino concludeva le esequie. Ora lo stesso rabbino stava seppellendo Teitelbaum.

«La condizione *sine qua non* di un viaggio è lo squilibrio» disse Parlow.

«L'ho sempre pensato» disse Mike.

«Con questa unica eccezione» disse Parlow, indicando con un gesto del capo la tomba dove stavano calando la bara nella fossa.

«Che cazzo di tempo» disse Poochy, «per entrare in quella terra dura».

«Macché» disse Mike, «lo facevamo in Francia. Il trucco è accendere un

fuoco sul terreno, ammorbidisci i primi strati, il resto viene da solo».

«Sul serio?» disse Poochy.

«Prova a *pensarci*» disse Mike.

Guardò la berlina che si era fermata sulla strada, ai margini della cerimonia.

Ne scesero due uomini in soprabito. Si diressero verso un monumento a una trentina di metri, ma tenevano gli occhi fissi sulla piccola riunione intorno alla tomba aperta.

Alla moglie di Teitelbaum, che piangeva, fu consegnata una paletta. Lei guardò, in modo assente, il funzionario del cimitero che gliel'aveva consegnata e che fece un segno verso il mucchio di terra. Ne prese un po' sulla paletta e lo gettò nella tomba. Restava in piedi, impugnando l'arnese. Dopo un po' l'uomo glielo tolse.

Il respiro dei presenti si fece bianco nell'aria fredda, e cominciarono, ora uno, ora l'altro, a muoversi su un piede e sull'altro per scaldarsi.

«... Cadono come mosche...» disse Poochy.

Parlow diede un colpetto a Mike, che stava ancora guardando, di traverso, i due nuovi arrivati.

Il rabbino aveva concluso affermando che la morte non era la fine di tutte le cose. Mike rifletté che questo non era il caso di Teitelbaum, i cui problemi, nella frase felice, erano finiti, mentre quelli degli spettatori, dei colleghi e della famiglia intorno alla tomba erano inaspriti dalla scomparsa di lui e del suo socio.

E questi problemi, rifletté Mike, di solito rientravano in una delle due categorie: 'Come farò ora a cavarmela?' e 'Chi otterrà cosa?'

I gestori del cimitero si erano discretamente fatti da parte. Il Beautiful, nella persona del signor Walsh, stava rispettosamente immobile. A sua figlia era stato dato il permesso di rimanere nel furgone rosso delle consegne, il motore acceso, per combattere il freddo.

Mike aveva già visto gli stessi due scagnozzi al funerale di Weiss.

Vedendoli di nuovo, si accorse che il freddo spietato poteva gelare la passione, ma non aveva alcun potere sulla curiosità.

«Questa è buona per un libro» pensò.

Il freddo non aveva ancora congelato la passione nell'appartamento di due stanze davanti alla sopraelevata. Freddo com'era, l'appartamento puzzava della stufa a gas, lo sportello era aperto ed entrambi i fornelli accesi per compensare un po' la parsimonia del proprietario con il carbone.

Ma la minuscola alcova della camera da letto dava sulla cucina, e la stufa offriva abbastanza calore per dare la sensazione di un miglioramento. E lui aveva due trapunte sul letto e la pesante coperta militare; e lei lo desiderava, e

Dio sa quanto lui volesse lei.

Anche oggi al cimitero, lei era incredibilmente attraente, con il cappotto pesante, che rendeva informe il suo corpo perfetto, e il berretto di suo padre tirato giù sulle orecchie, il respiro che gelava dentro la cabina del camion.

Ma adesso Mike sapeva cosa c'era sotto l'involucro, e lo avrebbe saputo ancora; ed era un possesso che, sebbene lo riempisse ancora di meraviglia, al momento non gli ispirava più curiosità, come invece facevano i due sgherri di fuori città.

«Non mi piacciono i loro soprabiti» disse Parlow.

La piccola cerimonia funebre stava per terminare. Parlow e Mike si ritrassero in segno di rispetto per i cinque in lutto che tornavano verso le automobili, la loro cadenza ieratica in lotta con il disperato bisogno di calore.

«Non mi piacciono i soprabiti».

Mike si rivolse al fotografo. «Ce la fai a prenderli?» gli chiese.

Poochy aveva alzato la macchina fotografica e l'aveva mossa lentamente a seguire il passaggio del gruppo dei partecipanti al funerale. Mostrando soddisfazione per lo scatto che in realtà non aveva fatto, passò la macchina sul suo fianco, mentre la puntava verso i due uomini.

Questi avevano già cominciato a girarsi e ad avviarsi verso la loro macchina quando scattò la fotografia.

Uno degli uomini si voltò al rumore dell'otturatore. Ma vide solo Poochy di spalle, e la macchina fotografica abbassata al suo fianco.

Erano nel camerino di Poochy nella camera oscura del giornale, che, per diritto d'uso, era da tempo proprietà dei fotografi. Parlow e Mike seguivano, nella luce rossa, Poochy che metteva la carta fotografica bianca nel bagno di sviluppo. La spingeva amorevolmente avanti e indietro con un paio di pinze di legno. «Ti dirò una cosa» disse Parlow, «anche con quel cappotto, quel piccolo naso a bottone...»

L'immagine cominciò ad apparire, e Poochy raccolse la stampa con le pinze di legno e la appese alla corda da bucato che attraversava lo stanzino.

Si piegò da un lato e schiacciò l'interruttore sul muro, e la luce rossa nella stanza fu rimpiazzata da quella bianca. La stampa mostrava i due uomini presso la tomba, lontani sullo sfondo, sfocati, solo due sagome, ma uno dei due, lo si vedeva dalla postura, era chiaramente irritato dal rumore dello scatto.

«Già, no. Il tipo è un *cacciatore*» disse Mike. «Sente la macchina fotografica, clic, clic, per tutta la cerimonia. E adesso? A cerimonia *conclusa*, sente l'otturatore? 'Non va bene', e si gira di nuovo. Dimmi dei soprabiti».

«Non mi piacciono» disse Parlow.

Usava la pinza per indicare.

«L'orlo è troppo lungo. Le spalle sono troppo squadrate, le punte del bavero troppo curve, che cos'è? 'Arrotondato' invece che quadrato. E, in generale, sono decisamente 'forestieri'. I cappotti sono forestieri. Le espressioni dei tipi sono forestiere. Avrei dovuto controllare le scarpe, perché le scarpe sono rivelatrici. Ma, in fondo, quello che abbiamo qui sono due signori corpulenti e sicuri di sé, di provenienza straniera. *Al* ma non *del* funerale».

«Certo, non sono italiani...» disse Mike.

«No» disse Parlow, «non ne hanno il colore».

«Allora chi sono questi visitatori sulle nostre sponde? Vengono per partecipare ai funerali? Cosa vogliono?»

«Guarda dove stanno guardando».

«Sì, okay, cosa vogliono?»

«Mike» disse Poochy. «Forse vogliono *te*».

Aveva chiesto ad Annie degli uomini. Con cautela, attento a non spaventarla, perché sapeva che avrebbe preso nota della sua domanda. Poiché non c'era modo di chiederlo casualmente, preparò una bugia.

«Faceva freddo là fuori» disse.

Lei sorrise.

«Eri nel camion delle consegne» disse. «La finestra si è appannata, sembravi uno scoiattolo o qualcosa del genere, nel freddo, tutta rannicchiata nel cappotto».

Le chiese se avesse seguito la cerimonia, e lei rispose che l'aveva fatto di tanto in tanto, ma che c'era poco da vedere. E lui disse di aver visto due uomini, in fondo al gruppo dei partecipanti: anche lei li aveva notati? Sapeva chi potevano essere?

Lei lo guardò attentamente e gli chiese se i due uomini lo preoccupassero. «No» rispose lui, «gira voce che c'erano un paio di scagnozzi da Detroit, a rendere gli omaggi da parte della Purple Gang». ⁴

«E se lei indovina che è una bugia» pensò Mike, «allora, deve amarmi molto». E vide che lei sapeva che era una bugia, e la accettava, perché supponeva che lui la dicesse per proteggerla.

«E forse lo sto facendo» pensò Mike, e si odiava, perché sapeva che *lei* non era in pericolo, e che stava cercando informazioni con cui proteggere sé stesso.

Andò all'Ace of Spades.

«Perché vieni qui a chiedere a *me*?» disse Peekaboo. «Perché i neri sanno tutto?»

«Ci puoi scommettere» disse Mike.

«Beh, è vero» disse Peekaboo. «E tu sai *perché*».

«Perché voi dovete stare sempre attenti» disse Mike.

«E una *cosa* a cui sono stata particolarmente attenta» disse lei «sei *tu*. Devi capire i limiti della dispensa speciale di cui godi. Tu scrivi a proposito di questo o quello, South Side, North Side, municipio, hai sempre fatto così? Tieni d'occhio quella linea sottile».

«È così» disse Mike.

«'Quella linea sottile' non scompare solo perché ti lasci guidare dal tuo cazzo. La linea è ancora lì; solo, tu sei troppo fuori di testa per notarla.

«Questi bianchi? Quella ragazza? Questi irlandesi? Non hanno una linea sottile. Le loro donne? Arriveranno vergini al talamo nuziale. Questa è la loro regola, e ti strapperanno il cuore. E senti che ti dico: la tua domanda, 'Quanto può essere serio?', presumibilmente sarà formulata dopo che avranno finito, e tu saprai già la triste risposta».

La cucina del bordello era, come al solito, bollente. La finestra del vicolo era rotta. Peekaboo e Mike sedettero vicino alla finestra. Stavano bevendo il buono scotch che lei si procurava non grazie alla sua regolare fornitura di contrabbando, ma come regalo di un cliente. Mike era andato da lei, come sempre, come da un oracolo disinteressato senza il cui aiuto c'è poco senso in questo mondo, per chiunque. Era andato da lei perché poteva interpretare la presenza dei due uomini con soprabiti stranieri.

«Bene, Liz» disse, «erano lì per uccidermi, e questo avrebbe spezzato il cuore della ragazza. Perché volevano spezzare il cuore della ragazza?»

«Questo ragionamento presume che erano con suo padre» disse Peekaboo.

«Beh, chi *altro* potrebbe essere?» disse Mike.

«Uh-uh» disse Peekaboo. «Questo da un lato. Permettimi di chiederti. Tu vuoi sposare la ragazza?»

«Non me lo permetteranno» disse Mike.

«No, beh, o *forse* no» disse lei. «Ricominciamo. Il padre. Cosa vuole?»

«Vuole che sua figlia sia felice» disse Mike.

«Oh, bene, bene» disse lei. «Vedi, *ora* stiamo arrivando alla radice del malinteso da *cui* scaturiscono tutte le difficoltà. Il *padre*? Non potrebbe importargli di meno. Irlandesi? Alla lunga quali sono le probabilità? Lui la picchia. Perché dovrebbe picchiarla?»

«'Per inculcare in lei il senso di ciò che è giusto e...'»

«Ciò che è giusto e ciò che è sbagliato. No. Ci arriveremo... non solo l'ha picchiata; la loro cultura? Non lo so. Non è impossibile che l'abbia *avuta*. Non l'ha avuta? La voleva. Questa è la storia che *io* sento sempre ripetere. Certo, i miei esempi sono limitati, ma...»

«Non vuole che sia felice?» disse Mike.

«Tesoro, io qui guardo l'altro lato della medaglia».

«Tu vedi le ragazze» disse Mike.

«Io vedo i *paparini*» disse Peekaboo. «Questo è quello che vedo. Il

paparino viene qui. A cosa vuole giocare?»

«Alle filastrocche» disse Mike.

«L'hai capita, adesso» disse Peekaboo. «Papi vuole farsi la lattaia. Viene qui? Cosa vuole? Una ragazza che si presenta conciata come una scolaretta, con le trecce. Che non cresca all'improvviso come una tempesta estiva. Ecco come è vivere lì. Ogni volta ritorna a casa in Indiana, a guardare la sua ragazzina che cresce. Le sue amichette? Vanno a nuotare nel laghetto...? Lei non lo sa? Certo che sì.

«Lui non vuole che sua figlia sia felice. Sposata? 'Felice' significa che viene scopata cinque volte al giorno da suo marito, e a lei piace. E dunque eccola, pensa lui, a dare in giro tutta quella fica, come la moglie morta. E adesso? Entrambe lo hanno ingannato».

«... Non vuole che lei sia felice?» disse Mike. «Che cosa vuole, allora?»

«Cosa vuole da lei? Vuole due cose, che se ne vada e che non torni. Il che significa che lei ha bisogno di un protettore; non è che si può ripresentare dopo dieci mesi, coperta di lividi con un paio di gemelli al collo, con suo marito lavativo, triste storia: 'potevano essere felici se solo lui avesse pagato l'affitto'. Questa è l'ultima cosa che il padre vuole. Il che significa che lei deve sposare qualcuno nella comunità. Le leggi della comunità stabiliscono: quanto il marito può picchiarla; quanto spesso gli è permesso ricorrere a suo suocero per un prestito; dopo quanto tempo, quando lei se ne va, la devono riportare indietro. Lui sa bene queste cose. E anche *lei*. E il marito. Ma lei se ne va, sposa un ragazzo *bianco*, di fuori città, un americano, questo le dà il permesso di dire: 'Riportami a casa, papà. Non sapevo che lui era...' Ora, il padre? Non può andare oltre, prendere i genitori del ragazzo, portarli davanti all'altare. Lui non sa dove *sono*. Dove sia il *ragazzo*, per potergli chiedere 'che cosa hai intenzione di fare?' È fottuto. E tutte le cazzate sulla 'responsabilità della ragazza nei confronti della sua gente e della fede'? Resta solo quello».

Bevve un sorso di scotch.

«Se si sposa nel gruppo, vedi, la banconota da cinquanta dollari, ora, lui non deve prestarla a suo genero, che non può pagare l'affitto, può portarla a *me*, per procurarsi una quindicenne di colore, con i calzettoni al ginocchio, che geme: 'Ti prego paparino, scopami'. E questo è tutto».

Gli riempì il bicchiere.

«Quindi puoi anche imparare l'irlandese, andare in chiesa, qualunque cosa facciano, ma è per *questo* che 'non ti permetteranno'».

«Voglio la ragazza» disse Mike.

«Quanto la vuoi?»

«Non posso stare senza».

«Te la stai scopando?»

«Sì».

«Durerà?»

«Sì».

«Sei sicuro? Perché 'si può salvare questo matrimonio?' è tutto quello che abbiamo».

«No, ne sono sicuro» disse Mike.

«Bene, allora, questa ragazza» disse Peekaboo «lo sa. Ottimo, dunque. Ora, cosa le offri? La cosa più importante è sicurezza».

«Non amore?»

«Tesoro, ecco cos'è l'*amore*» disse Peekaboo. «Perché pensi che le ragazze si innamorino? Ne sono sicura; sceglie una a caso: 'Lui può portarmi via; comprarmi roba; proteggere me e i miei figli; lasciarmi un sacco di soldi'. Questa è la lista».

Mike fece una risatina bassa e sprezzante.

«Sto mentendo?» disse Peekaboo. «Perché pensi che queste ragazze vengano qui? E qui *restano*, a farsi grassi uomini bianchi finché le loro tette si afflosciano?»

«Perché?» chiese Mike.

«Perché? Perché è casa loro» disse Peekaboo. «Ed ecco, tesoro, perché suo padre la schiaffeggia. *Non* per mantenerla sul sentiero della rettitudine, ma per farla andar via. Perché non può più stare in quella casa. Dici che questi tipi ti stanno dando la caccia?»

«Penso che mi stiano cercando» disse Mike.

«Solo due volte?» disse Peekaboo. «Ai funerali. È corretto?»

«Giusto».

«Come sai che sono collegati a suo padre?»

«Non sono americani e non sono italiani, cosa rimane?» disse Mike.

«Beh, devi fare qualcosa al riguardo» disse Peekaboo. «Forse potrei parlare io con il suo vecchio. Tu vedi cosa puoi fare, per quanto sia debole la tua traccia. Scopri *qualcosa*. E vai a trovare Callaghan».

Undici

Il gruppo jazz era in pausa. Il ristorante cinese era pieno a metà. Callaghan era un ex scassinatore esperto in casseforti e caveau. Era aggiornato sia delle chiacchiere sulle attività nel ramo, sia del mondo sommerso del mercato dell'oppio, l'indulgenza nel quale, come tutti sapevano, lo aveva obbligato a mettere da parte la sua amata nitroglicerina, come aveva detto, «prima che lo facesse lei con *lui*». Fece un gesto ampio con la mano, a comprendere il ristorante.

«Sai *cosa*?» disse Callaghan. «Hop Li è un gran furbone di cinese. Chi me lo ha detto? Suo nonno metteva giù le rotaie per la Canadian Pacific, e ho saputo che ha una laurea della McGill University, Montreal».

«In cosa?» disse Mike.

«Orticoltura, o una dannata roba del genere» disse Callaghan. «Non so. Hanno delle piante lassù? Ce le devono avere. Anche se la stagione della crescita deve essere molto breve».

«Hanno 'il grano'» disse Mike.

«Il grano, certo» disse Callaghan. «'Il granaio del mondo'. O forse quello sono le Grandi Pianure. Devo uscire di più».

«Ha una laurea in orticoltura» osservò Mike, «che cazzo sta facendo qui?»

«Te lo dirò» disse Callaghan, «e la risposta è 'guardati intorno'. Quarantacinque centesimi per un piatto di ciò che è essenzialmente mezzo centesimo di riso, e nemmeno troppo, una fetta di carota, e forse questa cartilagine è carne di cane. Chi cazzo lo sa che merda c'è in questi piatti?»

«L'ispettore sanitario» rispose Mike.

«Non farmi ridere» disse Callaghan. «Un'altra storia: suo nonno? Operaio per la Central Pacific, poi sciacqua-fiumi a Dawson, durante la Corsa all'Oro».

«Uh-uh» disse Mike, «*guarda, guarda...*»

«Altra storia. Il cazzone diventa ricco gestendo un bordello. Bande di operai della ferrovia, fiche con gli occhioni. Una donna bianca. Centomila cinesi».

«Come ha fatto ad avere la bianca?» disse Mike.

«... Che ne so? L'avrà vinta in qualche giochetto cinese di scommesse. Che cazzo ne so».

«Tutte queste storie» disse Mike «denotano il possesso di una natura

perversa».

«Niente affatto, e ti dirò anche questa» disse Callaghan. «Perché ci ho pensato. Come sono diventati ricchi i cinesi? Sono venuti con niente, all'improvviso, tutti mangiano la broda che hanno rifiutato alla *ferrovia*. Il capo delle ferrovie gli ha portato questa merda? Loro? Gli avrebbero divelto venti miglia di rotaie». Guardò il suo piatto e scosse il capo.

«Non è il loro modo» disse Mike. «Inoltre, gli avrebbero *sparato*».

«Chi?» chiese Callaghan.

«I Pinkerton» disse Mike. «E poi, i cinesi...? Sono troppo svegli. La loro tattica? Tenere giù la testa. Adesso gli irlandesi?» Fece un cenno a Callaghan. «Il tuo campo è il corpo dei vigili del fuoco, i poliziotti, il distretto del parco, e così via. Politica? Quello che hai, è l'iceberg del *Titanic*. La maggior parte è nascosta; un po', tuttavia, emerge in superficie ed è abbastanza per farti intuire quanta ce n'è sotto. Il tuo problema? Non puoi nascondere tutto.

«Irlandesi? Ogni poliziotto di ronda? Naso rosso a patata e accento marcato. Non puoi nascondere. I cinesi? E chi lo sa *cosa* fanno?»

«Sappiamo qualcosa» disse Callaghan. Chiese con un cenno un altro drink. La band tornò sul palco. I toni della conversazione nel ristorante si alzarono. I due uomini al tavolo sospirarono e si misero a guardare il gruppo.

«*Bye Bye* cazzo di *Blackbird*, dieci dollari?» disse Callaghan.

«Non scommetto» disse Mike.

«Tre a cinque?»

«Lascia perdere» disse Mike. «È tradizionale. E poi, mi piace».

«A tutti piace» disse Callaghan, «è per questo che è tradizionale».

La band attaccò *Remember*.

«Vedi, hai appena perso quindici dollari» disse Callaghan. «Canzoni del cazzo. In Francia? La cantano *nell'altro* modo?»

«'Mi hai portato in un posto solitario, e mi è diventato caro'».

«Giusto» disse Callaghan. «Gli uomini privati della compagnia femminile si danno alla sodomia, all'oscenità o all'indolenza».

«È questo che hanno fatto i cinesi?» chiese Mike.

«Sulla ferrovia? Sì, va bene, e gli *irlandesi*? D'altra parte, e un punto di contesa che *non* ho con la Chiesa cattolica, noi andiamo con 'Sposati presto, sposati giovane, scopatela tutte le notti, mantieni la stirpe'. Uno: ci risparmia dalla pazzia o dalla sodomia, *due*: produce più irlandesi. Il che è decisamente comodo, in tempo di elezioni.

«Ora, in che cosa quei pagani dei cinesi hanno impegnato le loro energie? Nel costruire la ferrovia transcontinentale; giocare d'azzardo; salvare i loro soldi; e una puttana australiana che qualcuno è riuscito a trascinare fino a dove sono stati posati i binari».

«E l'oppio» disse Mike.

La giovane cameriera cinese portò il drink. Callaghan lo tracannò e ne

chiese un altro.

«E l'oppio» disse Mike.

«Ti ho sentito» disse Callaghan.

«Qualcuno ha detto che dovrei parlare con te».

«Beh, sì, mi stai parlando» disse Callaghan. «Che cazzo vuoi?»

«Voglio una dritta su un paio di tipi» disse Mike.

«Chi sono?» disse Callaghan.

«Dimmelo tu» disse Mike.

Prese la foto dei due uomini in soprabito dalla tasca interna e la passò a Callaghan.

«Non ci arrivo» disse Callaghan. «Solo due sagome».

«... fai del tuo meglio».

«Dammi un suggerimento».

Mike allargò le braccia

«Voglio dire, dovrei saperlo? Per quale squadra giocano?»

«Penso di saperlo, ma non lo so» disse Mike.

«Chi ti ha mandato da me?»

«Un'amica mi ha detto: 'Vedi Callaghan'».

Callaghan guardò attentamente la fotografia. «Perché?» chiese.

«Forse perché sei irlandese» disse Mike.

«Beh, sì, c'è qualcosa in questi ragazzi» disse Callaghan. «Sono *stati* lì, e potrebbero essere irlandesi, o teste quadrate, o crucchi, per quello che so».

Fece una pausa. «Parla con Danny Doyle».

Callaghan si alzò in piedi. La band aveva attaccato *Has Anybody Here Seen Kelly?* «Sì, sì» disse Callaghan. Si levò il cappello in segno di saluto, rivolto alla band. Si volse verso Mike. «Vai a incontrare Danny Doyle».

Dodici

Mike non aveva preso in mano una pistola dai tempi della Francia, e anche allora esclusivamente in un momento di esercitazione, ideato da un collega pilota come diversivo in una settimana di pioggia insistente, e quindi nessuna possibilità di volare.

Il pilota aveva agganciato un sergente mitragliere dei marine che era venuto, come aveva detto lui stesso, per «qualche utile consiglio».

«Innanzitutto» aveva detto il marine, «quest'arma qui è una calibro quarantacinque. Quest'arma è buona per spaccare il petto a un tipo che ti sta a cinque, dieci passi. Può essere più precisa di così? Sicuramente sì, ma *tu* no. Il maledetto crucco è più lontano? Dattela a gambe. Dato che lui, com'è probabile, ha un fucile.

«Lui ha un fucile e i crucchi sono più d'uno. Perché dovresti farlo incazzare, o attirare l'attenzione su di te? I suoi amici arrivano di corsa. Col senno di poi, quindi, qual è la cosa migliore che tu possa fare? *Non* sparargli. Sei atterrato dietro le loro linee? Corri. O nasconditi. Ti hanno circondato? Butti via la pistola e alzi le mani. A questo serve la pistola.

«L'unico momento in cui potresti usarla è quando qualcuno ti attacca, oppure stai tornando verso le *nostre* linee e devi far fuori una sentinella nel bel mezzo di uno scontro a fuoco; altrimenti non ha senso richiamare l'attenzione su di te».

Aveva teso la mano e un pilota aveva preso la pistola dalla fondina e l'aveva passata al marine. Il marine aveva controllato l'arma, verificato che fosse scarica, tirato avanti e indietro il carrello più volte, estratto il caricatore e osservato con attenzione la pistola in controluce.

«È sporca, e una pistola sporca è più incline a incepparsi. Perché voi dovrete voler incrementare questo rischio, è una cosa che non capisco» aveva detto, «ma tutti noi abbiamo i nostri piccoli sistemi».

Era diventato il tormentone della squadriglia aerea.

Non c'era un atterraggio raffazzonato, un capovolgimento a terra, o qualsiasi altra dimostrazione di incompetenza che non fosse schernito da qualcuno con la frase del marine. Era usata frequentemente in relazione ai macchinari: la ritrosia dei motori Rhône a scaldarsi, l'inevitabile incepparsi delle mitragliatrici Lewis, la leggendaria predilezione degli aeromobili

Nieuport per precipitare sempre e soltanto in territori controllati dal nemico.

I nuovi piloti, al loro arrivo, venivano già considerati morti, perché questo tutelava i veterani sia dall'affezionarsi, sia dallo sforzo di rivalutazione quando nei primi voli i nuovi arrivati, effettivamente, morivano.

Quando erano accettati, quindi i nuovi?

Questo non dipendeva dal gruppo, ma dal nuovo arrivato, che sanciva il suo diritto con il suo primo uso diretto della sacra frase.

«Dov'è il tuo osservatore?»

«È là dietro, da qualche parte. È morto».

«Tutti noi abbiamo i nostri piccoli sistemi».

Il poligono della polizia puzzava di cordite, olio per armi e solvente. La 'Voce del Comando' del sergente Doyle ricordava a Mike la Francia.

«Il grande mistero» disse Doyle alle reclute «vi sarà rivelato solo attraverso la pratica. Si dice spesso: 'Non puoi sapere cosa farà un uomo sotto pressione'. Ve lo dico io, si sa esattamente cosa farà: quello per cui è stato addestrato».

Doyle teneva il petto in fuori e la pancia in dentro, rivolgendosi agli uomini.

«Quelli più esperti, che ci sono passati, possono raccontarvi che la pistola è un attrezzo utile per colpire il lato lungo di un capannone solo se ce la lanci contro. Perché? Non avevano *esperienza*, e stavano solo ripetendo quello che gli era stato detto. Per come stavano le cose laggiù, quello era il sigillo della casta degli ufficiali, usato come un emblema, per incoraggiare, o attivamente, per sparare a chiunque volesse andare dovunque tranne che avanti.

«Uno aveva il suo affidabile Springfield, gli veniva ordinato di contare su di esso, e infatti lavorò benissimo. *Comunque*, incrocio tra la Diciottesima e la Western, tre del mattino, mentre la donna sta urlando, si sente un paio di spari, e un tipo di fretta spalanca la porta e si precipita verso di te; sta a te, quindi, secondo le tue istruzioni gridare 'Fermo! Polizia!', e ribadire l'ordine tirando fuori il tuo revolver e sparandogli tre o quattro colpi in petto.

«Prendiamo nota, 'tre o quattro colpi', non sono sei, ovvero lo svuotamento completo del caricatore. Risparmierai gli altri colpi, per timore che il suo compare, finito con lo stupro della donna, e magari anche dell'uomo, esca nel frattempo fuori di casa, per trovarti con un'arma scarica.

«'Non l'avrò visto, sergente, quest'altro uomo?' No, perché quando estrai e fai fuoco, il tuo campo visivo normalmente ampio e largo si contrarrà alle dimensioni della fica della Regina Anna, e tutto il tuo mondo consisterà in un tipaccio in corsa verso di te. Il tuo orizzonte si riempirà del suo petto. Si riempirà con il secondo bottone della sua camicia o giacca, e a quel bottone devi sparare.

«Come? Mirando, come ti hanno insegnato in poche settimane d'accademia, allineando attentamente mirino e tacca di mira, trattenendo il respiro e premendo delicatamente il grilletto? No. Perché potremmo insegnartelo fino a che le vacche non tornano a casa con lo stipendio, ma non farai mai così. Ti accovaccerai istintivamente, piegato in avanti e perderai la cognizione del tempo.

«Ottimo. Tuttavia, *non* perdere il conto dei tuoi colpi. Contali, per favore. Ti salverà la vita.

«Per tornare al secondo bottone della sua camicia, giacca o cappotto: dimentica il mirino. Fissa questo bottone del cappotto, *guardalo*. Fino a quando i singoli fili risaltano. E lo faranno. Fissalo. Questo è il punto morto. Potresti essere distratto dalle sue mani, che potrebbero infatti impugnare un coltello o una pistola. Vorresti che non ci fossero? L'uomo saggio uccide chi li impugna. Spara al punto morto. *Afferra* il tuo revolver. *Strappalo* dal cuoio, *puntalo* verso il bersaglio e, quando è in linea, premi il grilletto. Uno. Due, tre colpi. Mirare? Forse miri quando indichi? 'Jim, guarda quella bella ragazza di là della strada'. 'Quale, Mickey?' 'Quella lì', e c'è il tuo dito a indicare la rossa.

«Tre o quattro colpi. Controlla. È *questo* l'addestramento. E poi puoi guardarti intorno. E, se vedi il secondo uomo, beh, allora, stesso trattamento. Non lo vedi? Beh, allora, ricarica.

«'Ma, sergente'» dici, «'ho sparato, contrariamente ai regolamenti. *Prima* di aver determinato che quest'uomo era un criminale. Supponiamo che fosse il marito fuori di testa, che correva fuori casa in cerca di aiuto?»

«Questo non è un problema di filosofia, ma di lungimiranza. Tu, se dovesse essere il caso, fai secco il povero sfortunato con la pistola che ogni premuroso ufficiale di polizia ha con sé da che mondo è mondo.

«E storia chiusa.

«Uscendo, prendi tutti i sei, sei, bossoli vuoti e li metti nella tasca destra della giacca. Fuori tutti».

Doyle fece cenno alla classe di alzarsi in piedi, tutti si alzarono e cominciarono a uscire. Dalla porta aperta entrava il rumore di una mitragliatrice in lontananza e il *pop, pop-pop* dei revolver. Doyle si rivolse a Mike.

«Un poliziotto ammazzato giù a Chicago Heights? Cos'ha in tasca? Bossoli, sei bossoli, tasca destra della giacca. Li *addestrano* qui – indicò il poligono – a risparmiare sull'ottone. Ispettori all'addestramento». Puntò ancora il dito. «Gli insegnano a farsi ammazzare. Poliziotto a Chicago Heights? Ricarica? Sotto il fuoco, si china, raccoglie i bossoli, come è stato addestrato a fare. Ragazzi *miei*, l'ispettore arriva. 'Fatemi vedere i bossoli'. 'Sì, signore, eccoli qui'.

«Controlli improvvisati, per assicurarsi che non si lascino bossoli in giro».

«Perché?» disse Mike.

«Perché?» disse Doyle. «Perché vorrebbe dire più lavoro per i custodi».

Chiuse la porta del poligono e si sedette sulla sua scrivania. Prese un barattolo di tabacco da fiuto, lo aprì e se ne mise un pizzico sul labbro. Indicò le rastrelliere alle proprie spalle. In una c'erano otto fucili mitragliatori Thompson, nell'altra otto fucili a pompa antisommossa Winchester. «L'acquisizione di armamenti» disse «offre all'osservatore molti elementi di ciò che, sono certo, costituisce una tragedia greca». Indicò i Winchester.

«Il fucile antisommossa, che ricorderai del tuo anno all'estero, è di gran lunga l'arma migliore per i compiti che ricadono su di noi. Ma ti spaccherà la spalla con il rinculo. Quindi gli ispettori, incaricati della scelta, propongono queste nuove meraviglie». Fece un cenno di saluto ai mitragliatori Thompson. «La tesi che sostengono è che, visto che il signor Brown e i suoi ragazzi ce li hanno, il signor O'Banion ce li ha, dovremmo averli anche noi».

«Loro come li hanno avuti?» chiese Mike.

«La mia teoria» rispose Doyle «è che li hanno avuti da chi li ha prodotti. Io lo farei».

«Lo farei anch'io» disse Mike.

«San Valentino? La migliore campagna pubblicitaria della storia. 'Rat tat'. Tutti i poliziotti del paese: 'Faremmo meglio a prendercene un po' anche noi'. Come le donne con un nuovo cappello alla moda. La questione, qui, è la potenza di fuoco».

«Già» disse Mike. «Sei un sostenitore del provato e collaudato».

«Sono un marine» disse Doyle. «E se c'è una cosa che mi hanno insegnato nel corpo, è questa».

«Qualcuno sta rubando i mitragliatori dall'armeria» disse Mike.

«Qualcuno sta rubando tutto» disse Doyle. «Tutti stanno rubando qualcosa». Prese il fazzoletto dalla tasca dei pantaloni e si soffiò il naso.

«Jackie Weiss» disse Mike. «Teitelbaum».

«Ehi, ora sono più amabili di prima. È solo che questa amabilità è fuori dai loro corpi».

Mike chiese: «Con che gli hanno sparato?»

«Oh, è questa la tua domanda» disse Doyle.

«Un veterano non può fermarsi per una chiacchierata amichevole?» disse Mike.

Una voce dal poligono chiamò «Sergente...?» Doyle alzò la mano per dire *un secondo*. Fece una pausa. «I cinesi» disse «hanno inventato la polvere da sparo. E l'hanno usata, proprio come facciamo ora, per scacciare gli spiriti malvagi».

«La domanda è, allora» disse Mike, «cos'è il male?»

«Beh, questo lo stabilisce» disse Doyle «il tizio che impugna la pistola».

«Sergente» l'uomo chiamò da lontano. Doyle si alzò.

«Alla fine della fiera» disse, «perché o come gli *hanno* sparato? Il *mio* lavoro – e ringrazio Iddio di essere stato abbastanza saggio da non cercare promozioni – ha il vantaggio che se arrivo troppo vicino al limite, qualcuno, *qualcuno* può prendermi da parte e scuotere la testa appena, per avvertirmi dell'abisso».

«Che sarebbe?»

«Non fare troppe domande» disse Doyle. «E *di sicuro* non conosco le risposte».

Mike passò al sergente Doyle una fotografia.

«No, non so chi siano questi ragazzi» disse Doyle.

Restituì la fotografia a Mike.

«So chi *non sono*: non vengono da queste parti; e so *cosa* sono.

«E, se questo dovesse diventare qualcosa di diverso dal semplice giornalismo, ce l'hai oppure hai bisogno di una sputafuoco?»

«Ho la Luger» disse Mike.

«Allora ricordati» disse Doyle, «l'unica frase che non vorresti mai usare è: 'Aspetta che vado a prenderla'».

Diede una lieve pacca sulla spalla di Mike, gentilmente, e se ne andò.

Mike aveva avuto la Luger alla mensa della sua Novantaquattresima Squadriglia.

Erano all'aerodromo, appena a sud di St. Mihiel. Il tedesco era stato abbattuto quel giorno nella sortita mattutina alla quale Mike non aveva preso parte.

Il tedesco era seduto vicino alla stufa del fienile utilizzato dallo squadrone come sala mensa. Tremava per il freddo, per la stanchezza e per gli effetti collaterali dell'adrenalina. Ed era sopraffatto dalla vergogna. Tutti i piloti americani riconoscevano il suo stato; e tutti sapevano che era non solo *possibile*, ma anche molto *probabile* che un giorno sarebbe toccato a loro; vergogna e prigionia, i due migliori risultati possibili del continuare a volare.

Il tedesco avvertì che Mike lo guardava e lo guardò a sua volta. Mike sapeva, e il tedesco capì che sapeva, che l'unico vero rispetto per il dolore era il silenzio.

Mike annuì e fece per uscire dalla mensa. Si allacciò la cintura del cappotto di pelle intorno alla vita, stringendola forte. Sentì qualcosa nella grande tasca laterale. Infilò la mano e tirò fuori la bottiglia di cognac quasi piena.

Tornò sui suoi passi e si fermò di fronte al tedesco. Il tedesco, di nuovo, alzò lo sguardo e Mike gli offrì la bottiglia. Dopo un momento, il tedesco la prese. Mike stava per andarsene, ma il tedesco gli fece cenno di rimanere.

Dalle pieghe del suo giaccone da pilota il tedesco estrasse una pistola Luger. Tenendola con il pollice e l'indice la offrì a Mike.

Mike accettò il dono e ringraziò con un cenno.

Aveva sparato qualche volta per svago, mentre era in Francia. Portò a casa la Luger, che rimase, con gli altri ricordi di guerra, nel cassetto del comodino.

Aveva spesso pensato al tedesco, che aveva tenuto l'arma in mezzo a innumerevoli ricerche e perquisizioni, e al rischio che aveva corso.

Da pilota Mike capì che il tedesco stava combattendo, e aveva tenuto la pistola per un unico scopo: togliersi la vita.

Nei suoi momenti più sentimentali, Mike provava a congratularsi con sé stesso per aver salvato l'uomo dal suicidio. L'idea era troppo bella per lui; ma una notte, ubriaco, aveva condiviso la storia con Parlow, che disse che la storia gli faceva 'venire da vomitare'.

«Questo crucco» disse Parlow, «che, primo: non abbiamo cominciato noi; secondo: lotta leale? Ha perso? Un uomo migliore imparerebbe a conviverci; terzo: lui, ti garantisco, è di nuovo in Germania, con una moglie già grassa, e quattro bambini che puzzano di cavolo; e quattro: che i *tuo*i figli, molto probabilmente, dovranno combattere, perché quel dannato paese, come quel crucco, non sa perdere. E cinque: se voglio altre storie di guerra da te, credimi, te le chiederò, cosa che non farò, perché alla fin fine suonano tutte come: io l'ho amato, ha promesso di sposarmi, è sparito e mi ha lasciato incinta, ed è per questo che sono una puttana. O un avvocato. A seconda del caso».

Tredici

L'appartamento era freddo, perché il proprietario era tenuto a provvedere al riscaldamento solo tra le cinque del pomeriggio e le cinque del mattino. Mike si era chiesto più volte chi avesse pagato cosa, e a chi, per far passare una simile ordinanza. «Ma se non ci fossero i benefattori, a questo mondo» disse Parlow, «i proprietari non sarebbero obbligati a fornire nessun riscaldamento». Il che, come Mike sapeva, era solo una mossa retorica, perché Parlow odiava i perbenisti riformatori con appassionato compiacimento. «Le loro fichette, uomini e donne, sono state ricucite dalla nascita, e io sfido il più convincente irlandese che tu riesci a trovare a scroccargli anche solo un drink».

«Ma, e correggimi se sbaglio» disse Mike, «questi stessi avventurieri della morale, la cui implicita ipocrisia giustamente deplori, non sono anche gli stessi a favore del Proibizionismo?»

«Sì» disse Parlow.

«... e sono quindi immuni dall'accusa di rifiutare un drink a qualcuno» concluse Mike.

«Non ci arrivo» disse Parlow.

«Perché quelli, nella loro deprecabile ipocrisia, non solo si rifiuterebbero di servire un drink, ma probabilmente non hanno nemmeno accesso ai liquori».

«Hanno accesso al denaro» disse Parlow, «e ho ambientato le mie fantasie in uno spaccio clandestino o in un ristorante, con il mio povero, assetato eroe che si approssima al tavolo dei filantropi».

«Come li riconosce, questi filantropi?»

«Dai loro modi, dal loro essere sempre tirati e critici» disse Parlow. «Dal taglio orrendo ma costoso dei loro abiti, che attesta allo stesso tempo la loro superiorità rispetto alle cose terrene e loro abilità finanziaria; dalle pietanze di cui si servono, consistenti se non in sole verdure crude, allora in qualche sostanza egualmente triste. Li riconosci dal profilo dei nasi femminili e dall'effeminatezza degli uomini».

Mike fece segno al cameriere per un altro giro di drink.

«E per concludere, da quel fare distaccato, che proclama al mondo senziante la loro origine britannica e una pagana mancanza di rispetto per la Santa Madre Chiesa.

«Che bevano all'inferno, a fissare stupiti le immagini celesti a loro sempre

negate, dei loro maestri, spirituali e temporali; a implorare di poter mitigare, se non i loro castighi, almeno la loro vergogna, accettando il Santo Sacramento e il suo balsamo benedetto, sempre più lontano dalla loro portata, mentre sprofondano all'inferno.

«Sì, c'è un balsamo a Galaad, il suo nome è Vendetta».

Mike in effetti, era stato a una messa appena prima, come sotterfugio per l'incontro pomeridiano con Annie Walsh.

Lui sedeva tre banchi dietro a lei, alla sua sinistra, innamorato della sua devozione, innamorato del foulard che le copriva il capo, che avrebbe tolto sulle scale dell'appartamento, sciogliendo i capelli nel passaggio da vergine devota ad amante.

Lei, avendo detto a suo padre che andava a messa, non avrebbe mai commesso il peccato di non andarci. Giustificava a sé stessa il sotterfugio e l'amore illecito, quando ci pensava, come un piccolo tradimento verso suo padre, il quale, in quanto uomo, non era ammesso alla sua piena confidenza. Ma se pure poteva mancargli di rispetto, non avrebbe mai mentito a Dio.

Mike comprese che il dovere religioso non era e non doveva essere inteso come una discolpa per la trasgressione che sarebbe seguita, ma che lei aveva scelto di adempiere a un impegno preso. Lui l'amava per la sua capacità di fare delle scelte. Lei aveva scelto di essere la sua amante e di pagarne lo scotto, e lui amava la sua forza. Amava tutto di lei.

Si abbracciarono scaldandosi l'un l'altra, nell'appartamento gelato. Dopo aver fatto l'amore lei si alzò dal letto, tremando di freddo. Prese il pesante cappotto di Mike dal gancio sulla porta e lo indossò.

«Dove vai?» chiese lui.

«A fare il tè» lei rispose.

Si strinse nel cappotto e corse in punta di piedi nell'angolo cucina. Prese la scatola di fiammiferi, la scosse e risultò vuota.

Mike aprì il cassetto del comodino e ne tirò fuori un pacchetto di sigarette e una scatola di fiammiferi. Lei tornò verso il letto per prendere i fiammiferi.

Il suo sguardo cadde sul cassetto aperto, e rivolse uno sguardo interrogativo a Mike. Lui chiuse il cassetto, risparmiandole la vista della Luger. Lei attese che Mike rispondesse alla sua tacita domanda. Lui si accese una sigaretta e guardò altrove.

Lei prese i fiammiferi, tornò alla stufa, sfregò un fiammifero sulla scatola e accese il fornello posteriore. Scosse il bollitore, e soddisfatta lo pose sulla fiamma.

Si chinò davanti allo sportello della stufa, sbottonò il cappotto e lo aprì per assorbire il calore.

La stufa era accesa, con lo sportello aperto, come in tutti gli appartamenti

abitati durante il giorno, perché sebbene la città avesse autorizzato i proprietari a spegnere la caldaia centrale era proibito interrompere il flusso del gas, e tutti gli appartamenti nei mesi invernali puzzavano di gas e delle stufe.

Lei si sfregò le mani e si voltò per tornare a letto.

«Nessuno» pensò Mike «ha mai visto niente di più bello».

Si sollevò contro la testata del letto, stringendosi nelle coperte e mettendosi comodo a guardarla.

La vide sorridere, iniziare a parlare e poi voltarsi verso la porta. Mike la stava guardando quando l'uomo fece irruzione spalancando la porta.

Era massiccio, con un cappotto pesante e impugnava un solido revolver. Mike più tardi ricordò che portava l'inverno con sé, l'odore di settimane passate sotto zero, e il lago, e ricordò che l'uomo puzzava di fumo.

«Gli operai hanno quell'odore» pensò Mike, «i cacciatori e i vagabondi. È l'odore dei soldati, ma anche no. No, forse lo è. I tedeschi avevano quell'odore».

Si era voltato verso la porta. La sua mente cercava di inquadrare la frase con la quale avrebbe spiegato al padre e ai fratelli, e/o ai loro emissari, che tutto si sarebbe risolto per il meglio, che era contrito per averle tolto la verginità, ma che si sarebbero sposati, che lui aveva chiesto di incontrarli, ma lei gli aveva imposto di aspettare.

Il primo sparo colpì la ragazza mentre si stava voltando verso di lui.

Mike pensò: «No, cadrà sulla stufa. Si scotterà».

Si alzò per attaccare il sicario, per spiegare che lei non c'entrava niente. Per fermarlo.

L'uomo lo tramortì con il pesante revolver. Mike cadde a terra incosciente.

Quattordici

La prima volta che l'aveva condotta nella sua camera, un pomeriggio, lei era rabbrivida, togliendosi la sottoveste.

Lui aveva aperto le lenzuola e la vecchia coperta militare aiutandola a infilarsi a letto, e avvolgendola nelle coperte.

Aveva visto che lei non era né timorosa né preoccupata, e si era domandato perché. Gli era tornato alla mente un versetto, da una lezione di catechismo di molto tempo prima, e sebbene fosse sicuro di non averlo pronunciato, era altrettanto sicuro che lei avesse annuito in risposta. Lei aveva avvicinato a sé il viso di lui. Lui aveva visto che il suo volto lasciava trasparire, prima ancora dell'amore, la compassione. «Lei» aveva pensato mentre facevano l'amore «è la regina dei cieli».

Il versetto, per come se lo ricordava, recitava: 'Ci sono tre cose a me oscure: il serpente sulla roccia, l'aquila nel cielo, l'agire di un uomo con una donna'. Ma l'agire dell'uomo era chiaro, scontato e diretto: prendeva la donna, o la chiedeva, e questo era tutto; il mistero era l'agire della donna, che accettava o non si opponeva con una generosità e una fiducia davanti alle quali un uomo poteva solo meravigliarsi.

Ogni volta che facevano l'amore lei andava a confessarsi. Si rivestiva e prendeva il suo pesante cappotto dal gancio dietro la porta. Dalla tasca prendeva lo scialle fiorito, e lo avvolgeva intorno alla testa. Trasformata così in una penitente, lo salutava con un cenno e usciva.

Dopo la sua morte, quando ormai l'avevano portata via, il suo scialle era rimasto, insieme al suo cappotto e agli altri abiti, che aveva lasciato piegati sulla sedia, e alle scarpe sotto di essa.

Pensava che la polizia avrebbe portato via tutto, ma evidentemente le sue cose non erano considerate rilevanti per il caso.

Uno dei fratelli di lei lo aveva gelato con lo sguardo al funerale.

Era sufficiente dirgli 'Ci saremmo sposati'? Pensò che ogni tentativo di scusarsi sarebbe stato codardia e tradimento, non solo della memoria ma anche dell'anima di lei, che era stata così coraggiosa.

Alla sepoltura, il fratello lo aveva fissato non con quella che sarebbe stata comprensibile rabbia, ma con un disprezzo che non avrebbe mai più dimenticato fino alla fine dei suoi giorni.

Il fratello arrivò a casa di Mike, ma si fermò sulla soglia. Mike prese il

pacco di carta marrone con le cose di lei e lo diede all'uomo, che se ne andò.

Ma perché lei era morta? E perché avevano lasciato lui vivo?

Mike aveva dapprima pensato che la morte della ragazza potesse essere 'un delitto d'onore', e che gli assassini, i familiari, lo avessero volutamente lasciato in vita con il dolore, della sua perdita e della sua colpa.

Ma la loro disperazione, si rese conto Mike al funerale, era enorme, e capì che mai e poi mai avrebbero potuto alzare le mani su di lei.

Allora perché avevano ammazzato solo la ragazza?

A parte aver perduto la castità, non c'era nulla di cui lei potesse essere colpevole.

Era stata quindi ammazzata per dare una lezione a lui? Ma da parte di chi? Da coloro che lui aveva offeso, certamente, ma chi, a parte la sua famiglia? Chi aveva offeso?

In oltre dieci anni di giornalismo, a Chicago, aveva offeso tutti quelli a cui vedere esposte le proprie azioni aveva provocato disagio, vergogna, ansia, carcere. Il suo lavoro, come lo intendeva lui, era quello di scoprire e raccontare la verità di fatti su cui erano in molti a volere il silenzio.

Aveva rivelato cose sugli italiani del South Side, ovvero Al Capone; sugli irlandesi del North Side, agli ordini di O'Banion; e i capricci delle forze di polizia, i vizi e i signori del vizio al Levee; e quella perenne processione di pesta-mogli, abusa-bambini, schiavisti bianchi, drogati, ladri, truffatori, ricchi perversi e poveri depravati, in breve, la linfa vitale della sua amata città.

Si era proposto in molte occasioni di fare maggiore attenzione, e in qualche rara occasione aveva fatto in modo di seguire il suo stesso consiglio. Ma in generale gestiva la paura come era stato addestrato a fare quando era in volo. Aveva imparato a conviverci.

Ora avevano ucciso la sua amata.

E non era colpa di lei, era sicuramente colpa sua. E Mike capì quello che fino ad allora non aveva compreso: il destino del pilota tedesco.

E si ricordò della preghiera più intima per un aviatore, non 'Fa' che io non muoia', ma 'Fa' che non sia colpa mia'.

Aveva fatto ammazzare la ragazza.

E non c'era niente che potesse fare per cercare di sentirsi meglio.

Il coniglietto aveva volato con Mike per otto mesi, sul fronte occidentale. «C'è gente» diceva «che affida la propria sorte a magici incantesimi o cose del genere. Io faccio conto esclusivamente sulle mie abilità. E su questo coniglietto».

Era un pupazzetto di celluloido color oca, lungo appena pochi centimetri. Sulla cima della testa, proprio in mezzo alle lunghe orecchie, era fissato un anello di cordino rosso.

In origine, era parte del sigillo di un pacchetto di oppio.

Il panetto di oppio era avvolto in spessa carta da pacchi, e chiuso con un cordino rosso, con dei caratteri cinesi goffamente stampati, che Mike non sapeva decifrare.

Si era presentato come un elemento di quella che era stata la notte più dispendiosa della sua vita fino ad allora, a Parigi, quando aveva speso otto mesi di paga da aviatore con una cortigiana cinese, le cui grazie e abilità avevano superato perfino gli entusiastici commenti dei suoi clienti.

La stanza era di un rosso cupo, la pelle della donna d'avorio; sul tavolino giapponese c'erano una bottiglia di Pernod, una caraffa d'acqua, un pacchetto di sigarette americane, la pipa da oppio annerita, il panetto di oppio, gli annessi ago, ciotola, candela. Il sigillo sul pacchetto di oppio era nero, e fissato nella ceralacca pressata c'era l'anello di cordino con il coniglietto.

Da allora aveva sempre volato con il coniglietto agganciato alla tasca sinistra della giacca della divisa.

Al ritorno a Chicago, ancora in uniforme, la giacca era finita appesa sullo schienale di una sedia, in una camera d'albergo. La ragazza mora del bar era andata a frugare i suoi abiti, alla ricerca di una scatola di fiammiferi. Mike si era svegliato e aveva visto che lei teneva in mano il coniglietto per il cordino. «È il tuo portafortuna, ti ha tenuto al sicuro?»

Il coniglietto, lo aveva protetto?

Che domanda folle.

Gli sembrava una domanda oltre la follia, era l'estrema bestemmia, non tanto per la questione che poneva ma perché chiamava in causa un potere in obbedienza al quale un'innominata e innominabile identità lo aveva certamente protetto.

Era sopravvissuto alla guerra per svegliarsi sbronzo, a Chicago, esposto alla derisione di un potere che evidentemente stimava la sua vita più di quanto facesse lui stesso.

«Non ho proprio idea di cosa cazzo stia facendo qui» aveva pensato. «E chi lo sa?»

Ed era proprio necessario disprezzare ogni cosa immateriale, per potersi sentire saggi, eleganti, o qualunque altra cosa la gente si sforzi di sentirsi, per desiderio di ulteriore ozio?

«Il coniglietto» aveva detto, «o meglio, la sua ostentazione, può essere stato una caduta di gusto. Sono appena tornato, e ancora ignaro di Come Si Fanno Le Cose Qui. Sono stato lontano».

Aveva visto che lei era toccata da suo discorso, e aveva avuto pena della sua ingenuità; perché si era guadagnato la sua simpatia non perché avesse sofferto, piuttosto perché sapeva parlare.

«Chi lo sa cosa ci protegge» aveva detto, «o se mai siamo davvero al sicuro».

Nei nove anni seguenti, aveva sempre tenuto il coniglietto nella tasca interna della giacca.

Adesso Mike si teneva a una ventina di metri dal gruppo di persone assiegate al funerale della ragazza, in disparte per rispetto alla cerimonia, così come era trattenuto dal suo dolore.

Il prete parlò in gaelico; poi passò al latino, mentre la bara scendeva sottoterra. Le donne piangevano, gli uomini rimasero a distanza senza muoversi.

Una volta allontanatasi la famiglia, i becchini cominciarono a spostare le tante corone che nascondevano il mucchio di terra, e si misero a spalarla nella fossa. Mike si tolse i guanti. Prese il portafortuna dalla tasca interna e lo tenne tra le mani, che divennero subito ghiacciate, e lui apprezzò la sensazione.

Voleva far cadere il coniglietto nella terra che ricopriva la tomba, e aspettava l'ispirazione per il momento giusto. Se ne restava al freddo, vicino al non-essere per quanto gli era possibile. Uno dei becchini lo guardava. Mike sentì il suo sguardo e alzò gli occhi.

Conosceva quello sguardo. La percezione di una minaccia. Lo spalatore aveva inconsciamente percepito qualcosa di fuori posto.

Mike pensò: «Ovvio, era un soldato». E fece un cenno all'uomo. Questi mantenne il suo sguardo su di lui, a valutare la minaccia, poi tornò a spalare la terra.

«Mi ha notato» pensò Mike, «perché io sono fuori posto. Tanti sono sopraffatti dalle emozioni. Qualcuno è indifferente, ma la maggior parte è addolorata. Perché mi ha trovato diverso? Ha percepito la mia colpa». Mike scrollò le spalle. Si allontanò dalla tomba, sempre tenendo in mano l'amuleto.

Si era aspettato di ricevere una visita dai fratelli di lei.

L'avevano tenuto lontano dall'obitorio dell'ospedale sorvegliando a turno il corridoio. Lo avevano rivisto negli uffici di polizia, e lui sapeva che l'avevano notato. Ma non l'avrebbero ucciso, e dopo qualche tempo smise di interrogarsi sul motivo.

Non era spaventato, perché non gli importava più di vivere. Pensava che farlo fuori sarebbe stato appropriato, anche se non fosse stato meritato. E sentiva che era meritato. Perché non solo non era riuscito a proteggerla, ma sapeva che loro avevano ragione a pensare che lui l'aveva in qualche modo coinvolta in qualcosa che l'aveva condotta alla morte.

C'era sempre un certo ragionamento, Mike sapeva, dietro la rabbia e la vendetta. Gli spagnoli e gli italiani potevano coltivare il rancore attraverso le generazioni. Ma gli irlandesi erano di un'altra pasta.

Loro non disdegnavano la vendetta, ma amavano battersi. E non si sarebbero fatti sfuggire alcun pretesto per uno spargimento di sangue.

Parlow gli aveva insegnato il principio: quando non puoi ottenere la risposta giusta, cambia la domanda.

Il fatto che la famiglia non si fosse vendicata era una loro questione. Se avessero agito, l'avrebbero fatto quando e come avessero ritenuto fosse il momento giusto. Se avessero deciso così, si rese conto Mike, lui sarebbe morto in breve tempo, e le sue pene finite. E se loro avevano rinunciato alla vendetta, anche quella era una loro scelta, per strana che fosse.

Lui stesso poteva certamente far sparire la sola persona della cui responsabilità era certo. Ma abbracciò il suo tormento nell'inazione, con la stessa bramosia con cui aveva abbracciato la ragazza.

Quindici

C'erano le storie che uno raccontava, e quelle che uno non raccontava mai. Quelle che ti uccidono a tenertele dentro, e altre che moriresti prima di raccontare. La storia favorita di Parlow era quella della Palla da Croquet.

I ricchi scambia-moglie del North Shore si erano alla fine superati per lo sconcerto e l'orrore della redazione cronaca cittadina, che fino a quel momento si vantava di non poter essere colta di sorpresa.

Tutti conoscevano i nomi, ma nessuno poteva pubblicarli, dato che appartenevano ai clan dei due più grossi investitori pubblicitari del giornale. Ma il fatto era accaduto e doveva essere coperto, e toccò a Parlow esprimere il cordoglio del giornale per la morte della bambina di due anni.

Si sedette e scrisse: 'Hanno avuto tutto eppure non hanno nulla', riferendosi alla grande proprietà sulle rive del lago dove la bambinaia, ogni giorno, portava la piccina a godere del sole, delle onde, degli uccelli e dello yacht di famiglia, l'Unity, che ondeggiava sul molo. Fantasticò sulla sua stanza da letto da principessa, piena di giocattoli, e sulla Bambola Triste, appoggiata sul copriletto, in attesa del ritorno della sua padroncina morta di emorragia cerebrale.

Parlow aveva scritto come doveva, ma con una rabbia percepibile solo dai suoi colleghi reporter, che avevano capito che il suo sermone era una sorta di auto-umiliazione in spregio a una comunità la cui stupidità e malvagità superavano l'umano.

L'anonimo autore di quel fatto aveva scarabocchiato un 'Incontriamoci nel giardino' alla donna della villa, aveva avvolto il messaggio intorno a una palla da croquet e aveva tirato la palla attraverso quello che credeva fosse lo spogliatoio della signora, ma che si era rivelato essere la camera della bambina.

Sì, disse Parlow, la palla aveva spaccato il cranio della bambina, ma il suo sangue puro aveva cancellato gran parte del messaggio, salvando così la madre dalla tentazione dell'adulterio. Alcuni dei burloni al Sally Port sostenevano, al contrario, che la bambina sarebbe andata all'inferno, essendo stata coinvolta, anche se involontariamente, in un complotto per trasgredire il Settimo Comandamento.

«Beh» disse Mike, «non possiamo saperlo. Viviamo tra le nuvole; ma che dire della predestinazione, eccetera; pensaci: 'Ha gettato la palla attraverso la

finestra sbagliata'».

I cattolici ritenevano che la bambina fosse senza colpa; i protestanti che siamo tutti dannati e dunque lo era anche lei; e a Mike fu chiesto di pontificare sull'argomento; dall'incendio della scuola All Saints, era diventato l'arbitro delle dispute teologiche.

La sua posizione non implicava gratifiche, tranne la sfida preventiva 'Adesso cambiamo argomento'. Tutti si conformarono alle sue decisioni, e tornarono a occuparsi delle varie e infinite depredazioni di quei moderni Robin Hood, i cavalieri della città dell'acciaio azzurrato, come una volta aveva scritto Parlow.

Ma la notte della palla da croquet, l'artificiosa ripartizione tra protestanti e cattolici irlandesi giù al Sally Port si assottigliò; la bambina era morta di una morte oltre l'assurdo, Mike pretese un nuovo argomento, e il silenzio dopo la sua direttiva si prolungava. «Cristo» disse. «La creatura è morta. Ed era, pochi istanti prima, viva e gorgogliante. Ora è nella tomba. Nessuno sa che non è 'spirata per emorragia cerebrale', a parte la sua famiglia, suo padre, tu, io, il loro gruppo e i loro amici, i nostri amici e il giardiniere, che senza dubbio ha dovuto ripulire la palla da croquet e rimetterla di nascosto nella scatola.

«Il miserabile che l'ha tirata, dovrà, d'ora in avanti, scoparsi la *propria* moglie. La famiglia del cornificatore, senza dubbio, pretenderà che dio sia al suo servizio per giustificare una morte innocente, e abbandonerà il croquet per il bridge. Così va la misteriosa marea chiamata 'moda'».

La Bambola Triste fu intesa come lo sforzo di un brav'uomo impegnato in un compito disgustoso e con una ferita aperta.

Parlow fu non solo scusato per la sua Bambola Triste, ma in seguito incensato, quando dalla redazione trapelò la conferma che nell'originale la frase si concludeva con 'attendeva con occhi malinconici quell'abbraccio che non ci sarebbe mai più stato'.

Ognuno aveva solo una certa quantità di compassione, e quella investita sui drammi altrui non era più spendibile per i propri.

Inoltre, tutti capivano che la compassione che avrebbero dovuto suscitare nei loro lettori era in definitiva un effetto indipendente da qualsiasi fatto reale o merito di un'azione o di un avvenimento. E a chi rivolgersi per verificare? A nessuno, tutti si rendevano conto, a parte la stampa, dove tutti si conoscevano abbastanza da essere non solo annoiati a morte, ma anche diffidenti verso qualsivoglia gesto o enunciato umano.

La comprensione di questo orrore era, per necessità, repressa in coloro che facevano il lavoro del reporter. Veniva fuori, di quando in quando, con il suicidio, o con il pensionamento (considerata la peggiore delle due alternative). Veniva fuori nel loro cinico sarcasmo, negli sfoggi di insensibilità, e scoppiava, talvolta, nell'espressione idiosincratia del

disprezzo di sé e del disgusto per il mondo e per tutte le sue opere. Questa era la comprensione del Sally Port della 'bambola malinconica, in attesa di quell'abbraccio' di Parlow.

Ognuno in redazione aveva la sua storia triste. Era la storia che non avrebbe mai raccontato.

La palla da croquet sarebbe svanita dalla memoria e sarebbe scomparsa con la morte di coloro che avevano ascoltato la storia. I poliziotti, diceva Parlow, hanno la bocca cucita per professione con quelli fuori dal clan. Al momento della pensione, tuttavia, non si riesce più a farli star zitti. I reporter sono i vostri chiacchieroni; ma quando si ritirano ed escono dal giro, semplicemente scuotono la testa meravigliati e bevono fino ad ammazzarsi.

Prima del suo lutto, Mike, naturalmente, si era baloccato con l'idea di un romanzo. L'avvenimento centrale, l'unico che aveva finora affrontato, era la missione di volo, sopra le linee nemiche, di due SPAD alleati, l'ultima mattina di guerra.

Era una storia che aveva sentito sulla nave tornando a casa, come altri avevano sentito parlare dell'angelo di Mons; della tregua di Natale; del cruccio e lo yankee con le baionette incastrate l'una nell'altra, morti uniti e congelati nella terra di nessuno, e altri miti, verità e rivelazioni della guerra di trincea.

L'armistizio era stato firmato il 10 novembre e le ostilità dovevano cessare il giorno seguente: l'undicesimo giorno dell'undicesimo mese, all'undicesima ora.

Se questa finezza non fosse stata sufficiente a sancire il divario tra l'estetica dello stato maggiore e quella degli uomini che morivano fra i tormenti, era stata emanata un'altra direttiva: 'Nessuna unità o individuo deve cessare di combattere fino all'ora dell'Armistizio. Tutti i piani e gli obiettivi qui dichiarati saranno perseguiti con il massimo sforzo fino alla cessazione delle ostilità'.

L'ordine, al fronte, fu ricevuto con incredulità da parte degli uomini, molti dei quali avevano combattuto per quattro anni e dovevano solo tenere duro un'ora o due per tornare a casa sani e salvi. I comandanti di alcune unità scelsero di ignorare l'ordine; altri, noti a tutti come carrieristi, sperando in una nuova vittoria, schierarono gli uomini e attaccarono attraverso la terra di nessuno, contro le mitragliatrici che difendevano un territorio che sarebbe stato loro, per accordo ufficiale, dalle undici del mattino.

Un colonnello dell'esercito, scrisse Mike, è inguaiato dall'arrivo del figlio di un conoscente. Il colonnello permette al ragazzo di volare per la sua unica missione di combattimento nelle ultime due ore di guerra.

A un pilota veterano, l'eroe di Mike, viene detto: «Portalo fuori, fagli scaricare le mitragliatrici su qualche collina vuota, riportalo indietro; lo considererò un favore». Il pilota dice al novellino: «Fai quello che faccio: quando muovo le ali, mitraglia la 'zona nemica' a cui sparo. Svuota i

caricatori e seguimi verso il campo».

Decollano, si mettono in formazione e volano verso est. Il pilota individua un piccolo boschetto tranquillo, qualche miglio più avanti. Attira l'attenzione del ragazzo e gli fa segno di seguire le sue mosse. Il veterano punta e comincia a mitragliare il bosco, che non è vuoto, c'è una compagnia di artiglieria tedesca che sfanga l'ultima mezz'ora di guerra.

I tedeschi stanno riposando allungati tra gli alberi quando il primo aereo scende in picchiata. Alcuni si alzano per salutare. Le raffiche dell'aereo uccidono la maggior parte degli uomini. I sopravvissuti riattivano le proprie armi e fanno esplodere l'altro aereo in cielo.

Il veterano si volta e vede l'aereo del suo compagno in pezzi, il corpo del ragazzo pilota in caduta libera.

La storia di Mike si concentrava poi sull'odio dell'eroe per il colonnello, che aveva lasciato volare il ragazzo, e dell'eroe per sé stesso, perché, per quanto non intenzionalmente, aveva causato la morte del ragazzo. L'eroe della storia torna a Chicago, ma per quanto Mike riscrivesse l'Incidente del Giorno dell'Armistizio, la storia non sarebbe progredita ulteriormente.

E poi Mike si rese conto di aver oltrepassato il limite consentito: perché la sua continua revisione del primo capitolo del romanzo aveva, senza alcun dubbio, richiamato l'attenzione del Fato, e in risposta alla sua evocazione, avevano ucciso la ragazza, contando sul suo aiuto.

«Bene» pensò Mike, «la maggior parte di loro è morta con la Jenny in stallo, o in caduta, o quando il motore si è fermato, o gli hanno sparato i tedeschi, o sono precipitati. Una bambina ha avuto la testa spaccata da un pazzo ubriaco con una palla da croquet.

«E quando l'Eterno Marcatore» pensò «farà un segno sul mio nome, non avrà importanza se di vittoria o di sconfitta... Perché tutto, senza dubbio sarà certamente perdonato, dimenticato, o ricordato male. Ma che dire del dilemma dell'Eterno Marcatore?»

No, il grande crimine che la sua mente elaborava era l'indicibile finezza del mondo, che non poteva semplicemente dichiarare 'L'Armistizio è stato concluso, le ostilità sono cessate'.

«E forse in un altro mondo» pensò, «la ragazza è ancora viva». E il pensiero lo confortò per qualche istante, fino a che non formulò la domanda successiva: «Ma come raggiungerlo?»

Non era possibile. Ed era difficile per lui frequentare il Sally Port e la sua compassione, comunque fosse espressa. Ma si sentiva a suo agio all'Ace of Spades.

Sedici

Morris Teitelbaum era stato ammazzato e a nessuno importava. La rubrica 'Notizie Cittadine' riferì che la sua congregazione e la vedova avevano intitolato in suo onore la nuova sala ricreazione della sinagoga.

Il giornale riportava anche diversi annunci di nozze di lavoratori e dell'atteso arrivo a Chicago di un nuovo console britannico. Queste informazioni erano in fondo a pagina dodici. La prima pagina riportava la notizia della visita a Chicago di uno stormo di aviatori italiani.

Mike leggeva la prima pagina e Peekaboo leggeva 'Chiedi alla Signorina Fisk'.

«Qui c'è scritto» disse «che il modo per riportare a casa tuo marito è di portargli i figli al lavoro». Scosse la testa, perplessa.

Bevevano, seduti nella cucina del bordello. Il pianista suonava *Frisolous Sal* come se esponesse una teoria filosofica. Mike, pur senza vederlo, sapeva che era seduto di traverso sul panchetto davanti alla tastiera, con cappotto e cappello, una sigaretta incollata alle labbra, sorseggiando un ultimo whiskey dal bicchiere che Peekaboo gli serviva per facilitargli il rientro a casa.

La musica filtrava in cucina, dove lei sedeva con Mike.

«Amica mia» disse lui, «sei un buon comandante».

Lei scrollò le spalle. Ascoltavano l'uomo che suonava, con estrema lentezza, il perfetto ragtime. Era il suono di un cuore spezzato.

Dolly, l'ultima ragazza ancora in giro, beveva un bicchiere d'acqua al lavandino. Fece un lungo sospiro. Peekaboo protese un braccio, la ragazza posò il bicchiere e le venne vicino. Peekaboo l'abbracciò. «Come ti senti?» le chiese.

La ragazza guardò Mike, e si chinò a baciare Peekaboo sulla testa. Mike le sorrise. «Dolly, riposati un po'» le disse Peekaboo.

La ragazza prese il suo bicchiere d'acqua e uscì dalla cucina. Mike recitò le parole della canzone sulla musica: «Un selvaggio demone irlandese, ma adesso è morta, era la mia ragazza, Sal».

«Beh quello è il superpremio» disse Peekaboo, «questa è la verità. Qualcuno ti resterà attaccato». Ma notò che Mike era distante.

La canzone terminò. Mike sentì l'uomo chiudere il coperchio della tastiera. Udì il rumore del panchetto spinto all'indietro e seguì i passi dell'uomo verso la porta. Avrebbe dato qualunque cosa perché la canzone non finisse.

Ci fu qualche mormorio di saluto mentre la porta si apriva e si chiudeva. Udì Marcus far scattare la serratura. L'uomo se n'era andato.

Guardò Peekaboo.

«C'è solo una cura per un cuore spezzato» disse lei, «è il tempo, e *quella* non funziona.

«Se funzionasse, non ci sarebbero cuori spezzati, ma solo 'hai offeso i miei sentimenti'. Quindi devi fare una stima» disse «di quello che ti resta. Più invecchi, più accumuli esperienza, ovvero, hai un cuore spezzato, sei ridotta uno schifo, e ti hanno pure fregato; più sei prudente, meglio per te: 'Come sono arrivata a questo punto?', 'Come posso reggere tutto questo, e che farò quando sarà finita?'

«La ragazza che lo fa, la chiamano 'mercantile'» disse lei. «Così funziona su Lake Shore Drive. Le ragazze *qui*? Le devo addestrare, posso farlo, per instillare in loro quell'apparenza di buona educazione che le ragazze *bianche* imparano ad avere fin dalla nascita.

«Voi, tutti presi dall' 'amore', e via così, nessuno abbastanza saggio da rendersi conto che prima o poi potrebbe finire. Lo fai, ma non è 'amore', che è, come sappiamo, una forma di pazzia».

Mike annuì. Peekaboo allargò le braccia, per dire *Beh, allora cos'altro potrebbe essere?*

«Un giorno sarò vecchia', l'esordiente può intuirlo, ma sua madre lo sa per certo; e lei farebbe meglio, finché è giovane e snella, a trascinare qualche tipo all'altare, come dice la canzone.

«Sua madre lo sa bene, gli ormoni in circolo, lei finirà col farsi scopare, nella casa delle vacanze, da *qualcuno* – prega Iddio che non sia il giardiniere –, ma qualche tipo che si può far *pagare*. Forse *sono* innamorati. Anche questo va bene. Più probabile: sua madre pensa al futuro; il ragazzo adesso si sposa, pensa al futuro anche lui. Il futuro, per lui, è sposare la ragazza, compiere il proprio dovere, e lei, magari, gli può anche piacere. Che gli piaccia o meno, lui ha i soldi, e continuerà a venire qui al bordello tre volte al mese, se ne renderà conto durante la luna di miele.

«E potrebbe essere stato in Francia».

Mike sorrise.

«Dimmi delle ragazze francesi, dai».

Mike scosse la testa.

«Oh, certo, sono *perfette* perché vivono nel ricordo» disse Peekaboo. «Ma guarda le cose da un altro punto di vista, tu non vedrai mai la ragazza irlandese urlarti perché lei ha ragione e tu torto, diventando matto per questo. O invecchiare, o con i bambini, o... io dico di sì. Tu sei in lutto per qualcosa che ti è stato strappato via; in ogni caso, per quanto voi due foste innamorati, col tempo avresti visto scemare l'amore per lasciare il posto all'affetto del quotidiano, in qualche modo. Ma non puoi saperlo. Come potresti?»

Mike si alzò, e si mise una mano in tasca.

«Per Dolly?» chiese Peekaboo.

«Per Dolly, sì» disse Mike.

«Lo sai» disse Peekaboo, «le piaci, a quella ragazza». Mike prese una banconota e la passò a Peekaboo.

«Con lei posso parlare» disse Mike.

Mike aveva passato la fine della serata e tutta la notte seguente con Dolly. Tutti, all’Ace of Spades, sapevano quello che era accaduto, sapevano del suo dolore e avevano cura di lui.

Sdraiato a letto, nel pieno della notte, scalcio via le coperte e si alzò. Si voltò a guardare Dolly. Le fece un cenno, indicando la bottiglia sul cassetto.

«Sì, grazie» disse lei.

Mike versò due drink.

Indicò la scatola sul cassetto. Era aperta, ed era piena di cocaina. Dolly scosse la testa.

Sul comò c’era anche una piccola fotografia incorniciata. Mostrava una decina di adolescenti, sorridenti, nei loro abiti della domenica, e al lato del gruppo, il predicatore nero. Ciascuno dei ragazzi aveva in mano un diploma arrotolato, e sorridevano tutti. Erano tutte di colore, tranne un’esile ragazza bianca in fondo alla fila. La foto riportava la scritta: *Gruppo della Cresima, 1916, Chiesa Metodista Episcopale Africana, Benton Harbor, Michigan.*

Mike guardò la foto.

«Tu ci sei?» chiese. Lei annuì.

«Chi è la ragazza bianca?» chiese Mike.

«Non ci sono ragazze bianche» disse Dolly.

«Quale sei tu?» domandò Mike.

«Tu fai un sacco di domande» disse lei.

«Va bene, fanne tu una a me» disse Mike.

«Dimmi della tua ragazza bianca» disse lei.

«E che cosa ho fatto per tutta la notte?» replicò Mike.

Mentre Mike si vestiva, Dolly scese a piangere in cucina. Raccontò la storia e fu rincuorata da Peekaboo, che corresse le sue rimostranze.

«Non si tratta degli uomini, e nemmeno degli uomini *bianchi*» disse Peekaboo, «ma, si potrebbe dire, è la natura umana. Rara, *rarissima* è la persona, se la conosci da abbastanza tempo, che tu non veda fare qualcosa di crudele, di solito a te. E poi, cosa cazzo fai, ti fai coinvolgere dai clienti?

«Io l’ho imparato, fin dall’inizio» disse Peekaboo dolcemente, «lasciali pagare *qui*, per godersi quello che subiscono *là*. Ma *devono* pagare. Se mai lo dimentichi, sei nei guai».

«Quello che subiscono ‘là’, ma ‘là’ dove?»

«A casa loro» rispose Peekaboo.

Mike era in piedi sulla porta, e si stringeva la cravatta. «E che cos'è che subiscono?» chiese.

«È un fatto curioso» disse Peekaboo. «Gli uomini, ti corteggiano, tutti i 'sissignora' del mondo sono insufficienti, le mutande te le sfilano. Qui, questo non è in discussione. Ma essendo questa una Casa di Riguardo, a loro piace comunque trattare le ragazze con rispetto. Questo è il fatto strano. Qui? Gli piace trattare bene una ragazza *dopo* che se la sono scopata.

«Uh» disse Peekaboo. «La gente crede che io stia vendendo fica. Le loro mogli hanno la fica. No. Sto vendendo qualcos'altro».

«Che cosa ci ha portato a *questo*?» disse Mike.

«La prima regola che ho imparato crescendo, è di fargli levare il cappello. No, questa è una bugia».

«Qual è la prima regola?»

«La prima regola è» disse Peekaboo «non vendere la stessa vergine allo stesso uomo due volte. *Questa* è la ragione per cui bisogna avere un ricambio di ragazze, se mai te lo fossi chiesto».

«Sono semplicemente grato per le novità».

«Direi che lo sono anche le ragazze, ma tutto quello che vedono, facendo la vita, è sempre lo stesso soffitto crepato. Beh, ognuno ai propri affari». Peekaboo si alzò e uscì, salutando Mike.

Si voltò. «L'ultima volta che ho dato un consiglio a un uomo, mi ha lasciato squattrinata e sanguinante, mi ha buttato fuori dall'appartamento per il quale pagavo l'affitto. Mi sono trascinata fuori. Mi ha trovato il lattaio, pensava fossi morta. Forse lo ero.

«Dopo che sei morto, tutto è più facile, no?»

«Sì, lo è» disse Mike.

«So che lo è» disse Peekaboo. «La gente dice che a un certo punto le cose cominciano a girarti bene. Ma alla gente che lo dice, pare, non è successo. Alle persone succede di riconoscersi a vicenda. Per questo dico: i neri? Non ci serve il colore della pelle per smascherarci l'un l'altro».

Peekaboo si avvicinò al tavolo e si versò un drink. «Sì» disse a sé stessa, «fallo al buio». Allungò la bottiglia verso il bicchiere di Mike, ma Mike lo coprì con la mano. Lei gliela spostò.

«Vuoi bere o no?» gli chiese. «Non fare il coglione con me». Gli riempì il bicchiere fino all'orlo. Lui lo vuotò e camminò verso la porta sul retro.

Mike aprì la porta e uscì sul piccolo cortile. Era un'area pavimentata di circa dieci metri per sei. C'era una bassa panca di cemento, contro il muro di mattoni sul lato del vicolo. Se avessero trovato qualcuno seduto lì, lo avrebbero considerato certamente un eccentrico, di un'anormalità da evitare.

Su un angolo della panca c'era una pesante chiave d'ottone con un fiocco rosso. C'era una porta di quercia nel muro di mattoni.

Mike utilizzò la chiave per aprire la porta con maniacale attenzione. Passò

nel vicolo, e richiuse la porta. Dall'esterno lanciò oltre il muro la chiave nel cortile, e si incamminò.

Si udiva in lontananza il suono di un camion dei vigili del fuoco, e poi un altro, che si spostava da est a ovest. Il rumore aumentò d'intensità, mentre i camion incrociavano il percorso di Mike, poi diminuì. Il vicolo dava sulla Ventitreesima strada. Mike svoltò a est, per raggiungere il lago.

Sul lago tre navi cargo puntavano a sud, verso le acciaierie di Gary.

L'odore del lago Michigan non assomigliava a nessun altro al mondo, pensò Mike. Era l'odore di casa, per tutti quelli la cui esistenza gravitava intorno al lago; ed era al lago che pensavano quando pensavano a casa.

Una volta aveva trascorso una casta notte estiva con Annie Walsh, sulla Punta, lungo il lago, all'altezza della Cinquantacinquesima strada. Famiglie bianche e nere vi campeggiavano, nelle notti d'estate, e Mike scrisse che quel posto era, per il South Side, l' 'Abbeveratoio', il luogo dove gli opposti erano lieti di sospendere le ostilità. E le coppie clandestine la tiravano per le lunghe, prima di ritirarsi sotto una coperta, rispettosamente ignorate dagli altri.

Annie e Mike avevano mangiato il pranzo al sacco che lei aveva preparato. Mike aveva bevuto il vino e le due tazze di caffè nel thermos. Lei era rimasta sdraiata tra le sue braccia, sveglia, fino al sorgere del sole, poi lui l'aveva condotta a casa.

Che fossero stati alla Punta era per entrambi qualcosa di vero e accettabile. Se fossero andati altrove, Mike sarebbe stato costretto a inventare una scusa che tutti, nella famiglia di lei, avrebbero capito essere falsa. Ma il tacito accordo della Punta sulla Cinquantacinquesima si estendeva al suo utilizzo come un'escursione ammissibile, il cui status speciale doveva dipendere dalla verità della sua invocazione.

Quando Annie era venuta per la prima volta nel suo appartamento, aveva insistito per tornare a casa da sola.

Lui non seppe mai quale scuse adducesse alla sua famiglia, o se le chiedessero qualcosa, o semplicemente accettassero, con astio, o con rammarico, oppure con rassegnazione, il suo cambiamento.

Perché, certamente, lei era cambiata; e, amata, era divenuta ancora più bella.

Ora, ogni singola cosa lo stordiva e lo immobilizzava: accendersi una sigaretta o meno, prendersi un caffè, andare in ufficio, oppure andarsene dall'ufficio. Si ricordava di essere riuscito a prendere delle decisioni, ma senza essere consapevole della scelta.

Nei momenti da sobrio riconosceva che quello doveva essere dolore. Non

corrispondeva, comunque, a nessuna precedente comprensione della parola. Capì, quindi, che lui non aveva mai provato dolore prima di allora; non per la morte dei suoi genitori, o dei suoi compagni o dei nemici in Francia.

Pensò tra sé e sé che il suo lutto per quelle morti era una cosa, e che questo era altro; che il primo era descrivibile come tristezza, un'emozione comunque familiare, solo, in questi casi, ingigantita. Ma la perdita della ragazza era per lui completamente un'altra cosa.

L'alcol certamente aiutava.

E Parlow aiutava, bevendo con lui.

Mike comprendeva perfettamente il concetto che il tempo avrebbe sanato il dolore, ma aveva perduto ogni concezione di cosa fosse il 'tempo'.

Decise di trovare gli assassini e di ucciderli.

Aveva ucciso in Francia, in volo, e su questo non aveva alcun problema; e aveva ucciso mitragliando soldati a terra, e questo non l'aveva mai digerito.

E aveva ucciso l'osservatore in un Dornier, abbattuto appena al di qua delle linee alleate, dove anche lui era atterrato, per prendersi un souvenir dell'aereo tedesco.

Si trovava a una cinquantina di metri dall'aereo distrutto, e si era avvicinato da dietro, con la pistola in pugno. Aveva visto che il pilota era stato scagliato fuori dall'aereo, e che giaceva in una postura che nemmeno le bambole di pezza possono assumere.

Stava avanzando verso l'aereo, meditando al contempo sulla natura transitoria delle cose, e prendendosi gioco della sua stessa vanità, quando aveva percepito un movimento con la coda dell'occhio.

Era l'osservatore dell'aereo, che sporgendosi dall'abitacolo stava ruotando la mitragliatrice di bordo per puntargliela contro. Aveva pensato, mentre lo guardava, che era strano non aver sentito il rumore dell'arma sul binario. Aveva visto il petto del mitragliere esplodere, e si era sorpreso rendendosi conto che era stato lui a sparare.

Non aveva nessun problema con la morte, e gli piaceva il concetto di vendetta, come gli ubriaconi amano il fondo di gin dimenticato da tempo. Ma i suoi pensieri non si placavano. Sapeva che a un certo punto lo avrebbero condotto a una soluzione ma non sapeva quale fosse questo punto.

I pensieri, supponeva, erano dolore. O senso di colpa. O la loro impenetrabile miscela. Non riusciva a immaginare una via d'uscita alla sua condizione. Sarebbe stato scorretto, lo sapeva, nella sua intimità con la ragazza, se – e questo, in coscienza, non riusciva a stabilirlo – non avesse veramente voluto sposarla. Era facile dirlo adesso; ma se veramente questa era la sua intenzione, perché non l'aveva fatto?

Glielo aveva proposto. E aveva preso il suo rifiuto come una mera

obiezione formale, perché sapeva che lo amava.

Il problema a cui entrambi non avevano bisogno di alludere era la religione di lui.

Supponeva che la famiglia di lei avrebbe finito, se non con l'accoglierlo, almeno con l'accettarlo, con il tempo, e con la sua conversione al cattolicesimo. Riteneva che questa conversione fosse un prezzo da pagare, ma un piccolo prezzo per il possesso della ragazza. E sentiva che sarebbe stato devoto come cattolico come lo era stato alla fede protestante, vale a dire poco o niente.

Sapeva che la sua obbedienza a leggi e regole sarebbe stata completa, anche se non sincera, ma erano solo affari suoi.

Ma lei era morta, e chi l'aveva uccisa? Perché, comunque lui lo interpretasse, come un errore oppure un avvertimento, la sua morte doveva essere intesa come un messaggio per lui; perché chi era la ragazza? Un essere angelico, amabile, perfetto, non solo incapace di fare del male, ma anche troppo giovane per averne avuto occasione, estranea al male fino al momento della morte.

«A parte il peccato della fornicazione» disse Mike, tentando di adottare quella che immaginava fosse la formula dei cattolici per descrivere il loro amore illecito. Ma perché l'agguato? E contro chi?

Se era contro di lui, perché era fallito? E, se era fallito, perché non avevano ritentato?

Era contro la ragazza, come avvertimento per Mike, o un castigo? Per cosa?

Aveva passato i momenti di lucidità residua a considerare le combinazioni. La stessa famiglia di lei, o gli amici, se fossero venuti ad ammazzarlo, lo avrebbero fatto.

Pensò che non aveva urtato nessun potere a Chicago al punto da richiedere la sua morte; né il municipio; né O'Banion e il North Side, tantomeno Capone e il South Side.

Poteva essere qualcuno mandato dal sud dello stato, incazzato per quello che aveva scritto? Di quello non sarebbe stato accusato solo lui, ma più probabilmente tutta la stampa di Chicago. Perché lui, allora?

E se non era un avvertimento, né una punizione che lui aveva provocato, perché era arrivato l'assassino? Che senso aveva un avvertimento o un castigo se la connessione con lui non era chiara?

Pensò, per il primo mese da ubriaco, che la famiglia di Annie l'aveva uccisa per la vergogna. Poi la sua mente annebbiata si chiarì abbastanza da permettergli di vederla come una soluzione siciliana, non irlandese. I siciliani, lo sapeva, consideravano la vendetta non solo come un'arte, ma come un sacramento. Sapeva di un giovane ragazzino siciliano, a Chicago Est, che era stato trovato a letto con la cugina quattordicenne. A lei era stata tagliata la

gola, il ragazzo costretto a guardare e poi castrato dai siciliani, che gli avevano tagliato il pene e lasciato i testicoli. Questa, avevano spiegato a Mike, era l'antica tradizione.

Ma Annie era irlandese; la loro risposta tradizionale era di uccidere l'uomo e rinchiudere la ragazza in un convento.

Ma se Mike non era il bersaglio, allora doveva essere la ragazza. Per quale crimine? Certamente nessuno dei *suoi*. Quelli di chi, allora? Della sua famiglia? Chi erano? Semplici fiorai.

«Dion O'Banion?» pensò. «Perché? Gli irlandesi sono con lui, e quelli del Beautiful sono la sua gente. Al Capone e i siciliani? Perché? Perché è un brutto?»

Quelli che consideravano il signor Brown semplicemente un brutto avevano sottovalutato la genuina crudeltà del Massacro del Giorno di San Valentino: che i sette contro il muro lavoravano per O'Banion, un fioraio, e Capone li aveva recisi nella sua gran giornata dell'anno.

La vera crudeltà era l'ironia, pensò Mike, ma dov'era qui, l'ironia?

Diciassette

Il promemoria era arrivato ‘Dall’Ufficio del Colonnello Robert R. McCormick, Editore, *Chicago Tribune*, Il più Grande Giornale del Mondo’. C’era scritto: ‘Limousine Rubate, Interesse Umano’.

Parlow ne fece un cartoccio allungato, lo accese, e avvicinò l’appunto in fiamme al fornello della pipa.

«... Non tira» disse. «Non tira» ripeté, «il cannello è rotto».

Si chinò verso Mike Hodge. Mike era seduto vicino a lui al loro tavolo preferito al Sally Port.

«Le limousine non sono notizie» disse Parlow. «La pipa è una notizia. Le limousine non sono nemmeno storie di interesse umano – mi stai ascoltando?»

«Sono un malato figlio di puttana».

«Sì?»

«L’unica cosa a cui mi sarei potuto lasciar andare...»

«Oh, chiudi quella cazzo di bocca».

«... nella mia vita...»

«Forse non sono stato chiaro» disse Parlow.

«... era la ragazza irlandese».

«Già, beh, ma lei è morta. Trova quindi qualcos’altro. Questa ha stufato. Mi annoi» disse Parlow. «E sono sicuro che, come dici tu, ‘ti sei lasciato andare’ anche al piacere dell’aereonautica. Sopra, tra le ‘nuvole’ e così via. A prenderti le vite di quelli che, non fosse per un accidente geografico, potevano essere tuoi fratelli».

Due giornalisti dell’*American* presero posto a sedere vicino a loro. «‘Pompieri, salvate mio figlio’, urla la tipa dal quarto piano, lancia il bambino al pompiere, lui lo *prende*, come? Nella giacca rovesciata, tenuta tesa insieme al compagno. Il bambino *rimbalza*. Tra le braccia di chi, lì accanto?»

«Suo zio» disse Parlow. «Suo padre. Maria di Romania e il suo cagnolino Fluff».

«LA SUA CAZZO DI MADRE» disse l’uomo. «Sua *madre*».

«Sua madre? Lancia il bambino, scende giù e lo prende al volo?» disse Parlow.

«Non è stata la madre a *lanciarlo*, è stata...»

«Sua zia?»

«Hanno detto che era sua zia. Era la troietta che il padre si stava scopando. Il padre? Si è portato dietro il figlio. ‘Resta sul divano, non ti muovere per una mezz’oretta’».

«Se fosse stata la madre» disse Parlow, «hai ragione, lo lancia e corre giù a prenderlo? Piuttosto avrebbe fatto meglio a portare il bambino giù con sé».

«Mi hanno detto che è stata sua zia, e questo è quanto».

«Chi ha causato l’incendio?» chiese Mike.

«Ah» disse Parlow «ecco la cosa *interessante...*»

Più tardi sedevano da soli da Hop Li. «Il problema con i cinesi» disse Parlow «è che non puoi fargli *chiudere* baracca.

«Nottambuli» disse Parlow, «poliziotti, infermiere, cronisti, tipografi, con l’inchiostro sulle mani». Con un cenno del capo indicò gli uomini che terminavano allora il turno di notte. In generale, erano robusti e grigiastri, dall’aspetto slavo. Molti indossavano delle tute da lavoro sotto le giacche. Alcuni avevano ancora in testa il berretto di carta di giornale ripiegata che avevano tutti imparato a fare il primo giorno di lavoro.

«Inchiostro sulle dita, inchiostro nel sangue» disse Parlow. Mike era rimasto in silenzio nell’ultima ora. Parlow beveva liquore dalla tazzina di porcellana, fumando la pipa.

Mike lo guardò. «Le ho insegnato *The Sheik of Araby*» disse. «La versione *originale*».

«Quella *vera*?» disse Parlow. Mike annuì. «Ma non mi dire» disse Parlow, «se sei stato il primo ad averle insegnato la canzone, puoi chiudere il caso».

«Se vuoi andare a casa, vacci» disse Mike.

«Questa è la mia casa» disse Parlow.

«Sì. Le ho insegnato» disse Mike «*The Sheik of Araby*».

«Sono sicuro che lo hai fatto» disse Parlow.

«Cantala con me» disse Mike.

Parlow sedeva in silenzio.

«Cazzo di Clem...» disse Mike. «*Valentino*, è forse morto invano, perdio? Donne che si buttano dal secondo piano, che si tagliano i polsi, il sangue che scorre, e tu non vorresti cantare *The Sheik of Araby*?»

«Mike» disse Parlow, «se tu vuoi sprofondare nel tuo squilibrio, fare l’ubriaco, eccetera, sono cazzi tuoi. Tutte cazzate, comunque. Cosa sei adesso, imbarazzato?»

Mike chiese con un cenno della mano un altro giro di drink.

«Oppure, senti che ti dico» disse Parlow, «perché non ti metti a scrivere: ‘Quanti devono morire, lagna, lagna’. Ti vuoi mettere a fare *questo*?»

Mike lo guardò. «Quanti devono morire di cosa?» disse.

«Che cazzo me ne importa?» disse Parlow. «Soprattutto, non ti

compatisco».

«Col cazzo che non mi compatisci».

«Col cazzo che lo faccio» disse Parlow. «Una ragazza così ben piantonata da non aver mai sentito *The Sheik of Araby* nella versione col testo sconcio, che gusto c'è a deflorarla? Adesso non venirmi a dire 'Tutti devono cominciare *da qualche parte*'. Allora?»

Mike scosse la testa.

«Questo si chiama dolore» disse Parlow. «Di solito, ricordati, lo si soffre e lo si esprime con il silenzio. Quindi, questa cazzata sullo *Sheik of Araby*, non è il tuo puro dolore di serie A, ma chiacchiericcio. Che nasconde cosa?»

«Cosa?»

«Dillo tu a me».

«Cosa?»

«Me lo devi dire tu».

«Vergogna».

«Esatto» disse Parlow. «Vergogna che non riesci a star zitto, Gesù Cristo. Star zitto o *fare* qualcosa. O farti saltare le cervella. Non me ne frega più niente».

I nuovi drink erano arrivati. Parlow e Mike osservarono entrambi il cameriere mentre li serviva. Tutti e due ammirarono la sua assenza di falsità in presenza della colpa. Parlow fece un cenno a Mike, per dire: vedi anche *tu*? Mike annuì.

«Molto *bene*» fece Parlow.

«Vergogna perché l'ho fatta ammazzare».

Parlow alzò le spalle.

«L'ho fatta ammazzare?»

«Che cazzo ne so?» disse Parlow. «*Noi* non sappiamo: *chi* era, per conto di *chi* doveva sparare, e a prezzo di quale gloria?»

Mike buttò giù il suo drink, prese quello di Parlow e tracannò anche quello. Parlow prese la teiera per riempire le tazze, ma era vuota. «Potrebbe qualcuno, Cristo santo, semplicemente portarci la *bottiglia*?» disse Parlow. «... Cazzo di cinesi».

Entrò Poochy, leggendo un giornale. Appoggiò a terra l'apparecchiatura fotografica e chiese un drink. Vide Parlow e Mike, e si unì a loro, indicando il giornale.

«Avete sentito della donna che ha preso il bambino?» disse. «Mike?»

«*Poochy*» disse Mike. «*Poochy*. La storia che hai letto è una cazzata. Prima di tutto, la donna che ha lanciato il bambino non era sua zia, ma la troietta del padre; secondo, nessun bambino può sopravvivere a un volo dal quarto piano, per quanto i pompieri stiracchino i loro giacconi. Terzo, perché non hanno usato la *rete*? E, e la *vera* storia, ammesso quanto detto, la moglie arriva, suo marito si sta scopando una ragazza di sopra: *perché lei è lì, se non per*

appiccare il fuoco? E infine, non è mai accaduto».

«Come fai a sapere che non è accaduto?»

«Perché» disse Mike «Fitzgerald e Ross, dell'*American*, sono venuti qui a raccontarcela, ma tutta la storia non puzzava di bruciato».

«Mi hai appena spezzato il cuore» disse Parlow.

Poochy scosse la testa tristemente. «Fammi vedere una cosa che valga la pena» disse.

Mike prese il giornale. «Pagina otto» disse Poochy.

«Pagina *otto*? Hai letto qualcosa a pagina *otto*?»

«L'ho aperta per caso» disse Poochy.

Mike aprì il giornale e lesse. «'Ex Africa Semper Aliquid Novi'. Chi ha scritto questa merda...?»

Parlow si chinò per leggere la firma. «Fitzgerald» disse.

«'Dall'Africa Sempre Qualcosa di Nuovo, come disse Tacito. E come noi, adesso, diciamo della *nostra* Africa del South Side – State Street, la Trentatreesima Strada, la nostra Broadway color seppia, conosciuta come "The Stroll". Questa mattina i vigili del fuoco hanno risposto a una chiamata da...»

«Non era Tacito» disse Parlow.

«Chi era?» chiese Mike.

«Che cazzo ne so *io*?» disse Parlow.

«'Sotto quell'equatore che è Madison Street, la vita, al suo pieno...» Mike continuava a leggere. «Niente sulla zia» disse «o chiunque fosse al quarto piano».

«Forse l'hanno fatto solo per vendere copie» disse Parlow.

Mike posò il giornale e rimase soprappensiero.

«Sì, *quella* è una vita, non ti pare?» disse.

Parlow chiese: «Hai qualcosa in mente?»

«Ho bisogno di parlare con qualcuno» disse Mike.

«E chi sarebbe questo qualcuno?» chiese Parlow.

«Devo parlare con gli italiani» rispose Mike.

Diciotto

Era un fatto da tempo acclarato che Parlow conoscesse tutti. Aveva, come diceva lui, 'una connessione triangolare' con gli italiani; era un 'membro associato' della comunità giapponese; e come tale era introdotto ai cinesi, attraverso l'inclinazione condivisa per le 'cose orientali', ovvero l'oppio.

Quando Mike aveva visto per la prima volta la pipa e la ciotolina nell'appartamento di Parlow, aveva commentato: «Beh, *questo* spiega un bel po' di cose».

«Fammi vedere qualcuno contento di arrancare attraverso la vita da lucido» aveva replicato Parlow, «ma dopo che lo avrai fatto, lasciamolo perdere e troviamo compagni a noi più congeniali».

In quelli che lui definiva i suoi 'purtroppo infrequenti bagordi' si era, come diceva lui, «mescolato con i grandi e con i quasi grandi, in quell'atmosfera di amore disarmato. Amore illimitato, sconosciuto e inconfondibile per quelli bloccati, rigidi e confusi su questo buco di culo di mondo».

Mike aveva detto: «Questo dunque spiega la tua mancanza di ambizioni». E Parlow aveva risposto: «Diciamo che contribuisce».

Tra i suoi intimi amici c'erano diversi consumatori e fornitori del South Side.

Parlow aveva richiesto per conto di Mike un colloquio 'con qualcuno che conta' tra i suoi amici del South Side. Mike fu invitato al loro quartier generale, il Metropole Hotel, alle quattro del pomeriggio.

Nei tempi morti i camerieri allestivano per la clientela della sera. Un uomo in maniche di camicia accordava il pianoforte a coda nell'atrio dell'hotel.

Mike fu condotto all'entrata della sala da pranzo e perquisito piuttosto accuratamente da un piccoletto, magro e dall'aspetto cattivo. Lasciò cappello e soprabito e fu introdotto nella sala da pranzo.

«Tieni le mani sul tavolo» disse l'uomo. Due uomini di mezza età, senza giacca, sedevano a un tavolo nell'angolo della sala, davanti a un libro mastro. Un terzo uomo sedeva da solo, al tavolo accanto, mangiando un dolce e sorseggiando un espresso.

Mike si avvicinò e l'uomo più anziano e più corpulento lo fissò. «Siediti» disse.

Mike sedette di fronte ai due uomini. Il più vecchio dei due era Jack Guzik,

capocontabile del clan Capone. «Sappiamo chi sei» disse Guzik. «Ci dispiace della tua perdita. Immaginiamo che tu sia qui per questo. Comprendiamo che tu possa volere, cosa? Informazioni...? Vendetta?»

Mike cominciò a parlare. L'uomo alzò la mano: «Ed è un bene, ovviamente, che nessuno vada in giro per te a fare cazzate».

Con la coda dell'occhio Mike vide l'uomo magrolino che adesso era in piedi vicino al bar, i suoi occhi leggermente ma intensamente fissi su di lui.

«Apprezzo che mi abbiate voluto incontrare» disse Mike.

«Non siamo stati noi» disse Guzik. Mike annuì. «Era questa la tua domanda?» Mike alzò le spalle.

«Ascolta» disse Guzik, «vedi in che posizione perfetta, tu capisci, ci mette la tua domanda? Portategli una tazza di caffè» ordinò. Il barista, dall'altra parte della sala, ne versò una tazza e la portò su un vassoio al loro tavolo.

«Potremmo dirti *qualsiasi cosa*, e tu parti in quarta e ci liberi di qualcuno che vorremmo fuori dai piedi, capirai, per noi è solo un giochetto. Oppure ti indichiamo qualcuno che potrebbe-essere-stato, e tu lo massacri sul giornale e gli rendi la vita impossibile. Potremmo benissimo fare così».

«Perché non lo fate?» chiese Mike. «Perché fareste qualcosa per me?»

«*Perché*» rispose Guzik «tu fai ridere la gente, che ne dici?»

«Alcuni potrebbero anche tenere in conto il fatto che sei un tipo franco e onesto, e che hai combattuto in Francia». Guzik si schiarì la gola.

«E hai scritto dell'incendio alla scuola All Saints».

«Chi ha ammazzato la ragazza irlandese?»

«È una città violenta» disse Guzik.

«Mi stai dicendo che non sapete chi è stato?»

«La domanda è legittima» disse l'uomo, «visto che abbiamo voluto incontrarti. La risposta imbarazzante è che così stanno le cose. Esattamente così».

Mike scrollò le spalle. «Grazie» disse.

«Va bene» disse l'uomo. «Noi speriamo due cose: che tu possa trovare pace, e che non faccia follie».

La guardia del corpo accompagnò Mike verso la porta della sala da pranzo. Mike passò davanti ad Al Capone, che finiva il suo pasto al tavolo accanto. Si ignorarono vicendevolmente.

«Beh» disse Peekaboo «avrebbero facilmente potuto metterti in caccia, farti ammazzare qualcuno. Ma hanno messo le carte in tavola. Perché?»

«Volevano che gli credessi».

«Giusto» disse Peekaboo, «allora la domanda è: a parte ciò che hanno detto essere la *verità*, loro che ci guadagnano?»

«Non riesco a capirlo».

«Nemmeno io» disse Peekaboo. «Forse è vero, a meno che loro non siano davvero semplicemente dispiaciuti per te. Non lo so, hanno ammesso la loro ignoranza, che è un segno di debolezza; quello che stanno dicendo è ‘Ci siamo passati anche noi’, che è una proposta di compassione».

«Io... oh...» disse Mike.

«Beh, sappiamo che sono sentimentali» disse Peekaboo.

«Molti banditi lo sono».

«Sì, forse» disse Peekaboo. «Quando non gli costa niente. Ma vorrei vedere qualcuno che fa il sentimentale con sé stesso, sulla sua propria abiezione».

«E qual è la cura per l’abiezione?» chiese Mike

«Eravamo giù al Sud?» disse Peekaboo. «Sì, eravamo giù al Sud. E hanno preso mio fratello. In quei giorni era di moda l’‘impiccagione al ceppo’. Prendono uno e gli inchiodano i ‘cosiddetti’, o come diciamo semplicemente noi, palle e cazzo, a un ceppo, usando, sempre a portata di mano, un grosso chiodo arrugginito, un chiodo da *ferrovia*».

Guardò Mike che annuì appena.

«... un chiodo ferroviario, piantato ben giù con una mazza, e lo lasciano lì, e se ne vanno. O muore lì, oppure può darsi che i suoi amici arrivano da lui dopo che gli altri se ne sono andati, e lo liberano nell’unico modo possibile, tagliando via tutto». Fissò la finestra, e grattò con l’unghia la lastra di ghiaccio sul vetro.

«Ho sempre pensato...» continuò, «la cosa peggiore era, gli amici arrivano, l’uomo, sopraffatto dalla vergogna, come può accettare il loro aiuto, che è di evirarlo per liberarlo? Voleva solo morire.

«E mi hanno detto che quando sono arrivati lui era già morto...» Mike alzò la testa e la guardò. «Sapevamo che non era morto» disse lei, «perché i ragazzi bianchi, ammazzandolo, si sarebbero rovinati il piacere del giochetto, capisci. Di una punizione adeguata, una cosa che va avanti».

«Per cosa lo volevano punire?» chiese Mike.

«Perché era nero» rispose Peekaboo, «e il loro pretesto era che si scopava qualche ragazza bianca in città. La piccola mignotta bianca».

«Se la scopava?» chiese Mike.

«Sì, eccome» disse Peekaboo, «ma non la pagava. Uh-uh. E quindi, quando lei ha pensato che lui fosse *stanco* di lei, ha preteso la sua vendetta.

«Ma io l’ho sempre saputo. L’hanno finito i suoi amici, glielo ha chiesto lui. Oppure ha chiesto loro il coltello per un momento, e ha fatto da solo». Si tolse un pezzettino di tabacco dalle labbra.

«Aveva ventidue anni. Abbiamo pianto per lui. Il pastore e l’impresario delle pompe funebri non hanno voluto che lo vedessimo dal collo in giù.

«Beh, avrei ammazzato quei pezzi di merda. I ragazzi lo volevano. Lo volevano gli uomini. I bianchi avrebbero reagito, naturalmente. Questo non ha impedito lo strano incidente stradale. Un ragazzo bianco è morto in un

incidente, guidava troppo in fretta. Un altro, fuori a *caccia*, inciampa in un tronco, parte un colpo, si ammazza da solo. Questo tipo di cose.

«Perché non ti togli la giacca, fa caldo qui» disse. «Tu, lo so, hai letto tutta quella merda, *Belgio* e dintorni, tedeschi che stuprano monache».

«Non ero in Belgio» disse Mike.

«Togliti la giacca» disse Peekaboo.

Mike si guardò attorno, poi si levò di dosso il cappotto e la giacca.

«No, tu non eri in Belgio, eri... dov'eri?»

«In Francia» rispose Mike.

«Ah, sì. E le hai viste tutte, le casette allegre di Parigi?»

«Non esattamente» rispose Mike.

«No?» fece Peekaboo

«Potevamo avere qualsiasi ragazza in Europa con una gomma da masticare» disse Mike.

«Principesse e tutto il resto?» chiese Peekaboo.

«Puoi scommetterci» disse Mike.

«Hai capito!»

Sedettero in silenzio per un po'.

«Lasciarsi andare, lasciarsi andare alla deriva, qualcuno fa così» disse Peekaboo. «*Tu* li hai visti laggiù, immagino. Quelli non possono rimettere i pezzi insieme, o forse insieme non lo sono mai stati. *Questo*, o la *cocaina*, qualsiasi cosa li uccida in fretta. Qualcuno dice 'lo fanno per vivere', ma noi ne sappiamo di più».

Aspirò una lunga boccata dalla sigaretta. Piegò la testa indietro e soffiò il fumo al soffitto.

«Alla deriva» disse lei, «oppure affidarsi a Gesù, quelli che possono, che lava via ogni disperazione. Ma potresti fare lo stesso con un bel rasoio. Qualche ragazza si è ammazzata qui. In questa casa».

Peekaboo fissò la superficie del tavolo. Scrollò la sigaretta sul portacenere.

«Non le biasimo» disse.

Versò due drink.

Mike si avvicinò e buttò giù il bicchierino di rum. Se ne versò un altro dalla bottiglia.

«La gente impazzisce» disse Peekaboo, «ne ho sentiti molti quaggiù, che si sono alzati una mattina. 'Questo è il mio giorno per morire'. Lo *sentono*, è proprio vero?»

«Potrebbe essere vero» rispose Mike.

«Perché» disse Peekaboo «chiunque abbia vissuto abbastanza sa guardarsi intorno: hai cambiato pettinatura? Lisci o mossi. *Dipende*.

«La grazia di Dio può *curare* molte cose, non dico di no, ma non posso dire che mi abbia toccata, a parte il fatto di avermi risparmiata; che venga da lontano o a lungo, o comunque la metti per tutte le volte che si potrebbe

pensare ‘non è una benedizione’».

La risposta al suo dolore gli apparve più chiara quando bevve fino a ridursi in coma. E la risposta era annullare la domanda. Si rinchiuso nel suo appartamento, dove fu trovato da Parlow, alle cui cure subito si sottrasse. Poi un poliziotto lo trovò, fuori di testa e sanguinante, all'incrocio tra LaSalle e Jackson. Mike gli saltò addosso e fu atterrato con un manganello.

Gli avvocati del *Tribune* mossero le corde giuste, l'accusa di resistenza fu ritirata e Mike fu affidato alla custodia di Clement Parlow.

Diciannove

Parlow lo portò nell'appartamento di Yuniko. Veniva mattina e sera, con il dottore, e qualche volta si fermava il pomeriggio, sedeva e fumava una sigaretta.

Il dottore gli iniettava paraldeide. Dopo una settimana il delirium tremens era cessato, ma le iniezioni continuarono. Mike supposeva fossero oppiacei. In ogni caso lo rendevano sonnolento e lui rifletté che il desiderio di morire ti offre la magnifica libertà di fregartene di tutto.

C'era un vecchio giapponese che indossava un cardigan. Doveva essere sempre vicino, perché a ogni gemito o movimento inconsueto di Mike appariva nella stanza.

All'inizio gli somministrava alcol, poco più di un cucchiaino ogni due ore. Trovava sempre Mike sveglio e in attesa. L'uomo gli portava brodo leggero e gallette due volte al giorno. La maggior parte del cibo veniva riportata indietro intatta, e il corpo di Mike cominciò a puzzare dell'alcol secreto, di paraldeide e dell'astinenza da cibo che lo divorava.

Aveva avuto qualche conforto dalla rivelazione che anche la sua mente era andata in pappa. Ma anche questo passò, e rimase con i fatti.

Si ricordava una poesia di tanto tempo prima, una poesia dei tempi di scuola.

«Se accade che il tuo occhio ti offende, cavatelo via, ragazzo, fallo... Ma sii uomo, fatti forza e ucciditi, quando è la tua anima a essere malata».

Trovò conforto nel pensare, come aveva fatto quando era giovane, che il poeta fosse un pazzo e un imbroglione, perché chi potrebbe dare consigli al torturato, che non sia torturato lui stesso? E in questo caso, perché il consigliere non ha accolto i propri stessi consigli?

Non riusciva a capire come la ragazza avesse potuto morire e ritornava a una domanda che gli appariva più semplice: chi aveva commesso l'omicidio, e in castigo o avvertimento per quali offese a carico di Mike?

Ma in realtà i due interrogativi non erano connessi.

Mike si rese conto che si era concentrato sul secondo, perché era, almeno potenzialmente, risolvibile.

Ma poteva ragionare senza arrivare a una soluzione, anche con tutto il tempo del mondo a disposizione, e nella sua prigionia gli sembrava che ogni istante non fosse più lungo del precedente, ma abbastanza lungo da durare per

sempre.

«Comprendere un processo» Parlow aveva detto «non ti esime dal processo stesso».

«Cosa ti può esonerare dal processo?» aveva chiesto Mike. Si ricordava che avevano parlato di libidine oppure di amore, ma non riusciva a ricordare quale dei due.

Passava le giornate dormendo, quando poteva. Spesso, mezzo addormentato, sentiva il dottore parlare sottovoce con Parlow. Ricordava una voce, che doveva essere quella di chi si prendeva cura di lui, una voce in giapponese, e forse le risposte di una voce femminile, ma non vide mai la donna. Presumeva che potesse essere Yuniko, l'amante di Parlow, e sorrise ricordando le lezioni da reporter principiante: 'Mai presumere'.

Mike apprezzava ogni scia di pensieri che potesse seguire per qualche tempo che lo distogliesse dall'ossessione per il suicidio.

'Pat e Mike sono stati trovati morti sul pavimento del salotto. L'unica traccia: una pozza d'acqua intorno ai corpi e un gatto nell'angolo. Risolvi'. Ogni reporter principiante l'aveva sentita nella prima settimana, da un veterano alticcio.

'Mai presumere'.

«Pat e Mike erano pesci rossi» disse ad alta voce. Sorrise.

E allora la storia che si era raccontato era compiuta, e i suoi pensieri non erano più suoi. Nella sua mente si alternavano delirio e ossessione. Si sottoponeva, occasionalmente, alla compilazione di liste.

Compilava le liste dei suoi lasciti. Aveva poche cose, ma si teneva occupato pianificandone la distribuzione. Ogni oggetto sarebbe stato accompagnato da una nota, che avrebbe testimoniato ulteriormente, come se fosse stato necessario, della sua gentilezza d'animo, e così la perdita, per il mondo, della sua presenza.

Attribuiva la frase 'Non potremo mai capire quanto ha sofferto' ora a quel destinatario, ora a un altro, e poi sorrideva a sé stesso della sua fatuità. Ma non smetteva di fare liste.

C'era una ragazza a cui aveva fatto un torto, molti anni prima.

Aveva raccontato la storia a Peekaboo, al termine di una notte da ubriaco.

Una delle ragazze stava preparando la colazione. Avanzi e pasti invenduti dal ristorante ripassati in padella. C'erano sempre patate e uova, e carne e pesce, tutto molto speziato e piccante. «Loro una volta» aveva detto Peekaboo, «le ragazze di New Orleans, lo chiamavano 'pottifer' – lo so che è *pot-au-feu* – ma nessun altro, a quanto ne so, lo ha mai chiamato in alcun modo. Una cosa però la so: se lo prepari, devi essere una puttana».

La ragazza alla stufa e Marcus avevano annuito. «O essere *stata* una puttana» aveva detto Peekaboo, «altrimenti non lo sai fare».

La ragazza aveva versato due generosi porzioni nelle scodelle e aveva

messo le scodelle davanti a Mike e Peekaboo.

«Grazie tesoro» aveva detto Peekaboo.

«Hai mai sentito della ‘puttanesca’?» aveva chiesto Mike.

«No, non l’ho mai sentito» aveva risposto Peekaboo.

«In Italia la fanno con la pasta».

«Uh-uh» aveva detto Peekaboo.

«*Puttanesca* significa al modo delle puttane».

«Non mi dire» aveva commentato Peekaboo.

«È così» disse Mike.

«Com’è fatta? Che c’è dentro?» aveva chiesto Peekaboo.

«Pasta» aveva detto Mike «e uova, pancetta, prosciutto, *pollo*, qualunque cosa sia rimasta dalla sera prima». Tutti nella cucina avevano mostrato il loro apprezzamento per le capacità umane di variare su un tema.

«E la cosa più importante» aveva detto Peekaboo «è che sia *speziata*, davvero speziata; e birra e gin per bruciare quella dannata cosa».

La dannata cosa, Mike lo aveva compreso, era la notte. E le sue fatiche e traumi.

Mike aveva confessato la sua diserzione di quello che, nell’economia nella sua narrazione, aveva ricordato come ‘il suo primo amore giovanile’. «Tesoro» aveva detto Peekaboo, «quella ragazza? Ti ha dimenticato *molto* tempo fa. *Primo*: così va il mondo». Aveva fatto un ampio gesto, comprendendo tutta la casa. «Lo vedi come sono gli uomini. Ti credi diverso? Essendo così carino e gentile per la tua autostima? Umano come sei? Non si è fatta scopare da te? Dieci minuti, e arriva il prossimo. Lei ti ha dimenticato *molto* tempo fa.

«Potrebbe essersi rifatta una verginità, aver sposato un impiegato di banca; tu d’altro canto te la devi portare in giro, tutto questo tempo, come un ciondolo attaccato al collo. ‘Come devo essere bravo, perché guarda quanto sto male’. Queste sono stronzate di alto livello. Ora puoi buttar via il tuo magico talismano. Ti fa stare troppo bene».

Nella camera della ragazza giapponese si trastullò con l’associare il suo tradimento giovanile a quello a cui pensava come il suo assassinio di Annie Walsh. Fu sollevato dallo scoprire che questo non aumentava né diminuiva la sua angoscia, che non era, lo sapeva, né dolore, né rimorso, ma follia; diversa da questi perché non poteva essere né studiata, né manipolata.

Passò un mese. Vennero Parlow e il dottore.

Mike chiese del cibo più sostanzioso. Glielo portarono. E la somministrazione di alcol fu sospesa. Una volta passate sei ore dall’ultima razione di alcol Mike rovistò l’appartamento. Trovò ventidue dollari in un vaso di ceramica su uno scaffale della cucina. Li prese e uscì.

SECONDA PARTE

Venti

Rimase ubriaco fradicio nel capanno sul fiume Fox. Il suo fornitore, il ragazzo polacco di Milwaukee, passava, nei suoi giri, due volte alla settimana, portandogli cibo e liquori. Il cibo restava perlopiù intatto. Il ragazzo chiese a Mike se era stato 'laggiù'. Mike rispose che era troppo giovane. Il ragazzo rimpianse di essere stato anche lui troppo giovane. Convennero sul fatto che non avrebbero mai davvero compreso cosa avevano perso e che non ci sarebbe mai più stato uno spettacolo come quello.

Mike si dichiarava d'accordo su qualunque cosa, purché il ragazzo se ne andasse. La conversazione con lui era come l'atroce ispezione di una ferita, e dopo un paio di scambi di battute Mike voleva immancabilmente ammazzarlo. Si rendeva conto che era un tipo di rabbia diversa da quella che aveva provato talvolta in combattimento.

Aveva combattuto con spirito calcolatore. Che un crucco avesse abbattuto uno dei suoi compagni non aumentava la sua determinazione a uccidere, né condizionava il suo stato d'animo. Lui era lì per buttar giù il nemico dal cielo, o farlo saltare, se era a terra. E questo era tutto.

Disprezzava gli ingegneri della guerra, i burocrati, i generali, la stampa. Se premere un bottone o qualche altro simile meccanismo fosse servito a consegnarli all'eternità, non avrebbe esitato a schiacciarlo. In un primo momento, prendendo atto di quest'odio dentro di sé, si era fatto a lungo diverse domande: come metterla con le loro famiglie, i loro figli, eventuali buone azioni, eccetera, si chiedeva. Non contavano nulla. Si domandava se la sua volontà di uccidere fosse uguale alla loro. No, ragionava. La loro era ideologica. Loro, nemmeno all'apice del successo dei più spregiudicati e sanguinari progetti, avrebbero mai potuto godere della completa beatitudine che lo invadeva quando fantasticava sulla loro morte.

Aveva sentito da molti delle atrocità tedesche, dei neonati uccisi con le baionette, le mani mutilate ai bambini, e così via. Non aveva mai dubitato che alcune di quelle storie fossero vere. «Potrebbero essere vere» pensava, «siamo capaci praticamente di tutto».

Ma non ce l'aveva con i tedeschi per le storie che si raccontavano su di loro. Se avesse incontrato un tedesco, l'avrebbe considerato un uomo come lui. E avrebbe cercato di ucciderlo.

Tutti avevano sentito parlare della Tregua di Natale del '14 e del '15. Mike

aveva parlato con dei soldati di fanteria che affermavano di esserci stati. Dubitava delle loro storie, visto che quasi tutti i soldati di fanteria dei primi due anni erano, ovviamente, morti. Ma concedendo il beneficio del dubbio per il bene dell'intrattenimento, aveva ascoltato la storia della tregua: come, prima un uomo da una parte, poi uno dall'altra, fossero emersi dalle opposte trincee.

Come questi uomini, pazzi o coraggiosi, si fossero incontrati nella terra di nessuno e avessero scambiato tabacco e grappa, come la tregua si fosse propagata a interi battaglioni, che si erano incontrati nella terra di nessuno il giorno di Natale per fraternizzare, cantare, scambiare distintivi, finché allo scoccare della mezzanotte, come in ogni favola che si rispetti...

«Buono e giusto» pensava Mike.

Sapeva di due piloti americani scappati in Svizzera e poi rimpatriati, che avevano riferito di un trattamento principesco nelle basi tedesche dove erano stati prigionieri.

«C'è il mito del glorioso duello singolo» diceva Mike, «il cui aspetto più deleterio è che è vero». Come tutti gli aviatori aveva un profondo rispetto per una manovra ben eseguita. Non gli appariva incongruo che qualcuno di quegli abilissimi piloti potesse usare la sua abilità per tentare di farlo fuori.

Chiunque avesse mai volato sapeva al decollo che quel volo avrebbe potuto essere l'ultimo, e che lo *sarebbe* stato senz'altro se non fosse stato diligente e prudente in ogni aspetto della missione.

Per i piloti come lui la morte, sebbene non auspicabile, non era un castigo illogico o immeritato per la mancanza di abilità, né era ingiusto o disonorevole non avere fortuna.

Si poteva rischiare di rimanere orrendamente sfigurati, ma c'era sempre l'antidoto, somministrato da sé stessi o dagli amici.

Un Nieuport biposto si era schiantato in fondo al campo di aviazione. La tuta del pilota era in fiamme. Due meccanici lo trascinarono fuori dalla carlinga, a cinque metri dall'aereo, e spensero il fuoco con delle coperte. Un terzo entrò rapido nel magazzino e ne uscì di corsa, infilando il caricatore nel suo Springfield, e si diresse verso l'areoplano, per finire l'osservatore intrappolato.

E si poteva avere nostalgia di casa, che alla fine voleva dire la madre, oppure un amore vero; a parte questo, Mike lo capiva, la parola 'casa' aveva poco significato, e certamente non ne aveva acquistato da quando era tornato.

Aveva amato il suo lavoro e la sua vicinanza alla violenza, che, lo sapeva bene, era una droga; e aveva amato la ragazza irlandese, e adesso era afflitto e sofferente per quell'insopportabile dolore del tradimento di avere il cuore spezzato dalla vita.

Il ragazzo polacco con i capelli rossi poltriva vicino alla stufa a legna, pulendosi le lunghe unghie sporche con una scheggia. Puliva ogni unghia con

estrema cura, poi passava a esaminare la punta della scheggia, e Mike pensò: «Questa volta l'ammazzo».

Stava raccontando di alcuni amici di suo zio e dei loro metodi per cacciare i cervi abbagliandoli. Da questo passò a parlare delle loro mogli e di come cucinavano.

«Mio zio mi ha portato a mangiare un po' di carne di cervo» disse, «a casa dello zio Wally; ma non è veramente mio zio, la parola polacca è *pan*, che non significa proprio 'zio', ma è più familiare di 'signore'. Sua moglie, mi pare che il suo nome fosse Zosh, o forse era sua figlia, credo».

Mike si rendeva conto che nella sua vita aveva incontrato poche persone veramente stupide. A mente lucida, pensò, avrebbe apprezzato questo ragazzo come un miracolo assoluto. Ma stava male, ed era ubriaco.

Solo quando vide l'espressione ferita del ragazzo si rese conto di aver esclamato «Voglio star da solo, cazzo!» Il ragazzo sembrava aver preso uno schiaffone. Ci mise qualche momento per elaborare l'insulto, poi si alzò e uscì dal capanno.

«Non può essere la prima volta che qualcuno ha detto al coglione di star zitto. O forse ha imparato il giochetto così bene che tutti si dispiacciono per lui. Beh, *vaffanculo*» pensò Mike.

Gli oggetti potenzialmente offensivi nel capanno tornarono alla loro pacifica destinazione d'uso: l'accetta, l'attizzatoio, il coltello da cucina; l'ambiente cessò lentamente di apparire come l'antro di un macellaio.

Mike tremava ancora per l'adrenalina. «Beh, stavolta ero davvero sul punto di ammazzarlo» pensò. La riflessione gli permise altri momenti di sollievo dal dolore. Mike provava ora una sorta di amore per il ragazzo polacco, che era riuscito a distrarlo. «Sarebbe stato più intenso» pensò «se lo avessi davvero ucciso», e ricominciò a fantasticare. Mike si trastullò con questi pensieri tutto il pomeriggio, finché rimase solo, con niente.

Parlow era solito scherzare sul fatto che il paese aveva un debito incalcolabile con Mike, perché era l'unico veterano che non avesse pubblicato un libro sulla guerra.

«Non c'è niente da dire sulla guerra» aveva detto Mike, «e se ci fosse, non lo direi».

La frase, ripetuta al Sally Port, aveva fatto acquistare punti a Mike, se non proprio di status, di apprezzamento per la sua sagacia, dato che l'opinione corrente presso i veterani era: 'Questo ragazzo, a quanto pare, è stato capace di trattenersi'.

E Mike aveva concluso che non c'era niente da dire nemmeno sull'aviazione, che, come aveva detto ai ragazzi in una notte alcolica, era come il sesso: dovevi essere lì.

Si era poi pentito della battuta, come una confidenza intima svenduta per una risata con dei non-iniziati.

Perché le due cose (e non erano affari di nessuno, se non del pilota) erano, ovviamente, collegate. Ed eccetto il riguardo verso 'la madre' o 'la ragazza della porta accanto', pochi tra i piloti avrebbero temuto la morte se non perché, purtroppo, avrebbe drasticamente ridotto i voli, o il fornicare con la buffa ragazzina del bar.

E ora la vita di Mike era stata segnata dalla morte della sua ragazza. «Che tipo di uomini» si chiese «ucciderebbe una ragazza innocente?» 'Uomini cattivi' era l'ovvia risposta, ed eccolo ritornato al punto di partenza, dove i suoi pensieri perseveranti diventavano abusati, lasciandolo con un profondo senso di rabbia e perdita. 'Uomini cattivi' E lui era, naturalmente, uno di loro.

Perché lui aveva veramente amato la ragazza irlandese. «Chi non l'avrebbe amata? Non c'è nessun merito» pensò Mike. «Era un angelo».

Ritornava, ogni volta che ne trovava il coraggio, al ricordo dei loro incontri, centellinandoli, nel timore che l'abuso avrebbe potuto renderli insipidi.

Il patto del loro amore a prima vista si era concluso, come sempre accade, all'istante, lasciando Mike stordito. Una volta aveva avuto quella luminosa idea che i ragazzi al Sally Port avevano definito una 'sintesi' – che il crimine organizzato potesse essere tracciato attraverso l'osservazione dei suoi fiorai – e aveva seguito il vessillo. Il vessillo in questo caso era l'etichetta del fioraio: THE BEAUTIFUL, DITTA WALSH, che adornava gli omaggi delle bande criminali più grandi e sontuosi.

Mike aveva aperto la porta a vetri su Clark Street.

Alla sua prima visita non si era preparato nessuna storia per spiegare la sua presenza, perché sentiva, come sempre, che prepararsi un'improvvisazione in anticipo equivale a barare. Si sarebbe affidato, come sempre, al suo intuito e alla sua fortuna.

Ma le varie, scontate possibilità: 'mia zia è morta', 'sto organizzando un matrimonio', o, nel peggiore dei casi, 'scrivo per il *Tribune* e stiamo lavorando a una storia sulla programmazione delle ferie'; queste e altre banalità del genere avevano abbandonato la mente di Mike. Non si accorse della loro fuga, ma restò invece ammutolito a guardare la ragazza dietro il bancone, mentre lei guardava lui.

Passò del tempo, ma né lui né la ragazza si mossero. Era il più strano impulso che avesse mai provato in tutta la sua vita: passare oltre il bancone e possederla; e lei lentamente si voltò e lui vide che aveva capito. Lei abbassò lo sguardo nel più elementare gesto di modestia e acquiescenza. Lui cominciò a muoversi verso di lei. Il campanello sopra la porta suonò mentre un cliente entrava nel negozio.

Mike si rivolse al proprietario. «Sono un reporter» disse «sto lavorando a

un servizio sui fiori fuori stagione».

La ragazza sorrise.

La metropolitana sopraelevata passava vicino alla finestra del suo appartamento, al secondo piano. Già alla sua prima vista lei si era abituata al rumore. Più avanti, come tutti quelli che abitavano lì, aveva smesso di farci caso.

Quando Mike sognava a occhi aperti era sempre inverno. Il suo dolore non tornava ai veri ricordi delle nuotate alla spiaggia di Rainbow, o delle camminate autunnali lungo la riva del lago, sul frangiflutti della North Avenue, dove loro, come tutti, si fermavano sempre a guardare la città, che da lì appariva bellissima.

Pensava a lei, incessantemente, nuda e rannicchiata sotto le coperte troppo ruvide per la sua pelle irlandese. Pensava al suo corpo bianco fasciato dalla sottoveste, accoccolata con lui nel letto. Non avrebbe più potuto farlo, ora era morta.

Il circolo di rimpianto, autocommiserazione e colpa poteva essere spezzato solamente dall'alcol; l'alcol lo stava uccidendo e lui ne era grato.

Ventuno

A seguito di una disposizione maturata con l'esperienza, Parlow era arrivato a dubitare di tutto.

L'antico monito esposto nella redazione della cronaca cittadina era ancora valido. C'era scritto: *Credi a poco di quello che vedi, e a niente di quello che senti*. Era la sua professione di fede e, come ogni fede veramente sentita, il suo perseguimento esigeva un prezzo e una devozione ripagata. Il prezzo non era solo che gli accoliti riconoscevano che la vita non era altro che un esercizio di follia, malvagità e inganno; ma anche che questa percezione non lo esimeva dal partecipare a quel mondo crudele, e che una vera comprensione del mondo impone di dubitare non solo dei propri simili, ma anche dei propri processi mentali.

Mike aveva da tempo riconosciuto l'ipocrisia e la follia negli altri e ora, progressivamente, le scopriva in sé stesso. Cosa c'era da dire, nei bar, sulle scene del crimine, in cella, all'obitorio, al cimitero, a casa del morto? Non c'era niente da dire. C'era da bere e l'umore più nero, e c'era silenzio, e se c'era un Dio, l'unica possibile relazione con Lui, per i reporter, era attraverso l'osservanza dei precetti suesposti.

Ma, come in qualsiasi rigorosa osservanza religiosa, c'era una ricompensa. E la ricompensa per un reporter era questa: che occasionalmente poteva scoprire la verità.

Occasionalmente, attraverso diligenza e intuito, sempre derubricati come fortuna, lui poteva scoprire l'assassino, il conto in banca segreto, il marito o la moglie latitante, il singolo pezzo che avrebbe reso una collezione di fatti altrimenti casuali una coerente narrazione umana.

La costante pratica del dubbio sulle informazioni e lo scetticismo su tutte le testimonianze umane generavano vari istinti nei reporter, come nei giudici, nei poliziotti, nelle infermiere, e negli altri della tribù della notte.

Avendo avuto a che fare quasi esclusivamente con bugie, il caso raro della verità era per loro facilmente identificabile. Le loro vite erano basate sul dubbio, ma non avevano ceduto alla negazione. La loro unica, inattaccabile devozione era per la verità, indipendentemente dalla sua accettabilità, o, meglio, utilità. Era per loro l'unico Dio. Messa sulla traccia della verità, procedevano egualmente noncuranti di adulazioni, intimidazioni o distrazioni.

Parlow parlava, ogni tanto, della sua vecchia amica 'verosimiglianza'.

«Signor Parlow» poteva provare un principiante, «come sapeva se interrogare X piuttosto che Y?» Oppure: «Come ha avuto l'intuizione di telefonare al club nautico oltre che all'autonoleggio?»

«Ragazzo» avrebbe risposto, «ci sono due fattori. Probabilità. E verosimiglianza. È probabile che il reverendo si sia scopato e abbia ucciso il giovane parrochiano? Puoi scommetterci. Ora, se così *ha* fatto, cosa è *verosimile* che faccia dopo? Dice che non è stato lui. Sostiene che era a casa da solo, assorto in preghiera. Se è così, è verosimile che si sia preparato uno spuntino? Direi di sì. Che ne pensi? Cinque ore, una serata tutto solo? Uno si fa qualcosa da mangiare.

«Siamo in cucina. Nessun piatto sul lavandino. Nessun piatto sullo scolapiatti. Sul ripiano, nessuna traccia d'acqua. Nel cestino della cucina *nessuna* traccia di cibo, di bustine di tè o lattine vuote?»

«È possibile» disse il pivello.

«Buon per te» disse Parlow. «Comunque, senti questa: il tipo è un fumatore accanito. Cinque ore a casa. Niente cicche nel posacenere. Li ha svuotati? Niente cicche nel cestino. *Quest'uomo* non era a casa.

«Non essere a casa non è un crimine. Ma non essere a casa e mentire al riguardo, vuol dire che si sta nascondendo qualcosa. Ed è *verosimile* che la sera in cui questo suo giovane parrochiano viene ucciso mentre 'studia catechismo', per coincidenza il nostro uomo sia in qualche luogo altrove, *non connesso* ai fatti, e su questo abbia bisogno di mentire? Non è verosimile. È impossibile.

«Qualcuno è finito sulla sedia elettrica perché, costruendo la sua storia, si è scordato di riempire il posacenere. E» disse Parlow, «se non era a casa, dov'era verosimile che fosse?»

E adesso si chiedeva la stessa cosa a proposito di Mike Hodge.

Non si riusciva a trovare Mike, né nel suo appartamento, né in quello di Yuniko, né nella tana del *Tribune*.

Era molto probabile, decise Parlow, che si fosse accucciato dove poteva trovare sicurezza e conforto, come farebbe qualunque animale ferito.

Allora Parlow andò all'Ace of Spades.

«Non l'ho visto» disse Peekaboo, «ma se lo trovi, digli che non c'è vergogna a cadere da cavallo, se l'alcol lo muove, sa che può venire qui, e starci come vuole, può anche ammazzarsi a bere. Lui sa che è benvenuto qui».

Parlow tentò quindi al Golden Dragon, e Hop Li disse che sì, Mike era stato lì.

«Per darsi da fare con l'oppio?» chiese Parlow.

«Con quello ci ha dato un taglio» disse Hop Li, «è venuto per farsi prestare dei soldi».

«L'hai aiutato?» chiese Parlow.

Hop Li alzò le spalle. «E poi se n'è andato» disse.

«Quanto ti devo?» chiese Parlow; ma Hop Li scosse la testa. Parlow si alzò per andar via; poi, in un momento di ispirazione si voltò e chiese: «Dove stava andando?»

«Gliel'ho chiesto».

«Cosa ha detto?»

Hop Li scrollò le spalle. «Ha fatto solo questo gesto».

Hop Li passò l'indice lungo l'orizzonte. Parlow aveva già visto quel gesto prima.

Ventidue

Parlow trovò Mike nel capanno di caccia sul fiume Fox.

Provò a entrare, la porta non era chiusa. Aprì e il fetore della stanza lo colpì. Mike sedeva davanti al tavolo coperto di sporcizia. Davanti a lui c'erano tre bottiglie piene, due vuote, un bicchiere sporco, sigarette e la pistola Luger.

«Quale cazzo è» chiese Parlow «la tua idea di pulizia?»

Parlow avvicinò una sedia al tavolo e sedette.

«Sembra essere un meccanismo delicato».

Mike non disse nulla.

«Mi senti?» fece Parlow. «È un meccanismo delicato. Di' qualcosa».

«Che cosa?» disse Mike. «La mente?»

«Sì, la mente, sì» disse Parlow.

La Luger era su di un panno rosso disteso sul tavolo, vicino alla sedia di Mike. La stoffa era unta di olio per armi. C'erano una bottiglia d'olio arrugginita e due scovolini. Parlow provò il tappo e vide che era bloccato. La pistola era coperta di polvere. Una scatola nuova di proiettili occupava un angolo del panno.

Parlow l'aprì.

«Oh, molto divertente» disse Parlow, «si spara accidentalmente mentre pulisce la sua pistola».

Mike alzò le spalle.

Parlow estrasse il caricatore dall'arma. Era vuoto. Tirò indietro il percussore e vide il proiettile in canna. Il carrello non era ingrassato e grattava nel rimetterlo in posizione. «La pistola è sporca» disse.

«Tutti noi abbiamo i nostri piccoli sistemi» disse Mike.

«Che dolcezza» disse Parlow. «Quanto sentiranno la mancanza, di chi, perfino davanti alla morte, si è preoccupato dei sentimenti altrui offrendo una soluzione alternativa. No, non si è tolto la vita, privandoci così della sua presenza dilettevole, non l'avrebbe fatto, no. Si è sparato 'per sbaglio', pulendo una pistola che di solito non puliva, con un pallottola, curiosamente, nuovissima». Parlow tirò il carrello indietro, fino in fondo, e il proiettile espulso cadde sul pavimento del capanno.

«Quindi la mia domanda a te è, vista la situazione, cosa cazzo stai facendo?»

Mike si versò da bere.

«Se volevi ammazzarti l'avresti fatto» disse Parlow «senza tutta questa pantomima». Sollevò l'angolo del panno sul tavolo. «Quindi, ne deduco, tu non volevi 'farla finita'».

Parlow raccolse il proiettile e se lo infilò, assieme al caricatore della pistola, nella tasca del soprabito.

«E se volessi farlo più tardi?»

«Vuoi farlo più tardi? Tu, cazzone di codardo!» disse Parlow. «Non avrei mai pensato di usare questa parola. Non c'è un 'più tardi'. Hai avuto la tua occasione, negli spasmi del dolore. Farlo dopo, sarebbe per qualche stupido sentimento di coerenza. Dov'è la gloria in questo?»

«Vaffanculo» disse Mike.

«'Non mi sono ucciso consumato dal dolore, lo faccio adesso per un senso di appropriatezza'. Se» disse Parlow, «scusami, se, e questo è interessante, 'finirla' si riferiva alla tua vita. No. Tu volevi 'Smettere di Soffrire' e questo, credo, è quello per cui vengono pagati gli strizzacervelli: ascoltare ricche e grasse donne non amate. È quello che volevi? Perché tuo marito non ti si tromba più?»

«Seduto qui? Con il tuo dolore e la tua pistola tedesca. Il tuo dilemma, allora, non è che tu volevi morire, ma che quel 'morire', e qui sorprendo anche me stesso, era la sola via d'uscita che nel tuo stato potevi immaginare da quel dolore che, alla tua bella età, hai scoperto essere una parte inevitabile della vita. Come sto andando?»

«Non volevo nient'altro, nella vita, che uscir qua fuori, appoggiarmi a un albero e farmi saltare le cervella» disse Mike.

«Questa è una falsità» disse Parlow, «perché, se fosse stato vero, l'avresti fatto veramente. Mostrami l'errore della mia logica. Tu volevi, più di ogni altra cosa al mondo, immaginare un'altra via d'uscita al tuo dolore, questo è ovvio».

Mike versò due drink e spinse il bicchiere verso Parlow.

«Ci sono momenti» disse Parlow «in cui uno deve diventare sobrio».

«Perché» chiese Mike?

«Perché le sole alternative sono: farti saltare le cervella, opzione che non hai messo in pratica, oppure morire di intossicazione da alcol, seduto nella tua stessa merda, terrorizzato dagli scarafaggi sul muro».

Sul tavolo c'erano diversi fogli di carta. I fogli erano fitti di note scritte a mano. Parlow cominciò a leggere: «Voleva più di ogni altra cosa al mondo trovare una via d'uscita dal suo dolore, diversa dal togliersi la vita». Andò avanti a leggere. «'Non-contiguo' è una parola?» disse.

«Lo è se tu vuoi che lo sia» rispose Mike. «Leggi Walt Whitman».

«Non posso. Mi fa star male dall'invidia» disse Parlow.

«Vattene. Voglio che tu te ne vada. Non mi sento bene».

«E certo che non ti senti bene!» disse Parlow. «Andiamo». Prese Mike per il braccio.

«Hai dimenticato la parte in cui devi convincermi» disse Mike.

«Andiamo» disse Parlow. «Questa stanza puzza di brutto».

Mike non si mosse.

«Ho fatto ammazzare la ragazza» disse.

«Cazzo, e allora?» disse Parlow. «Che, doveva forse vivere per sempre? Lei è morta, tu non lo sei. Qual è il tuo problema? Messa in altri termini, a parte il lavoro di quel Grande Guaritore che è il Tempo, che cos'è che vuoi? Qual è il tuo problema?»

«Il mio problema è che non so chi ammazzare» disse Mike.

«'Chi' lo dovresti forse usare al plurale» disse Parlow. «Guarda, sei ridotto veramente male. Potrei dirti che ti compatisco, ma naturalmente non lo faccio. Come ciascuno di noi, devi farlo da solo. Proprio come l'adolescente e il sesso. Gli dei hanno parlato. Questo è quello che hanno detto. E ora non solo sei ubriaco da dodici giorni, ma dovresti anche essere soddisfatto dalla rivelazione certa della tua nullità nel Grande Schema».

«L'amavo» disse Mike.

«Tu eri umiliato dal tuo amore» disse Parlow, «tu eri umiliato dal tuo corpo bianco e snello, tu sei umiliato dalla morte, ma la vera umiltà non è niente di cui andare fieri. E tu puzzi, punto».

«Ho bevuto» disse Mike. «E non mi sono curato di mangiare».

Il capanno aveva una pompa sopra il lavandino della cucina. Parlow mise l'acqua nella caffettiera. «Vieni qui» disse. Mike si alzò e si diresse verso il lavandino. Parlow prese una tazza blu scheggiata dal lavandino, la sciacquò, la riempì di acqua fredda e la passò a Mike. «Bevila» disse.

Mike la trangugiò. Parlow disse: «Ora metti la testa sotto l'acqua». Ma Mike aveva cominciato ad avere dei conati di vomito. Raggiunse la porta, la spalancò e rimase sulla veranda, vomitando nella neve. Parlow mise del caffè macinato nel bricco, e lo mise sulla stufa. Raggiunse Mike.

«Va detto che un cuore spezzato ti tiene il peso sotto controllo. E ti rende pallido e interessante per l'altro sesso. Almeno per quelle che possono trovare attraente un pazzo ubriacone con lo sguardo perso. Ed è vero. Ho notato – sempre l'osservatore – che amore o dolore, questi stati, in fondo, assomigliano alla follia. Sono come la follia?»

«Vaffanculo» disse Mike.

«Il dolore appare come follia, lo abbiamo visto sui volti spettrali e nel comportamento di quelli che hanno fatto ritorno dagli orrori delle trincee» disse Parlow.

«Non hai mai visto queste cose» disse Mike, «nel deposito ferroviario di

Vesy-le-Duc».

«Vesy-le-Duc» disse Parlow «era il secondo più importante snodo ferroviario di Francia, la chiave, e anche la serratura, dei movimenti di uomini e di materiali da Le Havre al fronte. Non me ne frega del tuo atteggiamento, e sono stanco di giocare a 'vallo a prendere'. Andiamo via da qui».

Ventitré

Guidarono verso Chicago nella fredda notte del Wisconsin. Il gelo ricopriva il parabrezza, e Parlow lo raschiava di tanto in tanto, aprendosi una piccola visuale, con il bordo di una scatola di fiammiferi.

Alla frontiera con l'Illinois la scatola era diventata un mucchietto di cartone fradicio. Parlow usò le unghie.

«Dobbiamo trovare un cazzo di modo di scaldarci» disse Mike.

Parlow si fermò alla piccola stazione di polizia alla frontiera interstatale. Spense il motore dell'auto. «Dammi un minuto» disse.

Mike lo fissò.

L'ufficio ospitava tre poliziotti di stato dell'Illinois, raccolti intorno alla stufa a carbone. Si voltarono a guardare Parlow. «Buonasera» disse.

«Chi cazzo sei?» chiese uno di loro.

Parlow esibì la sua tessera da giornalista. «Siamo qui perché stiamo seguendo una storia» disse. «Il mio giornale mi ha incaricato di scrivere sul tema dei *blocchi stradali*. E sulla loro efficacia. La mia domanda è: vi aiuterebbe professionalmente, oppure vi danneggerebbe, essere citati per nome nell'articolo, per aver collaborato alla nostra indagine?»

La casupola era piena di fumo, e la stufa sprigionava un piacevole calore, come una coperta.

Sotto il tavolo c'erano cinque casse di legno. Quattro chiuse, la quinta con il lato superiore sollevato. Un poliziotto si chinò sotto il tavolo e prese una bottiglia di scotch dalla cassa aperta.

Mike era sdraiato su una branda, in un angolo; Parlow sedeva al tavolo, a bere con i poliziotti, il taccuino aperto davanti a sé, mentre li intratteneva.

Indagando su un caso di incendio doloso, raccontò, un anonimo detective aveva notato un curioso rigonfiamento nel rivestimento di una parete, tra le rovine ancora fumanti. Un pannello di legno della parete era leggermente curvato all'infuori. Il detective aveva preso il suo coltello e aveva forzato il pannello lungo i bordi, fino a farlo cadere. Dietro c'era una piccola cassaforte a muro.

Lo sportello era aperto, il metallo ancora arrossato dal calore. All'interno della cassaforte c'erano diverse mazzette di banconote di grosso taglio.

I due occupanti dell'appartamento non avrebbero potuto essere più morti di

così, e il detective aveva interpretato, correttamente, così disse Parlow, che fosse uno spreco criminale lasciare il denaro ai vigili del fuoco.

La cassaforte era ancora troppo rovente per le sue mani, così aveva tirato fuori le banconote, pacchetto dopo pacchetto, con la punta del coltello. Le stava disponendo sul tavolo quando aveva sentito delle voci in avvicinamento, e si era scottato le mani, infilando le mazzette nelle tasche del soprabito.

Sfortunatamente, aveva pulito da poco l'arma di servizio, e allontanatosi in fretta dalla sua scrivania si era messo lo straccio unto d'olio nella tasca del soprabito. Lo straccio aveva preso fuoco, il cappotto anche, e i proiettili nel revolver di servizio erano esplosi, maciullandogli la gamba all'altezza dell'anca.

I poliziotti ulularono. L'avevano sentita raccontata diversamente, ma la versione di Parlow era di gran lunga superiore alla loro, e nessuno si sognò di interromperlo o di correggerlo.

Loro avevano sentito la versione della storia 'il pivello sta controllando', e uno aveva sentito la variante in cui il poliziotto, ripresosi, l'aveva raccontato alla moglie, il che era ovviamente del tutto falso. Nessuno sapeva il nome del poliziotto, ma tutti conoscevano qualcuno che lo conosceva.

Gli abbellimenti includevano: che la recluta era riuscita a nascondere sotto il tavolo i pacchetti restanti di banconote, per poi riprenderli e ritirarsi in Florida; che il cognato del poliziotto, in città, era riuscito a far sì che la ferita venisse attribuita a 'cause di servizio', e a fargli avere una pensione; che non era successo a Chicago, ma a St. Louis oppure a Gary; che lo straccio dell'arma era nel soprabito perché il poliziotto stava pianificando di sparare alla moglie fedifraga, al suo partner, a un criminale, oppure a uno strozzino.

Altre varianti suggerivano che il revolver fosse stato trafugato dall'armadietto di un poliziotto che, in un'ulteriore versione, era coinvolto romanticamente con la moglie del detective, e il piano era di sparare a lei come avvertimento, e rimettere la pistola nell'armadietto del poliziotto. Un'ulteriore glossa, in una triste mattinata del Wisconsin, a fine-servizio, era che l'arma in questione fosse stata rimessa nell'armeria, notoriamente permeabile, della Guardia Nazionale, dove sarebbe rimasta occultata fino alla fine dei tempi.

Ma uno dei poliziotti asserì che, sebbene l'armeria funzionasse come una segreta, era anche la Grotta del Tesoro dei ladri. Una recluta si domandò, visto che i poliziotti avevano le armi, e i criminali anche, chi era rimasto a volerle comprare? Un poliziotto più anziano si mise immediatamente un indice davanti alle labbra. Il neofita apparve disorientato, mentre gli altri distolsero lo sguardo, disapprovando la sua indiscrezione.

Non esplicitato, ma risaputo, era il fatto che nessuno degli incidenti raccontati era probabilmente accaduto, e che le storie erano vere solo come leggende, ma non meno vere per questo.

Il bollitore sulla stufa prese a fischiare. Parlow si alzò dalla sedia, stiracchiandosi.

«Ci pensa Dowd» disse uno dei poliziotti, e la recluta, Dowd, si alzò.

«Lo faccio io» disse Parlow. Indossò il soprabito, piegò i guanti in una mano e li utilizzò per impugnare il bollitore fumante e portarlo fuori.

Un'alba ingannevole aggiungeva un pacifico e benvenuto grigiore al buio della notte. Parlow raggiunse l'automobile. Le scarpe scricchiolavano sul ghiaccio duro. Versò l'acqua bollente sul parabrezza, godendosi lo sciogliersi della brina.

La casetta di guardia era nel bel mezzo del nulla. La strada a due corsie correva da nord a sud, tra radi alberi e basse fattorie sparse nella pianura. Verso sud una Ford modello 'A' avanzava piano, vide Parlow, cercando di mantenersi dritta sulla strada ghiacciata.

Quando Parlow rientrò, uno dei poliziotti stava preparando il caffè sulla stufa. La porta aperta fece entrare il freddo. Il poliziotto alla stufa mimò i brividi.

«Ci puoi scommettere. *Mike*, svegliati» disse Parlow, «*svegliati*». Mike si mosse sulla brandina.

Lentamente si sollevò su un gomito e si guardò intorno.

«Svegliati, bevi dell'acqua, vomita fuori quello che cazzo devi vomitare e torniamocene in città» disse Parlow.

Mike annuì, ma non stava dormendo. Era stato svegliato poco prima dalle risate dei poliziotti, e i postumi della sbornia lo avevano tenuto sveglio. E quando Parlow aveva lasciato la stanza, i poliziotti avevano avuto un colloquio più riservato, che Mike aveva potuto ascoltare.

Dall'incidente dello straccio della pistola nel soprabito, i poliziotti erano passati a un'altra storia a proposito di un cappotto. Qualcuno in soprabito era morto a Chicago Est. La recluta chiese se era vero che uno sguattero aveva riferito che gli assassini di Jackie Weiss, strani tipi, indossavano soprabiti di 'taglio forestiero', che la segnalazione era stata occultata e lo sguattero avvisato di non ripeterla, così come adesso avveniva per la recluta.

«E *a proposito*» gli fu detto, «se vuoi starci dentro, che cazzo vai a parlare dell'armeria?» E Mike percepì la tensione della recluta ammonita nel suo silenzio.

La macchina era gelata, e la strada scivolosa. Mike aprì gli occhi e vide i grandi cartelloni pubblicitari rossi della schiuma da barba Burma al lato della strada. Li lesse tutti, uno per uno, mentre passavano.

COME HA POTUTO...
AL CAPONE ESSER PROTETTO..
DAL PIÙ PICCOLO...

GRAFFIETTO?
BURMA-SHAVE

«Che ci facevano laggiù i poliziotti?» chiese Mike. «Ci aspettiamo un'invasione dal Wisconsin?»

«Non assumere quell'atteggiamento» disse Parlow. «Senza dubbio stavano facendo controlli sul contrabbando di liquori. E non è un incarico di prestigio, sedere tutto il giorno, dentro, al caldo, a bere».

«Perché erano strani i tipi?» chiese Mike.

«Quali tipi?» chiese Parlow.

«Qualche coglione con un soprabito, steso a Chicago Est. Buffi soprabiti. Di quelli che hanno sparato a Jackie Weiss hanno detto: 'strani tipi'»

«Sì, sei stato via. Soprabiti, sì. Strane maniche. Maniche raglan».

«Cosa sono le maniche raglan?» chiese Mike. «Perché sono strane?»

«... La cosa *strana*?» disse Parlow. «Cosa hanno trovato nelle tasche del soprabito del tipo tra le dune? Che ti immagini?»

«Che cazzo ne so, ho troppo freddo per saperlo» disse Mike. «Il Re di Tutti i Belgi?»

«No» disse Parlow. «Caramelle».

«Spiegami» disse Mike.

«Nella tasca. Sacchetto di caramelle. Chiuso con un laccio. Caramelle dure».

«Beh, gli piacevano le caramelle».

«Una cosa del genere» disse Parlow, «il sacchetto? Chiuso con lo spago, e lo spago incollato. I poliziotti hanno dovuto usare il coltello per aprirlo».

«Forse lo usava come un manganello» suggerì Mike. «Trucco da prigionie: saponetta in un calzino, e hai un manganello».

«Aveva un manganello» disse Parlow, «nella tasca dei pantaloni».

«Forse» disse Mike, «forse...»

Parlow si chinò verso di lui.

«Forse l'ha usato come *fermaporte*».

«Questo è lo spirito giusto» disse Parlow.

Mike cominciò a rabbrivire. Parlow gli passò la bottiglia. «Stai bene?» chiese.

Mike scosse la testa.

Al suo ritorno a Chicago Mike trovò l'appartamento perfettamente pulito. I suoi indumenti erano stati lavati, stirati e piegati. Le scarpe brillavano. Le sue poche cose erano state non solo spolverate ma lucidate. Il coniglietto di celluloido era sul comodino, su un centrino di carta.

Lo prese come il segno che era stata decretata la fine del suo amplesso con

il caos.

Si buttò sul letto e dormì due giorni. Al risveglio si preparò una brocca di caffè.

Ventiquattro

Mike ritornò al Budapest. Il proprietario gli fece un mezzo inchino sulla porta. Lo condusse al tavolo vicino alla finestra che aveva sempre condiviso con Annie Walsh. L'uomo non espresse sorpresa, né particolare simpatia o gradimento per il ritorno del cliente.

Il suo 'cortese riserbo', pensò Mike, la sua grazia spontanea e puntiglio, il suo rispetto per i due amanti, non erano altro che stolidità. «È solamente un proprietario di sala da tè dalle maniere placide. L'ho aggiunto io, il resto. Mi ha ricevuto come un ospite prezioso? Certo che l'ha fatto. È quello che fa per vivere. E mi ha indicato il solito posto? Che *altro* si deve ricordare? Il suo mestiere è vendere caffè e dolci».

Il primo concetto che aveva appreso durante l'apprendistato era che quelli in cerca di simpatia la possono trovare nel dizionario, tra 'sifilide' e 'stronzo'. Parlow aveva detto: «Ogni cinico è un romantico? *Beh*, il romantico è solo un cinico che non ci è ancora arrivato. Non puoi avere il cuore spezzato se non te ne frega un cazzo. Il paradiso dei folli è una perfetta ridondanza. Il paradiso, che sia amore o successo, non consiste nei suoi, indubbiamente piacevoli, attributi, ma nell'idiota ignoranza della loro transitorietà. Non puoi *vivere* in paradiso, a meno che tu non sia un folle. Il tuo tempo lassù scade, unisciti ai cinici».

«E come la metti, se uno aspira a questo?» disse Mike.

«A cosa?»

«Al paradiso».

«Bene, tu aspiri al paradiso» disse Parlow. «Cos'è che vuoi? Donne, denaro, fama, felicità, tu puoi aspirarci quanto vuoi, ma se dovessi *ottenerli*, saresti davvero fregato».

«Perché?» chiese Mike.

«Perché avresti perso l'ultimo talismano al mondo contro il cinismo».

«Ovvero?» disse Mike.

«Il desiderio».

«Sì, il paradiso» pensò Mike. «Qui ci siamo solo noi fessi. Il proprietario è ungherese per convenienza, probabilmente è tedesco. Dio lo benedica, lui ha la sua carretta da tirare avanti, io ho la mia».

Ma Mike aveva perso il gusto per questo, e lo sapeva.

Il caffè perfetto e le torte delicate sapevano di spazzatura. Sperimentò l'odio per il proprietario: «Sta vendendo un posticino carino alle vedove del Drive, per permettere loro di fare una pausa nei pomeriggi passati a comprare cazzate di cui nessuno ha bisogno; cosa cazzo mi sta *succedendo?*»

Crouch gli aveva insegnato, dal suo primo giorno in redazione, a 'scrivere il rapporto di polizia'. Il rapporto di polizia era la versione di Crouch dei 'Tuo Cinque Amici', notoriamente insegnati nelle scuole di giornalismo.

I Cinque Amici erano *Cosa, Chi, Dove, Quando e Perché*. Una volta Mike, sfidato a ricordarle alla fine di una tarda mattinata al Sally Port, aveva incluso un sesto amico, *Come*, e nessuno ci aveva fatto caso fino alla riunione successiva, dove Mike fu applaudito per la sua ortografia smaliziata.

L'espressione, Crouch lo sapeva, era troppo formale e troppo scontata, buona per creduloni che pensano di poter imparare il giornalismo a scuola, ma indegna per uomini 'che erano andati là fuori a farsi spaccare il muso'. Ma eccolo lì.

«Scrivi il rapporto di polizia» aveva detto Crouch. «Il sergente, l'avvocato, il giudice, la giuria; a nessuno importa che 'il sangue vermiglio scorreva in rivoli'. Dimmi che gli hanno sparato. Dimmi dove, dimmi chi è stato, se lo sai, dimmi questo, e solo questo, E SE NON LO FAI, il capitano fa passare a te un brutto quarto d'ora e prende tutti a calci in culo.

«Scrivi il rapporto di polizia».

Mike sorrise al ricordo della sua prima e, pensò, più importante lezione di navigazione aerea. Il corpulento sergente aveva detto: «Questa è una cazzo di mappa. Questo punto qui? È dove siamo. Quello là? È dove volete andare. Tracciate una linea sulla mappa. Seguite la linea da 'qui' a 'là'. Quando siete 'là', siete arrivati».

Il suo rapporto di polizia non poteva avere a che fare, adesso, si rese conto, con le sue speranze, le sue paure, il suo stato mentale, i suoi problemi o la sua storia. Tutto ciò, come Parlow amava dire, sarebbero stati 'fatti aggiuntivi ancora da dimostrare'.

I *fatti* non riguardavano la provenienza del proprietario, né il suo modo di fare, né il suo aspetto, né tantomeno le intenzioni delle signore alla sala da tè, che potevano anche non essere di Lake Shore Drive. I fatti erano: che lui era al Budapest, per la prima volta dalla morte di Annie Walsh. Era tornato a Chicago da due mesi. In tutto questo tempo non gli era capitato di entrare nella sala da tè.

Ci era passato davanti nelle sue camminate su e giù per Clark Street, più volte al giorno, senza nemmeno farci caso. Il rapporto di polizia diceva che proprio quel giorno gli era capitato; o meglio, era entrato nel caffè-ristorante. Adesso sentiva la pacatezza della scoperta della domanda utile: '*Perché?*'

«Bene» avrebbe detto Crouch. «Bravo, ben fatto, sei brillante, ma hai quasi perso la traccia. 'Per la prima volta dall'omicidio della sua amata, Mike

Hodge, reporter del *Chicago Tribune*, è entrato nel Budapest Café, North Lake Street, 821, luogo del corteggiamento’.

«Bene, davvero» Crouch avrebbe commentato, «trenta parole e devi ancora cominciare a mentire. Bravo».

Perché era andato al Budapest? La regola proibiva le congetture, ma quali erano i fatti?

Il fatto era che, una volta seduto al tavolo vicino alla finestra che aveva condiviso con Annie Walsh, la sua mente era subito corsa a uno specifico argomento. Quello era un fatto. Qual era l’argomento? L’argomento era: come andare da *qui* a *là*, come sostituire l’ignoranza con informazioni concrete.

Che cosa ignorava? Non conosceva il motivo della morte della sua ragazza. Ma non riusciva a intravedere nessuna soluzione. Era venuto nel ritrovo dei loro convegni amorosi. Perché? ‘Probabilmente’, come avrebbe detto Crouch, ‘per metterci un punto e ritornare a vivere come prima’. Che significava? Quello che aveva davanti a sé poteva essere solo quello che aveva alle spalle. Ovvero una vita da reporter. Bene, allora. Che facesse il suo lavoro.

Jackie Weiss era morto. A Morris Teitelbaum, il suo compare, avevano sparato. E questo era tutto. E non riusciva a capire il perché.

«Il trucco per scrivere i gialli» diceva Parlow «è di capovolgere la prospettiva».

Al rovescio, due persone avevano fatto una brutta fine. Dato che gli omicidi erano connessi non era una follia considerare la connessione, e la connessione era ovvia, erano soci in affari.

Ma dov’era l’anomalia? La singolarità che tormentava la mente di Mike era un uomo con un soprabito di taglio forestiero, con maniche raglan, caramelle in tasca, morto tra le dune.

Due uomini con strani soprabiti allo Chez. E ai funerali.

Una donna sui quarant’anni entrò nel caffè. Indossava una stola di pelliccia, un cappotto e un cappello molto costosi, e sicuramente tornava, notò Mike, da un appuntamento con il suo amante.

Lei prese il portacipria dalla borsetta, si sistemò il viso e ripassò il rossetto. Prese un fazzoletto e lo premette contro le labbra, che poi controllò nello specchietto del portacipria. Lo mise via e sorrise soddisfatta all’arrivo del cameriere.

Il suo sorriso diceva: *sono qui per una tazza di tè, alla fine di un’oretta di compere, e non vengo da un appuntamento in un letto clandestino.*

Mike colse tutto in una frazione di secondo, lei si voltò a guardarlo, irritata

non tanto dalla sua attenzione, ma perché aveva mangiato la foglia. Quando si avvide che lui aveva capito e allo stesso tempo non gli importava, abbassò lo sguardo, l'irritazione in lotta con la vergogna. Per un momento la vergogna ebbe la meglio, poi alzò la testa, scambiò due parole con il cameriere e si accese una sigaretta.

«Questo è quello che è successo oggi» disse Mike. «Molto bene. È tutto quello che so».

Anni prima, subito dopo la guerra, aveva chiesto a un vecchio beone, che era all'epoca il saggio del Sally Port: «Come sai quando è ora di smettere?»

Il tipo aveva seguito la guerra ispano-americana, la rivoluzione messicana, la Grande Guerra e i vari Crimini del Secolo. E ora, come si diceva, 'era seduto in terza base, in attesa di qualcuno che lo facesse avanzare'.

L'uomo era finito, ma era stato un grande. E Mike era abbastanza giovane da trovare sconcertante la transizione.

«Come sai quando è ora di smettere?»

E l'uomo aveva risposto: «Quando ti senti come se ti stessi scopando tua zia».

Ma non era quello il momento. E quando Mike lo capì, si alzò, lasciò il Budapest e fece ritorno a casa. Chiamò il giornale per il fascicolo sul caso Jackie Weiss, e cominciò a scrivere.

Il suo ritorno alla vita di redazione fu facilitato dagli epiteti gridati dai suoi colleghi. Battute buone e gravi, tutte basate sulla finzione che Mike fosse stato assente per una prolungata storia di sesso. Le battute partivano dal commento del duca di Wellington che nessuna persona ragionevole può passare più di quarantotto ore a letto con una donna, cui veniva aggiunto che a Mike, probabilmente, 'gli si era incastrato l'uccello in qualche buco'. I fattorini, consapevoli della loro posizione, che non permetteva di fare dello spirito, gli mostravano deferenza, e un reporter principiante mise alla prova il proprio status chiedendo scherzosamente di essergli presentato.

Mike, nell'ufficio di Crouch, dovette passare sotto le forche caudine.

«Che cos'hai?» disse Crouch. Mike gli passò le pagine e si sedette sul divano, mentre Crouch leggeva.

«L'ultima volta che abbiamo avuto notizie dei nostri prodi» lesse Crouch, «Jackie Weiss e Morris Teitelbaum avevano levato le tende verso Quel Mondo Migliore. Lo Chez Montmartre, Rialto di queste rive occidentali, resta aperto per tutti quelli appropriatamente vestiti e capaci di dire "Mi manda Joe" e tutti i fiumi corrono al mare. Con l'eccezione del nostro caro fiume Chicago, che, meraviglia dell'ingegneria, scorre *dal* nostro mare interno verso il fiume Fox, e da lì verso il padre di tutte le acque, il Mississippi. Per le ultime notizie sull'ondata di crimine tascabile dei Piccoli Giganti, tenete

d'occhio queste pagine, rispettate le leggi sugli alcolici e comprate americano'.

«Che cazzo» disse Crouch. «Che cazzo c'è che *non va* in te?»

Mike ci pensò su un momento, poi disse: «Non lo so».

«Lo so *io*» disse Crouch. «O esci fuori e bevi *meno*, oppure bevi di più, *una delle due*. Ma non spezzarmi il cuore portandomi questa merda di bigliettino d'auguri al tuo talento ormai perduto. A qualcuno alla Hull House può importare, ma io devo scrivere un giornale». ⁵

Mike provò a dire qualcosa.

«Questo schifo? Sembra di qualcuno che prova a scrivere come te senza preoccuparsi più di tanto di essere beccato.

«Sì, lei era la ragazza irlandese» disse Crouch, «e il suo cespuglietto rosso è stata la cosa più vicina al paradiso che avrai mai occasione di vedere. E tu l'amavi. Ma è morta. E se torni al lavoro, *lavora*».

Crouch si accese una sigaretta. Guardò l'altro lato della scrivania e vide che Mike era smarrito.

«*Va bene*» disse Crouch. «Come era il tempo, un mercoledì come oggi, diversi mesi fa?»

«Non lo so» rispose Mike.

«Perché non lo sai?»

«Perché non me ne importa» disse Mike.

«A nessuno importa» disse Crouch. «Per questo non ne scriviamo. Ne abbiamo scritto, forse, *allora*. Dimmi a chi hanno sparato in testa *oggi*. Dimmi della palla da croquet. *Te* la ricordi». Prese le pagine di Mike, le accartocciò e le gettò dall'altra parte della stanza.

«Vai a fare in culo» disse Mike.

«... Però, *però*» disse Crouch, «e sì, ho notato l'insubordinazione, però qui sei tornato, e qui sei. Perché?»

«Non dirmelo, è perché sono un giornalista?» disse Mike.

«Questa è una questione tra te e il tuo dio» disse Crouch.

«Sono un agnostico» disse Mike.

«Questo perché non sei mai stato in una trincea, in una 'tana di volpe' scavata per proteggerti dal fuoco nemico» disse Crouch. «Non ci sono atei nelle tane di volpe».

«Non sono un ateo, sono un agnostico» disse Mike «e non ne posso più di 'Niente Atei nelle Tane di Volpe', da cui, per estrapolazione, potremmo concludere che chiunque venga a trovarsi *in* una tana di volpe debba essere un deista, volpi comprese».

«D'accordo» disse Crouch.

«E se non sono un giornalista, perché sono tornato qui?» chiese Mike.

«Perché dove altro vorresti andare?» disse Crouch. «Ho qualcosa per te».

«Forse, semplicemente, non voglio scrivere» disse Mike.

«Nessuno ti paga per *volarlo* fare».

«Oppure ho dimenticato come si fa».

«Oh, povero piccino! Che cosa hai, il blocco dello scrittore? Il piccolino ha il blocco dello scrittore...?»

«Potrebbe essere» disse Mike. «Quali sono i sintomi?»

«Non ne ho idea. Il blocco dello scrittore è al di là delle mie capacità di comprensione» disse Crouch. «Sono sicuro che è molto intrigante, e di grande stile; come tutte le altre lagne psicologiche, quanto a *me* (oppure 'io', come si usava dire quando potevamo ancora parlare) non me lo sono mai potuto permettere, dato che avevo una Madre Santificata a casa, che senza il mio stipendio avrebbe avuto grosse difficoltà a bere fino ad ammazzarsi. *Inoltre*, io penso, *se* uno può permetterselo, *ma* non ha niente da dire, *non* dovrebbe scrivere. E questo non è il blocco dello scrittore, ma elementare cortesia».

«Non ho il blocco dello scrittore» disse Mike.

«Bene» disse Crouch, «è una malattia per ricchi, e Dio sa che non te lo puoi permettere».

«Io...»

«Come la gotta» disse Crouch. «Chiedo scusa, stavi parlando».

«Io ero ubriaco» disse Mike.

«Sì capisco» disse Crouch.

«... e» disse Mike.

«C'ero al funerale» disse Crouch. «Se vuoi andare alla 'Posta del Cuore' licenzierò la Signorina Fisk».

«La Signorina Fisk sta facendo un buon lavoro» disse Mike.

«Leggi la sua rubrica?» chiese Crouch.

«Piuttosto» disse Mike, «farei diverse altre cose».

«Le donne la leggono» disse Crouch. «Almeno a quanto dicono quelli della distribuzione».

«Loro lo fanno di sicuro».

«Smancerie a parte» disse Crouch, «prendi con te Poochy, e vai di corsa al South Side, abbiamo bisogno di parole secche e dirette, e di foto macabre dell'omicidio di questa ragazza di colore».

«Sul serio?» chiese Mike. Crouch scrisse un indirizzo su di un pezzo di carta. «Mandaci qualcuno dei nuovi» disse Mike, «io non...»

«Sì, ma aspetta che ti dica come stanno le cose, e ci *andrai*» disse Crouch.

«Chi è la ragazza?»

«Non mi importa» disse Mike.

«Era una cameriera. Lavorava per Lita Grey, *amante in carica* del fu Jackie Weiss».

«No, chiunque lavora per qualcuno. Non funziona».

«Beh, questo potrebbe funzionare» disse Crouch. «Mentre tu giocavi a *Ten Nights in a Barroom*, Lita Grey, *domiciliata* in East Lake Shore Drive, è

decisamente scomparsa. Proprio così».

Crouch gli passò il pezzo di carta.

«Rimettiti a fare il tuo cazzo di lavoro» disse.

Venticinque

La ragazza nera morta era stata identificata come una certa Ruth Watkins. Era già su una lettiga, nell'androne dell'edificio, coperta da un lenzuolo. Mike lo sollevò. La maggior parte della testa non c'era più, e le mani mostravano inequivocabili segni di tortura.

Poochy, seguito da Mike, si fece largo sgomitando verso l'ingresso della stanza dove era avvenuto l'omicidio. La luce del flash abbagliò i volti dei due poliziotti presenti di un bianco lampante. Il sergente si rivolse a Mike.

«State cercando Reilly?» chiese.

«Reilly» disse Mike, «... hanno mandato un *tenente*? Che ci fa *Reilly* qui?»

«È al negozio qui vicino, sta interrogando dei residenti. Ho saputo della tua ragazza, mi dispiace».

«Che cazzo, grazie» disse Mike. Rivolse uno sguardo interrogativo al sergente, che gli fece cenno di entrare nella camera. «Sì, va bene» disse.

La posizione del corpo era stata segnata con il gesso sul tappetino a trama larga. La sagoma mostrava un braccio proteso in avanti. La freccia tracciata al centro della testa indicava che il cadavere era stato trovato a faccia in giù. Che le avevano sparato mentre era a terra era chiaro dalla grande macchia di sangue che si allargava attorno alla forma di gesso della testa e dal foro sul tappeto. Il foro aveva i margini bruciacchiati, e indicava che molto probabilmente le avevano sparato alla testa a bruciapelo.

Mike sentì il sergente avvicinarsi. «Il tipo entra, la ragazza è a letto» disse il sergente. «Fa casino con lei per un po', la colpisce qua e là, le toglie un coltello di mano; forse lei riesce a liberarsi...?» Unì le mani a mimare una pistola e se la appoggiò al lato della testa. «Calibro grande» disse. Il sergente annuì. Ruth Watkins era dunque morta sul pavimento, a faccia in giù, distesa in direzione della cassettera.

«I piedi le sono rimasi impigliati nelle lenzuola» disse il sergente, «mentre andava verso il comò. Resta aggrovigliata. Il tipo? Le cammina proprio sopra, non resta *niente* della sua testa».

«Una pistola nella cassettera? Era quella che cercava?» disse Mike.

Il sergente annuì. Mike si avvicinò al cassetto mezzo aperto. Una piccola automatica calibro venticinque con il manico di madreperla stava sul mucchio di fazzoletti di seta ben piegati.

«Avete aperto voi il cassetto?»

«L'ho aperto *io*» disse il sergente. Si rivolse agli altri poliziotti nella stanza. «La cazzo di pistola l'ho trovata. Voglio che resti lì fino a quando stacco». Agitò il suo taccuino nero. «L'ho messo nel rapporto. La pistola era lì quando l'ho trovata. È meglio che sia ancora lì quando arriva la squadra omicidi. E poi la cosa passa a *loro*».

Mike osservò il pavimento. «Avete trovato bossoli?»

Il poliziotto scosse la testa.

«Chi le ha sparato?»

«Marito geloso, moglie gelosa; non un ladro, perché...» Fece un gesto con le braccia indicando la stanza, intatta, piena di articoli facilmente trasformabili in denaro. «Un orologio, un orologio d'argento» disse il sergente, «la radio, e che cazzo, e un paio di pellicce nell'arma...». Alzò la voce. «Le cazzo di pellicce, le ho viste!» Borbottò: «Cazzo di lavoro!»

«Non è più lo stesso di quando hai cominciato, eh?» disse Mike.

«Vuoi scherzare? Lascia perdere!» esclamò il poliziotto, con un forte accento irlandese. «Ti dico *cosa*. C'è gente che arriva, pensi veramente che abbiano studiato con i *vigili del fuoco* o roba del genere, gli resta tutto attaccato alle dita; c'è da meravigliarsi che non vendano pure i corpi pezzo a pezzo all'obitorio. O che non li piazzino come carne di cavallo, cazzo di ladri».

Reilly, il detective della squadra omicidi, apparve alla porta dell'appartamento. Il sergente andò verso di lui aprendo il suo taccuino. Reilly diede un'occhiata alla stanza. Incrociò lo sguardo di Mike e si scambiarono un saluto.

Un tecnico della scientifica, in ginocchio, stava scavando con piccolo scalpello intorno al foro sul pavimento. Reilly era accanto a Mike, e si accese una sigaretta. Offrì il pacchetto a Mike che ne prese una. Reilly accennò alla sagoma di gesso. «Ognuno ama un amante» disse.

Mike si accese la sigaretta. «La cosa ti secca?» disse.

«Mi secca?» rispose Reilly. «Forse ti sono arrivate le istruzioni di Vostro Onore, 'mancanza di reazione appropriata, indagine, crimini contro la persona, la comunità di colore'».

«Uh-uh» fece Mike.

«... Che *faceva* la ragazza?» disse Mike.

«Faceva?» disse Reilly. «E che ne so, *io*? Era una cameriera, che cazzo ne so».

Poochy era in piedi accanto alla sagoma di gesso. Prese una lampadina per il flash dalla tasca del soprabito, inumidì i contatti con la lingua e la inserì.

«Una la puoi fare» gli disse Reilly. «Una sola, poi basta».

Il tecnico della scientifica rimosse con una pinzetta una grossa pallottola di piombo deformata dal pavimento. Mike lo guardò mentre la osservava. La mise controluce, la rigirò e la studiò con attenzione.

Scosse la testa e scrollò le spalle. «*Sembra una quarantacinque*» disse.

Il tecnico prese una bustina di carta trasparente, ci infilò il proiettile e mise la busta nella sua valigetta. Poochy si avvicinò in punta di piedi per fare la fotografia. Il flash scattò.

«Cristo santo!» disse Reilly. Si voltò strizzando gli occhi fastidiosamente abbagliati. Guardò poi nel cassetto e prese la piccola automatica. La girò e notò le iniziali J.W. incise sull'impugnatura. Ci pensò un momento, e infilò la pistola in tasca. I poliziotti in uniforme, in deferenza al superiore, fecero finta di non aver notato nulla. Appena si voltarono, Mike si chinò sulla valigetta del tecnico e prese la bustina con il proiettile.

Passò lentamente vicino a Poochy. «Scatta un paio di foto con il flash e facci sbattere fuori di qui».

Mike si diresse verso il comò, dove Reilly stava dando istruzioni al sergente. Il sergente stava per obbedire, quando il flash scattò. Il detective si voltò mentre scattava il secondo flash.

«Credevo di avvertelo *detto...*» disse.

Mike ascoltò la lite mentre controllava l'armadio. Tre lunghe pellicce erano appese a stampelle di raso bianco imbottito. Sulle stampelle era ricamata la scritta infiorata *Mademoiselle Antoine, Chicago*. Mike aprì le pellicce, tutte etichettate *Mademoiselle Antoine*.

C'era una quarta stampella *Mademoiselle Antoine*. Ma la pelliccia non c'era.

Ventisei

Peekaboo accordò il suo permesso e Marcus cominciò.

«I bianchi» disse, «lasciatemi cominciare con questo, non vedono nulla».

«Come giornalista ne sono consapevole» disse Mike.

«Tu *non* capisci» disse Marcus. «I neri *vedono* tutto. E, altrettanto importante, *ascoltano* tutto. Lo sapevi questo?»

«Può sostenere le istruzioni» disse Peekaboo.

«La ragazza è stata torturata» disse Mike.

«E se vuoi *veramente* capire, comunque la chiami, la ‘natura umana’» disse Marcus, «la tua scuola di filosofia non è qui ma nel negozio di barbiere sullo Stroll».

«Sono del colore sbagliato».

«Sì. Ed è un problema insormontabile» disse Marcus. «Invece noi: vediamo tutto, *sentiamo* tutto, e ci consultiamo tra di noi finché non ci capiamo qualcosa».

«E ritornate nel mondo più saggi?»

«No» disse Marcus. «Noi *viviamo* nel mondo. Lo vedi? Ci *siamo* nel mondo».

«E dove altro cazzo dovremmo vivere?» disse Peekaboo. «Marcus, questa neve ti sta rincoglionendo, finirà con l’ammazzarti».

«Non me ne importa» disse Marcus, «*certo* che finirà con l’ammazzarmi. Cosa cazzo me ne importa? Qualcuna delle ragazze, qui» disse, «ti spezza il cuore vederle impantanate nella merda. È triste. D’altro canto questa vita gli rende più facile avere qualcuno con cui *parlare*, e a loro piace parlare».

«Ruth Watkins lavorava per Lita Grey» disse Mike.

«La ragazza lavorava per Lita Grey. *Io* la conoscevo, *tramite* suo fratello, prima che andasse via. Io sapevo *di lei*».

«*Chi* era?» chiese Mike.

«Ruth Watkins? Era una ragazza *nera*» disse Marcus. «Ragazza sveglia, intelligente, incontra un bianco, eccetera e finisce a lavorare per la sua puttana».

«Come la conoscevi?» domandò Mike.

«Te l’ho *detto*, grazie a suo fratello. Lavorava in città. Allo Chez Montmartre».

«Che faceva?» chiese Mike.

«Lavorava lì, faceva commissioni in giro, qualche tempo fa. Sua sorella? Passa un giorno a salutarlo, e viene rimorchiata da uno di questi ebrei. Lo frequenta per un po', mentre suo fratello è fuori città. Il *bianco*? Lei si prende le sue attenzioni, questo e quello. Lui le passa lo scolo, sostiene che è stata lei ad attaccarlo a lui, la picchia un po'; cosa cazzo va a raccontare alla moglie? Litigio nel retro dello Chez. Molto, molto brutto. Fuori da lì, questa ragazza non ha un posto dove andare, non ha soldi, sta male. Non viene salvata dalla ragazza bianca?» Marcus si interruppe. «Hai visto veramente Bessie Coleman volare?»

«L'ho vista» disse Mike.

«Dove?»

«Era proprio qui, su Cottage Grove, allo spettacolo aereo. Nel 1925».

«Che faceva?»

«Volava in giro per il cielo, lanciando l'aereo qua e là» disse Mike. «Ha raccolto da terra un fazzoletto con la punta dell'ala».

«Vola ancora?»

«Non che io sappia» disse Mike.

«C'erano neri che volavano in Francia?»

«Non nel Corpo di spedizione americano» disse Mike.

«Con chi, allora?» chiese Marcus.

«Volavano con i francesi. Loro non badano al colore della pelle come noi».

«Questo l'ho saputo» disse Marcus, «dai racconti di quelli che sono tornati».

«Qualcuno è rimasto laggiù e si è sposato».

«Sì, è vero. Con donne *bianche*» disse Marcus.

«Loro non badano al colore della pelle come noi» disse Mike.

«Perché hanno ucciso Ruth Watkins?» chiese Marcus. «Tu che idea ti sei fatto?»

«Beh, visto quello che le hanno fatto prima di ammazzarla, sembrerebbe che sia morta perché sapeva qualcosa, non credi?»

«Oppure ancora peggio» disse Marcus, «loro pensavano che lei sapesse, e invece non sapeva».

«Sì, questa è brutta» disse Mike.

«E l'altra ragazza scomparsa?» chiese Mike.

«L'altra ragazza?»

«... quella per cui lavorava» disse Mike.

«Ah, sì».

«Lita Grey».

«Sì, avranno ucciso *anche* lei» disse Marcus.

«Cosa cercavano?» disse Mike. «... Che dici?»

«Forse dovresti farti la stessa domanda riguardo ai poliziotti» disse Marcus.

«I poliziotti?» chiese Mike. «E perché?»

«Qualche tempo prima, e sono sicuro senza alcuna connessione con l'omicidio, si dice che l'avessero messa in mezzo per una ricevuta del banco dei pegni. Vorrei proprio che fosse fatta giustizia. Non so cos'è la giustizia, ma vorrei *vederla*».

«Una ricevuta del banco dei pegni?» disse Mike.

«Un pezzo di gioielleria che lei aveva impegnato».

«Ruth Watkins?»

«Esatto».

«Dici che i poliziotti l'hanno fermata?» chiese Mike.

«Non direi» disse Marcus. «Solo che lei ha impegnato qualcosa».

«Suppongo che tu non sappia dove» disse Mike.

«Certo che lo so» disse Marcus, «dove vanno *tutti*?»

Ventisette

Tutti, apprese Mike, andavano all'Ufficio Prestiti Levinson, all'incrocio tra la Venticinquesima e State Street. Mike era l'unico bianco nel negozio, fatta eccezione per il proprietario, Hersh Feldstein, il genero di Levinson.

Hersh e il suo cliente di colore erano separati da uno sportello. Hersh esaminava con una lente il retro di un grosso orologio d'oro da taschino.

«Me l'ha lasciato mio nonno» disse il cliente. Hersh annuì.

«Diciassette pietre» disse l'uomo.

Hersh chiuse l'orologio e lo lucidò con un panno, prima di restituirlo al cliente attraverso lo sportello. «Ti posso dare dieci dollari» disse.

«E se lo volessi vendere?» disse il cliente.

«Guarda la vetrina» disse Hersh, «ne ho a decine».

«Allora, prendine un altro» disse l'uomo.

«Se lo vuoi davvero vendere, faresti meglio a portarlo dal *barbiere*, da Remington, o da qualcun altro, fallo vedere in giro».

«L'ho fatto vedere in giro» disse l'uomo. «Non lo vogliono nemmeno toccare».

«Che ti dicevo?» sorrise Hersh.

«Quest'orologio è *mio*» disse l'uomo.

«Non ti ho chiesto dove l'hai preso» disse Hersh. «Capisco, tu fai affari, *io* faccio affari».

«Dammi dieci dollari» disse l'uomo.

Hersh riprese l'orologio e cominciò a compilare una ricevuta. Guardò Mike. «Un momento» disse.

Hersh mostrò a Mike la voce dal registro: una spilla di platino a forma di violino, con quattordici pietre; valore: cinquantacinque dollari, impegnata per quindici dollari. Signorina Ruth Watkins.

«Perché l'hai denunciata?» chiese Mike.

«Io faccio affari» disse Hersh, «la gente che ha bisogno di soldi viene qui con articoli vari, e se *posso* li accontento. Come potrei mantenere la mia famiglia se giocassi al Campione della Giustizia Astratta?»

«Non l'hai denunciata?» disse Mike.

«Ragazzo» disse Hersh, «hai mai sentito dire 'vivi e lascia vivere'?»

«L'ho sentito» rispose Mike.

«Lavoro con i neri» disse Hersh, «andiamo d'accordo, perché non dovremmo? Non sono in affari per fregare la gente».

«Qualcuno sapeva che lei è stata qui» disse Mike.

«Sì, questo è più che probabile» disse Hersh, «visto che i poliziotti sono passati qui insieme a quelli dell'assicurazione, a controllare i registri di tutti i banchi di pegno del South Side».

«Cercavano la spilla?»

«Il pezzo, a quanto pare, ha attirato la loro attenzione». Mostrò a Mike il biglietto da visita fissato alla pagina relativa al gioiello: Assicurazioni Mid-Continental.

«Hanno preso nota?» chiese Mike.

«Hanno preso il suo indirizzo» disse Hersh.

Mike scosse la testa, per riflettere.

«Vengono spesso?» chiese.

«Cammino sul *filo del rasoio*» disse Hersh. «I clienti mi tollerano, la polizia mi tollera, tutti mi tollerano, a molti piacerebbe trovare una scusa per rovinarmi la vita, perché sono *bianco*, o perché sono ebreo, oppure perché sono bianco ed ebreo, o perché ho un banco dei pegni, o per tutte queste cose insieme; ma andiamo d'accordo. Da chi dipende questo? Da *me*. E sto solo facendo affari».

«È insolito che i poliziotti si presentino *insieme* agli agenti dell'assicurazione?» chiese Mike.

Hersh sospirò.

«Allora?»

«Il pezzo era di valore, ma non così tanto» disse Hersh.

«Il pezzo, il violino; hanno chiesto di quello in particolare?»

«Che cosa interessa, a te, in fondo?» disse Hersh.

«Sto facendo il mio lavoro» disse Mike. «Per il valoroso *Tribune*».

«E qual è il lavoro?» chiese Hersh.

«Vorrei scoprire chi ha fatto fuori la ragazza».

«Lo vorrei anch'io» disse Hersh.

«Perché?»

«Mi piaceva» disse Hersh. «Era una brava ragazza».

«Perché te la ricordi?»

«Era piuttosto carina, molto ben *vestita*...»

«L'avevi vista prima?»

«Mai prima di quella volta».

«Te ne ricorderesti?»

«Ricordo tutto» disse Hersh.

«Cosa indossava?» chiese Mike.

«Pelliccia di agnello. Persiano».

«Ha cercato di impegnarla?» chiese Mike.

Hersh chiuse il registro.

«Ha cercato di impegnarla?» ripeté Mike.

«Sì, beh, ci ha provato. Fossi in te non me ne interesserei» disse Hersh.

«Perché no?»

«Oh, andiamo!» fece Hersh.

«Nello specifico?» disse Mike.

«Bene, c'erano sopra iniziali che non erano le sue».

«Quali erano le iniziali?»

«Se rammento, erano L.G.» disse Hersh.

«Se 'rammenti'» disse Mike. «Avevo capito che ricordavi tutto».

«Era un modo di dire» disse Hersh. «Ha rubato la pelliccia?»

«No, non penso» rispose Mike.

«Perché l'hanno ammazzata?»

«Pare che queste cose succedano» disse Mike.

Gli uffici delle Assicurazioni Mid-Continental erano al quarto piano del grattacielo Monadnock.

La tessera di giornalista di Mike gli fece ottenere un incontro con il signor Everett Shields, direttore dell'Ufficio risarcimenti.

«Apprezziamo sinceramente il suo interesse» disse il signor Shields.

«Faccio tutto quello che posso» disse Mike «per aiutare la vostra compagnia, visto che i nostri interessi sembrano coincidere. E questi interessi sono *umani*».

Il signor Shields annuì compiaciuto alla dichiarazione di Mike, come se la considerasse non solo vera, ma degna di lode.

«Abbiamo una richiesta di *indennizzo*» disse il signor Shields, «a proposito» consultò le carte sulla scrivania «del contenuto di una *cassaforte*. Una cassaforte a muro, nell'appartamento affittato a Jacob Weiss, 310 East Lake Shore Drive...»

«Una *cassaforte*» disse Mike.

«Gli articoli *assicurati*...» indicò i fogli a Mike, facendogli capire che non poteva divulgare quelle informazioni. Mike fece un cenno d'intesa.

«Abbiamo mandato i nostri investigatori» controllò le sue note «nell'appartamento. La cassaforte era *aperta*. E *vuota*».

«E voi avete informato la polizia...»

«Così abbiamo fatto» disse il signor Shields.

Mike estrasse il suo taccuino, per affermare il suo status di difensore della verità.

Lo aprì e lo lasciò aperto sulla scrivania. Non prese nessun appunto. Il trucco gli era stato insegnato quando era ancora un principiante da un vecchio veterano della redazione. «Il taccuino? Tu sei un *reporter*, e cos'è un

reporter? È un *ficcanaso*. Il taccuino? Non lo usi. Ti sei presentato come qualcuno talmente preso dalla loro storia da dimenticare perfino la tua professione». Il trucco aveva affinato la memoria di Mike, che non aveva mai preso un appunto in tutta la sua vita.

«... E loro hanno risposto subito».

«La polizia» disse Mike.

«Sì».

«E questo era insolito?»

«Lo era...» disse il signor Shields, «in particolare tutto quell'interesse per una *vecchia* richiesta di risarcimento».

«Perché?»

«Beh, come entrambi sappiamo, hanno cose più importanti da fare». Il signor Shields indicò la finestra, e tutta Chicago là fuori.

Mike ridacchiò. «Ma loro sono tenuti a risolvere il caso».

«In teoria sì» disse Shields, «ma...»

Mike sedeva, non immobile, ma fermo; aspettando che arrivasse al punto. La sopraelevata passò vicino, fuori della finestra. Il signor Shields si massaggiò le tempie.

«Era insolito, sì. In realtà abbiamo fatto la chiamata solo pro-forma».

«Una questione formale, perché?» chiese Mike.

«Dato che il contenuto della cassaforte» indicò la pagina «era di valore limitato. La nostra procedura prevede una notifica alla polizia. Solitamente prodotta dall'*intestataro* della polizza. Ma in *questo* caso...»

«A chi era intestata?»

«Jacob Weiss»

«Ma Jacob Weiss era morto. Morto da un anno» disse Mike.

«Sì» disse il Signor Shields.

«Bene allora» disse Mike, «chi ha richiesto il risarcimento?»

«A me...» cominciò a dire il signor Shields, mentre sfogliava le carte, «non è consentito rivelare...»

«Aspetti» disse Mike, «lei ha parlato di una *vecchia* richiesta».

«Una *vecchia* richiesta?»

«Lei mi ha detto che la polizia era interessata a una *vecchia* richiesta di risarcimento».

«Sì, erano più interessati a *quella*».

«Ovvero?»

«Alla spilla di diamanti. Il furto risulta denunciato più di un anno fa».

«*Non era* nella cassaforte?»

«Oh, no» disse il signor Shields, «è stata rubata da un addetto alle cuccette delle ferrovie». Indicò la pagina. «Abbiamo risarcito quella polizza».

«Allora» disse Mike, «mi sa dire perché la polizia se ne interessa ora?»

Ventotto

Il gingillo che Ruth Watkins aveva cercato di impegnare era stato denunciato da Jacob Weiss come rubato dal portagioielli di sua moglie sul treno Empire State, di ritorno a Chicago dopo un viaggio a New York, circa un anno prima.

La richiesta di indennizzo aveva portato alla morte di Ruth Watkins.

Weiss, ricostruirono Mike e Parlow, fuori città e senza amore per la settimana, aveva, di ritorno, svuotato il portagioielli della moglie sul treno, per poi rovesciarlo in grembo a Lita Grey. La moglie aveva scoperto il furto. L'addetto cuccette del treno era stato accusato ed era finito in prigione.

«Sì» disse Marcus. «Quella merda sparisce, e non c'è nessuno nello scompartimento *a parte* l'addetto; e, come è logico, l'uomo che ha richiesto il risarcimento e/o sua moglie. Chi ci guadagna in questa storia? Questo tipo, William White, ha lavorato tutta la vita per la New York Central, e, se vale qualcosa, ha quattro figli, e lo incastrano con una stronzata, un cazzo di orologio da donna tedesco in argento, che non era nemmeno nella lista di articoli presumibilmente *rubati*. E ora è in galera, a scontare cinque anni, perché qualche *bianco*, cornificando la moglie, frega l'assicurazione, paga i poliziotti, mette una prova addosso all'uomo. E ti posso dire, stai sicuro che Jackie Weiss, ebreo com'è, è anche un bianco di quelli con i biglietti da visita nel taschino. Mentre la sua troietta comincia a strillare facendo la scena del furto, lui dice ai poliziotti ferroviari: 'Sapete, ogni tanto un uomo ha bisogno di sbattersi una fichetta diversa'. Il poliziotto? Guarda il suo compagno. Loro sanno dove sono finiti i gioielli. Il poliziotto dice 'Magari mettiamo qualcosa in tasca all'addetto'. Jackie Weiss gli dà un suo biglietto da visita, gli dice che quando sono in città possono passare da lui allo Chez, saranno suoi ospiti. *Ora* vedi, non è più un bianco, ma ovviamente un ebreo. *Loro* non vanno a fregare l'addetto alle cuccette per quattro cazzo di bistecche e due giri di scotch. Jackie si schiarisce la gola. 'E naturalmente' dice qualcosa del genere, 'per il disturbo che vi prendete, le scartoffie che dovete sobbarcarvi, eccetera', sbuccia due cinquantoni dal rotolo che ha in tasca, li guarda negli occhi, 'ed eccone altri due', e tutti sono contenti. L'assicurazione pagherà; William White appena scende dal treno finisce al fresco. Giustizia è fatta».

«Come fai a sapere tutto questo?»

«No» disse Marcus. «Non sei stato attento».

«Cosa mi sono perso?»

«Perso? Quello che sta succedendo».

«Quello che sta succedendo» disse Mike, «è che tutti quelli collegati a Jackie Weiss finiscono nei guai: la pupa e la cameriera stanno in campana, si danno alla fuga con solo i vestiti che hanno addosso. Di cosa hanno bisogno? Soldi. Che fanno?»

«Impegnano il loro malloppo» disse Parlow.

«Devono. Non hanno altro da fare» disse Mike. «È tutto quello che hanno. Chiunque sia sulle loro tracce? Trova la roba, e trovi loro.

«Danno loro la caccia? Vanno alla compagnia di assicurazioni. Cos'è che manca dal Piccolo Nido d'Amore? 'Non molto'. 'Oh, che cos'è questa vecchia polizza?', 'Una spilla di diamanti. Rubata sul treno'».

«Anche no» disse Parlow.

«Lui l'ha data alla ragazza. Tutti l'hanno vista indossarla al club. Lei deve farci dei soldi. Trova la spilla e trovi la ragazza. Come fai a trovarla? Mandi la polizia a dare una ripassata ai banchi di pegni».

«Bene» disse Parlow, «vedo che sei diventato come la giovane vedovella che ancora una volta ritorna a prendere gusto nella vita. Cosa?»

«... Loro hanno messo i poliziotti sulle tracce delle ragazze...»

«... E chi sono 'loro'?» chiese Parlow. «Mike?»

«La domanda quindi diventa: chi ha interesse a scatenare i poliziotti?»

«Dove stai andando?» chiese Parlow.

Ruth Watkins era morta. William White era in cella a scontare quello che gli restava dei cinque anni, e Mike Hodge sedeva nell'ufficio dell'avvocato Domaine Dixon.

Dixon era un nero, magro, sui quarant'anni. Era ben vestito, i capelli lisciati e accuratamente messi in piega, e dei baffetti rifiniti. Sulle pareti del suo ufficio facevano bella mostra diplomi dell'Atlee Junior College, della Scuola di Legge di Chicago, una placca della Lega degli Avvocati di Colore, e una fotografia panoramica del 394esimo reggimento di fanteria della Riserva, a Douaumont.

«Bene, il sistema accusatorio» disse Dixon, «che sembra assomigliare alla Common Law inglese, è un ritorno al passato, al giudizio ordalico pagano, o romano. In Francia, e in effetti in tutti i paesi di lingua romanza, la legge non è nelle mani di una giuria, ma di un magistrato. Il suo lavoro, presumibilmente, è di scoprire la verità.

«Qui è diverso, qui il nostro lavoro è che ciascuna delle due parti adotta una *menzogna*, che può essere facilmente equiparata a un'arma, per poi vedere quale narrazione prevarrà davanti a un auditorio di ignoranti».

Mike sorrise. «Sta scrivendo un libro, signor Dixon?» chiese.

«In realtà no, non lo sto scrivendo» disse Dixon. «Se così fosse, dovrei eliminare molte di queste osservazioni. Ma perché condivido tutto questo con lei?»

«Perché» disse Mike, «lei ha la coscienza sporca».

«Sì, ho una coscienza sporca» disse Dixon. «Un avvocato deve avere una coscienza sporca, oppure non averla affatto».

«E che mi dice del Riformatore?» chiese Mike.

«Il Riformatore» disse Dixon, «presumo». Si voltò e guardò giù attraverso le tapparelle, sulla strada. State Street, lo Stroll. «Tutto cambia» disse. «Il Riformatore? Può essere il fanatico felice di spezzare la propria anima, o può ostinarsi a evolvere nel misantropo oppure nel martire».

Indicò giù, la strada brulicante di persone. «Sono uno della razza» disse, «sono un nero americano, e non cambierei la mia condizione per nulla al mondo. Il prezzo, dato che ogni cosa di valore ha un prezzo, è un cuore spezzato».

Mike annuì, comprensivo. Sebbene il suo volto fosse rivolto al vetro della finestra, Mike sapeva che Dixon poteva vedere il suo viso riflesso. Inoltre, sentì che Dixon poteva percepire la sua simpatia, indipendentemente dai suoni o dalla vista, attraverso una sorta di telepatia tra l'avvocato e il reporter. «Parla con il ritmo e la cadenza di Cicerone in tribunale» pensò Mike, «è ovvio che assimili il nostro sistema giuridico a una disputa d'astuzia romana. Lui è il gladiatore. Quali sono il suo scudo e la sua spada? Un portamento mellifluido, una lingua sciolta, e un pentolone di merda».

Aveva capito, fin dai primi giorni di lavoro da reporter al *Tribune*, che le due difficoltà principali erano: far parlare la gente, e farla smettere. Crouch l'aveva istruito: «È come l'acqua sporca di quando apri il rubinetto. Falla scorrere, e scorrere, alla fine diventerà pulita».

Il consiglio si era rivelato utile in diverse occasioni. Inoltre Crouch gli aveva insegnato ad ascoltare le bugie. Perché mentiamo? Per ottenere qualcosa dal nostro interlocutore. Che cosa? Comprensione, soldi, assoluzione, deroga; *ascoltalo*. Ascolta quello che *dicono*, certo, ma il succo della questione *potrebbe* essere in quello che *vogliono*.

Cosa voleva Domaine Dixon?

«Vuole che lo consideri tragico» pensò Mike. «Mi racconta che è un uomo della sua razza. Getta uno sguardo sullo Stroll, esibendo un malinconico amore per la sua gente umiliata. Molto bene. Ma perché dirlo a *me*?»

«William White» disse Dixon, «Sindacato Internazionale degli Addetti alle Cuccette, marito, *padre*».

«Diacono della chiesa» scommise Mike. «Dice di essere stato fregato».

«Diacono della *chiesa*» confermò Dixon.

Continuò la biografia dell'uomo incastrato, ma Mike era già arrivato alla

conclusione. Era stato Dixon a vendere William White. E voleva sviare Mike dal tradimento.

«Un gingillo presumibilmente sottratto dal portagioielli della moglie dell'uomo; e lasci che chieda a *lei* qualcosa che ho voluto domandare alla giuria...»

Ora, una volta capito il gioco di Dixon, Mike decise di godersi lo spettacolo. «Furbo come sei» pensò Mike, «non hai notato che la barca ha preso il largo. Ti sei venduto il diacono della chiesa e l'hai mandato in gattabuia. Chi ti ha pagato?»

Mike assaporò la rivelazione della perfidia di Domaine Dixon, come l'arrivo imprevisto di un fenomeno naturale – un arcobaleno, un merlo dalle ali rosse –, comune quanto la sporcizia, ma suggestivo perché inatteso. «Dio ti benedica» pensò.

«... una spilla, che vale, diciamo, meno, *meno* di cinquanta dollari. Perché un uomo di famiglia, con figli, che si è fatto una posizione nella comunità, *perché* dovrebbe ricorrere al furto? Sicuramente aveva avuto ottime occasioni in precedenza: i clienti delle ferrovie che lui serve sono quasi tutti danarosi, certo agiati, e viaggiano» disse Dixon, «condizione che in molti attenua, come sappiamo, la naturale circospezione. Sono appartati e costretti insieme, molti di loro lontani da mogli o mariti, serviti da quelli *della* mia razza; incaricati di non badare a nulla se non ai desideri dei passeggeri. Questi viaggiatori sono bersagli facili per un ladro. Ma, *ma*: William A. White *non* era un ladro».

«Ti credo» pensò Mike, «e credo anche che perfino un idiota sarebbe stato capace di tirar fuori quell'uomo di galera».

«Allora perché è stato condannato?» domandò Mike.

«È stato *condannato*» disse Dixon, «primo, per l'animosità dei bianchi, la prego di scusarmi, verso la *razza* nera». Mike annuì. «*Due? Due...*» continuò Dixon.

«Come molti che credono di capire gli uomini» pensò Mike, «quest'uomo capisce solo i pazzi». Ma Mike aveva avuto quello che voleva, e non ci sarebbero state ulteriori informazioni utili. Così Mike era libero di annuire ogni tanto e lasciare libero corso ai suoi pensieri. William White non aveva denaro per la propria difesa. Qualcuno aveva pagato Dixon; se gli avesse chiesto chi, la sua bugia sarebbe stata 'gli interessati della comunità'. Ma non era vero. Mike aveva letto gli atti del processo e la difesa di Dixon era stata mal condotta, ai limiti della negligenza. Se avesse avuto il minimo riguardo per il suo cliente, per la comunità o per la razza, si sarebbe battuto. E se lo avesse fatto, avrebbe vinto.

Dixon non aveva preso il caso *pro bono*, era stato pagato; gli errori da principiante che aveva commesso avrebbero scatenato la rabbia di qualunque sovvenzionatore. Dunque non era stato pagato per difendere il cliente, ma per accettare il danno alla propria reputazione. Era stato pagato per mandare il

caso in malora.

Dixon arrivò a un punto. Si fermò con l'espressione *Questa è la triste conclusione*.

«White era l'addetto alla carrozza cinque» disse Mike.

«Sì, esatto» rispose Dixon.

«Ma lui ha dichiarato di non aver messo piede nella carrozza cinque prima del furto. Ha dichiarato che era stato chiamato dal capotreno nella carrozza ristorante».

Dixon guardò Mike.

«Gli addetti alla cucina lo ricordano con loro nella carrozza ristorante, fino a quando è stato chiamato dal capotreno. Non è stato nella carrozza cinque».

«Era la sua *carrozza*» disse Dixon.

«Lo era, l'aveva preparata, ed era andato poi a farsi un caffè. Arrivano Jackie Weiss e sua moglie. White è in cambusa, nel vagone ristorante. Loro prendono possesso dello scompartimento, cinque minuti dopo White viene chiamato».

Dixon annuì. «L'ufficiale delle ferrovie colloca il mio cliente nella carrozza mentre la coppia sistemava i bagagli» disse.

«Lei non l'ha controinterrogato» osservò Mike.

«A che sarebbe servito?» disse Dixon.

Mike uscì dall'ufficio di Dixon.

Qualcuno lo aveva pagato per assicurarsi che William White finisse dentro.

Qualcuno aveva mandato un tenente della omicidi a occuparsi dell'uccisione di una cameriera di colore.

Mike uscì sullo Stroll. Il pomeriggio stava volgendo a sera.

Nell'interregno, i barbieri, i saloni di parrucchiere, le sale da biliardo avevano appena cominciato a rovesciare i propri clienti nelle strade. Questi neri, in generale, venivano dalle loro giornate di lavoro come facchini, domestici, lavoratori occasionali, oppure erano in transizione tra la Vita di Giorno, tra i bianchi, e la Vita di Notte, nel loro distretto e con la loro gente.

Molti erano rientrati a casa dal lavoro per farsi belli, o per riposare due o tre ore prima di rituffarsi nella vita notturna dello Stroll.

C'erano, naturalmente, sfaccendati e gente di strada, pronti a scambiare beni, servizi, giornali, lustrate di scarpe, informazioni, sesso, biglietti (veri o falsi) per gli svariati piaceri della notte, liquori, sigarette e droghe.

C'erano i 'buttadentro' e i portieri dei club, usciti fuori a fumare e a chiacchierare. C'erano giochi d'azzardo nei vicoli, sulle banchine di carico nelle stradine dietro State Street.

C'erano le donne più belle che Mike avesse mai visto, che camminavano risolte per recarsi a lavorare nei club: ragazze delle sigarette, guardarobiere, ballerine, cameriere, prostitute semi-professionali; c'era il flusso controcorrente di donne che avevano finito di lavorare dalle modiste, nei

negozi di abbigliamento, nei saloni di bellezza e di manicure, sartorie e ristoranti.

Gli uomini passeggiavano, girovagavano, entrando o uscendo dalle varie occasioni pomeridiane, e guardavano le donne, pensò Mike, con una franchezza rispettosa. Ma la battuta e la gara per il commento o la risposta migliore si spegnevano non appena la gente del posto si rendeva conto che c'era un bianco.

La vita si fermava nella porzione di strada nella sua orbita, e lui se ne andò.

Ventinove

I bagni Kedzie erano lì da tempo immemorabile. Qualche burlone del *Tribune* scherzava sul fatto che erano state trovate punte di freccia degli indiani algonchini nei locali della sauna.

I bagni possedevano le caratteristiche, raramente associate, di essere allo stesso tempo poco costosi e puliti. Mike e Parlow avevano più volte parlato di questa strana e felice combinazione. Incapaci di accordarsi su di un'interpretazione più articolata, erano arrivati, con qualche rammarico, all'insoddisfacente spiegazione che i bagni facevano il loro lavoro bene e con semplicità, e che il mondo si metteva in fila per entrarci.

Trovavano esotico che qualcosa fosse fatto onestamente. «E l'oltraggiosa novità» disse Parlow «di questa nuova economia, è, renditi conto, che tu *non puoi* farti un drink, della coca, o farti fare un pompino da un ragazza cinese...» Si fermò, alla ricerca di quei servizi che erano disponibili negli altri bagni pubblici aperti tutta la notte, ma non ai Kedzie. Alzò la mano, a significare che non aveva ancora finito. «*Oppio*» aggiunse, e la lista era completa.

«Il *bello* è: chi devono *pagare*?»

«Non pagano il pizzo a nessuno» aveva detto Mike. L'audacia semplice del piano d'affari li lasciava sbalorditi. Da quando avevano capito, avevano trattato i bagni, e i proprietari, con rispetto e umile riconoscenza, come se fossero stati i devoti o le vestali di qualche antico santuario o tempio. Che i bagni fossero esattamente quello che sembravano essere pareva loro semplicemente incantevole; il loro piacere temperato solo dal timore razionale che il loro diletto, manifestato troppo spesso o troppo enfaticamente, potesse attirare l'attenzione degli dèi. Così, dopo le valutazioni preliminari Parlow e Mike avevano deciso semplicemente di godere di questa anomalia, che, come tutte le cose sotto il sole, sarebbe, con il tempo, peggiorata. Ma il posto continuò a essere economico e pulito. I due non avevano condiviso la loro scoperta. Non era nelle loro intenzioni impedire agli altri di godere di quel luogo, ma limitare la decadenza che sarebbe di certo seguita all'arrivo dei profani.

Mike aveva sentito per la prima volta dei bagni grazie alla storia di Marcus sulla macchia di rossetto. Era strano che un uomo agiato frequentasse i Kedzie. Lo stabilimento, certo, non suggeriva il lusso. Doveva quindi offrire, pensò, qualche insolita depravazione o sistemazione particolare; ma i bagni,

semplicemente, erano stati il ritrovo degli irlandesi fin dalle origini. Ci andavano già quando erano poveri, e una volta arricchiti continuarono a frequentarli.

Marcus Blaine era stato istruito per reclutare l'uomo del turno di notte, George White, nella storia del rossetto. L'Ace of Spades, quindi, riconosceva l'uomo come affidabile, il che non voleva dire che non potesse tradire o raggirare un cliente, ma che sarebbe stato leale alle richieste di un amico.

Mike aveva condotto Parlow ai bagni alla fine di un turno di lavoro. Il posto piaceva a entrambi e ci tornavano regolarmente. La posizione dell'uomo del turno di notte, osservò Mike, equivaleva a quella di un sergente maggiore. La cultura degli eserciti occidentali aveva sviluppato la perfetta figura di mediatore tra l'obbedienza e il comando. Il compito del soldato era quello di obbedire. Ed era ricompensato, in parte, dalla prerogativa di potersi lagnare, e più vantaggiosamente dall'essere dispensato dal pensare. Doveva fare quello che gli veniva comandato, anche a costo della vita; ma non aveva altre responsabilità oltre a questa. Era, pensò spesso Mike, libero.

Il compito dell'ufficiale era insieme di obbedire e di comandare. Gli ordini ricevuti erano generalmente ambigui, quando non erano ambigui erano spesso contraddittori, impossibili da eseguire, o semplicemente assurdi.

Era incaricato quindi dell'adempimento di quello che lui capiva essere lo *spirito* di questi ordini, consapevole che il successo sarebbe stato attribuito ai suoi superiori, e il fallimento (anche nel caso di compiti assurdi o impossibili) a lui.

Ma Mike aveva letto Darwin, e si congratulò con sé stesso perché poteva capire Tutte Le Cose applicando il principio della selezione naturale.

Un esercito ha bisogno di ufficiali e ha bisogno di soldati. L'obiettivo dei primi è di solito l'avanzamento di carriera; quello dei secondi, la sopravvivenza.

Ciascuno dei due gruppi offre esempi del coraggioso, dello zelante, e come tutta l'umanità, una maggioranza pronta a scegliere in ogni situazione la via più facile, compatibile col non essere biasimati. Ma la guerra deve essere combattuta, gli obiettivi devono essere raggiunti, e le vite degli uomini risparmiate oppure spese con un minimo di razionalità e di morale.

Qual è dunque il meccanismo, che *deve* esistere, per attenuare la lotta per la sopravvivenza della razza? Perché la razza, in guerra, era e deve essere definita non dalla genetica, ma dalla nazionalità.

Il naturale meccanismo ricorrente era il sergente maggiore. Lui veniva dai ranghi ed era da questi accessibile. Era agli ordini dei suoi superiori. Ma tutti, ufficiali e soldati, sapevano che sia gli obiettivi degli ufficiali che le vite degli uomini arruolati dipendevano dalla sua abilità di valutare l'assurdo di fronte al possibile, di correggere i suoi superiori senza apparire insubordinato, e di assicurare alla truppa un certo impegno nel prendere sul serio il rischio delle

loro vite.

L'esercito funzionava, aveva notato Mike, come il diritto divino dei monarchi, ovvero grazie al principio di legittimità. Quelli in alto nella scala gerarchica potevano rallegrarsi di non essere schiavi come gli altri; quelli più in basso potevano trovare la felicità nella rassegnazione e nell'assenza di ansia che ne conseguiva. Il sistema funzionava nella misura in cui tutti lo accettavano, traendo il meglio dai possibili vantaggi per tutti.

Su che cosa era basato il sistema? Sulla cultura e sulla natura umana? I bolscevichi avevano ucciso il loro zar, e ne avevano messo un altro al suo posto. E non si sarebbe sviluppata una nuova e inevitabile classe di intermediari, a mediare tra gli eccessi dei potenti e i rancori delle masse?

I siciliani del South Side avevano importato il loro sistema di governo segreto vecchio di millenni. Il padrone, Al Capone, adesso al comando, era stato il vice di John Torrio, che aveva depresso; ovviamente, Capone stesso doveva essere depresso o ucciso, e poteva *solamente* essere destituito o ucciso da un uomo di fiducia, da uno dei *suoi* stessi luogotenenti.

La debolezza della mafia stava nella sua mancanza di legittimità. Chiunque avesse sufficiente ambizione poteva fare carriera attraverso l'obbedienza e la violenza; ma non c'era nulla, culturalmente, a frenare la sua ascesa. E così il capo, in Sicilia, in Calabria, in Corsica, era sempre minacciato da coloro – e in generale *solo* da coloro – di cui si fidava. E questi non potevano mai fidarsi di lui. Un'incomprensione, una calunnia, una menzogna, un capriccio potevano significare morte, in qualsiasi istante, e il sospetto e il timore invitavano tutti e ognuno a colpire preventivamente.

E gli irlandesi? Ah, gli irlandesi, pensò Mike. Loro avevano tratto vantaggio dal loro Eterno Tiranno, l'Inghilterra. Erano schiavi in casa propria, e da uomini liberi all'estero mantenevano la loro unità attraverso l'odio verso l'oppressore, la lealtà verso la nuova patria e la costruzione di una rete di relazioni all'interno della democrazia che li ospitava.

Queste reti erano sia evidenti – posizioni egemoniche nei servizi pubblici, con le connesse clientele e quindi egemonia politica – che sotterranee: partecipazione alle attività criminali, in collusione con la polizia, o come privilegiati da questa. Il North Side e il South Side funzionavano quindi con due sistemi diversi. Potevano convivere a Chicago non più facilmente di quanto avrebbero potuto fare se Limerick e Messina fossero state riunite sotto un unico governo e separate, come a Chicago, *solamente* da un corso d'acqua. Gli irlandesi e gli italiani si incontravano esclusivamente nello scontro, e solo a riguardo dei loro reciproci interessi: alcolici, droga, prostituzione ed estorsione.

La disponibilità di clienti e di risorse era a portata di entrambi, il fiume Chicago era una linea di confine molto pratica, ma il progresso nel crimine e nella ricchezza, come in molti altri campi, veniva dal rendere sfumati i confini

tra il mio e il tuo.

Le razzie erano iniziativa principalmente del South Side. Lì i subalterni potevano fare carriera attraverso l'intraprendenza, portando, come accadeva, la testa del nemico o il bottino non richiesto al loro capo, e dicendogli: «Ecco qua».

Gli irlandesi avevano a cuore l'obbedienza e l'unità del gruppo. Schermaglie e razzie non autorizzate potevano essere considerate come esuberanza giovanile, ma venivano condannate e punite; e il principio di legittimità, per quanto provenisse dagli odiati inglesi, era parte del sangue irlandese. Il capo distretto aveva rimpiazzato il capo clan di nome, ma il principio rimaneva: non poteva essere destituito con la violenza del clan contro di lui, perché agire in quel modo sarebbe stato rivoltarsi contro la legittimità stessa del clan. E così non c'era violenza diretta contro di lui; gli irlandesi dominavano con l'imposizione dell'ordine nei quartieri durante le elezioni, attraverso la polizia e i vigili del fuoco; con il controllo di tutti i posti di lavoro della città, e svolgendo la funzione di tribunali popolari.

Gli italiani governavano imponendo terrore e insicurezza, dunque pretendendo obbedienza in cambio di protezione.

«Gli irlandesi» disse Mike «devono vincere».

«Molto bene» disse Parlow, «vuoi dirmi perché?»

«Il loro sistema» rispose Mike «è più adatto all'ambiente. E l'uomo del turno di *notte* è un fenomeno della società occidentale».

«Bene» disse Parlow.

«È il sergente maggiore di un'organizzazione incentrata sulla legittimità, e che risale all'antica Grecia».

«Tutto questo è meraviglioso» disse Parlow.

«La sua posizione è un aspetto necessario del *sistema*, che può essere dedotto dalla sua stessa esistenza».

«Cosa può essere dedotto dall'esistenza di cosa?» domandò Parlow.

«Come quei buontemponi in Montana» disse Mike, «che hanno trovato un osso di dinosauro lungo quindici metri, e qualche professore di New York sostiene di aver dedotto da quello un intero dinosauro».

«Beh, l'osso da *qualche parte* doveva pur venire» disse Parlow.

«Che Dio mi fulmini» disse Mike «se non sarei stato in qualche modo un buon archeologo».

«Beh, se vuoi cominciare» disse Parlow «puoi farlo subito, queste ossa non stanno certo ringiovanendo».

Mike sedeva ora nel frigidarium dei bagni. George White, l'uomo del turno di notte, era al banco. Conversava con il cuoco. Altri cinque uomini erano stesi su sedie a sdraio, in accappatoio. Quattro erano addormentati, uno era accomodato su un cuscino e fumava il sigaro a occhi chiusi.

Mike fissava George White, che si girò dal bancone e lo guardò. Mike si

alzò, annodandosi un asciugamano attorno alla vita. Ne prese un altro dallo scaffale e se lo mise sulle spalle.

Mike aveva passato due ore ai bagni, a sudar via la stanchezza accumulata. Si era fatto la doccia ed era nello spogliatoio, a pettinarsi davanti al lungo specchio. L'uomo del turno di notte arrivò, portando il vestito di Mike, appena stirato, su una stampella.

«Ecco, signore» disse George White. Appese la stampella sull'armadietto aperto di Mike.

«Grazie» disse Mike. «Ti darò qualcosa appena riprendo il portafoglio».

«Sì signore» disse George White, «sarò laggiù». Indicò uno stanzino vicino agli spogliatoi.

Mike si vestì e passò al banco a saldare. Prese i suoi oggetti personali dal piccolo cestino e se li infilò in tasca. Pagò il conto e tornò verso gli spogliatoi.

George White era nel suo stanzino, alla pressa da stiro. Guardò Mike che entrava. Fece un cenno, sollevò la pressa e si asciugò la fronte con un fazzoletto rosso.

«Sì, signore» disse. «Un momento». Tolsse i pantaloni dalla pressa e li mise su una stampella. Lo stanzino odorava di lana stirata a vapore. C'erano un'asse da stiro, un appendiabiti e un banco da lavanderia.

Sul banco c'erano diverse bottiglie di detersivi, con le etichette *Nafta*, *Acqua*, *Alcol*. All'angolo del banco c'era una piccola scrivania. Sulla scrivania c'erano un telefono e un blocco note con la dicitura *Kedzie Baths, Dal 1898. 2434 North Kedzie. Chiamare Belmont Cinque Cinque Due*, e una vecchia fotografia. Mostrava diverse ragazze mezze nude, in posa davanti a uno sfondo vagamente greco o romano.

Le ragazze erano nude dalla vita in su. Una ragazza con la pelle più scura delle altre indossava una parrucca nera tagliata pari, con una sorta di corona a forma di cobra egiziano, e impugnava un frustino. Un'altra indossava pantaloni alla turca, un fez, delle lunghe babbucce ricurve, e impugnava una scimitarra.

Una ragazza di carnagione chiara, con grandi occhi innocenti, indossava una gonna di paglia e impugnava un ukulele. C'era una principessa nubiana, completamente nuda, che copriva il pube con una mano e con l'altra teneva un moschetto, il volto velato. Il fotografo aveva dato un titolo all'insieme. 'Alla Casa di Tutte le Nazioni'.

«Sì, signore, spero che abbia gradito la sua visita» disse George White.

«George» disse Mike «perché hanno incastrato tuo fratello?»

Trenta

Mike non aveva ricavato alcuna informazione da George. Quel George stava nascondendo informazioni per ragioni che entrambi conoscevano bene: era un nero che parla con un bianco, ed era, sebbene indirettamente, nell'orbita degli irlandesi di O'Banion, e quindi soggetto alle loro ire.

Mike gli aveva offerto in cambio un suo pezzo di mezza colonna sulla storia del fratello e le ferrovie, ma George, pur con tutta la scaltrezza e talento del mondo, non era in grado di fornire informazioni ripulite e sistemate, se anche le avesse avute, che non lo danneggiassero.

Mike scrisse comunque la mezza colonna su William White, «condannato non sulla base di scarse prove, piuttosto su nessuna prova, a parte la tardiva passione del procuratore distrettuale per la legge e l'ordine, e la malaugurata prossimità di White al luogo del misfatto».

Estrasse il foglio dalla macchina da scrivere e disse: «E così via».

«È proprio vero» disse Parlow.

«Storia del cazzo, è come con il catechismo, si ripetono sempre le stesse cose».

Parlow si riempì la pipa. «Di cosa stiamo parlando?» chiese.

«Jackie Weiss» disse Mike.

«Beh, *questo* ci riporta indietro» disse Parlow.

«Perché non si è mosso?»

«Comincia con quello che sai, altrimenti è filosofia».

«Lui è allo Chez, irrompono, è fregato, e lo sa; deve combattere».

«Anche il coniglio, messo all'angolo, strilla alla volpe che lo attacca» disse Parlow.

«Sì. Ma *non* combatte» disse Mike. «Perché *no*?»

«Forse» disse Parlow «non *riconosce* i cazzoni».

«Sì sì, *certo*» disse Mike. «E dov'è la ragazza?»

«Quale ragazza?» chiese Parlow.

«Lita Grey».

«Che cazzo ne so *io*?» rispose Parlow.

«... Per non parlare della domanda, forse, più importante» disse Mike.

«Che sarebbe?»

«Perché nessuno la cerca? Significa che *qualcuno* sa che lei è morta».

«Credo che mi farò un drink» disse Parlow. Aprì il cassetto più basso della

scrivania, prese la bottiglia e chiamò: «Fattorino!»

Mike scorse la sua Luger in fondo al cassetto di Parlow. La indicò. «Ridammela». Parlow gli restituì l'arma.

«Lita Grey è morta. La cameriera è morta, seguiamo a ritroso le briciole di pane. Dove ci portano?»

«Jackie Weiss» disse Parlow, «Morris Teitelbaum e Jackie Weiss».

«Jackie Weiss» disse Mike «ha fatto qualcosa, o sa qualcosa, oppure ha preso qualcosa che 'loro' vogliono. Chi è 'loro'?»

«Chi sono 'loro'».

«Vattene a scrivere per un periodico locale» disse Mike.

«Lo farei» disse Parlow, «ma le uniche ragazze carine, laggiù, sono gli uomini».

«Il mondo è bello perché è vario» disse Mike. Il fattorino portò due bicchieri di carta.

«Dunque, Jackie Weiss» disse Mike, «presumiamo che fosse solamente uno scontro interno».

Mike versò da bere e Parlow vuotò il bicchiere d'un fiato.

«Parla con rispetto» disse «della nostra amata ondata di criminalità; ne ammazzano un mucchio e questo ci paga l'affitto!»

Il volto di Mike si contrasse.

«Oh, cazzo» disse Parlow. «Mi dispiace».

«Beh, la ragazza è morta» disse Mike. «Non può morire più di così».

Ma anche il pomeriggio era morto. Mike lasciò il giornale e si rinchiuso in uno spaccio di alcolici sulla Wabash, frequentato da commercianti e uomini d'affari, dove nessuno lo conosceva.

Bevve fino a star male, poi fece ritorno al suo monolocale. L'appartamento era freddo, sembrava che fosse sempre freddo. Nelle estati di Chicago diventava rovente, e Mike, come il resto degli inquilini, nelle notti d'agosto dormiva sulla scala antincendio oppure sul tetto. Tuttavia considerava il caldo un'eccezione, benché dominasse per metà dell'anno.

Mike sedeva in cucina. Si era tolto le scarpe e aveva allungato i piedi sul tavolo, ma aveva tenuto addosso il cappotto per proteggersi da freddo. Nel giro di un'ora, alle cinque del pomeriggio, il proprietario era obbligato a riaccendere il riscaldamento. Qualche volta succedeva. Altre no, se il portiere era ammalato, assente, o gli era stato detto di risparmiare sul carbone. L'odore del gas del fornello invase la camera.

Il dolore che provava non era come quello della guerra. I suoi amici erano morti e non c'era tempo per piangerli. La loro assenza lo colpiva all'interno di un ciclo. Il ciclo passava dallo shock alla tristezza, alla rabbia, alla filosofia. Il processo continuava con il 'farsene una ragione', e il passare del tempo, speso nel tentativo di sopravvivere, attenuava l'amarrezza della scomparsa dei propri compagni, la cui morte era già un ricordo.

Ma la perdita della ragazza era un tormento, e sebbene le sue crisi di dolore fossero diventate, con il tempo, meno frequenti, sembravano aumentare d'intensità.

«Il problema con la morte» aveva detto Crouch «non è che sono morti, ma che *rimangono* morti».

Così Mike sedeva, ricordando il versetto della Bibbia che lo aveva terrorizzato quando era bambino: «Al mattino direte: 'Fosse già sera!' e alla sera: 'Fosse già mattino!'» Gli sembrò, adesso, la cosa più vera che avesse mai letto.

Sapeva che a un certo punto avrebbe sviluppato un attaccamento per altre donne, e rifletté che era possibile, in teoria, che una di queste prendesse il posto della ragazza irlandese nel suo cuore. Trovò il pensiero ripugnante, ma non sapeva chi o che cosa maledire. L'assassino di lei, ovviamente, chiunque fosse; ma Mike, mesi prima, aveva stabilito che non sarebbe mai riuscito a scoprirlo. Un atto di volontà, una conclusione adottata nel tentativo di rimpiazzare la follia con la risolutezza.

Sedeva nella stanza gelata, accogliendo il freddo come un lenitivo, un legittimo – ovvero per lui sano – motivo di malessere.

La sera, con il passare delle ore, il suo stato di fuga cessò, al punto che si trovò, per associazione, a interrogarsi di nuovo su quello che Parlow aveva definito 'la loro privata ondata di criminalità', l'omicidio di Jackie Weiss.

Jackie Weiss era stato ucciso. Il suo socio era stato ucciso. La sua amante, sembrava, era scomparsa; e la cameriera torturata e uccisa.

Crouch glielo aveva insegnato: «Cerca l'accordo irrisolto. È come con Wagner» aveva detto. «La maledetta cosa va avanti e avanti. *Io* non ce la faccio a seguirla. Ci sono divinità nordiche e spiritelli del Walhalla e roba del genere, e la cosa va avanti fino a quando metà del pubblico è in coma, ma alla fine, così dicono, c'è un unico accordo finale che risolve tutto il casino teutonico.

«Cerca l'irrisolto» aveva detto Crouch, «qualunque coglione può capire cosa quadra, cerca quello che *non* quadra».

«Chi ha fatto la chiamata?» disse Mike. «Chi ha chiamato la compagnia di assicurazioni?»

Tirò giù i piedi dal tavolo, sul pavimento ghiacciato. Si chinò ad allacciarsi le scarpe sui piedi gonfi e prese a camminare su e giù per il piccolo appartamento.

Qualcuno aveva fatto la richiesta di risarcimento. Qualcuno che sapeva.

Cosa sapevano?

Sapevano che l'addetto alle cuccette non aveva rubato la spilla, sapevano che Jackie l'aveva data alla sua amante. *Chi* lo sapeva?

Chiunque fosse, aveva ammazzato Jackie e messo in fuga la ragazza, senza soldi. Sapevano che lei avrebbe dovuto impegnare il gioiello, e così hanno

attivato la richiesta di risarcimento per rintracciarla. E l'hanno uccisa. E poi la cameriera. E hanno torturato la cameriera. Perché? Per *sapere* qualcosa. Cosa?

Mike prese il taccuino e cominciò a scrivere. *Assicurazioni Mid-Continental*. Poi scrisse: ... *Il contenuto della cassaforte*.

Allora si fermò.

Forse qualcosa era nella *cassaforte*, o *c'era stato*. Ma le due ragazze avevano *accesso* alla cassaforte? L'appartamento era il nascondiglio di Jackie Weiss. Aveva nascosto lì la *ragazza*, e anche la cassaforte. Non vuole dire la combinazione alla ragazza. Perché *avrebbe dovuto*?

Mike sedette al tavolo della cucina e scosse la testa. Prese un foglio bianco dalla macchina da scrivere e cominciò a scrivere.

Bussarono alla porta di Parlow intorno alle nove del mattino.

«Chi è?» chiese Parlow.

«La Rosa della Terra di Nessuno» rispose Mike.

Parlow aprì la porta. Mike entrò, portando due caffè in bicchieri di carta. Li mise sul tavolo della cucina e prese posto a sedere. Parlow serrò la porta.

Mike prese tre fogli di appunti e li sparse sul tavolo. Parlow guardò i fogli coperti di annotazioni.

«Perché hanno presentato la richiesta di risarcimento?» disse Mike.

«Cosa?»

«Nessuno voleva il gioiello. Volevano solo trovare la ragazza. Ha probabilmente impegnato la spilla? Qualcuno ha attivato la richiesta per far sì che la *polizia* trovasse la ragazza».

«... Perché vogliono la ragazza?»

«Qualcuno» disse Mike «*cercava* qualcosa che Jessie Weiss aveva».

«Giusto» disse Parlow.

«Se mettiamo in fila i pezzi, hanno ammazzato quattro persone per prenderlo. Possiamo presumere che fosse qualcosa che Jackie teneva in cassaforte. L'amante, la cameriera, Teitelbaum, tutti sono stati uccisi per arrivarci».

«E che cos'è?» chiese Parlow.

Mike scosse la testa. «Non lo so» disse, «ancora non lo so. Ma...»

«Ma cosa?» chiese Parlow.

«Aspetta, ho una domanda diversa» disse Mike.

«Allora» disse Parlow, «qual è la domanda?».

«Chi ha aperto la cassaforte?»

Trentuno

Jojo Lamarr doveva la sua fama all'attenzione di Mike.

Una mattina di molti anni prima, Mike stava facendo la sua passeggiata di buon'ora, giù per la North Avenue verso il lago, e ancora a sud, verso il *Tribune*, lungo il fiume. Era pieno inverno, e il lago era ghiacciato fino a una buona distanza dalla riva. Mike udì un richiamo, e guardando a est vide un uomo che emergeva dal lago, e si afferrava al ghiaccio. Davanti all'uomo, sul lago ghiacciato, c'era un piccolo fagotto inerte.

Mike corse sul ghiaccio, verso l'uomo. L'uomo sollevò il fagotto tra le braccia e avanzò in direzione di Mike. Era il corpo di un bambino.

Era cianotico dal freddo, e bagnato fradicio. L'uomo, Jojo Lamarr, tremava senza riuscire a fermarsi. Passò il bambino a Mike.

Mike corse con il bambino, prima sul ghiaccio e poi sulla spiaggia lungo la North Avenue. Un poliziotto a cavallo pattugliava la spiaggia. Mike gli affidò il bambino e il poliziotto si allontanò al galoppo.

«Chiamate un'ambulanza» gli urlò dietro Mike, indicando Jojo.

Mike ritornò da lui, che nel frattempo era collassato sulla spiaggia. Mike coprì Jojo con il suo cappotto, e lo aiutò a riparare verso il padiglione.

All'ospedale Jojo fu ricoverato per lo shock e per ipotermia. Mike raccontò la storia al reparto riscrittura, poi ai reporter riuniti nella sala d'attesa dell'ospedale.

La storia uscì in prima pagina su tutti i giornali. UN UOMO SALVA UN BIMBO DALL'ANNEGAMENTO SOTTO IL GHIACCIO.

Il pezzo meno dettagliato era quello del *Tribune*, dato che Mike dopo aver passato le informazioni era tornato a casa per un bagno bollente, una bottiglia di rum e una dormita che si era protratta fino al giorno successivo.

La storia riportata sosteneva che un certo Anton Lamarr, durante la sua passeggiata mattutina, aveva visto il bambino scivolare attraverso una spaccatura nel ghiaccio e sparire sott'acqua; incurante della propria stessa sicurezza era corso in quel punto, si era immerso nel lago, e aveva trovato il bambino, incosciente e in stato di shock, in tre metri d'acqua.

I giornali accennavano, ma senza entrare in argomento, al fatto che il signor Lamarr era all'epoca in attesa dell'udienza sulla libertà condizionata, e di fronte alla prospettiva di ritornare in prigione a Stateville a finire di scontare una sentenza per i suoi precedenti crimini. Quattordici anni.

Jojo era in attesa di giudizio per estorsione e per violazione del Volstead Act sul proibizionismo. I suoi complici in quest'ultimo crimine si erano accordati per essere rilasciati su cauzione, grazie alle attenzioni di un buon avvocato pronto a darsi da fare. Ma chiunque fosse pratico di maneggi sapeva che i servizi di Jojo, sebbene di sufficiente valore da garantirgli il rilascio e l'impegno dell'avvocato, certamente non arrivavano a ricompensare la macchinazione. E di questo Jojo era ben consapevole.

Al suo ritorno sulla terra, Mike lesse tutti gli articoli sul fatto, e lesse sul registro del tribunale che l'udienza di Jojo davanti al giudice, che poteva portare alla revoca della libertà condizionata, era prevista dopo una settimana. Mike andò a vedere.

L'avvocato della difesa chiese che una menzione dell'eroismo di Jojo fosse messa a verbale. L'accusa obiettò, e quando l'obiezione fu respinta, Mike, come tutti in tribunale, seppe che Jojo sarebbe rimasto libero.

Quella notte, al Sally Port, Mike rivelò i suoi sospetti a Parlow. Parlow disse: «È troppo bello per verificare», eppure Mike controllò comunque.

Gli era stato insegnato a cercare i fatti non ovvi, a formulare le domande inesprese. La domanda qui era 'chi era il bambino?'

Mike appurò che il bambino era stato rilasciato dall'ospedale poche ore dopo la sua disavventura, e affidato alle cure di tale Clarice Mitchell, residente al 251 di Luella, City.

Mike ci andò, per verificare quello di cui era già certo: non c'era nessuno con quel nome e quell'indirizzo non esisteva.

Mike chiese in giro dove poteva trovare Jojo Lamarr: al biliardo Del Mar, su North Clark Street. Mike lo trovò lì e si congratulò con lui. Jojo, va detto a suo credito, reagì con modestia. «Bisogna essere coraggiosi» disse.

Mike chiese. «Chi era il bambino?»

«Il bambino?» disse Jojo. «Il bambino è di Cicero, l'abbiamo trovato noi». ⁶

«'Noi'chi?» chiese Mike.

«Beh» disse Jojo. «*Qualcuno* può aver pensato, forse, che mi *deve* qualcosa, oppure aveva paura che io, se trattenuto in gattabuia troppo a lungo, potessi fare la spia. E preferirei morire piuttosto che farlo.

«Forse sono andato da loro e gli ho suggerito: 'Che ne pensate di *questo*?' Io ero completamente a secco di quattrini, e loro, visto che la storia li stuzzicava, hanno detto: 'Va bene, d'accordo', e mi hanno comprato il bambino, l'hanno affittato...»

«Il bambino non è mai finito sott'acqua...» disse Mike.

«Non lo farei mai» disse Jojo. «No. La parte più difficile era il tempismo. *Tu*» disse rivolto a Mike «hai delle abitudini troppo prevedibili. Qualcuno che vuole avvicinarti o che vuole farti fuori sa dove vai e come arrivarci. Stacci attento».

«E tu ci sei finito sott'acqua...?» chiese Mike.

«Sì, dovevo farlo» disse Jojo. Alzò le spalle. «E ho inzuppato il bambino insieme a me. Ma lo tenevo stretto».

Mike lo fissò.

«Ehi, *lui* è stato pagato» disse Jojo. «Lui è stato pagato».

«*Lui* è stato pagato» aveva raccontato Mike quella notte a Parlow, e ne avevano riso fino a star male.

Nel corso di quella serata, e per diversi giorni dopo, prima l'uno poi l'altro ricordavano la battuta di Jojo «lui è stato pagato» e ricominciavano a ridere. Ma dopo la morte della ragazza, nell'appartamento di Yuniko e nel capanno di caccia, e nei periodi seguenti, Mike ricordò l'avvertimento di Jojo: non essere così abitudinario. Non sai chi ti sta cercando.

Jojo sedeva, come al solito, nell'angolo di uno spaccio di liquori sulla Wabash, compiaciuto di aver detto la verità a Mike Hodge che, dopo tutto, l'aveva reso famoso.

«Sto cercando un esperto in casseforti» disse Mike.

«Un esperto in casseforti» disse Jojo. «Una strana progenie. Divisa in due rami: il tipo con la nitro, oppure lo 'sbucciatore', vale a dire, che sa smanettare la cosa... Due distinte specializzazioni».

«Il tipo con lo stetoscopio» suggerì Mike.

«Qualcuno che riesce a trovare la combinazione?» disse Jojo, «*Forse*, sebbene molti si siano vantati di esserci riusciti, ma io non ci credo».

«Perché?» chiese Mike.

«*Perché?* Perché dove ho sentito questa storia, se non in galera? Quindi, *uno*, qualsiasi cosa senti là dentro sai che è una bugia; *due*, il tipo può veramente aprire la cassaforte con lo stetoscopio? Niente rumori, niente casini, entra ed esce tranquillo: che ci fa in gattabuia? E ne dubito per un altro motivo» disse Jojo.

«Qual è?»

«Il tipo non va? Marca male».

«Corretto».

«Cammina per strada? Quartiere sbagliato? Cinque isolati lontano. È sospetto? I poliziotti lo perquisiscono, cosa trovano? Uno *stetoscopio*. Non dicono: 'Mi scusi, dottore', piuttosto: 'Sali in *macchina*'.

«Quanto agli attrezzi da scasso» disse Jojo, «lascia perdere».

«... una torcia elettrica?» disse Mike.

«Stessa storia che con lo stetoscopio» disse Jojo, «svuoti le tasche, non è certo uno scalpello, ma che ci fai con quella? Perché avresti bisogno di una torcia elettrica? Sei un minatore *di carbone*?» Fece una pausa. «Non è detto, ma perché correre il rischio?»

«Davanti al giudice» soggiunse Mike.

Jojo annuì e sviluppò il concetto «Davanti al giudice? Probabilmente ci finisci *comunque*. Ti hanno incastrato non per caso, ma perché sei tu. Quindi, teoricamente, la torcia elettrica, sì. Ma, *ma...*» Guardò il proprio bicchiere e Mike fece un gesto al barista per un altro giro. Jojo ringraziò con un cenno del capo. Vuotò il bicchiere che aveva davanti e lo spinse via.

«*Ma*, e qui hai il materiale di classe 'A': chi ha bisogno della torcia elettrica? Il tizio che lavora di notte? Lui entra quando la gente *dorme*. Uno di loro si sveglia. 'Che cazzo sta succedendo?' Il piccolo Billy sta dormendo nella sua culla. 'Bang, bang, bang!' Il padrone di casa spara. Herr Mezzanotte lo sa. Scalatore di verande? Estranei in casa? Finisce a pistolettate. Il poliziotto tira le somme: 'Ho trovato la torcia elettrica, dov'è l'arma? Può averla *buttata*; ma ce l'*aveva*'. Quindi: torcia elettrica, per loro equivale a *violenza*. Potrebbe anche trattarsi di un'arma. I dannati poliziotti odiano le armi».

«Sì, non amano la violenza» disse Mike.

«No, loro odiano le scartoffie. No. Il nostro tipo? Il nostro ladro» disse Jojo, «se è in giro con la pistola e spara al tipo. Cazzo di tipo, adesso, morto sul parquet, arrivano i poliziotti 'ecco rovinato il fine settimana'. Chi stava dove e che ha detto la moglie, e tutte queste stronzate. Arrivano i sergenti? Stavano andando al lago Geneva per il fine settimana, passando dal manicure. L'ultima cosa che vogliono – e lo stesso vale per i cazzoni della omicidi – è di compilare estenuanti rapporti. 'Fanculo!' dicono. 'Questo è troppo complicato, *sistemalo* tu per me, la tua abilità a battere a macchina, eccetera. Lo voglio sulla mia scrivania per lunedì mattina'. Sono tutti incazzati. Ti prendono con un'*arma*? È per *questo* che ti sbattono dentro, gli hai rovinato il fine settimana».

«Com'è allora che la tua storia si è svolta in un fine settimana?» disse Mike.

«È successo durante il fine settimana» disse Jojo «perché il nostro tipo pensa: dov'è probabilmente il padrone di casa? Potrebbe essere a Michigan City con la moglie e annessi a rilassarsi. Buone probabilità. Il nostro tipo entra. Ehi? C'è qualcuno *là*? Non andarci di notte. Non c'è nessuno, tu entri? Che fai, accendi le *luci*?»

Mike annuì. Il barista portò altri due drink, e Mike ne passò uno a Jojo che ringraziò con un cenno.

«Hanno gente alla prigione di Stateville» disse Jojo, «che se erano *indiani* si sarebbero chiamati Beccato Cogli Arnesi. Ogni volta che si soffiano il *naso*, la polizia li controlla. Non gli piacciono? Li perquisiscono. Che trovano?»

«Una torcia elettrica».

«Giustissimo!» disse Jojo. «Fanculo il grimaldello. Questo tipo ha un

allacciascarpe, il poliziotto, alla fine, deve scrivere qualcosa. Che scrive?»

«L'individuo sospetto, da tempo segnalato come delinquente abituale, è stato fermato mentre si intratteneva con altri noti soggetti dediti ad attività criminali, e in possesso di attrezzi da scasso, vedi allegato'» disse Mike.

«Esatto» disse Jojo. «Io, cosa non vorrei avere su di me? Una graffetta, un temperino, la *chiavetta dell'orologio*, la *fibbia della cintura*. P.S.: perché?, visto che non sto indossando *nessuna cintura*? Ti prendono: 'No, Vostro Onore, non ho trovato ferri, ma il soggetto è conosciuto per portare abitualmente un assortimento di attrezzi...'; 'Dove?' uno risponde. 'Nelle tasche dei pantaloni? Prego Vostro Onore di voler osservare le bretelle logore, il tessuto leggero dei calzoni. La invito a spiegarmi come avrebbero potuto sostenere il peso di questi oggetti che mi si attribuiscono'.

«È una cazzo di partita a scacchi» disse Jojo. «La parte più tosta è andare e venire dal posto in questione, senza che qualche poliziotto dall'occhio lungo, che tiene d'occhio il tipo che ammazza di botte la moglie per divertimento, si incazzi, eccomi, io sto andando o tornando dal colpo. Dimentico di pagarlo.

«Io dico che uno deve, e lo dico ai ragazzi, lavorare di giorno. *Quello* è il momento in cui entrare...»

«E se hanno una cameriera?» disse Mike.

«Se hanno una *cameriera*» disse Jojo, «la *cameriera* presume che ogni tanto ci siano rumori inaspettati e senza ragione, qualche attività in qualche parte dell'appartamento o della casa; la signora che se la fa con il maestro di tennis, oppure *anche* il marito, torna a casa con qualche tipa, bontà del suo cuore, e se la sbatte».

«E se la cameriera ti becca?» chiese Mike.

«Se la cameriera ti becca» disse Jojo, «la guardi negli occhi e capisci, se è 'A', rigida, oppure, 'B', saggia. Se è 'A', ti scusi, prendi la matita, che non ti manca mai, da dietro l'orecchio e le dici che sei lì per misurare la tappezzeria».

«E se è 'B'?»

«Se è 'B'» disse Jojo, «il che è più probabile, *ora* tu prendi il *verdone* da cinque che tu *anche...*». Mike annuì. «Dalla tasca della giacca dove sta sempre, e glielo allunghi. Qui arriva la matita: 'Mi dispiace di avere recato disturbo. Sono l'uomo, *come lei sa*, che misura le tappezzerie'. Ti batti le tasche: 'Ho dimenticato i miei biglietti da vista. La prego di dire alla signora Mffmr che la chiameremo domattina'. Ora lei che *cos'ha?*»

«I cinque dollari e una storia da raccontare» disse Mike.

«Bene. Quello è il mio omaggio per lei. Eh? La guardo negli occhi. Lei pensa: 'Va bene, ma che succede se non ce la faccio a reggere il *casino*'; perché sicuro come la morte, i *poliziotti* non pensano che lei è coinvolta? La padrona di casa *sicuramente* lo penserà».

«... Perché lei è nera...» disse Mike.

«Sì» disse Jojo, «ed è in primo luogo per questo che si prende la regalia, perché io faccio casino in giro, non è impossibile che lei se ne debba andare *in ogni caso*».

«In un sacco di queste ragazze» disse Jojo, «*accidentalmente*, vedi l'alba del comprendonio. 'Questo tipo vuole *aiutarmi*'... Con una o due di loro siamo diventati amici per la pelle nello spazio di una nottata».

«Che succede se ti pizzica sul fatto?»

«Stessa storia. Lei è *bianca*? Devo porgere le mie scuse e andarmene. È, essenzialmente, un'esistenza pacifica».

«Come l'apri, *tu*?» chiese Mike. «La cassaforte».

«La *cassaforte*?» disse Jojo. «Non è la mia specialità, ma te lo dirò: di giorno non la puoi far saltare, non la puoi *forzare*. Io non ho la capacità di scoprire la combinazione, e certo non vado in giro con il grimaldelli. Io *ho*» si batté la tasca, «ho un certo appunto, con i vari codici delle combinazioni disponibili a tutti i fabbri accreditati, ordinate per fabbricante e modello».

«Deve valere una fortuna» disse Mike.

«Voglio ben sperare» disse Jojo, «e naturalmente molti di questi fabbri lavorano di notte».

«Sto cercando uno specialista in casseforti» disse Mike.

«Ho capito. E credo di sapere il *perché*» disse Jojo.

«Perché?»

«Perché tu hai fiuto per le notizie».

«Di che stai parlando?» chiese Mike.

«Del tipo spiaggiato tra le dune» disse Jojo.

«Che tipo?» chiese Mike.

«Il tipo della cassaforte. Era sul tuo giornale».

«Beh, mi hai spiazzato».

«Il tuo professionista di casseforti morto. Tra le dune. Gonfio d'acqua, mangiato dai cazzo di *pesci*, eccetera. Il tipo con il debole per i dolci... Il tipo con le caramelle».

«Fammi capire» disse Mike.

Jojo scosse la testa. «Lo sto facendo. Per un drink. E dieci verdoni» disse. «Non sai di cosa sto *parlando*?»

«Raccontami una storia» disse Mike.

«Walter Johnson» disse. «Geniale davvero, il tipo. E la maggior parte dell'antica scuola di pensiero che ho imparato, l'ho imparata in galera da lui». Jojo alzò un dito per anticipare l'obiezione. «Se era un genio, che ci faceva in gattabuia? Non è finito tra le sbarre a causa di un illecito professionale, ma per aver freddato una spogliarellista, cosa che quell'anno era contro la legge. E ha portato la cosa fino in fondo, il che è stato veramente duro per una spogliarellista. Ma a lui, sfortunatamente, gli ha preso da artista, e l'ha fatta a pezzi in un modo talmente memorabile da attirare l'attenzione di *voi* ragazzi,

che avete contribuito a farlo finir dentro. Un uomo più riflessivo, dopo averla fatta secca, e gettata nel fiume Fox, e che ha avuto la sfortuna che un poliziotto fuori servizio stava pescando giusto poco più a valle, avrebbe detto al giudice: 'Mi ha attaccato lo scolo'. Che avrebbe fatto? Dieci anni per omicidio colposo; a quest'ora era fuori». Sorseggiarono i loro drink.

«Ah, sì» disse Jojo, «la tua domanda: la tipa ti becca mentre stai aprendo la cassaforte. Lei è 'B', o la ragazza di colore, abbiamo già visto come funziona, la tua questione è; se è una ragazza bianca, magari di origini svedesi, come la metti?»

«Esatto».

«Beh, quello che, cazzo, *non* devi mai fare, è *spaventarla*. *Mai*. E se ti incontra in giro? 'È lui'. E anche: 'Ha tentato di violentarmi, e ha detto che il sindaco Thompson è una testa di cazzo'. Non la devi mai spaventare. Non puoi *ragionarci* con lei».

«Perché no?» chiese Mike.

«Perché *no*? Perché la tipa è stupida. Non è stupida, la ragazza bianca? Allora perché non si è trovata un lavoro migliore, piuttosto che raccattare tutto il giorno le *mutande* di qualche grassona, ripetendo 'Sissignora', e *senza nemmeno rubare*? La ragazza bianca? Ti trova? Lei sta proteggendo il suo *onore*, e anche l'«onore della casa».

«Quindi, Walter entra? Ha due sacchetti di tela? Dentro la giacca? Due piccoli sacchetti di tela con i lacci. Due sacchetti. Vediamo se ci arrivi. Un sacchetto è vuoto, l'*altro* sacchetto, *questo* sacchetto? Pieno di caramelle. Riesci a finire la storia?»

Jojo indicò il bicchiere e Mike fece segno al barista per un altro giro. Il barista annuì.

«Due sacchetti, uno pieno di caramelle dure» disse Mike.

«Non ci arriverai mai» disse Jojo, «i *poliziotti* non ci arrivano, è troppo bella».

«Sei sicuro di volermela raccontare?» disse Mike.

«Sto solo chiacchierando» disse Jojo, «ammazzo il tempo fintantoché ci *arriviamo*».

«Alla fine arriviamo alla parte dove tu ottieni il favore che vuoi» disse Jojo. «Posso farlo, lo farò, lo sai. Fa parte dell'accordo, Mike, io presumo che tu lo sappia; tutto il resto si riduce a due sole cose, mi piaci e io parlo troppo. Qual è il favore?»

«Perché hanno fatto fuori Jackie Weiss?»

«Jackie Weiss, per quello che so, era indietro con il pizzo».

«E se non fosse per quello?»

«Bene» disse Jojo, «cosa te lo suggerisce?»

«Se fosse stato in regola con i pagamenti?»

«Allora la domanda diventa: perché ammazzare la gallina?» disse Jojo. «Se

la tua informazione è corretta».

«Supponi che lo sia».

«Aha» disse Jojo.

«Che vuoi dire?»

«Mi *chiedevo* perché vorresti andare in giro a pestare i piedi a Dion O'Banion. Non fare torto al tuo coraggio».

«Già, non preoccuparti. Sto forse pestando i piedi a O'Banion?»

«No. Ci devo pensare» disse Jojo. «Ci devo pensare bene». Finì il drink e si alzò dallo sgabello. «Grazie» disse.

«Mi arrendo, sulla storia delle caramelle» disse Mike.

«Non ci arrivi da solo?» disse Jojo. «Bene, *il sacchetto di caramelle*, è così cazzuta questa manovra... *Walter*. Pizzicato alla cassaforte, lo sportello aperto. Sta prendendo i gioielli. Entra la cameriera. Walter si gira, e qui parte con il linguaggio del corpo: spalle curve, capo chino, espressione 'mi hai beccato'. Prende i gioielli che restano, e li infila *visibilmente* dentro il sacchetto vuoto. Annoda il laccio con un semplice, timido, nodo. Uh? 'Addio', sospira. Alza le mani. 'Aspetta'. Si gira per chiudere la cassaforte, e il sacchetto con i gioielli sparisce nella tasca della giacca. Ritorna a voltarsi verso la cameriera, in mano, *ora*, *l'altro* sacchetto, chiuso con il laccio. *Questo*, pieno di caramelle dure. Muso lungo, spalle basse, tiene il sacchetto *davanti* a sé. 'Mi hai beccato', lo allunga alla cameriera. Lascia la stanza e si incammina tristemente per le scale, triste e pieno di vergogna».

«Questa è la ragazza bianca?»

«La cameriera? Cazzo di *luterani*. Non conta. Che *fa*? Mentre Walter esce».

«Guarda nel sacchetto».

«Guarda. Nel. Sacchetto!» disse Jojo.

«Perché è una ladra?»

«Perché è una *donna*. Le dai un sacchetto pieno di gioielli. Non può *non* aprirlo, che faccia la cresta o meno. Deve vedere che c'è dentro. Io scendo le scale. L'ascensore».

«Che succede se lei apre il sacchetto prima che tu arrivi in strada?» disse Mike.

«Qui è la cazzo di genialità» disse Jojo. «Altro che scoperta del radio! La ragazza svedese. Mi ha *visto* mettere i gioielli in questo sacchetto. Chiudere il sacchetto con un semplice nodo. Io le *do* il sacchetto. Lei fa per aprirlo ma non ci riesce».

«Perché no?»

«Perché io, prima, ho messo le caramelle nell'altro sacchetto. Ho intrecciato i lacci l'uno con l'altro, poi ho stretto il nodo e l'ho anche incollato. Il problema della ragazza *era*: che fare con il ladro? *Ora* è: come sciolgo questo cazzo di nodo? E niente è più importante. E qui, qui arriviamo

alla parte più bella. Mi perquisiscono? Mentre *vado*? Cosa trovano i poliziotti? Un sacchetto di caramelle che ho comprato per distribuirle ai bambini poveri di Hull House. Non è perfetto?»

«Come la metti se ti prendono mentre esci?» disse Mike.

«Allora sono fregato. Ma ti dico cosa, se era a posto con i pagamenti, non credo che O'Banion l'abbia ucciso» disse Jojo.

«Perché?»

«Perché avrebbe dovuto? Non ci arrivo. Jackie Weiss. *Se* è in regola con i pagamenti è sotto la protezione *di* O'Banion. Perché *qualcuno* dovrebbe stenderlo?»

«Il tipo ritrovato tra le dune, con il sacchetto di caramelle in tasca, lo conoscevi?» chiese Mike.

«Deve aver studiato in galera con Walter» disse Jojo. «Quello che cerchi, è qualcuno che è stato rinchiuso con Walter abbastanza a lungo da cementare un'amicizia».

Mike si alzò, lasciò una banconota da dieci sul tavolo e ne allungò una da venti a Jojo. Cominciò a infilare il soprabito.

«E se fossi in te» disse Jojo, «starei *attento*, Perché stanno ammazzando un sacco di gente».

«Sì? Chi stanno ammazzando?» buttò là Mike abbottonandosi il cappotto.

«La ragazza nera, lavorava per la donna di Jackie Weiss».

«Cosa dovrebbe avere a che fare lei con un esperto in *casseforti*?» chiese Mike. Si mise una sigaretta tra le labbra, sfregò un fiammifero sulla scatola e l'accese.

«Tu, *ovviamente*, da me non hai sentito niente» disse Jojo. Mike gettò il fiammifero bruciato in un posacenere.

«Tu spari un sacco di cazzate, io penso» disse Mike.

«No, non lo pensi davvero» disse Jojo. «Perché sorridi?»

Altri cinque dollari alla centrale di polizia, gli avevano dato accesso al registro Bertillon della Commissione libertà vigilata della contea di Cook. Due ore di ricerche gli bastarono per individuare il nome e la fotografia di Donald Byrne, al penitenziario Joliet dal 1923 al 1928, compagno di cella, per tre di questi anni, di Walter Johnson. Byrne, secondo la sua scheda, aveva quarantun anni, e un confronto dei suoi dati con quelli relativi al cadavere tra le dune suggeriva che non sarebbe invecchiato oltre.

«Tutto sta nel sapere dove cercare» disse Mike.

«Chi l'ha detto?» chiese l'impiegato.

«Lewis e Clark» disse Mike. «Non vi insegnano *niente*...?»

Trentadue

Parlow era appena arrivato al Sally Port e si stava sfilando il soprabito quando Mike entrò.

«Per come l'ho ricostruita...» disse Mike.

«Cristo santo!» disse Parlow. «Fammi prendere un drink».

Attraversarono la sala fumosa e Mike buttò giù la storia come l'aveva capita, come se la stesse preparando per il reparto riscrittura.

«La cassaforte di Weiss è stata ripulita...»

«Forse è stata la donna» disse Parlow.

«Lita Grey?»

«Sì».

«Forse l'ha fatto» disse Mike.

«E ha preso la pelliccia di visone» disse Parlow.

«Forse sì» disse Mike, «forse no, ma *adesso?* Adesso? Perché Jackie Weiss è stato tirato in ballo?»

«Perché ha fatto qualcosa che non hanno gradito».

«Oppure, *oppure*» disse Mike «aveva qualcosa che qualcun altro *voleva*; possiamo presumere che gliel'abbiano chiesto cortesemente e lui si sia rifiutato di darglielo».

«Un fatto non provato, ma chi se ne frega» disse Parlow.

«Hanno setacciato lo Chez, non era lì; dov'era?»

«Forse nel Piccolo Nido d'Amore?» disse Parlow.

«Sono entrati nel nido d'amore, hanno aperto la *cassaforte*. Qualcuno? L'uomo delle caramelle? Apre la cassaforte... dice che non c'è».

«Bene».

«Allora, che fanno di lui?»

«Gli sparano e lo mollano a Hegewisch».

«Perché?»

«Perché hanno pensato che abbia aperto la cassaforte, trovato quello che cercavano e se lo sia tenuto».

«Giusto. Adesso...»

«È bello vedere che sei tornato» disse Parlow.

«Sta' zitto» disse Mike. «*Ora...*» Ma erano arrivati al loro solito tavolo, ed era occupato non solo dal *Tribune* ma anche dall'*American*.

«Come mai questo ecumenismo?» chiese Parlow.

Al tavolo, Crouch aveva acceso una Fatima con il mozzicone della precedente.

L'occasione era la presenza al tavolo di un giornalista di New York. Ci si congratulava con lui per lo straordinario scoop, la fotografia in prima pagina dell'esecuzione, sulla sedia elettrica, di Ruth Snyder.

«... sulla storia dal primo giorno» stava dicendo. «E la sua colpevolezza la davano due a cinque. All'inizio *quindi, quindi* cinque a uno contro l'esecuzione».

«Ci hai scommesso?» disse Mike.

«Non l'ho fatto» rispose il newyorkese.

«Sarebbe stato di cattivo gusto» disse Mike.

Il newyorkese si bloccò.

I ragazzi stavano trafficando con le storie della Legge Non Scritta. Il newyorkese era sotto torchio, per la storia dell'omicidio di Ruth Snyder. La testimonianza occultata, le dicerie, i retroscena, gli abbellimenti della polizia, cose che erano per i reporter, come diceva Crouch, «il liquore inebriante, l'ambrosia delle notizie, le vere notizie, fresche dalla sorgente, prima di essere denaturate».

Snyder e il suo amante, Judd Gray, avevano ammazzato il marito di lei. Gray, un commerciante di indumenti intimi, pare, era il protagonista di un motteggio che girava tra i giornalisti, e che il visitatore rivolse al gruppo: «Perché Judd Gray sarebbe stato un pessimo dentista?» Parlow rispose: «Perché riempiva i buchi sbagliati».

Il volto del newyorkese si fece duro.

«Oh, no!» disse Parlow. «Ti ho rovinato la storiella. Che ho fatto! Sono davvero dispiaciuto. E spero che tu non voglia considerare la mia maleducazione come rappresentativa dei livelli di cortesia da queste parti. Permettimi di offrirti da bere».

Mike prese posto al tavolo, di fronte a Parlow.

«Pago un giro» disse Parlow. Mike ordinò un altro giro per il tavolo, e fece segnare sul conto di Parlow.

«Questo, ragazzi, vi piacerà» disse il newyorkese, «mi fa venire in mente una storia di caccia».

Il tavolo mostrò approvazione: sì la storia era stata probabilmente ascoltata più volte, ma loro sarebbero stati gentili con il tipo di fuori città.

«Questo tipo, vedete, scopre che la moglie lo tradisce. Dove va lei? In un noto albergo a ore. Come sa che lei va lì? Segue la macchina. Lei parcheggia, ed entra. Lui, da lontano, riesce a vederla abbracciare un uomo nell'androne, che certo non è lui stesso. Va al bancone. 'Mi scusi, in che camera posso trovare i miei amici?' 'Camera due zero nove'. E lesto lesto, eccolo che esce per andare a comprarsi un'arma».

Il cameriere portò un altro giro di drink. Mike fece il gesto di segnare. Il

cameriere annuì e si ritirò.

«Per quanto profonda fosse la sua pena, il nostro sfortunato cornuto aveva mantenuto quell'innato istinto di autoconservazione che ci distingue dagli esseri non-senzienti. Riflette: 'Se io, nel mio stato, entro in un banco dei pegni e chiedo una pistola, l'uomo dell'agenzia si ricorderà di me. Forse non vorrà concludere l'affare, forse chiamerà la polizia, e tutto il resto'. Piuttosto che cercare di passare inosservato, pensa, è *meglio* agire in maniera del tutto controintuitiva e comprare un'arma alla luce del sole, dove è già cliente. Se si compra un'arma sportiva nessuno gli farà domande, e se riesce ad abbandonare la scena del crimine senza essere visto, nessuno potrà associarlo ai fatti.

«Chi ammazzerebbe la propria moglie, riflette, per esempio, con un fucile nuovo, costoso, appena comprato? Va al suo negozio di articoli sportivi sulla Quinta Avenue. Negli anni è stato un affezionato cliente del reparto pesca. Quei prodigi di bambù e filo cerato, mulinelli ben bilanciati ed esche preparate da grandi artigiani, che sono diventati ciechi per la loro perizia».

«Vai avanti» disse Mike.

«Entra nel negozio e prende l'ascensore. 'Terzo piano, signor Smith? Attrezzatura da pesca?' dice il ragazzo. 'No' dice lui, 'portami su al reparto delle armi da fuoco'. E va su. Lieti di scoprirlo interessato agli sport sanguinari, gli fanno domande. A cosa vuole sparare? Lui improvvisa. 'Uccelli'. Che tipo di uccelli? '... Fagiani'. Impugna un fucile dalla rastrelliera. 'Prendo questo'. 'Questo è un magnifico Parker VHE calibro dodici, modello da esposizione, a doppia canna, con il calcio in noce...'»

«Piantala di esibirti» disse Mike.

«'Noce circasso, non c'è fucile migliore per la caccia in montagna. Lo provi'. 'Lo prendo' dice. 'Il prezzo...' dice il venditore. 'È un regalo' dice il tipo, 'e io...' Tira fuori l'orologio. 'Avevo dimenticato il compleanno di mio fratello. Lo prendo'. 'Non ne rimarrà deluso' dice il venditore. Chiama i suoi assistenti e dà istruzioni su come incartare e impacchettare il fucile uno due sei.

«Il venditore dice: 'Ora, di quali accessori vorrebbe dotare il fucile di suo fratello?' 'Se vuole qualcosa sono sicuro che verrà di persona' dice il nostro uomo, 'e lo potete segnare sul mio conto'. Guarda l'orologio. 'Munizioni?' suggerisce il venditore. Ne prende una confezione da sotto il bancone. 'Cosa? Sì, sì, due'. 'Due scatole?'

«'No, due *cartucce*' dice il marito. 'Me le incarti'. Il marito guarda l'orologio. L'assistente torna indietro con il fucile non ancora impacchettato. 'Signore' dice, 'abbiamo riscontrato una *piccola* ammaccatura sull'impugnatura'. Gliela mostra. 'Non fa niente' dice il nostro uomo. Fa per prendere il fucile. 'Oh, no signore' dice il venditore 'Von Lengerke & Antoine non permetterebbero mai che un fucile men-che-perfetto uscisse da

questo negozio. A questo prezzo, poi'. 'Mio fratello' dice l'uomo. 'Sono in ritardo per la sua festa di *compleanno*'.

«'Sì capisco' dice il venditore. Mette via il fucile difettoso e ne prende un altro dalla rastrelliera. 'Questo è un Purdey' dice. 'Sì, un fucile Purdey qualità lusso. Il prezzo è, ovviamente, più alto, molto più alto dell'altro, le rifiniture in platino...' 'Lo prendo' dice il tipo. 'Ne sono stati prodotti solo cinque esemplari, e noi ne abbiamo uno. Il prezzo di listino è di seicento dollari. Tenuto conto dell'inconveniente che le abbiamo causato e del fatto che lei è un nostro affezionato cliente, spero ci permetterà di offrirglielo con uno sconto del dodici per cento'. 'Lo prendo' dice l'uomo. Prende il fucile, due cartucce dalla scatola e si avvia all'uscita. Dice: 'Segnate sul mio conto'. Va verso l'albergo.

«Nel taxi borbotta 'due uno nove, due uno nove'. All'ingresso dell'albergo guarda i ganci delle chiavi. La chiave non c'è, sono ancora in camera. Carica il fucile. Secondo piano. Due uno nove. Due uno nove. Dito sul grilletto. Sfonda la porta. Un vecchio panzone, al lavandino, si sta radendo. Il nostro uomo si guarda intorno. Nel letto, una donna grassa e anziana, con i bigodini, legge una rivista. Il vecchio che si rade guarda il nostro tipo. 'Madre di Dio!' strilla. 'Quello è un *Purdey* da esposizione?' Il nostro uomo conferma che sì, lo è. Il vecchio allunga le mani, smanioso. 'Posso impugnarlo?' Il nostro uomo offre il fucile al tipo. Il fucile spara, fa a pezzi la vecchia. Sangue, merda e capelli dappertutto sulle pareti».

Il tipo di New York ululò alla sua stessa storiella. «Dappertutto, su quei cazzo di muri...» Parlow guardò Mike.

La storia personale di Mike a proposito di 'omicidio con arma da fuoco' era stata cancellata dalla memoria del gruppo nel corso dell'anno. Erano passati attraverso le disattenzioni alla preoccupazione costante per il lutto di Mike, e il tempo aveva rafforzato il detto di non menzionare la corda a casa dell'impiccato, e non c'erano state nuove involontarie occasioni di riportare alla memoria la perdita di Mike.

L'assassinio di Annie Walsh era storia, e quello che è storia non è notizia.

La sua morte, come l'incendio alla scuola All Saints, ricadeva in quella categoria di argomenti che non era in nessun modo gestibile attraverso l'umorismo, e quindi, poiché inutilizzabile, era stata messa da parte.

Mike era tornato al lavoro da circa sei mesi, e come per altri che avevano fatto ritorno segnati, la sua deturpazione aveva presto smesso di essere degna di commenti e alla fine non veniva più neanche notata.

Ma il tipo di New York lo aveva risvegliato. E Mike gli disse: «La tua storia è una stronzata. Vuoi impararne una migliore? Esci per strada e fatti spaccare la faccia, maledetto damerino!»

Mike tirò indietro la sedia e si alzò in piedi.

«Avete venduto qualche copia in più, con la foto dell'esecuzione, non è

così?» disse Mike. «Quella ragazza morente... Nessuno che abbia visto quella fotografia potrà mai dimenticarla. Ma chiunque veda davvero un cadavere, non se ne compiace, piuttosto si volta subito dall'altra parte».

«Vai avanti» disse l'uomo di New York.

«E tu, gran pezzo di merda, l'hai mai visto un morto?»

«Ho visto la fotografia di un cadavere» disse il newyorkese.

«E che effetto ti ha fatto?» disse Mike. «O erano solo 'cartoline pornografiche'? Sto parlando con te. Era una notizia, oppure una vendetta? La cazzo di ragazza mentre viene frita sulla sedia...?»

«Diciamo che era una vendetta» disse il newyorkese. «Di chi? Da parte di chi? 'Della società'? Sì».

«La 'società' non ha patito per quell'omicidio» disse Mike. «La vittima, cazzo, ha sofferto; e qualsiasi società pensi che era quello il dovuto, è stata retribuita quando l'assassina è stata condannata ed è stata soppressa. Ma non era stata condannata a farsi fare una cazzo di fotografia».

L'uomo voltò la testa. Mike lo afferrò per il bavero, lo strattonò e gli rifilò un paio di sonori ceffoni.

«Non ti voltare mentre ti parlo, brutto testa di cazzo» disse Mike.

Mike sentì il braccio di Parlow attorno al suo petto, che lo tratteneva. Si lasciò portar via.

Parlow sussurrò: «Sei fuori di testa».

Mike rispose «Sì, *questo* è vero». Parlow allentò la presa.

Mike si girò verso il tavolo: «Aspetta che succeda qualcosa a te» disse, «prima di andare in giro a parlare di vendetta». Parlow mise la mano sul braccio di Mike. Mike la tolse via e si avviò alla porta.

Peekaboo e Mike avevano già vuotato due terzi di una bottiglia, che non solo era etichettata come autentico scotch anteguerra, ma ne aveva anche il gusto.

«Mettere la fotografia di quella povera ragazza bianca sulla prima pagina del loro giornale» disse Peekaboo, «lo definirei un atto di perversione».

«Hanno ammazzato quella ragazza».

«La tua ragazza?» chiese Peekaboo.

Mike scosse la testa. «Ruth Watkins, lavorava per Lita Grey» disse. «L'hanno torturata. Hanno ucciso Jackie Weiss, sono andati a casa sua, hanno ucciso la cameriera. Hanno aperto la cassaforte e poi fatto fuori lo scassinatore».

«Questo non è *Il sentiero del pino solitario*» disse Peekaboo. «Questa è vendetta».

«Gli spagnoli dicono che la vendetta è un piatto che va consumato freddo» disse Mike.

«La vendetta come l'aragosta» disse Peekaboo. «La migliore è calda, ma anche fredda. Ma non hanno torto. Un ragazzo *bianco* uccide mio fratello, cosa puoi farci?»

«Cosa *puoi* farci?» ripete Mike.

«Beh, molto bene» disse Peekaboo. «Il ragazzo bianco sta guidando di notte, d'inverno, con la sua ragazza. Qualcuno li abborda. Un paio di tipi». Fece il gesto, *che puoi farci?*

«Hanno ammazzato il tipo e violentato la ragazza?» chiese Mike.

Peekaboo alzò le spalle.

«Che puoi farci?» disse.

«Come l'hanno rimessa in piedi?» domandò Mike.

«... rimessa in piedi?»

«La ragazza bianca» disse Mike. «Dopo averla violentata».

«Dopo averla violentata? La ragazza bianca... Non c'era da 'rimetterla in piedi'. Lasciata lì, nuda, senza niente addosso, *come se* il fidanzato se la fosse scopata.

«E hanno ucciso anche lei?» chiese Mike.

«*Anche?*» disse Peekaboo. «*Tesoro*: hanno ammazzato il ragazzo bianco per *secondo*. *Prima* cosa, obbligalo a guardare. *Violenta* lei, poi la uccidi, e per finire uccidi lui». Lei lo guardò, come a chiedere: *Chi ti ha cresciuto?*

«La ragione per cui ne parlo. *Mio fratello?* Prima di morire. Comunque sia morto. Lui aveva *capito*, detto o non detto, *tu* capisci, che i suoi amici si sarebbero vendicati, ed è morto *con* quello. Ed è qualcosa».

«No, non è poco» disse Mike.

«Ora, dimmi, *non* hanno violentato le monache...?»

«Potrebbero averlo fatto» disse Mike. «Non si sa mai».

«Sì. Queste monache. Non hanno fatto nulla. Ma così va il mondo».

Lei si alzò stancamente.

«Già, *tu* lo sai» disse. «Devi fare quello che ti fa stare meglio, tesoro» sospirò.

«La ragazza bianca nell'automobile» disse Mike, «com'è finita? L'hanno sistemata come se lei avesse fatto fuori il tipo?»

«Esatto. Lui cercava di farsela, lei ha difeso il suo onore, lui le sta per spezzare il collo, e lei lo uccide».

«Come avrebbe fatto, con una pistola irrintracciabile?»

«Mike» disse lei. «I ragazzi neri poveri non possono certo permettersi una pistola. Seguimi: il ragazzo bianco sta cercando di violentarla? Lei gli pianta lo spillone del cappello nel cuore».

«E se lei non porta un cappello?»

«Beh, ci sei arrivato...» disse Peekaboo.

Il telefono era silenzioso. Gli ultimi clienti attesi erano già saliti di sopra, e a causa del freddo era improbabile qualche nuovo arrivo a tarda notte. Peekaboo disse a Marcus di 'cominciare a metter via', e lui uscì dalla cucina. Mike rimase a guardare fuori della finestra ricoperta di ghiaccio.

«Laggiù nel Texas, fino a Shrewport» disse Peekaboo, «molti di loro, creoli, mi sembrano una mistura di spagnoli e francesi. E neri. Tu penseresti, almeno qualcuno si fa passare per qualcun altro, ma non ne ho mai visti. Troppo orgogliosi, Dio li benedica, per *passare*. E loro *potrebbero*, capisci? Ma loro si chiamano fuori, così si può dire. Non per la loro pelle, come potresti pensare, né per i loro abiti, se li vedi, in molti casi loro ti sembrano solo *ben* vestiti, ma se guardi bene, ti accorgi che sono meglio vestiti, hanno un miglior portamento, un miglior aspetto, gli uomini e le donne, che se fossero bianchi.

«Perché sono *orgogliosi*, e non li biasimo. Uno che conoscevo, un bianco l'ha insultato. Lui lo chiama fuori. Il *bianco* dice: 'Non mi batto con un negro', il che è certamente comodo. Il *creolo*? Lo trascina in strada a frustate, peggio di quanto farebbe con un cane. Il bianco piagnucola nella polvere. *Io* penso, quella è stata la miglior vendetta. E *quella* non è stata servita fredda, lo sai che è così.

«L'Étouffée,⁷ deve essere caldo. Lo puoi buttar giù bollente, come arriva, con una gran caraffa di birra, o roba del genere, ma dovrebbe essere mangiato caldo. *Molti* di loro lo sanno fare. E sanno farlo così piccante da farti accendere quanto vuoi. *Piccante*? È quello che ci vuole per rinfrescarsi in una giornata afosa.

«Seduto in veranda con un drink? Come dicono: sei sulla strada giusta, ma stai andando nella direzione sbagliata».

«Mint julep, bourbon e menta» suggerì Mike.

«Perfetto» disse Peekaboo. «Ma la parte migliore di *quello*, ovviamente il bourbon, ti aiuta a sudar via il calore. Perché, stammi a sentire, il *calore*, si capisce, è chiaro, è quello che ci tiene in vita; riempiti di tutte queste nozioni degradate, finalmente arriviamo alla filosofia. Poveri creoli, se mi capisci, di molto superiori ai bianchi o ai neri; questi grandi, in qualche modo degradati *dalla* conoscenza. Come qui, tu vedi, smerciando una razza per l'altra, la ragazza nera schiava dell'uomo bianco, l'uomo bianco schiavo del suo cazzo, e se la sai altrimenti, dimmela. Ha tutto a che fare con il *calore*».

Peekaboo prese il pacchetto di sigarette dalla scrivania a serranda dietro di lei, ne estrasse una sigaretta, l'accese e mise il fiammifero bruciato nel posacenere.

C'erano cinque libri mastri in similpelle, con gli angoli in similpelle rossa. Vicino c'erano diverse matite rozzamente appuntite, con i bordi squadrati da un coltello. Il coltello era lì accanto. Era un piccolo temperino da ufficio. Sul manico di celluloido si leggeva BRANDT'S RESTAURANT SUPPLY, 221

SOUTH DEARBORN. CHIAMATE DEARBORN CINQUE, 113.

Peekaboo sbuffò il fumo della sigaretta. Sospirò e si girò verso la sezione fotografica dell'*American*, arrotolata a cilindro e infilata in una casella della scrivania. La prese e l'aprì alla pagina sulla moda. C'erano due disegni stilizzati di un uomo e una donna con l'abbigliamento di primavera.

«... E hanno ucciso quella povera ragazza *nera*» disse Mike, dolcemente.

Peekaboo alzò gli occhi, poi tornò a guardare la pagina della moda.

«I soprabiti vanno lunghi, quest'anno».

Trentatré

Mike entrò in redazione. Parlow era al loro solito angolo, con i piedi sulla scrivania, assorto a leggere una bozza. Mike rimase in piedi vicino alla scrivania, ancora con cappotto e cappello.

«Dice qui: ‘Sir William Frederick, viceconsole britannico, in visita nella nostra bella città’» disse Parlow.

«Come puoi leggere quella merda?» disse Mike.

«Mi tira su».

«Dove hai comprato quei cazzo di stivaletti?» chiese Mike.

«Li ho acquistati» disse Parlow «in un negozio di stivali di Londra, come farebbe *chiunque*».

«Ho bisogno di un drink» disse Mike.

Parlow estrasse la fiaschetta dalla tasca del cappotto.

«... Dove ho comprato anche questo cappotto Harris Tweed, tessuto a mano dalla povere ma oneste ‘tessitrici a mano’ d’Irlanda, o di dovunque ‘Harris’ abbia scelto di risiedere».

Mike tirò fuori una sigaretta dal pacchetto, l’accese, inalò una boccata e scosse la testa.

«Che c’è?» chiese Parlow

La Sezione Femminile del *Tribune* era alloggiata nell’angolo nord-ovest della redazione. Ospitava la rubrica della ‘posta del cuore’, genericamente chiamata ‘Chiedi alla Signorina Fisk’, che si occupava anche di pettegolezzi e della sezione ‘Stili & Mode’.

Mike entrò nella Sezione Femminile. Il giovane uomo che quell’anno era Chiedi Alla Signorina Fisk alzò gli occhi dalla macchina da scrivere.

«Che cos’è una manica raglan?» chiese Mike.

«È una manica tagliata in diagonale» disse il giovane. Per essere chiaro si passò la mano di taglio, diagonalmente, attraverso la spalla.

«Si chiama così, perché lord Raglan, che nella guerra di Crimea ha perso un braccio... In generale...» Ma Mike era assorto a osservare le copie rilegate di Moda dell’Anno sugli scaffali alla parete. Le aprì una a una, alla pagina Abbigliamento Uomo, e le dispose, aperte, sul tavolo.

«Perché me lo chiedi?» domandò la Signorina Fisk.

«Le portano, *da queste parti?*» chiese Mike.

«Sì» disse il giovane. «Stanno tornando di moda». Mike, scuotendo la testa, sfogliava il fascicolo del 1926.

«Cosa?» disse Mike.

«Sono state adottate come una novità, qualche anno dopo la guerra».

«... dai *veterani*?» domandò Mike.

«No, certo non dai veterani» disse il giovane. «No, in genere dai ricchi» disse il giovane. «Dopo la guerra, avrebbero potuto averle viste in giro nei loro viaggi».

«Le avrebbero viste *dove*?» chiese Mike.

«In Inghilterra, in Scozia».

Mike indicò un disegno a matita alla Signorina Fisk. Rappresentava un uomo alla moda, con un cappotto lungo fino alle caviglie. Mike indicò le spalle.

«Maniche raglan» confermò la Signorina Fisk.

«Cachemire, cammello, vigogna...?»

«*Vigogna*» disse la signorina Fisk. «È una costosa...»

«No, no, no» disse Mike. «Questa era più economica, era più grezza».

«Cosa? Dove?» fece il giovane. «Sì, sono stati adottati per il drappeggio, il tessuto, scendendo dal colletto cade...»

«È entrato dalla porta» disse Mike. «Questo, questo, sembrava proprio *questo*. Il tessuto... a cosa assomigliava? I ragazzi al fronte? Tu dormi in un cappotto per un anno. Niente altro assomiglia a questo. Il tessuto era grezzo. Ma era consumato dalle intemperie. Il tipo ci ha sudato dentro. Ci ha dormito. Materiale *pesante*».

Mike osservò le linee del disegno e scosse la testa.

«Chi l'ha fatto?» disse la Signorina Fisk.

«E il colletto è sbagliato». Mike indicò il disegno nel fascicolo. «Era come un contadino, non un contadino, un... lo indossava come un abito da *lavoro*». Si fermò.

«Cosa?» chiese il giovane.

«Era il suo unico soprabito. Avrebbe potuto essere il cappotto di suo padre» disse Mike. «Era artigianale, non era 'alla moda'. Era fatto in casa. Per un uomo che avrebbe avuto solo quello. Era fatto per durare. E il colletto era più arrotondato».

«Che vuoi dire?» chiese il giovane.

Mike prese un foglio di carta e disegnò il cappotto e il colletto. «Hai presente» disse Mike, «l'aspetto del tipo? Quando entra? I suoi abiti sembrano come questi, odorano di pioggia. È stato fuori al vento».

«E lo sai» disse Mike, «le mani, come diventano quando sei stato là fuori?»

La Signorina Fisk osservò il disegno. «Come un lavoratore» disse. «Qualche inglese, un lavoratore occasionale?»

«Questo è quello che era» disse Mike, «poteva essere stato un *soldato*».

«O un irlandese» disse la Signorina Fisk.
«Cosa?» fece Mike.

Mike sedeva nell'Obitorio delle notizie, controllando un volume, al tavolo con Parlow. La ragazza dell'obitorio, che insisteva nel voler chiamare il suo dipartimento 'Ricerche', era arrivata con il nuovo volume e aveva portato via il vecchio. Il nuovo volume era l'edizione 1919 di *Pistole da tutto il mondo*. Mike l'aveva aperto a caso e lo stava sfogliando.

Parlow sbirciò da sopra le spalle di Mike. «'Pistole europee della Grande Guerra'» lesse. «Quale portavi, tu?»

Le pagine mostravano disegni schematici di pistole e le loro specifiche tecniche. Mike sfogliò rapidamente la sezione sulle automatiche.

«Quale avevi, tu...?» disse Parlow.

«Stai buono, per favore» disse Mike.

«Non ho mai imparato il trucco» disse Parlow. «Io...»

Mike tornò indietro di diverse pagine e indicò. «Questa» disse. «Sette e sessantacinque. Fabrique Nationale, semiautomatica...» Mike passò rapidamente oltre.

«Sto ancora leggendo» disse Parlow.

«Non c'è niente da sapere» disse Mike. «Era una calibro trentadue, corta, era la mia arma».

«A che serviva?» chiese Parlow.

«Se precipitavi, la usavi per porre fine alle sofferenze dell'aereo».

«Che vita romantica» disse Parlow. Mike sfogliava le pagine sui revolver Colt e Smith & Wesson. «Smith & Wesson e Colt» disse Parlow, «non sono europei, come sa ogni scolaretta».

«Sta' zitto» disse Mike.

«Crouch ti vuole» disse Parlow. «Cos'è quella?» Mike si era fermato e stava osservando il disegno di uno sgraziato revolver.

«Le Webley» disse Mike «erano *utilizzate* dagli inglesi, ai quali le abbiamo date, o vendute; e dai francesi, che avendo messo via la spade avevano bisogno di qualche arma d'onore, per arrendersi ai compiacenti tedeschi».

«Ah» disse Parlow.

Mike si inoltrò nella sottosezione 'Revolver inglesi'. Si fermò. Parlow lesse. «Revolver Webley. Punto quattro cinque cinque». Guardò Mike.

«Era simile a questo» disse Mike.

«Inglese» disse Parlow. «Ma hai detto che il calibro era quarantacinque. Quarantacinque. Che perfino io, capisco essere diverso da quattro cinque cinque».

«Corretto».

«Allora perché ci *interessiamo* di questa pistola?»

Mike prese il proiettile di piombo dalla tasca.

«Questo è il proiettile con cui hanno ucciso la ragazza nera» disse. «È un quattro cinque cinque».

«E la tua ragazza, con quale l'hanno ammazzata?» chiese Parlow. Indicò il libro.

«Era *come* questa, ma non era questa» disse Mike, «era *qualcosa* del genere». Scosse la testa. «Aveva la canna più corta, era quasi senza canna. Era... Era... era una pistola *cattiva*...»

«Gli americani, se ne sarebbero portata a casa una come souvenir di guerra?»

«Molto bene» disse Mike. «Io... Certo che è possibile, ma è improbabile».

«Perché?» chiese Parlow.

«Per le munizioni, quattro cinque cinque. Non mi risulta che le vendano qui».

«Ma...»

«Sì, qualcuno potrebbe averne portata una a casa come ricordino di guerra, o come *fermacarte*» – accennò a Parlow, riferendosi al suo stato di non-combattente –, «ma chiunque, a parte te, che desse valore a un trofeo di guerra, preferirebbe certo qualcosa delle forze contro le quali stavamo combattendo».

«Ma era *come* questa pistola» disse Mike, «era simile a questa».

«... il calibro dei proiettili però non coincide» disse Parlow.

«Che cazzo ne capisci tu?» disse Mike.

«Ti riferisci a 'noi' cazzoni non-combattenti?» chiese Parlow.

«No, no. Sto *chiedendo* proprio a te» disse Mike.

«Beh, potresti *addolcire* il tono» disse Parlow, «dopo tutto».

Parlow prese la pipa da una tasca della giacca e la borsa del tabacco dall'altra. «Molte brave persone non hanno mai sparato a nessuno» disse, «... oppure, nessuno gli ha mai sparato. Cristo santo, sono solo un *collega*, giusto? *E* sono tuo amico. Vuoi mettere pure questo sul piatto della bilancia, per l'amore di...»

Mike gli prese la pipa e la spezzò alla base del cannello.

«Perché non fai il serio» disse Parlow, «e molli quella merda?»

«E *tu* perché non ti compri una pipa nuova?» disse Mike.

«Va bene» disse Parlow, dolcemente.

«... capisci?»

«Certo» disse Parlow.

«Cosa posso fare per riparare?»

«Comprami una pipa nuova» disse Parlow.

Ci sono luoghi dedicati a meditazioni particolari. Nel dolore, in amore,

nelle crisi della vita o nei momenti di passaggio, la gente di Chicago andava sempre al lago. Il bar, e non il cimitero, era il luogo per il dolore, e il club o il bordello, per cercare conforto o un suo palliativo. E molti uomini avevano un posto speciale, tenuto di riserva, dove potersi abbandonare a meditare. Quello di Mike era il caffè Mallery.

La caffetteria era al secondo piano del Mallery Building, a pochi metri dai binari della metropolitana sopraelevata. La piattaforma era stata costruita con gli sprechi finanziari del progetto della sopraelevata. L'affare era stato quello di circondare il distretto d'affari del centro città con un sistema di transito rapido sopraelevato.

Fu spacciato agli elettori come un valido aiuto per favorire i loro acquisti giornalieri e finanziato con cospicue mazzette, versate dai commercianti al consiglio comunale. Il consiglio comunale prese il denaro, e concesse il diritto di costruzione, in perpetuo, a una serie di ditte di lavori stradali di sua scelta. Le ditte fortunate furono scelte secondo il sistema delle decime, e il consiglio comunale si arricchì derubando sia Pietro che Paolo.

La fermata di fronte al caffè aveva un accesso diretto dalla piattaforma ai grandi magazzini Marshall Field, al secondo piano. Il figlio del proprietario era stato ucciso in una sparatoria all'Everleigh Club. Mike, da buon abitante di Chicago, adorava gli affari sporchi delle ditte edili, il consiglio comunale, la sparatoria al bordello, e i successivi tentativi di insabbiamento.

I treni arrivavano uno al minuto circa, e nessuno ci faceva caso. La clientela era costituita di solito da impiegati che dovevano timbrare il cartellino buttando giù il 'caffè e' di mezza mattina, o il pasto più rapido possibile, prima di tornare al lavoro.

L'edificio ospitava la borsa dei preziosi di Chicago. A ogni piano c'erano diversi gioiellieri, valutatori, riparatori, commercianti di oro, di argento e di monete rare, e incisori. Molti nel caffè erano piccoli negozianti o impiegati. Il tempo trascorso nel caffè era tempo perso, in cui non avrebbero guadagnato. Mangiavano perciò velocemente e in silenzio; gli americani di nascita – la minoranza – sbirciava la sezione sportiva, gli immigrati leggevano gli editoriali.

Mike sedeva davanti alla sua terza tazza di caffè. «Sì» pensò. «Guarda un po'. Quello là ha un appuntamento importante stasera, questo tipo si sbatte la segretaria, di che si angoscia? Forse lei è in ritardo questo mese? Quest'altro tipo è certo un animale da soma. Si ammazza di lavoro dalla mattina alla sera, pensando in sottofondo: 'Per cosa?' Ecco un tipo ambizioso, beh, è abbastanza giovane. C'è quel tipo, che sta facendo? Sta tramando qualcosa. Ci scommetto, senza nemmeno sapere che affari fa: è un criminale».

Il caffè si era raffreddato. Mike, controvoglia, si alzò per andarsene. Pagò alla cassa e uscì. Sulle scale cercò le sigarette. Il pacchetto era vuoto.

La metropolitana sopraelevata sferragliava in alto, lungo Wabash Avenue.

Rimase fermo sul lato est della strada, pensando: «Wabash è sempre in ombra, e nessuno ci fa mai caso. Perché non lo notiamo? Perché in estate ci ripara dalla calura, e d'inverno la piattaforma della sopraelevata protegge giusto un po' dalla neve; e in fin dei conti, perché è vivace e divertente». C'erano impiegati e commesse, in gran parte di fretta, visto che i negozi erano quasi tutti al di là delle loro tasche. C'erano professionisti, dottori e avvocati, uomini d'affari che andavano a pranzo, o al club; c'erano i clienti, molti dei quali uomini, a spasso sulla Wabash dopo aver lasciato le loro donne ai grandi magazzini, a un isolato a ovest, su State Street.

L'altoparlante fuori del negozio di musica Lyon & Healy diffondeva *The Sheik of Araby*. Due ragazzini che ascoltavano, intonavano le risposte in controcanto:

Io sono lo Sceicco d'Arabia...

«... senza vestiti addosso».

Il tuo amore appartiene a me...

«... senza vestiti addosso».

Di notte quando sei addormentata...

I ragazzini si ricomposero e cominciarono lentamente a camminare, a poche decine di metri si aggirava un poliziotto in uniforme, del quale si erano resi conto di aver richiamato l'attenzione.

«Sì» disse Mike, «qualche finta giustificazione per la scuola. Ma lo sapete, più di tanto non può reggere. Buon per voi».

Il poliziotto si fermò, soddisfatto che i ragazzini se ne fossero andati.

«È un grande spettacolo» pensò Mike.

Proseguì verso sud, e si trovò davanti alla vetrina di IVAN REISZ, TABACCAIO, 1885.

Il negozio odorava piacevolmente di tabacco da pipa e sigari Avana. Il proprietario era un tedesco dai capelli bianchi. Prima della guerra sfoggiava dei baffoni come quelli del Kaiser Guglielmo. Mike era in Francia al momento della trasformazione, e il viso del vecchio, ora accuratamente rasato, gli sembrava nudo. Era dietro il bancone delle pipe, e stava lustrando una bellissima pipa di schiuma di mare. Assunse l'espressione da venditore e fece un cenno a Mike.

«Un pacchetto di Camel» disse Mike. «E ho bisogno di una pipa». Il tabaccaio cercò le sigarette dietro di lui. «Un momento» disse e passò nel retro del negozio. Mike studiò le varie pipe sotto il bancone di vetro. Il padrone rientrò con le sigarette.

«Mi faccia vedere *quella*, per piacere» disse Mike, e la indicò.

«È per lei?» chiese il tabaccaio.

«No» disse Mike, «è per un amico».

«Gli piace questo modello?»

«Sì. È quello che fuma».

Il proprietario sollevò la pipa e la mostrò a Mike. «Una *bulldog*» disse. Indicò con la mano l'assortimento di pipe. «Abbiamo la *bulldog curva*, quella *dritta*, che è *questa* qui...»

«No» disse Mike. «Questa va bene».

L'uomo annuì. Prese la pipa e cercò la scatola sotto al bancone.

Mise la pipa nella scatola. Sulla scatola c'era la scritta *Alfred Dunhill: Bulldog*. Mike declinò l'offerta di un pacchetto regalo, di scovolini e tabacco. Pagò la pipa e le sigarette e uscì dal negozio.

«Davvero ho dato il peggio di me, con quell'idiota di New York» pensò. «E con Parlow. Sto uscendo fuori di testa».

Sapeva che Parlow aveva compreso il suo scoppio d'ira, e che avrebbe accettato il regalo non tanto come un modo di scusarsi ma piuttosto, e correttamente, come un ringraziamento per la sua comprensione.

«Sì, ma non può essere la *vecchia* pipa» pensò «... la *bulldog*».

Mentre camminava ripensò alla storia del newyorkese. Non che fosse cattiva, e chisseneffrega se era improbabile, ma era offensivo che uno di fuori menzionasse la lunga storia della violenza armata nella sua città natale.

«Se l'avesse fatto uno dei ragazzi» pensò Mike, «avrei potuto apprezzare, ma un tipo con le ghettoni non ha i titoli per raccontare una storia di pistole».

Si fermò ad accendere una sigaretta. La sopraelevata correva sopra di lui e Mike si girò verso la vetrina, per schermare il fiammifero dal vento. La vetrina esibiva un assortimento di armi sportive: le pistole disposte sul piano, le armi lunghe agganciate a raggiera intorno al marchio del negozio Von Lengerke & Antoine. *V, L, and A. Articoli Sportivi*. Mike entrò.

Disse al commesso: «Reparto armi» e il ragazzo lo condusse sul retro dell'esercizio. Il venditore stava mostrando un fucile a un cliente. Mike prese la scatola della pipa dalla tasca e l'aprì. Prese il foglietto che copriva la pipa e lesse: *Congratulazioni. Avete appena acquistato la migliore pipa di radica in commercio. Alfred Dunhill, di Londra, garantisce questa pipa non solo dai difetti, ma anche dall'usura e dall'insoddisfazione del cliente. Se in qualunque momento siete meno che contenti della pipa, rimandatecela per un pieno rimborso. Vi ringraziamo per il vostro acquisto, e la vostra...*

Il negoziante chiese: «Posso aiutarla?» Mike lo guardò. Chiuse la scatola della pipa e la posò sul bancone.

«Vorrei» disse Mike «rivolgerle una domanda».

«Sì?»

«A proposito di un'arma».

«Che genere di animale vorrebbe cacciare?» chiese il negoziante.

«No» disse Mike. «In realtà sono solo curioso». Vide il venditore celare il proprio disappunto. «Ben fatto» pensò Mike, «tu lavori a commissione, vendendo ai clienti danarosi, ecco che arriva un coglione con il cappello spiegazzato: che fare se dovesse entrare un buon cliente?»

Mike prese uno dei suoi biglietti da visita dalla tasca e lo mostrò all'uomo. «Il *Tribune* sta lavorando a un'inchiesta su» la sua mente girò a vuoto per un quarto di secondo, «sulle armi degli intenditori».

«Ah» disse il venditore. Guardò il biglietto. «Io la conosco, signore» disse. «So chi è e apprezzo il suo lavoro».

«Grazie» disse Mike.

«E io» si avvicinò a Mike «non so se le può interessare ma ho rimuginato a lungo su di un articolo a proposito del lessico delle armi da fuoco».

«Davvero» disse Mike.

«Sì, sebbene si potrebbe dire, dato che si *concentra* su armi antiche, che manchi di attualità. *Ma...*» L'uomo espose a Mike la storia delle espressioni idiomatiche contemporanee, parte di un lessico le cui origini apparentemente perdute risalgono all'età della polvere nera.

«'Fuoco sospeso' per 'falsa partenza'» disse l'uomo, «'fiammata nello scodellino' per 'fuoco di paglia'; 'mastica lo straccio', 'spara alla sua bacchetta', ovvero il battipalle, la cui perdita rende l'arma inutilizzabile; 'calcio, camera di sparo e canna' per 'armi e bagagli'». L'uomo tirò il fiato e Mike commentò che le sue osservazioni potevano diventare un buon pezzo, e che avrebbe potuto passare l'articolo al suo caporedattore, il signor Crouch, della redazione cittadina del *Tribune*.

L'uomo ringraziò Mike.

«Ma non dica in nessun caso» aggiunse Mike, «che noi ci siamo parlati, perché il mio sostegno, con il mio caporedattore, sarebbe solamente controproducente per il suo articolo». Il negoziante annuì. «Invidia» disse Mike.

«La ringrazio» disse l'uomo. «Capisco. E prenda *questa*» disse «come una coincidenza». Indicò la scatola della pipa appoggiata sul bancone.

«A cosa si riferisce?»

«È una *bulldog*» disse l'uomo. «Il modello bulldog, *combattiva...*»

«C'è qualcosa del genere...»

«Combattiva, aggressiva, tozza».

«Bene» disse Mike, «ma c'è, tra le pistole, qualcosa di simile a un Purdey da esibizione?»

«Anche il nome di un revolver. Chiedo scusa?»

«Sono io a scusarmi» disse Mike. «Temo di averla interrotta. Aveva fatto il nome di una pistola. Qual è, prego?»

«Bulldog» disse il negoziante, «più precisamente un revolver». Da una pila di cataloghi sul bancone ne sfilò uno e lo aprì sull'immagine di un revolver tozzo, brutto e pesante.

«Webley Bulldog» disse, «o più precisamente Webley R.U.C.».

Girò il disegno verso Mike, che la riconobbe come la pistola che l'uomo aveva usato per uccidere Annie Walsh.

Il negoziante stava ancora parlando quando Mike alzò lo sguardo. «Non l'ho mai vista da queste parti» disse. «Il calibro quattro cinque cinque non è disponibile, comunque in Europa...»

«R.U.C.» disse Mike. «Che significa?»

«Royal Ulster Constabulary» rispose il negoziante. «Black & Tans, tengono a bada l'IRA. Ed ecco un altro elemento per il suo articolo...»⁸

Il negoziante si girò e prese dalla rastrelliera un mitra. «Thompson calibro quarantacinque, qualità commerciale, la migliore protezione in circolazione». Aprì l'otturatore, mostrò il mitra scarico a Mike e lo appoggiò sul bancone. «John Taliaferro Thompson ha inventato questo mitra nel 1914. È conosciuto dappertutto come Tommy Gun, e molti presumono, sbagliando, che sia in onore del signor Thompson. No. Il primo utilizzo di questa espressione è irlandese. Loro, al tempo dei tumulti, adottarono il mitra per ammazzare i Tommy, ovvero i soldati inglesi.

«Gli irlandesi» chiese Mike, «dove hanno comprato i mitra?»

«No, non potevano comprarli» disse il negoziante. «C'era e c'è un rigoroso embargo. No. Li hanno rubati».

Trentaquattro

Mike stava facendo ubriacare il sergente O'Malley.

Il Piper's Kilt era il ritrovo dei poliziotti del quarantatreesimo distretto. Il turno otto-quattro era di servizio, e l'orario, le due, non offriva alcuna esenzione per il tizio di turno, troppo lontano sia dall'inizio che dalla fine del servizio, né abbastanza vicino a mezzogiorno da spiegare la presenza di un poliziotto nel bar.

Lo strano poliziotto era arrivato, ispezionando il bar alla ricerca di suoi superiori, con l'aiuto di brevi cenni del barista.

La presenza del sergente al tavolo sul retro sarebbe stata sufficiente a limitare le incursioni della truppa, ma il sergente O'Malley stava bevendo da un'ora, ed era ubriaco.

«Sì, certo» disse O'Malley, «il North Side ha i mitra Thompson; quando è stato? Il '22 o il '23».

«Prima di Capone...?» chiese Mike.

«Non c'era Capone allora, allora c'era, sì c'era *Torrio*. O'Banion e loro...»

«Voi ragazzi non li avevate?» chiese Mike.

«Me lo lasci raccontare?» disse O'Malley.

«Li avevate?»

«Erano arrivati» disse O'Malley, «mi ricordo, attraverso qualcuno della Guardia Nazionale, da fuori città. Qualcuno è rimasto impressionato da come funzionava, oppure il venditore ci ha messo un po' di soldi e una squillo, ne hanno ordinato qualcuno; uno o due, per provarlo, ma cosa ci sia da provare mi sfugge completamente, è il più perfetto strumento di pace dal Santissimo Sacramento, ma, *ma* la burocrazia rallenta tutto, come una nave in linea. Eri in marina?»

«No» disse Mike.

«Marines?»

«No»

«Già, la *marina*? Soprattutto per i bianchi, credo. Io ero un marine, è là che mettono i cattolici».

«Un mucchio di irlandesi».

«Dio li benedica» disse O'Malley. «Padre Durning, di San Malachy. Molti del corpo fanno parte della congregazione, e alla messa mattutina, quella comoda per la Casa, ha 'opinato' che il dissenso, come ha detto, che oscura il

buon nome della nostra bella città, può essere sradicato facendo riferimento alle stesse virtù cattoliche condivise sia dagli irlandesi, che comprendono i ragazzi del North Side, che dalla banda di Capone, con la quale condividiamo una fede, nonostante i loro oscuri modi italiani».

«È un sentimento nobile» disse Mike.

«Così pensavamo» disse O'Malley «e ci ha dato nutrimento per speculazioni filosofiche».

«E cosa avete concluso?» chiese Mike.

«Abbiamo convenuto che il sermone era ben declamato e molto poetico, ma mancava di quel minimo di buon senso che Dio ha concesso alle oche. Poiché, pur concedendo che i mangia-spaghetti e i figli dell'Eire facciano parte di un'unica fede – cosa di cui non sono pienamente convinto, sebbene i due rituali condividano qualche simbolo esteriore –, chi combatte più selvaggiamente dei membri di una stessa famiglia?»

«Ben detto» disse Mike.

«Guarda le infinite, sanguinose guerre dei maledetti protestanti, su cavilli della dottrina comprensibili solo ai fanatici, o a coloro che li sostengono solo perché amano la lotta. I protestanti sono raggruppati, a loro conforto, lungo il lago, e guardano dall'alto in basso le razze più deboli che – e in questo siamo uniti – lottano per sbarcare il lunario provvedendo ai bisogni altrimenti illegali degli sfruttati dal crimine, o come nel nostro caso cercando di regolarizzare, se non di contenere, le razzie dei sunnominati.

«Gente, credo, che ha agito da indipendente, o come diciamo noi in Irlanda, come fattori, intermediari, che hanno piazzato i pochi mitra da trincea alla Guardia Nazionale. Sono alcuni di questi, credo, che sono finiti nelle grinfie di O'Banion».

«Qual è la connessione?»

«Gli *ebrei*» disse O'Malley, «che sarebbero capaci di sfilarti la camicia da sotto il culo e rivendertela, che hanno svenduto il Nostro Salvatore, che gestiscono i banchi dei pegni, e le agenzie illegali di intermediazione e che sono in combutta, soprattutto, con il North Side, credo fossero loro i mezzani, che speculavano vendendo la 'ramazza da trincea', o Tommy gun, alle forze di polizia del Mid-West».

Mike annuì.

«Ma, *ma*: nel 1922 la polizia non stava comprando. *Come* fare, hanno ragionato allora i produttori di armi, per attirare l'attenzione delle forze dell'ordine sui veri meriti di questo geniale attrezzo?»

«Dallo alla mala» disse Mike.

«Mike, hai una mente sveglia, per essere un protestante! Sì; e ora senti questa, perché ti chiederò, puoi citare il capitano d'industria Philip D. Armour,⁹ e dirmi cosa dice a proposito dei suoi barattoli di lardo?»

«'Vendiamo tutto del maiale, tranne le urla'».

«Gli ebrei, allo stesso modo, che lui deve aver osservato, hanno capito che è nelle spigolature del campo che sta il profitto. Quello è il tuo profitto. I nostri intermediari di armi, arrivando, questo è vero, potevano rivolgersi direttamente alle forze del crimine. Ovviamente. *Ma*: innanzitutto, c'era il timore che la pubblica indignazione, di cui mi sembra di capire che tu sappia qualcosa, visto che l'hai di tanto in tanto sollevata, avrebbe potuto rivoltarsi *contro* i produttori di armi.

«No, no. Le armi vanno vendute a un legittimo acquirente e *poi* rubate. Questo, lo vedi, scimmiotta l'acume commerciale di Philip Armour, perché i mercanti di morte non solo si salvaguardano dall'accusa di aiutare i fuorilegge...»

«Si prendono una commissione sulle armi che vendono» disse Mike.

«Sì, e, e, dopo che le armi iniziano a circolare tra i criminali, loro creano una domanda di armi simili tra le forze di polizia, e riscuotono le commissioni anche con loro».

«La pubblicità paga» disse Mike.

«Infatti» disse O'Malley. «E adesso che entrambi gli schieramenti sono armati con il mitra del colonnello Thompson il confronto tra legge e crimine assomiglia sempre meno a Duello all'Alba e sempre più al Capodanno Cinese. Perché mi hai chiesto dei Thompson?»

«Perché l'hanno usato per far fuori il cavallo di Nails Morton» disse Mike.

«Povera bestia» disse O'Malley. «E non è stato un gesto ironico».

«In che senso?» domandò Mike.

«Perché, chi è che ha rubato originariamente i mitra dall'armeria e li ha rivenduti a O'Banion?» disse O'Malley.

«Chi?» domandò Mike.

«Mi deludi» disse O'Malley. «Chi avrebbe organizzato il furto se non i trafficanti ebrei che ne erano prima di tutto i rivenditori? Loro l'hanno organizzato».

«Perché si sono rivolti a O'Banion piuttosto che a Capone?» chiese Mike.

«Beh, ciascuno di noi ha fiducia nei propri simili» disse O'Malley, «quando si tratta di fidarsi di uno straniero. Gli ebrei si sono rivolti agli irlandesi attraverso Samuel 'Nails' Morton, un uomo della loro fede. Non hanno forse? ... tutti i mitra».

O'Malley si alzò in piedi.

«Dove vai?» disse Mike. «Devi correre da qualche parte? Fatti un altro drink, per l'amor di Dio».

O'Malley tornò a sedere. «Stai cercando di farmi ubriacare?» disse.

«Dopo che i *primi* mitra...» disse Mike, riempiendo i due bicchieri.

«Va bene. L'*abbondanza*» disse O'Malley. «Beh, come con ogni altro prodotto di lusso, la sua distribuzione può avere oltrepassato il suo controllo d'inventario. Torrio e loro potevano ottenerle comprandole o barattandole con

altre bande criminali qui e là, e verso est, più vicino alla fabbrica. Che, qui lo dico e qui lo nego, ma, se fossi stato in loro, avrei lasciato con una sorveglianza minima. E avrei lasciato la natura fare il suo corso».

«E O'Banion?»

«Beh» disse O'Malley, «lui aveva il suo aggancio più diretto, qualcuno potrebbe dire, attraverso gli arsenali dei patriottici ragazzi in blu». Bevvero entrambi. Il barista aveva lasciato il conto sul tavolo, e Mike lo congedò con un cenno.

«Patriottici verso *chi*?» chiese Mike.

«Cosa?» disse O'Malley.

«Patriottici verso *chi*?» ripeté Mike.

«Verso il loro *paese*» disse O'Malley. «*Sláinte*». ¹⁰ Bevve.

«*Tutti i mitra*» disse Mike.

«Cosa?» chiese O'Malley.

«'Tutti i mitra' hai detto. Quanti ce n'erano che sono stati rubati?»

«Bene» disse O'Malley. «Dovrò fare un controllo su questo».

Trentacinque

Mike incontrò Danny Doyle al tramonto, sulla spiaggia della North Avenue, al termine del frangiflutti. La Gold Coast si stendeva alle loro spalle. Tra le nuvole a sud si poteva a malapena distinguere il bagliore arancione delle acciaierie di Gary. Il vento era, come al solito, brutale.

Danny si era presentato in abiti civili. Indossava un soprabito, un berretto di panno e guanti, il viso e il collo erano fasciati da uno spesso sciarpone blu.

Mike era seduto sull'ultima panchina, guardando il lago. Si alzò mentre Doyle si avvicinava e notò che Doyle aveva interpretato correttamente l'invito ed era venuto senza uniforme.

«Bene, a posto» disse Doyle, «e camminiamo, altrimenti moriamo di freddo».

Cominciarono a camminare su e giù lungo il frangiflutti.

«Tu devi avere» disse Doyle «una sfumatura di romanticismo, e visto che non sei né ebreo né tantomeno irlandese, sarà stata probabilmente la tua bambinaia a farti cadere di testa fuori dalla culla». Poi, avendo finito le chiacchiere, si fermò.

«Voglio sapere dell'IRA» disse Mike.

«Molto bene, Gesù, Maria, sì, e Giuseppe» disse Doyle. «*Tu non vuoi molto*».

Continuarono a camminare.

«Molta gente era in Francia» disse Doyle. «Potevi chiedere a qualcun altro, piuttosto che a me».

«Dimmi a chi chiedere».

Doyle scosse la testa disgustato.

«Mia *madre?*» disse. «Stavo crescendo, mi ha detto due cose: 'Qualunque cosa tu stia facendo, non mettere *mai* nei guai una brava ragazza'». Voltò le spalle al vento e si accese una sigaretta. «E: 'Non fidarti mai di un protestante'».

Si voltò verso Mike.

«Il modo migliore in cui ti posso *aiutare*» disse, «e ti aiuterò, e ti assicuro, questo è un dono che ti faccio: non abbiamo mai avuto questa conversazione».

Doyle si allontanò, giù per il sottopassaggio verso Lake Shore Drive.

Il segretario del consolato britannico si rammaricava che sir William Frederick sarebbe stato a Chicago solo per una breve visita e che non sarebbe stato disponibile per interviste, perché 'non era padrone del suo tempo'.

Mike riagganciò il telefono. Scese nell'Obitorio del giornale e cercò documenti su sir William. Poi, dopo quello che sentì essere stata una deliberazione vergognosamente breve, tornò a casa e si appuntò sul petto la Croce di Guerra francese e la British Distinguished Flying Cross.

L'impiegato al banco della Palmer House conosceva Mike, e gli passò il numero dell'appartamento. Mike bussò alla porta, e fu ammesso da una guardia del corpo nei primi metri dell'anticamera. Un tipo educato a una scrivania alzò gli occhi con fare annoiato e chiese: «Cosa c'è?» nell'accento più snob e sprezzante che Mike avesse mai sentito.

Il suo sguardo cadde sulle decorazioni sul petto di Mike, e si alzò, modificando inconsapevolmente la sua attenzione.

«Chiedo scusa» disse, «come la posso aiutare?»

«Il mio nome è capitano Hodge» disse Mike. «Vorrei un colloquio di tre minuti con sir William». Passò all'uomo un suo biglietto da visita.

«Potrebbe anticiparmi la natura del colloquio?»

«Mi dispiace, non posso» disse Mike.

Il segretario passò nell'altra stanza. Mike e la guardia del corpo restarono da soli a fissare il vuoto. Mezzo minuto dopo Mike fu invitato nella stanza di sir William.

Il soggiorno aveva un caminetto carico di ciocchi di betulla, un pianoforte bianco a mezza coda e una grande scrivania decorata. La guardia del corpo era in piedi accanto al muro, a metà strada tra Mike e sir William.

Sir William si alzò dalla scrivania, ancora con gli occhi sul biglietto da visita di Mike. Posò il cartoncino e si tolse gli occhiali. Portava un completo, e sul bavero, l'emblema ad ala unica dei Royal Flying Corps.

«Capitano Hodge» disse.

«Una volta» disse Mike.

«Non conservate il grado, qui, giusto?»

«Nell'esercito regolare, potrebbero; sebbene nessuno sotto il grado di colonello lo faccia. In pensione, talvolta. Un semplice capitano non è nulla di cui andare in giro a vantarsi».

«Beh, no; ma qualcuno lo fa. Lei si è presentato come 'capitano'» disse sir William, rivolgendo alle medaglie di Mike il più cortese degli sguardi interrogativi.

«Mi vergogno di me stesso» disse Mike.

«Perché sono false?» chiese sir William.

«No. Sono mie» disse Mike, «ma il mio sfruttarle è un insulto a quei gloriosi che sono caduti per assicurare un futuro a tutti noi».

«Vuole un drink?» disse sir William.

La guardia del corpo versò il whisky. Sir William e Mike presero posto davanti al caminetto, e Mike fu contento che sir William prendesse spunto dal colloquio iniziale per sviluppare la conversazione.

‘Che cosa ha visto, con chi ha volato, chi le ha appuntato le medaglie’ erano argomenti facili, buttati lì con spontaneità, come chiacchiere casuali tra due vecchie conoscenze. E Mike fu ancora più compiaciuto di notare che, dopo quello che era stato in effetti un interrogatorio, la guardia del corpo lasciò la stanza, per verificare le sue credenziali. Non c’era nulla da fare finché qualcuno non avesse garantito per lui, e così Mike passò il tempo a chiacchierare amabilmente con sir William.

«Presumo che lei abbia volato con i R.F.C.» si avventurò a dire Mike, come se non avesse fatto già fatto delle ricerche.¹¹

«Cosa? Suppongo di averlo fatto» rispose sir William, come facendo la sua parte nella farsa, ed entrambi risero.

Il telefono squillò. Sir William rispose. «Sì?» disse. Ascoltò per un momento, poi disse: «Grazie» e riagganciò.

«Capitano *Hodge*» disse. «Capitano Hodge. Qualcuno, sembra, ha garantito per un capitano Hodge».

«Quello sarei io» disse Mike.

«Chi era il suo comandante di squadrone, in Francia?»

«Hubert Devere» disse Mike.

«Si ricorda il nome di sua moglie?»

«Non gli interessavano le donne» disse Mike.

Sir William annuì e riempì nuovamente i bicchieri.

«Come posso aiutarla?» disse.

«Voglio sapere dell’IRA» disse Mike.

Sir William invitò Mike a pranzo al Drake Hotel. Il ristorante si affacciava su East Lake Shore Drive.

«La mia vera guerra è stata in Sud Africa» disse sir William. «Ma forse è più dura *qui*».

«Almeno i territori sono definiti» disse Mike, «a quanto ho capito laggiù era tutto un giocare a nascondino».

«Non c’era modo di combattere una guerra» disse sir William, «a meno che non fosse a modo *loro*, e hanno vinto».

«Beh, forse si può imparare da loro» disse Mike.

«Si potrebbe» rispose sir William. «Qualcuno l’ha fatto. Gli irlandesi. Fanno fuori un gruppo di innocenti, lanciano una bomba, e poi via al di là della frontiera con Jock O’Hazeldean».¹²

«E che si può fare, in proposito?» domandò Mike.

Sir William fece un cenno. «Con gli irlandesi? Puoi fare così» disse, «farti

un drink, e ringraziare il Signore che non è la tua lotta».

«È la *sua* lotta» disse Mike.

«Sì».

«Cosa ne verrà fuori?»

«Vuole la verità?»

«Sì».

«Devo essere sincero? Farà crollare l'impero». Alzò le spalle.

«Adesso» disse, «le vostre guerre qui, le vostre lotte tra bande, riproducono, questo è interessante, i conflitti di frontiera dell'Europa. Importati, per intero, dalla Sicilia, a quanto mi dicono; e come so, direttamente, dall'Irlanda»

«Noi cosa possiamo fare?»

«Qui» disse sir William «i clan combattono al loro interno per gli spazi e per le risorse; e, come clan, contro l'Altro, per il territorio.

«E ognuno combatte, inoltre, contro quello che gli istruiti chiamerebbero il meccanismo ospitante».

«La cultura dominante» suggerì Mike.

«Forse» disse sir William, «ma che cosa domina? È dominata da quei gruppi capaci di combattere e poi disperdersi. La gente di frontiera. Come il nostro amico Piet in Sud Africa, le varie bande, qui, possono scegliere le loro lotte. A noi rimane solo la scelta di accettare o rifiutare ogni particolare battaglia».

«Napoleone ha detto: 'Chi può dettare i termini dello scontro, detta i termini della pace'» disse Mike.

«Lo ha detto, infatti» disse sir William. «E, come il resto dell'umanità, non ha seguito il suo stesso consiglio e la sua grande armata è perita tra le nevi della Russia».

«E qui?» chiese Mike.

«Qui le nevi sono le ricchezze della vostra città di mercanti. Che tenterà e *convincerà* gli immigrati che la via più facile al potere è quella propria del luogo. In Sud Africa il nostro amico Piet si nascondeva dietro alle rocce e ci colpiva, come faceva con le gazzelle.

«I vostri immigrati qui rubano e uccidono; e hanno l'autorizzazione dei locali per il peccato, e vendono liquori, droghe e donne, su licenza del municipio. I riformisti possono chiamarle mazzette o tangenti, ma in fondo sono solo licenze.

«I politici che li contrastano, quelli che non possono essere corrotti, se ce ne sono, attualmente vengono ammazzati. Con il tempo, e forse lo si può già vedere, gli irlandesi e gli italiani si chiederanno: perché non *diventare* politici? E lo faranno.

«Quindi, come un soldato con l'altro, avranno insegnato a loro stessi la lezione fondamentale: studia il terreno. A quel punto non avranno soltanto la

licenza per il peccato, ma per ogni altro bene mobile, servizio e autorizzazione».

«Che cosa farete con l'IRA?» chiese Mike.

«Al momento, al momento l'unica cosa che possiamo fare è ammazzarli. Se e quando li troviamo».

«Potete prevenirli?»

Sir William scosse la testa. «Possiamo bloccare le loro *armi*, qualche volta. Loro si rivolgeranno altrove, ovviamente, ma la loro arma preferita è, attualmente, il vostro...»

Il cameriere entrò con la caffettiera.

«Credo di sì» disse Sir William, «e lei?»

Mike disse di sì. Il cameriere versò i caffè e si allontanò.

«... il mitragliatore Tommy...» disse sir William.

«E li acquistano qui?» disse Mike.

«Non possono comprarli qui» disse sir William, «dato che c'è un embargo sulle armi. Li rubano qui».

«A chi?» chiese Mike.

«Al vostro esercito».

«Sto cercando un irlandese che potrebbe essere dell'IRA» disse Mike.

«Se riesce a trovarlo spero che me lo faccia sapere» disse sir William.

«Può aiutarmi?»

«Lo farei se potessi» disse sir William, «il che non è del tutto vero, e da soldato a soldato io le devo la verità. E mi duole rifiutargliela. Potrei forse darle una traccia, ma sarebbe un tradimento del mio giuramento di servizio. L'IRA è coinvolta nel furto di queste armi dalle vostre armerie. Loro sono qui. Mi permetto di suggerirle di stare alla larga da loro. Non esiteranno a ucciderla. Uccidono chiunque».

Sir William si passò il tovagliolo sulle labbra e si alzò. «*Bene*» disse. «Ora: ecco un suggerimento, comunque, se posso fare una buona azione per lei».

La buona azione riguardava le automobili sparite. Le vetture di lusso rubate nel North Shore, e portate a Chicago Est, disse sir William, venivano caricate su navi cargo, e trasportate attraverso le chiuse di Sault Ste Marie, il San Lorenzo, e attraverso l'oceano, per essere vendute in Europa, soprattutto in Francia.

Un contingente britannico di 'osservatori' aveva in programma di eseguire una retata in occasione del prossimo carico, il primo del mese seguente. La retata vera e propria e gli arresti sarebbero stati eseguiti dall'Ufficio di investigazione di Washington.

Il due uomini si alzarono e si avviarono attraverso il ristorante.

«Perché vi interessate a furti d'auto?» domandò Mike.

«Oh, no, non ce ne interessiamo» disse sir William. «Ma i furti ci conducono ai moli. Che, ci riferiscono dei buoni amici, sono gli stessi da cui i

nostri amici irlandesi imbarcano le loro armi».

Trentasei

Jojo aveva chiamato perché, disse, aveva ‘una traccia interessante’. Chiese a Mike di incontrarlo allo Chez. Parlow insisteva per venire. Mike gli domandò perché.

«Perché non mi fido di quel piccolo spione» disse Parlow.

«Sarà anche uno spione, ma è un non-combattente» disse Mike.

«Beh, ce ne vuole uno per riconoscerne un altro, quindi vengo con te» disse Parlow.

Sull’insegna era scritto NUOVA GESTIONE che significava, ovviamente, ‘vecchia gestione’; che significava, ovviamente, Dion O’Banion e il North Side.

Lo Chez Montmartre si chiamava ora Place Pigalle. Il pessimo liquore era sempre servito in tazzine da caffè; nel retro si giocava ancora d’azzardo e a poker; le ragazze erano nuove, ma intercambiabili con quelle di prima, ed erano tenute al loro posto, sotto la supervisione del North Side.

Come prima, ci si poteva procurare un drink decente, pietanze commestibili ultra-elaborate, una ragazza, e uno spettacolo di varietà. La qualità dello spettacolo dipendeva, come sempre, dagli imperativi biologici del direttore.

«Lo so che devono farsi una scopata» disse Parlow, «ed essendo padroni del barile si pescheranno qualche pesciolina tra le ragazze del coro, il che, se non è sport, almeno è sesso; ma allora qual è la connessione – che, concedimi, deve esistere – tra il gusto degli idioti per le ragazze, e l’universale mancanza di talento di queste ultime?»

La cantante si accomodò nella curva del piano e cantò *Bye Bye Blackbird* come fosse un lamento funebre per tutto il bene del mondo.

«E non è nemmeno *attraente*» disse Mike.

«Lo è se sei Jimmy Flynn» disse Parlow. «E guarda; questa ragazza, strano a dirsi, non la deve nemmeno pagare per spogliarsi, è già tutta nuda *in ogni caso*». Parlow accennò alla ragazza, che adesso circolava tra i tavoli, giocando con la cravatta di questo o quello, stampando un bacio su una testa pelata, e lasciandosi dietro le spalle quella che possiamo chiamare, per cortesia, una mano languida. Arrivò al ponte.

«*Nessuno qui mi ama o mi capisce / Oh, che storie sfortunate intorno a me...*» cantò.

«Il miglior ponte mai scritto» disse Mike.

«Non starò a discuterne con te» disse Parlow.

La proprietà dello Chez era passata attraverso la vedova di Teitelbaum, ed era tornata a O'Banion e alla sua cricca. C'erano state delle voci, dicevano i ragazzi, che Lita Grey fosse in possesso della pietra filosofale, che l'avrebbe trasformata da Donna Reietta a Gran Capo di Tutto, ma le chiacchiere erano sparite insieme a Lita Grey.

«Ha scopercchiato il vaso di Pandora» aveva detto Jojo Lamarr. «Come faccio a saperlo? Perché è stata consumata. Voi ragazzi, lo sanno tutti, l'avete visto in Francia».

«Che cosa avremmo visto?» disse Mike.

«I crucchi mettevano una bomba a mano innescata sotto i cadaveri dei caduti; voi arrivate, li girate, magari cercando souvenir, e *bum!*»

«Sono sicuro che è successo» disse Mike.

«Tu hai mai preso souvenir?» chiese Jojo.

«Ho avuto un morso sul collo da una quindicenne belga» disse Mike «e un souvenir della Foresta Nera: un tagliacarte, con l'immagine di un elfo».

«Uh-uh?» disse Jojo.

«Che c'era nel vaso di Pandora?» disse Mike.

«Beh, il segreto che può farti ammazzare» disse Jojo. «La Foresta Nera, dove sono ambientate le fiabe?»

«I fratelli Grimm» disse Mike.

«Sì, i fratelli Grimm» disse Jojo, «tutte le favole delle forze oscure, delle bestie feroci e così via».

«Cosa stiamo vendendo?» domandò Parlow.

«Come hanno fatto i *tipi*» disse Jojo «a creare queste storie?»

«Le hanno inventate» disse Parlow.

«Sì, capisco. Ma che *significa?*»

Mike guardò Parlow che alzò le sopracciglia a dire *Questa è la domanda più stupida, o forse la più intelligente, che abbia mai sentito. Che mi prenda un colpo se capisco quale delle due.*

«Hanno solo messo giù un mucchio di parole che gli venivano in mente» disse Mike.

Jojo annuì.

«Che stai vendendo?» chiese Parlow.

«Ma non potrò essere felice» cantò la cantante «finché non renderò *te* felice». Il pubblico applaudì. La cantante fece un mezzo inchino. La band attaccò un ballabile e molte coppie scesero a danzare sulla pista.

Mike percepì la riluttanza di Jojo davanti alla domanda diretta. «Cosa ti ha portato qui?» chiese Mike.

«Quello che mi porta qui è un *drink*, e un'occhiata a un paio di tette nude, cose che, siete stati nel sud dell'Illinois, non si trovano mai abbastanza».

«Sono certo che dev'essere stata dura» disse Parlow.

«Ho sentito qualcosa» disse Jojo «e ho pensato immediatamente che ti potesse interessare». Guardò Mike per un momento.

«...*Va bene*» disse Parlow. «Scusatemi». Si alzò e lasciò il tavolo. Jojo lo seguì con lo sguardo mentre attraversava la sala verso il guardaroba, dove cominciò a parlare con la guardarobiera.

«*Io* conoscevo quella ragazza, conoscevo suo *padre*» disse Jojo, «ma non riesco a ricordare il suo nome».

«Perché hai voluto incontrarmi qui?» domandò Mike.

«... Era un poliziotto, un vigile del fuoco? Un qualcosa. A Hegewisch? Un poliziotto. Si è messo nei guai, ha lavorato come autista a Hyde Park. Il suo nome era, no, il suo nome era...» Jojo guardò nervosamente sopra la spalla di Mike.

«Oh, merda» disse Mike. «Avanti, Jojo. Mi vuoi tenere sulla cazzo di corda?» Mike si guardò intorno ma non vide altri scagnozzi a parte il solito buttafuori alla porta.

«Perché dovrei farlo, Mike; non lo farei mai, e se lo facessi, perché lo farei qui?»

«Beh, allora cos'è questa farsa?» disse Mike.

Sentì un tocco leggero sulla spalla. Si voltò e vide un tipo in abito da sera.

«Signor Hodge» disse il tipo, «la prego di seguirmi».

La cantante terminò la canzone e uscì con un inchino, seguita dalle ballerine succinte. Il presentatore prese possesso della scena.

«Vogliamo riconoscere il senso dell'*umorismo* di queste ragazze...?» disse. «*Incoraggiatele*».

Il pubblico applaudì come richiesto.

«*Grazie* a tutti» disse il presentatore. Si aggiustò la cravatta. «Sempre felice di vedere gli intenditori di questa grande e sfavillante città. È una rara sorpresa poter vedere tanti amabili volti che non devono chiedere l'assegno di mantenimento. Bevete geniacci, perché se potete sbronzarvi di acqua e tintura di iodio siete messi bene, e avete la memoria davvero corta. E di queste ragazze che ne dite, eh? Chi vuole portarsele a casa da mamma...? Io sto per sposarne una. È stato uno shock, la conoscevo come Louise, sulla licenza di matrimonio, le dicono: 'Devi metterci il tuo vero nome'. Viene fuori che era battezzata 'Terza da Sinistra'».

Mike fu condotto dietro il palco attraverso il sipario. Si trovò appena dietro l'ultima delle ballerine. Si stavano liberando dei copricapi riponendoli sulla scaffalatura appena dietro il palco. Mike sentì l'odore di sudore e cipria provenire dal loro camerino. Le ragazze del coro si affrettavano nello stretto corridoio, spogliandosi mentre entravano in camerino. Mike fu condotto fino in fondo al corridoio, e poi su per una stretta scala.

La stanza era foderata di pannelli di noce. Un enorme divano occupava una parete. Jimmy Flynn sedeva dietro la massiccia scrivania occupata una volta da Weiss e Teitelbaum. Si alzò quando Mike fu introdotto nella stanza.

«Vuoi un drink?» disse.

«No, grazie» rispose Mike.

«Siedi, allora» disse Flynn.

Mike sedette sul divano. Flynn girò intorno alla scrivania, prese una sedia e sedette davanti a Mike. Si grattò la testa.

«Senti» disse, «salto il preambolo e ti dico: il tuo *lavoro*, abbiamo saputo, ti sta portando in una zona in cui tu non devi andare».

«Va bene. Di che stiamo parlando?» chiese Mike. «Visto che, voglio sperare, non volete che appenda il cappello al chiodo e parta per il Michigan, o che muoia, o che ne so, allora perché sono qui?»

L'uomo non disse nulla.

«Dammi un suggerimento» disse Mike. «*Tu sai chi sono*».

«Lo so chi sei» disse Flynn, «e tu hai la fama di essere un ragazzo a posto. Questo è vero».

«Bene, allora perché non... Ricomincio» disse Mike. «Se non avete intenzione di spararmi, dimmi che *intenzioni* avete e forse ne caviamo qualcosa».

«Sono in una posizione del cazzo. Nessuno vuole farti del male» disse Flynn, «questa cazzo di storia te ne ha già fatto abbastanza. Senti...»

Mike uscì dall'ufficio e si avviò per le scale sul retro. Le ragazze del coro erano in scena. Danzavano e cantavano sulle note di *Oceana Roll*.

«*Vedere il fumo così nero, uscire dalla vecchia ciminiera. / Verso il cielo se ne va, e mai più tornerà*».

Mike scese un'altra rampa di scale alla fine del corridoio. I suoni della scena arrivavano ovattati attraverso le quinte e gli attrezzi impilati nel retro-palco. Mike era stato 'messo in guardia' e aveva bisogno di sedersi.

Una porta aperta a metà dava sullo stanzino dell'attrezzista. Non c'era nessuno. Mike entrò e sedette su una panca. Il pannello di masonite sopra la panca era coperto di schizzi in gesso di scene e di arredi. Prospetti e piani erano appuntati al pannello, assieme a diverse fotografie ingiallite del coro.

«'Questa cazzo di storia ti ha fatto male abbastanza'» pensò. «'Questa cazzo di storia ti ha fatto male abbastanza'».

Gli era stato chiesto, gentilmente, di interrompere le sue ricerche sulla morte di Ruth Watkins e di Jackie Weiss. Erano connesse, per quanto ne sapeva, esclusivamente dalla vicinanza a dei gioielli appartenenti all'ultimo proprietario del club.

L'avvertimento veniva dallo Chez, rifletté Mike, quindi i due omicidi

dovevano essere collegati allo Chez. Molto bene. Ma come erano collegati a *lui*?

In che cosa la 'storia' gli aveva fatto male abbastanza? Solo nella perdita di Annie Walsh.

La voce di un vecchio domandò: «Cosa sta facendo qui?» Mike si voltò a guardare e vide l'uomo, evidentemente l'attrezzista di scena. Era un nero. La sua tuta da lavoro era vecchia, ridotta dagli anni alla consistenza della seta. Una matita piatta da carpentiere spuntava dal taschino. Indossava una camicia azzurra pulita, abbottonata stretta al collo e ai polsini, e una cravatta di prima della guerra. Poteva avere poco meno di settant'anni.

«Che sta guardando?» domandò. Parlava con un vago accento del sud, e con autorevolezza, come un uomo che ha avuto una vita diversa in passato. Un insegnante forse, pensò Mike.

«Mi scusi» disse Mike, alzandosi.

«Che cosa stava guardando?» chiese l'uomo.

«Non guardavo nulla» disse Mike. «Scendevo dall'ufficio e mi sono perso».

«Chi è lei?» disse l'uomo.

«Il mio nome è Hodge» disse Mike. «Sono un reporter».

«È qui per lei?» chiese l'uomo. Fece cenno con la testa verso il pannello di masonite.

«Si aspettava che qualcuno venisse per lei?» disse Mike.

«Lei è *morta*» disse l'uomo. «L'ho detto alla polizia». Era ansioso, e mentiva malamente.

«Non sono qui per lei» disse Mike. Chiunque fosse 'lei', pensò, era piuttosto patetico il tentativo dell'uomo di proteggerla. Mike si voltò, per lasciar correre sulla bugia dell'uomo. Si ritrovò a guardare le fotografie pubblicitarie delle ragazze del coro attaccate al muro.

«Lei è *morta*» disse l'uomo, «è *morta*. E non è *stata* lei». Sospinse Mike lontano dalle fotografie.

«Bene» pensò Mike. «Qualcuno è morto e la sua fotografia è sul muro. Lei è morta. E non è stata lei. Di chi parla?» Sfruttò il trucco dei cacciatori di immagini. La redazione li spediva nelle case dei familiari delle persone in lutto, ad approfittare della confusione per rubare una fotografia del morto o dell'accusato. Se c'erano più foto, il tizio avrebbe chiesto: «Ha una fotografia di suo figlio?» Se i soggetti rappresentati erano diversi, il cacciatore di immagini avrebbe sfruttato ogni ritrosia, domandando: «Vorrei solo sapere, qual è lui?», e indicando le varie fotografie. Quando fosse arrivato a quella giusta, il membro della famiglia riluttante avrebbe guardato altrove. «Funziona sempre» aveva detto Poochy. «Sempre».

Mike tornò a guardare le fotografie delle ragazze. L'attrezzista lo seguì. Passò in rassegna le fotografie, da sinistra a destra. Alla penultima il

carpentiere abbassò gli occhi. La fotografia mostrava una ragazza mascolina, secca, mezza nuda, in posa di abbandono, in quella che doveva essere una forma di danza libera.

«Non l'ha fatto» disse l'uomo.

«Non ha fatto cosa?» domandò Mike. «Non ha fatto *cosa?*»

«Non ha preso niente dalla cassaforte» disse l'attrezzista.

Mike guardò la fotografia. Era una ragazza bianca sui vent'anni, con un sorriso forzato, accattivante e dei grandi occhioni. Mike aveva già visto quell'immagine, nella fotografia delle Ragazze di Tutte le Nazioni. Era la ragazza 'hawaiana' con l'ukulele.

La fotografia aveva una dedica: 'A Pops. Con affetto, Lita Grey'.

Trentasette

C'erano due grassi uomini d'affari nel salottino dell'Ace of Spades, e tre ragazze che li intrattenevano. Ralph, il pianista, suonava *Frankie e Johnnie*.

*Johnnie era una lesbica.
Disse a Frankie, la sua femmina:
«Guarda tutte le vecchie lesbiche senza amore,
Non finiremo mai, come loro».
Lui era il suo uomo, ma lei gli ha fatto del male*

*Frankie andò giù al bar
solo per un giro di neve.
Chiese al barista di Johnnie,
lui rispose: «Non ne ho idea».
Lui era il suo uomo, ma lei gli ha fatto del male*

Peekaboo scese nel salotto. Gli uomini d'affari accennarono ad alzarsi in un gesto di cortesia. Lei sorrise e si diresse verso di loro.

Mike era all'entrata del salottino. Peekaboo lo salutò con un cenno e si dedicò agli affari.

«Ragazzi miei, fate la vostra scelta, oppure volete che rivolti la casa da capo a piedi, o che faccia chiamare da fuori, se avete dei gusti più raffinati ed esotici di quello che abbiamo qui?» Gli uomini risero. Peekaboo continuò i suoi motteggi.

Ralph cantava:

*«Non voglio raccontarti storie,
non voglio farti del male,
ma ho visto il tuo Johnnie poco fa
con una cinesina aggrappata al braccio».
Lui era il suo uomo, ma lei gli ha fatto del male*

Marcus arrivò con un vassoio di drink per gli uomini nel salottino. Guardò Mike, che fece segno di no con la testa. Marcus posò il vassoio sul tavolinetto e uscì con un inchino. Peekaboo approfittò dell'interruzione per smuovere il gruppo. Scelse lei per gli uomini, con l'usuale 'so cosa state cercando' e, stabiliti gli accoppiamenti, si congedò e raggiunse Mike.

Lui fece per parlare. «Facciamo affari qui, tesoro» sussurrò lei. Mike annuì.

Ralph cantava:

*Frankie andò giù nell'angolo,
non era lì per divertirsi.
Con il naso pieno di roba,
e dentro il suo manicotto
teneva una Colt quarantuno.*

Mike seguì Peekaboo in cucina.

«Ruth Watkins» disse.

«Sì, so chi era» disse Peekaboo.

Erano vicini alla porta della cucina. Peekaboo sorvegliava il salottino. «Se i forestieri non vanno di sopra *adesso*» disse a sé stessa, «o mi faccio venire in mente qualcosa di *nuovo*, oppure gli dovrò mettere in conto l'affitto del divano». Tirò su con il naso e se lo sfregò con il dorso della mano.

*Frankie spalancò la porta con un calcio.
Johnnie disse: «Ti prego, Frankie».
Frankie disse: «Johnny, faresti bene a pregare,
sei già in ginocchio».
Lui era il suo uomo, ma lei gli ha fatto del male.*

Gli uomini d'affari sghignazzarono per una battuta da caserma. Thelma approfittò del momento per farli alzare. Peekaboo tirò un sospiro di sollievo.

Le ragazze accompagnarono i due uomini per le scale. Florence, la terza ragazza, restò indietro, e Ralph le fece un cenno d'intesa.

Peekaboo e Mike si ritirarono in cucina mentre la processione imboccava le scale.

*Frankie tirò fuori la pistola,
li fece secchi tutti e due.
Sedette e si accese uno spinello,
e fumò fino all'arrivo dei poliziotti.
Lui era il suo uomo...*

Peekaboo chiuse la porta della cucina.

«Ruth Watkins» disse Mike.

«Ti dirò come è finita nei guai» disse Peekaboo, «se giochi con il fuoco finisci con il *bruciarti*; lei era associata, legata a doppio filo alla ragazza bianca; che, senza dubbio, l'ha venduta».

«Che ci guadagnava la ragazza bianca...?»

«Uh-uh...» fece Peekaboo. «Forse niente, entrambe, erano entrambe lesbiche, molte di loro lo sono» disse Peekaboo.

«Molte di chi?» disse Mike.

Peekaboo attraversò la cucina, aprì la porta del salottino e si fermò a guardare Marcus che puliva il tappeto con la scopa meccanica.

«Molte di *chi*?» disse Mike.

«Molte di chi cosa, tesoro?» disse Peekaboo.

«Molte di loro, hai detto, erano lesbiche».

«Esatto» disse Peekaboo.

«Molte di *chi*?»

«Sai, una delle prime cose che ho imparato» Peekaboo sospirò «è che quello che ti uccide più di ogni altra cosa è l'incapacità di lasciar *andare* le cose».

«Sì, beh, non posso lasciar correre» disse Mike.

«E perché?» chiese Peekaboo.

«Perché ho fatto uccidere la ragazza» disse Mike.

«Ridimmi, allora. Come avresti fatto?»

Mike si strofinò il viso. Scosse la testa, come a schiarirsi le idee.

«*E dai*» disse.

«No, adesso dai *tu*» disse Peekaboo. «Che dovrei dire, arrivi con questo cazzo di... non è nemmeno più *dolore*, è un'*abitudine*, e se non è la vita ad andare avanti, non so proprio cosa *possa essere*».

«Hai mai mentito a un uomo?»

«È *tutto* quello che faccio» rispose Peekaboo.

«Bianchi o neri?»

«Non fa differenza» disse Peekaboo. «È *tutto* quello che faccio».

«Mi hai mai mentito?» disse Mike.

«Che cazzo m'importa se quelle erano lesbiche o meno, non sono affari miei, e così non ho bisogno e quindi nessun desiderio di sapere, di *nessuno*».

«Conoscevi la ragazza, Ruth Watkins? *Lizabeth*» disse Mike. «La conoscevi? Bene?»

«Te lo devo dire. Stanne fuori, per piacere».

«Perché, per proteggermi?» disse Mike. «Per proteggere me?»

«Per proteggere *lei*» disse Peekaboo.

Più tardi, all'alba, sedevano insieme in salotto. La casa era chiusa e Marcus aveva serrato le porte a scomparsa, lasciandoli all'interno, davanti al fuoco morente del caminetto.

«Ho imparato due cose nella vita, che non c'è modo di aiutare qualcuno senza pagarla. Di solito il prezzo è qualcuno; quasi sempre quel qualcuno sei *tu*: gli devi dare qualcosa, che sia denaro o 'riserva', *lo* sai, o anche, devi essere crudele *per* loro. Ti fa del male non sistemarli, o pagargli un drink o prestargli dei soldi. Devi essere soddisfatta. Ti penseranno *crudele*. Oppure licenzia qualcuno, tutti pensano: 'Quella troia spietata, stavano solo cercando

di campare'. Forse, al costo del posto di lavoro di qualcun altro, o magari per poi chiudere tutta la baracca.

«Talvolta conosci dei segreti. Questa è la natura umana, trasformali in denaro, o in avvertenze o un lasciapassare dai poliziotti, o fai la spia su qualche concorrente alla squadra volante, qualche volta il prezzo è che *qualcuno* si farà del male. L'unica domanda è: chi? Non hai chiesto di fare quella scelta, ma adesso è fatta.

«Quello che *faccio*. Per *vivere*. Mantengo segreti. Gli uomini mi pagano per questo. Io pago la polizia. Loro pagano il municipio». Alzò le spalle. «Ed eccoci qui al tavolo della cucina».

«Stava passando il limite» disse Mike, «Lita Grey».

Peekaboo guardò sopra le spalle di Mike al suono della porta che si apriva, e Mike si voltò e vide Dolly che si introduceva nella stanza. Peekaboo la guardò con durezza.

Mike se ne accorse, e Peekaboo capì che Mike aveva visto.

«Perché non molli?» disse Peekaboo. «... Mike...»

«Perché ho fatto uccidere la ragazza» disse Mike.

«E se io potessi *dirti* qualcosa, la pianteresti?»

«Come un favore?»

«Una donna nera non può fare favori a un bianco. Finisce per pagarla. Ma ti posso offrire uno scambio».

«Dov'è lei?» chiese Mike. «Lita Grey».

«Non lo so» disse Peekaboo, «e questa è la verità, ma posso darti qualcosa *in cambio* se tu sospendi le ricerche. Ci stai?»

Mike non disse nulla.

«Ci *stai*?» disse Peekaboo. «Senti una cosa. Io te la *do*, tu decidi».

«Di che si tratta?» chiese Mike. Peekaboo tacque. «Va bene» disse Mike, «che cos'è?»

«Non hai fatto uccidere la ragazza irlandese» disse.

Mike si avvicinò alla finestra.

«Tu non c'entri per niente» disse Peekaboo.

«Non capisco» disse Mike. «Chi l'ha fatta ammazzare?»

«Suo padre» disse Peekaboo.

«No» disse Mike. «Questo me lo devi spiegare».

«È tutto chiaro» disse Peekaboo, «come molte cose che si vogliono nascondere. Ciò che ha ucciso Lita, e che ha ucciso Ruth, io te lo dirò, se tu dici che è finita, se la fai finita. Questo è il patto. Ci stai?»

«Non ho fatto uccidere la ragazza?»

«No».

«Cosa è accaduto, allora?» domandò Mike. «E come fai *tu* a saperlo?»

«Gli irlandesi?» disse Peekaboo. «Amano raccontarsi storie l'un l'altro, tra di loro. Per quanto furbi possano essere, passano la notte a chiacchierare. C'è

solo uno stupido negro che raccoglie gli asciugamani. E *quando* ascolti, ascolti. *Se* ascolti».

«Cosa hai sentito e come l’hai sentito?»

«L’ho saputo» disse Peekaboo «da George White, dei bagni Kedzie, e lo dirò a *te* perché ti sei speso per suo fratello».

E gli svelò la storia.

E la storia era che O’Banion e gli irlandesi avevano fornito le armi all’IRA. Weiss e Teitelbaum si occupavano del trasporto e delle consegne.

Avevano operato secondo il principio che il miglior modo per nascondere qualcosa è farla passare sotto gli occhi di tutti, e avevano spostato le armi dal deposito e sulle navi con il furgoncino rosso del Beautiful.

Teitelbaum e Weiss si erano fatti furbi e a ogni carico facevano la cresta, rivendendo poi le armi sottratte a loro piacimento. Erano stati scoperti e uccisi. Il signor Walsh, il proprietario del camioncino dei fiori, aveva detto che il lavoro stava diventando troppo pericoloso per lui e per la sua amata figlia. Così l’IRA le aveva sparato, per rimuovere l’obiezione.

«E cosa è accaduto a Lita Grey?»

«Lita Grey è finita in mezzo a questa storia, e anche Ruth» disse Peekaboo, «e per questo sono morte. Questo è tutto, e questo è il patto».

Trentotto

Ma il patto non era un patto, disse Mike a sé stesso, perché Peekaboo aveva mentito. E si disse che, anche se avesse detto la verità, l'avrebbe tradita; che lei aveva ragione a proposito dei favori tra neri e bianchi. E a lui non gliene fregava un cazzo.

Con la coda dell'occhio aveva visto Dolly girarsi quando Peekaboo aveva detto di non sapere dove fosse Lita.

E così, andò in cerca di Lita Grey. Sapeva dove trovarla. L'aveva capito in camera di Dolly, dalla fotografia delle adolescenti nere di Benton Harbor, Michigan.

Trovò Lita in un monolocale, nell'isolato meno malmesso del quartiere dei neri a Benton Harbor. Giù in fondo alla strada, vicino alla Chiesa Metodista Episcopale Africana, dove lei e Dolly avevano seguito i corsi per la cresima. Molti degli inquilini dell'isolato erano professionisti di colore della città, o lavoravano per loro.

Il pastore abitava appena a nord della chiesa. I due dentisti neri della città e i tre dottori neri, tutti e cinque membri dell'Associazione dei Professionisti di Colore, vivevano nello stesso isolato di Pine Street.

Le case più grandi avevano una rimessa per carrozze sul retro. La maggior parte erano state convertite in garage; e gli alloggiamenti di vetturini o autisti, al piano superiore, erano stati trasformati in appartamenti.

Quello di Lita consisteva in un'unica stanza. L'ingresso era sul corridoio, ricavato tra gli altri tre appartamenti, che andava dalla cima delle scale fino al bagno comune.

Aveva gli occhi viola, capelli biondo fulvo e pelle d'avorio, e adesso si faceva chiamare Nella Adolphe. Era nata Berenice Mancuso e si era esibita a Chicago con il nome di Lita Grey.

Aveva ventotto anni e la paura l'aveva aiutata a dimostrarne quaranta. Indossava un semplice vestito grigio, formale, lungo fino alle caviglie. Sopra portava un cardigan marrone, una leggera giacca logora, e uno scialle sul capo.

Precedette Mike sulle scale e lo fece accomodare nella camera. Cominciò a chiudere la porta dietro di lei, poi si fermò.

«Dobbiamo lasciarla aperta» disse. Indicò la finestra, dalla quale si vedeva la casa principale. La nostra governante là... Credo che non abbia niente di

meglio da fare che spiare gli inquilini. E specialmente...» disse. Portò le mani davanti a sé, indicando una sagoma femminile. «Così lei può vedermi» disse Lita, «quindi resto qui, in piedi».

La luce bassa entrava dalla finestra. Mike restò sulla soglia, con il cappotto addosso e il cappello in mano.

«E non abbiamo molto *riscaldamento*, qui» disse Lita. «Il che è un bel cambiamento, persino a Chicago, lo sai, quegli appartamenti erano caldi...»

«Uh-uh» disse Mike.

«... su Lake Shore Drive» disse Lita. «Ma questo è un argomento triste. Forse puoi darmi dei consigli, o aiutarmi a tornare».

«Forse potrei» disse Mike.

«Come potresti *farlo*?» chiese Lita. «Sono al sicuro *qui*, credo, ma...» Mike annuì.

«E ci sono solamente due cose che so fare per vivere, che io sappia».

«Cosa fai qui?» domandò Mike.

«*Lavoro*» disse Lita «per un dentista. Sono la segretaria. Hanno ammazzato Ruthie».

«Sì, l'hanno fatto» disse Mike.

«È terribile perdere qualcuno» disse Lita.

«Sì, è tremendo» disse Mike.

«Allora mi capisci» disse Lita. «Ma...» Guardò fuori dalla finestra. «E, *tu* lo sai, credo di aver fatto uccidere Ruthie».

«Perché dici questo?» le chiese Mike.

Lita sedette sul letto e cominciò a piangere.

«Perché lo pensi?»

«Perché le ho detto che avevamo quella lettera in cassaforte.

«Ruthie sapeva che dovevamo uscirne. Il problema, l'unico posto dove *lei* poteva andare, in città, con le nostre cose. Ma loro sapevano dove *cercarla*, e allora...»

«Ma non sapevano dove cercare *te*» disse Mike.

«Quindi, non è divertente?» disse Lita, «ancora una volta, chi ne beneficia...»

«Sì, è divertente» disse Mike.

Lita si alzò e guardò fuori della finestra.

«Chi gli hai detto che sono?» disse Mike.

«Ho detto che sei un agente delle assicurazioni, e che dovevo mostrarti alcune ricevute che avevo nella mia stanza».

«Ho detto che potrei aiutarti» disse Mike.

«Come puoi aiutarmi?» disse Lita. «A *tornare*?»

«Forse» disse Mike.

«Come?» chiese Lita.

«Io...» disse Mike «vado a chiedere un favore a qualcuno. Che può

rimettere le cose a posto».

«Di nuovo a Chicago?»

Mike scosse la testa.

«*Da qualche parte*» disse lei.

Mike annuì.

«*A fare...?*»

Mike non disse nulla.

«Io so *cantare*» disse lei.

«Già» disse Mike, «ma se *canti*, ti si nota subito. Forse Cuba?»

«*Cuba*» disse Lita «Cuba. Grazie».

«Me lo dirai? Cosa c'era nella lettera? Nella cassaforte?» disse Mike. «Hai letto la lettera?»

Lei annuì.

«Che diceva?»

Trentanove

L'Obitorio del giornale, ovviamente, non era mai chiuso, ma per riguardo al suo nome ai giornalisti sembrava indelicato frequentarlo durante il giorno. Ma ora Mike sedeva e ricercava. La documentazione più interessante mostrava l'esperto di casseforti assassinato, dove Poochy l'aveva fotografato, nel tragitto dal cellulare della polizia all'obitorio di Chicago Est.

C'era il tipo, morto, sulla barella, consumato dalla permanenza in acqua ma riconoscibile come un essere umano. Quello che rimaneva del suo viso era lungo e appuntito. Aveva capelli radi e sottili, malamente tagliati.

«Voglio vedere le fotografie del funerale di Teitelbaum» disse Mike. Poochy frugò e tirò fuori il materiale.

Mike sfogliò le immagini: il rabbino al lato della tomba, le corone di fiori, la vedova in lacrime.

«Voglio vedere lo scatto che hai fatto di nascosto a quei due sullo sfondo» disse Mike.

Poochy trovò la stampa e Mike la fissò. «Ingrandiscila. Più che puoi» disse. «Voglio vedere i loro volti, se ci riusciamo».

Attese mentre Poochy ingrandiva la fotografia, e la fece poi ingrandire ancora, fino a ottenere le forme sfocate di due volti.

Erano i volti dei due uomini in soprabito. L'uomo sulla destra, in pieno sole, era rivolto all'obiettivo come un cacciatore e nascondeva in parte il viso del compagno. Era lo scassinatore trovato stecchito tra le dune.

Mike prese la lente d'ingrandimento e osservò a lungo l'altro volto, quasi invisibile, solo piani e ombre. E questo era l'uomo che aveva ucciso Annie Walsh.

Mike si voltò. Parlow guardava al di sopra delle sue spalle.

«Stanno contrabbandando armi».

«... Molto bene» disse Parlow.

«Rubavano le armi dall'armeria e le imbarcavano per l'IRA».

«La polizia è al corrente?» chiese Parlow.

«Molti dei poliziotti» disse Mike, «se ci fai caso, sono irlandesi».

«Naturalmente» disse Parlow.

«I poliziotti e il North Side».

«Naturalmente».

Mike tenne la lente sulla fotografia. Parlow scrutò i volti.

«Non cercavano me» disse Mike come se ripettesse un mantra, «volevano solo uccidere la ragazza».

«Chi è stato?» chiese Parlow.

«Era un messaggio per suo padre» disse Mike.

Mike posò la lente. Sul tavolo, vicino, c'erano diversi ritagli. Parlow lesse: «'Ripetuti furti dall'armeria della Guardia Nazionale'».

Mike prese un ritaglio.

Il titolo era SAMUEL 'NAILS' MORTON, EROE DI GUERRA, UCCISO A LINCOLN PARK. Il ritaglio mostrava due fotografie. In quella a destra, un uomo in tenuta da cavallerizzo, morto stecchito sull'erba. La fotografia a sinistra era di un cavallo morto riverso nel suo box; appoggiato alla parete della stalla, in bella vista, un mitragliatore Thompson.

«... Tutte le notizie» disse Parlow.

«Il mitra Tommy» rifletté Mike. «Nails Morton? Già. Disarcionato. O'Banion? Arriva e smitraglia il cavallo a morte».

«Occhio per occhio» disse Parlow.

«Ovviamente, e lasciano il mitra, come fosse 'contaminato', vicino al cadavere del cavallo».

«È splendido, è medievale» disse Parlow.

«Sì, ed è uno spreco» disse Mike. «Jackie Weiss, Teitelbaum, *qualcuno* dice: 'I nostri amici lasciano in giro questi attrezzi? Scommetto che posso trovare qualcuno che li apprezza'».

«Jackie Weiss c'era dentro con Teitelbaum?» chiese Parlow.

«... Si erano fatti furbi. Armi che mancano? Gli irlandesi? Dove vanno a cercare, come prima cosa? Tra i non appartenenti alle famiglie. E in questo caso, come al solito, sono gli ebrei. In *questo* caso, ci hanno preso».

«Hai scoperto tutto questo al bordello?»

«No» disse Mike. «L'ho appena scritto su un pezzo di carta».

Mike prese la giacca dalla sedia. La indossò e cominciò a mettersi in tasca gli oggetti sul tavolo della biblioteca. Prese sigarette e accendino, il suo taccuino, la penna stilografica e si mise il coniglietto di celluloidi nel taschino.

«Dove vai?» chiese Parlow.

«Sto andando» rispose Mike «a chiudere dei conti».

Prese la fotografia dei due uomini in soprabito. Parlow la indicò, interrogativo: *Questi uomini?*

«Questo qui» disse Mike «è morto, lo scassinatore...» Strappò la fotografia in due. «E *quest'*altro» disse, «*questo...*? Voglio rivedere la sua faccia».

«Che c'era nella cassaforte?» chiese Parlow.

«Se lo sapessi!» disse Mike.

Ma lo sapeva. La lettera di Teitelbaum era nella cassaforte.

Rivelava il complotto degli ebrei del North Side di O'Banion per derubare

l'IRA. E indicava i nomi di chi riceveva le armi rubate, che venivano rivendute alle bande di ebrei di Detroit; i piani per il trasporto e un quadro della contabilità dell'operazione.

Ruth Watkins aveva notato la riservatezza di Jackie riguardo alla cassaforte, e una notte, probabilmente amorosa e alcolica, lo aveva seguito mentre apriva la cassaforte, e lo aveva abbracciato mentre componeva la combinazione.

Ruth conosceva la combinazione. Lita sapeva della lettera. Dopo la morte di Weiss avevano messo insieme le informazioni. Avevano aperto la cassaforte, letto il contenuto della lettera, ed erano fuggite.

Lita aveva detto all'avvocato della signora Weiss che aveva la lettera e quella confessione aveva portato al tentativo dello scassinatore. Lui aveva riferito che la cassaforte era vuota, come infatti adesso era, ma non era stato creduto. Era stato ucciso, e così Ruth Watkins. Erano morti a causa della lettera, per mano dell'IRA.

Lita aveva conservato la lettera e propose a Mike di comprarla.

Si accordarono su trecento dollari, tutti i risparmi di Mike.

Si fece trasferire la somma e incontrò Lita la sera stessa, fuori della stazione. Lui le diede il denaro, lei gli passò la lettera.

Quando il suo treno fu annunciato Mike si alzò e si incamminò verso la piattaforma. Dall'altro lato della sala d'aspetto un cartello diceva SOLO PER NERI. Lita Grey sedeva lì, con una valigia accanto. Non aveva alzato la testa.

Quaranta

L'Hawthorne Hotel era il quartier generale della banda di Capone nel sobborgo di Cicero.

La rivendita di tabacchi, accanto all'ingresso dell'hotel, era l'ufficio per gli incontri riservati della banda di Capone; quelli che chiedevano udienza incontravano lì i sottoposti di Capone, per esporre ciascuno il suo caso particolare.

I pezzi grossi, e a volte Capone stesso, venivano nella rivendita di tabacchi per assaporare quello spirito cameratesco che, sebbene ora fosse affettato, aveva pervaso l'inizio della loro carriera.

Il negozio di tabacchi aveva una poltrona da barbiere, un lungo bancone dietro al quale gli scaffali vetrati mostravano l'assortimento dei tabacchi, e una panca davanti alla vetrina. C'erano sempre almeno due guardie del corpo a stazionare nel negozio. Una sulla panca vicino alla vetrina, a sorvegliare l'esterno, l'altra sulla porta, a tenere d'occhio l'ingresso dell'hotel.

Mike arrivò a piedi dalla stazione all'hotel.

Notò gli uomini appostati ai quattro angoli dell'incrocio, e sapeva che c'erano dei tiratori scelti, sebbene non visibili, sul palazzo di fronte. Nell'atrio dell'hotel individuò quattro guardie del corpo, bene in vista.

Fu ricevuto da uno dei concierge in abito da giorno. «Posso esserle d'aiuto?» disse l'uomo.

«Ho un messaggio per il signor Brown» disse Mike.

«Non c'è nessun signor Brown qui» disse il concierge.

«È un vero peccato» disse Mike. «Forse il signor Brown a cui *io* mi riferisco non è ancora arrivato».

«No signore, nei sarei *informato*» disse l'uomo, «ed è tutto prenotato».

«Allora, probabilmente alloggia altrove» disse Mike. Si voltò per andarsene, poi si girò di nuovo. «Ma forse può fare qualcosa per me».

«Che cosa, signore?»

«Le sarei grato» disse Mike «se potesse conservare questo per me».

Mike fece un gesto volutamente lento ed esibito verso la tasca superiore esterna del suo soprabito. Vide il concierge guardarsi nervosamente intorno. Mike inserì le prime due dita della mano destra nella tasca e ne estrasse una piccola busta. La porse al concierge che guardava al di là delle spalle di Mike.

Quindi: «*Naturalmente*, signore. Grazie. Quando passerà a prenderla?»

«Più tardi» disse Mike.

«Vuole che la conservi in cassaforte?»

«Oh, no» disse Mike, «ha solo un valore sentimentale. Ma apprezzo che la teniate. Dietro il bancone andrà benissimo».

«Naturalmente, signore» disse l'uomo.

Mike ringraziò con un cenno e si voltò per andarsene.

Uno dei guardaspalle aveva abbandonato la sua postazione e si era messo davanti alla porta girevole. Fece segno a Mike di andare verso la rivendita di tabacchi.

Mike entrò nel negozio.

Le guardie del corpo lo spintonarono attraverso una porta sul retro e lo condussero in un salottino. Uno di loro gli tirò giù il cappotto, immobilizzandogli le braccia. Perquisì Mike rudemente, gli tolse il cappotto, esaminò le tasche, e lo controllò stringendolo tra le mani. Non trovò niente. Fece lo stesso con la giacca.

Ancora una volta non trovò niente, e indicò a Mike una sedia nell'angolo. Mike sedette.

Dopo quello che a Mike sembrò un quarto d'ora Jake Guzik entrò dalla porta del negozio di tabacchi. Aveva con sé la lettera che Mike aveva portato. L'ultima volta che Mike l'aveva visto era al Metropole.

«Eccoti di nuovo» disse Guzik. «Che cazzo ci fai qui?»

«Vi ho portato qualcosa» disse Mike.

Guzik sollevò la lettera con fare interrogativo.

«Sì? Come puoi immaginare, noi *sappiamo* di questo» disse.

«No, non è quello che ho. La lettera è solo un biglietto da visita» disse Mike.

«Che dimostra cosa?» chiese Guzik.

«Dimostra» disse Mike «le mie buone intenzioni».

«Bene, sentiamo».

«Vorrei parlare con il signor Brown» disse Mike.

«Tu stai parlando con *me*» disse Guzik. «Il più vicino a lui a cui tu possa arrivare, e solo perché l'hai fatto ridere. Una volta. Ma stammi a sentire: tu ci sei *vicino*, e più vicino di così, o lavori per lui, o sei morto. Lo capisci questo?».

«Sì, ho capito» disse Mike.

«Allora cosa sei, un cazzo di finocchio che si eccita massaggiando le spalle?»

«No» disse Mike. «No, voi siete stati gentili con me, una volta. Quando sono venuto per la mia ragazza».

Guzik mimò smarrimento. «Non avevamo già *fatto*? Non hai ancora finito?»

«No» disse Mike. «Voglio parlare con lui delle Duesenberg».

«Le Duesenberg?» fece Guzik.
«Esatto».
Guzik si guardò intorno. «No, non so di che stai parlando».
«Sto parlando dell'affare delle spedizioni via mare».
«Stai *scrivendo* su questo?» domandò Guzik.
«Non sto scrivendo un cazzo di niente di questo» disse Mike, «e non ho nessuna intenzione di farlo. So di quell'affare».
«Che cosa sai?»
«So che spedite vari articoli in Inghilterra via mare».
Guzik scosse la testa tristemente. «*Tu stai* giocando con il fuoco».
«E so qualcosa che non sapete».
«Cioè?»
«Che gli inglesi e l'Ufficio Investigazioni stanno pianificando un'azione ai moli di Chicago Est. Il primo del mese».
Guzik tacque.
«Fermeranno il vostro traffico di automobili rubate con l'Inghilterra».
«Agli inglesi e ai federali, che gli frega delle automobili?»
«Non gli interessano» disse Mike. «Contano di imbattersi in una partita di armi irlandesi mentre sono là».
Guzik domandò: «Perché questa farsa?»
«Stanno proteggendo una fonte. Voi avete un delatore» disse Mike.
«Questo sono venuto a dirvi».
«Chi è?» chiese l'uomo.
«Non lo so» disse Mike.
«Non lo sai, ma sai tutto *questo*» disse Guzik.
«Sono un reporter» disse Mike.
«No, non mi piace questa parte» disse Guzik. «Non mi piace». Guardò Mike con durezza. «*Amico*» disse. «Nessuno vuole farti del male».
«Capisco» disse Mike.
«Ma non capisco perché sei venuto qui. Per 'farci un favore'?»
«No» rispose Mike. «Voglio qualcosa in cambio».
«Cosa vuoi?»
«Voglio un'informazione su un tipo» disse Mike.
«Un'informazione su un tipo, tutto qua?» chiese Guzik.
«... E voglio una licenza di caccia».

La retata dell'Ufficio Investigazioni si rivelò un fallimento. Non trovarono le automobili, non c'erano armi rubate.

Quelli presenti sulla scena raccontarono della costernazione e della rabbia da parte delle autorità locali; le molte imprecazioni, soprattutto legate al nome di Capone, dei federali; auspici per la sua imminente rovina, rabbia per la sua

scaltrezza; e sospetto, da parte dell'Ufficio Investigazioni e del console britannico, verso i poliziotti di Chicago, che, dopo tutto, erano irlandesi.

La vicenda non portò lustro a nessuno, a parte la banda Capone, ma ebbe una diffusione limitata. L'operazione aveva avuto pochi testimoni, e quei pochi, per prudenza, non ne parlarono; e quando se ne parlava, nei vari bar della zona del porto di Chicago Est, i testimoni restavano muti, e i più loquaci dissimulavano la loro ignoranza sulla vera natura degli eventi con una presunta saggia discrezione – all'occholino di intesa si rispondeva con un saggio annuire, e la vita andava avanti.

L'operazione di polizia comprovò la buona fede di Mike con la banda di Capone, che, in questo caso, si attenne alla propria parte nell'accordo.

Mike ottenne il nome e l'indirizzo di un certo irlandese che aveva infatti partecipato sia al trasporto delle armi che all'esecuzione di quelli ritenuti responsabili di averlo ostacolato.

Il suo nome era Samuel Kerry. La sua abitazione attuale era un appartamento poco a sud di Division Street, sul canale Sanitary and Ship di Chicago. Tutte le mattine all'alba portava il suo bull terrier striato a passeggio lungo il canale.

Mike lo aveva osservato negli ultimi tre giorni. Kerry si fermava nell'androne del suo caseggiato, guardando fuori attraverso i piccoli pannelli di vetro della porta, a destra e a sinistra. Se passava un'automobile, rientrava nell'androne.

Le automobili a quell'ora del mattino non erano frequenti. Pochi dei residenti possedevano una vettura e l'alba non era un orario per le commissioni. Ma lui era abitudinario nella sua routine.

Se non c'erano automobili in vista, si affacciava sull'entrata con il cane al guinzaglio, e girava la testa, come se odorasse l'aria, ma in realtà attento al rumore di veicoli in avvicinamento.

Una volta tranquillizzato, usciva con il cane.

Nelle sue passeggiate girava a volte a destra, a volte a sinistra, altre attraversava subito la strada e passava dall'edificio di fronte, attraverso la passerella, sull'alzaia del canale.

Oppure tornava indietro sul vialetto che costeggiava il suo caseggiato, usciva sul retro, e poi ancora a destra o a sinistra, secondo uno schema imprevedibile.

Ma il suo cane lo fece uccidere.

Perché, alla fine della camminata, qualsiasi strada avesse preso, si fermava sempre sotto il ponte di Division Street e aspettava che il cane facesse i suoi bisogni.

Il quarto giorno, Mike era lì ad aspettarlo.

L'irlandese, ora al riparo dal vento, sciolse il guinzaglio e lasciò andare il cane. Si infilò una mano in tasca ed estrasse la pipa e il tabacco. Il fiammifero

brillò mentre Mike usciva da dietro un pilastro.

Mike impugnava la Luger.

Osservò l'uomo che si accendeva la pipa.

L'ultima volta che l'aveva visto così da vicino, aveva ammazzato Annie Walsh. L'uomo restò fermo. Non era spaventato né arrogante. Semplicemente, rimase lì.

«Sei troppo abitudinario» disse Mike.

L'uomo non si mosse. Il fiammifero continuava a bruciare.

Mike pensò: «*Alla fine?* È solo un uomo». E non voleva più ammazzarlo.

Gli sparò comunque.

L'uomo cadde all'indietro, nel canale.

Mike gettò in acqua la Luger, dietro di lui.

Il cane corse via lungo l'alzaia, uggiolando.

Mike scalcìò il bossolo espulso dalla pistola nel canale.

LA FESTA D'ADDIO

Quarantuno

Una coppia di Chicago stracciò il record della Maratona Nazionale di Danza ballando il Charleston per ventidue ore e mezza.

Un uomo non identificato, che indossava jeans borchianti, fu ripescato nel fiume Chicago, avvolto da catene alle quali era agganciato l'ornamento del cofano di una Duesenberg.

Leopold e Loeb, due ragazzi squilibrati, avevano rapito e assassinato un compagno di scuola. Fu, per un anno, il 'Crimine del Secolo'. Clarence Darrow aveva assunto la difesa.

Dapprima dichiarò i due ragazzi non colpevoli, facendo riferimento ad attenuanti di un genere prima di allora non riconosciuto dalla legge. Erano stati, disse, «traviati dal privilegio» ed erano dunque meritevoli della stessa considerazione che la corte poteva riservare a giovani poveri, rovinati dal bisogno. Inoltre, nessun ragazzo sotto i diciotto anni, argomentò Darrow, era mai stato condannato a morte.

Il caso assorbì l'attenzione della stampa, ogni giorno, ogni testata, ogni edizione, per tutto l'anno. Gli editoriali sollevavano, a uso politico, le questioni delle attenuanti, del movente, della pena, della giustizia e della deterrenza.

L'*American* sostenne che la pietà doveva essere anteposta alla giustizia, e che i ragazzi erano giovani. Il *Daily News* opinò che nessuno metteva in discussione la loro età, che era un fatto; né il crimine, che avevano ammesso, ma che la legge ammetteva attenuanti per l'omicidio premeditato solo in caso di infermità mentale.

A tre settimane dall'inizio del processo, Darrow cambiò strategia e dichiarò i suoi clienti colpevoli.

Al Sally Port se ne discusse in lungo e in largo e si decretò che la sua mossa, sebbene interessante, non aveva possibilità di successo. Perché, una volta stabilita la colpa, tutto quello che restava era la questione della pena, che sarebbe stata stabilita solo da un giudice, e considerati i fatti, come avrebbe potuto deliberare altrimenti che la pena di morte? La questione, osservarono tutti, per quanto degna d'interesse, non aveva alcun senso strategico.

Sì, argomentò Darrow, avevano commesso il crimine, e no, non erano infermi di mente, ma, sebbene colpevoli, dovevano essere risparmiati dall'esecuzione; per un'accozzaglia di scuse, pensavano i reporter, che alla fin

fine si riduceva a questo: erano stati rovinati dal privilegio.

La sorpresa del pubblico consesso per questo rozzo tentativo di sfidare sia le consuetudini che la ragione fu superata dallo shock quando il giudice accettò l'argomento della difesa.

Che Darrow si rifiutasse di dichiararli 'non colpevoli a ragione di' era un suo diritto, come perfino il *Daily News* concesse. E avrebbe potuto, se voleva, portare il caso davanti alla giuria. Ma questa assurdità, si sosteneva, era un mostruoso atto di disprezzo per tutte le leggi e tradizioni.

Ogni spaccio di alcolici, incontro occasionale, viaggio in ascensore, matrimonio o funerale era occupato del tutto o in parte dal crimine e dal caos che aveva scatenato. Come avevano potuto quei ragazzi ricchi compiere un omicidio? Perché avevano ucciso? Erano malati di mente, o semplicemente malvagi? Perché Darrow, in pensione, aveva assunto il caso?

Lui, conosciuto come l'Avvocato delle Cause Perse (e, qualcuno aggiungeva, dei Casi Persi), aveva, come lui stesso diceva, combattuto tutta la vita per i diseredati, i reiitti, i privi di tutele.

Aveva difeso assassini, anarchici, corruttori di giurie, ed era lui stesso scampato di poco dall'essere accusato di intralcio alla giustizia.

Era noto per aver detto che la forza dell'accusa è in ogni caso superiore a quella della difesa; e poiché l'accusa poteva assumere testimoni e periti con risorse illimitate, alla difesa doveva essere permesso di ricorrere a fondi di qualunque provenienza. E visto che il pubblico ministero aveva al suo servizio forze dell'ordine per nulla riluttanti a estorcere confessioni, così la difesa, sebbene non potesse ordinare pestaggi, avrebbe potuto usare il potere della borsa per portare questo o quel giurato sulla strada della Verità.

Ma Chicago era schierata contro Leopold e Loeb, e Darrow con le famiglie aveva concluso che dichiararli incapaci di intendere e di volere e portare il loro caso davanti a una giuria avrebbe significato una condanna alla sedia elettrica.

Sì, fu stabilito che la soluzione migliore era quella di appellarsi alla Misericordia della Corte. Ma allora perché gli assurdi pretesti, che sebbene *non* infermi di mente erano stati guastati in qualche altro, inconoscibile modo?

Non conduceva tutto questo alla conclusione che era ovvio che fossero squilibrati, visto che avevano commesso un crimine? E allora, a che serviva la legge?

Almeno così ragionavano al Sally Port, dove Parlow aveva ottenuto un discreto successo citando Kant a proposito del fatto che si dovrebbe sempre agire come se il postulato inferibile dalle proprie azioni potesse essere universalmente adottato.

I ragazzi al Sally Port esultarono quando Parlow fece il suo discorso. Crouch raccontò che lui, come chierichetto, una volta era *stato* il primo

postulato. Alla domanda se avesse servito messa come si deve, rispose di sì, e tutti furono d'accordo che, allora, secondo Kant, era tutto a posto.

Il caso stesso era piuttosto chiaro, e dunque, anche se divertente per spettegolare, non era impegnativo per i reporter.

I due ragazzi ebrei erano viziati marci. Avevano scritto una richiesta di riscatto ai genitori del loro compagno di scuola, pretendendo diecimila dollari. Prima, e, come sembrò, per prudenza, avevano condotto il ragazzo negli acquitrini di Hegewisch, e l'avevano ucciso.

Non citato nei rapporti di polizia, ma risaputo tra i reporter, qualcuno dei quali era stato nell'ufficio del medico legale, era il fatto che il ragazzo era stato evirato e sodomizzato prima della morte.

L'opinione condivisa all'unanimità nel locale fu che non era materiale di consumo per notizie, ma c'era disaccordo sul fatto che tali circostanze, una volta rese note, avrebbero potuto assicurare l'esecuzione dei ragazzi come dei mostri, oppure giustificare il loro crimine per un incontestabile squilibrio psicotico.

Darrow e il giudice avevano reso l'argomento incerto. Sarebbero stati giudicati non solo come minori, ma come minori sofferenti a causa di qualche innominabile maledizione; non meritavano la pena di morte, ma comprensione. Questa era l'argomentazione di Darrow.

Ma perché il giudice l'aveva ammessa?

Parlow, nelle ultime settimane, aveva passato molto tempo nei tribunali e aveva seguito da vicino il caso di Leopold e Loeb.

Dopo l'arringa di tre giorni di Darrow, che Parlow definì 'Il Ritorno di Sarah Bernhardt', il giudice aveva condannato entrambi i ragazzi al carcere a vita, più novantanove anni, le sentenze da scontare consecutivamente.

Furono condotti, in catene, nella prigione di Stateville.

Le questioni sollevate dal processo presero il loro posto tra gli altri imponderabili dell'esistenza.

L'organizzazione di Capone era in fuga. Un'aria nuova di riforma e un nuovo sindaco avevano sollecitato la partenza di Al per la Florida.

Diverse sparatorie, in sua assenza, decimarono gran parte delle bande irlandesi. Ma queste, e le rappresaglie collegate, in città erano adesso percepite non come parte di un'ondata di crimine, ma come ricorrenti, inevitabili perturbazioni da sopportare come il cattivo tempo.

Il presente si fece passato, digerito come storia, sentito dire, leggenda o disinformazione.

L'Ace of Spades aveva dovuto chiudere a causa del nuovo corso. Si diceva che Peekaboo fosse andata a sud.

Mike trascorse la maggior parte dell'anno nel capanno sul fiume Fox, a scrivere il suo romanzo di guerra.

Crouch andava in pensione dal giornale.

Parlow aveva contattato Mike pregandolo di unirsi alla festa d'addio, e Mike era venuto.

Parlow l'aveva incontrato alla stazione Northwestern. Prese la borsa di Mike e lo condusse al posteggio dei taxi. Si diressero verso l'hotel.

«La cosa migliore» disse Parlow.

«Cosa?» chiese Mike.

«Darrow. I ragazzi? Ha stabilito la sua parcella. Le famiglie...?»

«Sì, ho saputo».

«Tutti, i ricchi ebrei, si comprano la *giustizia*...?»

«Già».

«L'Associazione degli Avvocati...?»

«Ha stabilito il suo onorario» disse Mike. «Lo so. Centomila...?»

«Centomila dollari» confermò Parlow.

«Non è una novità» disse Mike.

«Le famiglie si sono rifiutate di pagare».

«Neanche questa è una novità» disse Mike.

«Perché?» domandò Parlow.

«Perché cosa?» disse Mike.

«Perché si sono rifiutati di pagare?... Indovina».

«Sono a corto di soldi?» disse Mike.

«Nuotano nell'oro» disse Parlow. «Uno, ci nuotano. *Due*, sono *ebrei*, e l'ultima cosa che vogliono è che tutti dicano 'gli ebrei sono stati tirati con lui'».

«Tre?» chiese Mike.

«Tre» disse Parlow, «è, *apparentemente*; Darrow? Ha tirato fuori i loro ragazzi». Si appoggiò allo schienale e sorrise.

«Apparentemente» disse Mike.

«Indovina» disse Parlow.

Mike ci pensò un momento. «Mi arrendo» disse. «Ma mi piace».

«La domanda formulata ma inevasa» disse Parlow. «Che cos'era?»

Mike scosse la testa. «Aspetta».

«Nulla è più un mistero, tranne una cosa» disse Parlow.

«*Va bene*» disse Mike. «E non riguarda i ragazzi...»

«No».

«Cosa potrebbe essere a parte i ragazzi?» chiese Mike.

«Prova a dirlo».

«No, mi arrendo» disse Mike.

«È il *giudice*».

«Bene, dimmi» disse Mike.

Parlow sorrise. «Perché il giudice procede con questa stravagante difesa 'Non sono matti, ma non sono sani'? Sei stato via troppo a lungo».

«Qualcuno lo ha pagato?» disse Mike.

«Eh, sì. Bentornato» disse Parlow. «Darrow, le famiglie hanno pagato il giudice. Fai la tua parte, abbocca all'amo, ascolta le lamentazioni di Darrow sulla 'pietà umana' e condannali a qualche casa di cura privata».

«Ma li ha mandati a Stateville. Tutta la vita *più* novantanove anni».

«E perché l'ha fatto, se è stato *pagato*?» disse Parlow.

«Io...»

«Mai presumere» disse Parlow.

«Ah, cazzo, e pretendi di saperlo da me» disse Mike. «Ma *tu* non l'hai risolto, l'hai *saputo* da qualcuno».

«Questo è vero» disse Parlow.

«Allora, qual è la storia?»

«La storia è: Darrow? Va dal giudice. Ci pensa su. 'Quanto può costare?' Il giudice dice 'Centomila dollari, e vanno in manicomio in Svizzera'. Darrow si rivolge alle famiglie. Gli dice 'Centomila dollari in contanti e il giudice acconsente'. Preparano i soldi. In una valigetta di coccodrillo.

«Darrow, adesso, sulla strada verso l'ufficio del giudice, ha un'ispirazione. Si batte la fronte e si prende *cinquantamila*, dà gli altri cinquantamila al giudice, e dice 'Giudice, gli ebrei? Questo è il massimo a cui arrivano'.

«Il giudice, tutto bene, la prende con filosofia. *Ma*. Tutto bene? Giù al Monadnock Club, il giorno dopo, lui se ne sta tranquillo nella sauna con il capo cassiere della banca nazionale LaSalle. 'Strana cosa' dice l'uomo. 'Giudice, lo so che non può parlare del caso, *ma*, un tipo su mandato di Leopold è passato e ha ritirato una valigetta di coccodrillo piena di soldi. Piena di soldi'.

«'Perché lo dice a *me*?' gli chiede il giudice. 'Lo *dico* a lei' dice il cassiere, 'come un privato cittadino. Ho pensato che forse stavano cercando di finanziare un'evasione. Puoi comprare quante evasioni ti pare per centomila dollari'».

Mike cominciò a ridere.

«Cazzo, il giudice? Al momento di stabilire la condanna? È l'unico che conosce la vera storia. Le famiglie, Darrow, i ragazzi, *loro* pensano di andare in Svizzera...»

Parlow cominciò a ridere. Batté Mike sul ginocchio.

L'automobile si era fermata davanti al Red Star Inn, il locale della festa d'addio di Crouch.

Mike si apprestò a uscire dal taxi.

«Aspetta» disse Parlow. «Le cazzo di *famiglie*, adesso, vogliono vedere Darrow morto. Si rivolgono a Capone. Lui gli dice: 'Molto bene. Centomila dollari'. Loro *lo* pagano; e lui va a pescare in Florida».

Il portiere del Red Star Inn aprì lo sportello del taxi su due uomini che si sbellicavano dalle risate.

Note del traduttore

1 – L'Everleigh Club era un rinomato bordello del distretto a luci rosse di Chicago, il Levee District. Molte case di prostituzione si trovavano lungo Dearborn Street.

2 – Il Levee District era il quartiere a luci rosse di Chicago.

3 – Per Panty Raid si intendono le incursioni di studenti maschi negli alloggi delle studentesse, per rubare i loro indumenti intimi ed esibirli come trofei, in uso nelle università americane.

4 – La Purple Gang è stata un'organizzazione criminale di contrabbandieri di liquori ed estorsori, formata soprattutto da immigrati di origine ebraica, attiva soprattutto a Detroit, tra il 1927 e il 1932.

5 – La Hull House, fondata nel 1889, era un centro di accoglienza per gli immigrati europei, con abitazioni e attività culturali, nato con il proposito di colmare le disuguaglianze sviluppando una vicinanza fisica e un'interconnessione sociale fra individui di diversa estrazione sociale.

6 – Cicero è un sobborgo di Chicago.

7 – L'*Étouffée* è un piatto tradizionale della cucina creola, una sorta di stufato a base di frutti di mare, serviti su un letto di riso, tipico di New Orleans e della Louisiana.

8 – Il Royal Ulster Constabulary è stato il corpo di polizia federale dell'Irlanda del Nord, impegnato con i gruppi paramilitari Black and Tans, formati principalmente da ex soldati britannici, a contrastare l'IRA e a mantenere il controllo del governo di Londra sul territorio.

9 – Philip Danfort Armour (1832-1901) è stato un imprenditore statunitense, pioniere nel campo dell'inscatolamento della carne.

10 – 'Salute' in gaelico. In Irlanda e Scozia è un'esclamazione di uso comune nei brindisi.

11 – R.F.C., Royal Flying Corps, la forza aerea del Regno Unito durante la prima guerra mondiale.

12 – Personaggio di una ballata tradizionale scozzese, ripresa da Walter Scott.

Indice

PRIMA PARTE

Uno

Due

Tre

Quattro

Cinque

Sei

Sette

Otto

Nove

Dieci

Undici

Dodici

Tredici

Quattordici

Quindici

Sedici

Diciassette

Diciotto

Diciannove

SECONDA PARTE

Venti

Ventuno

Ventidue

Ventitré

Ventiquattro

Venticinque

Ventisei

Ventisette

Ventotto

Ventinove

Trenta

Trentuno

Trentadue

Trentatré

Trentaquattro

Trentacinque

Trentasei

Trentasette

Trentotto

Trentanove

Quaranta

LA FESTA D'ADDIO

Quarantuno

Note del traduttore

www.illibraio.it



Il sito di chi ama leggere

Ti è piaciuto questo libro?
Vuoi scoprire nuovi autori?

Vieni a trovarci su ILibraio.it, dove potrai:

- scoprire le novità editoriali e sfogliare le prime pagine in anteprima
- seguire i generi letterari che preferisci
- accedere a contenuti gratuiti: racconti, articoli, interviste e approfondimenti
- leggere la trama dei libri, conoscere i dietro le quinte dei casi editoriali, guardare i booktrailer
- iscriverti alla nostra newsletter settimanale
- unirti a migliaia di appassionati lettori sui nostri account [facebook](#), [twitter](#), [google+](#)

«La vita di un libro non finisce con l'ultima pagina»

IL LIBRAIO

Indice

L'autore	2
Frontespizio	3
PRIMA PARTE	8
Uno	9
Due	17
Tre	30
Quattro	33
Cinque	37
Sei	41
Sette	44
Otto	50
Nove	57
Dieci	62
Undici	71
Dodici	74
Tredici	80
Quattordici	83
Quindici	88
Sedici	92
Diciassette	100
Diciotto	104
Diciannove	109
SECONDA PARTE	112
Venti	113
Ventuno	118
Ventidue	121
Ventitré	125
Ventiquattro	130
Venticinque	137
Ventisei	140
Ventisette	143
Ventotto	147

Ventinove	153
Trenta	158
Trentuno	162
Trentadue	171
Trentatré	179
Trentaquattro	188
Trentacinque	192
Trentasei	198
Trentasette	204
Trentotto	209
Trentanove	212
Quaranta	215
LA FESTA D'ADDIO	220
Quarantuno	221
Note del traduttore	226
Indice	227
Seguici su ilLibraio	229